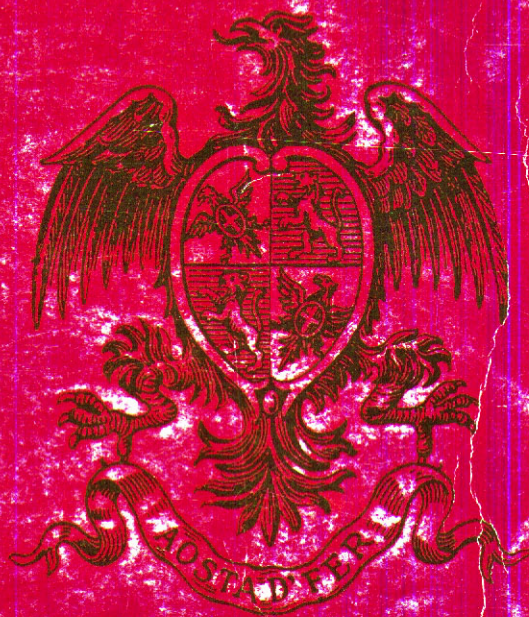


Tenente colonnello Rodolfo Puletti

Sergente Dante Saccomandi

Caporale maggiore Dario Cerbo



I LANCIERI DI AOSTA

dal 1774 al 1970

VI
61H

Tenente colonnello Rodolfo Puletti

Sergente Dante Saccomandi

Caporale maggiore Dario Cerbo

I LANCIERI DI AOSTA

dal 1774 al 1970

CENNI STORICI

EDIZIONE FUORI COMMERCIO

DI COPIE 1000 NUMERATE

COPIA N. 174

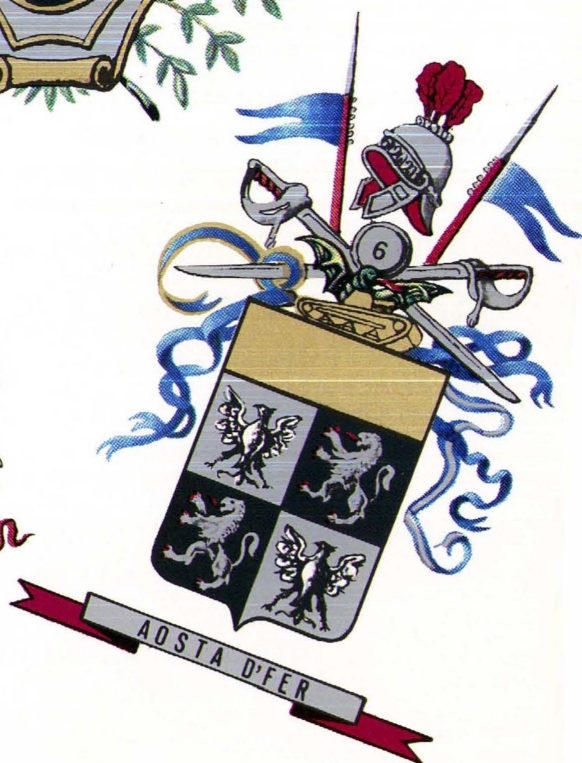
Riassumere in queste pagine i fasti di « Aosta », non ha la pretesa di « far storia », ossia di narrare sistematicamente e di interpretare criticamente, secondo i canoni della storiografia militare — intesa come giudizio derivante dall'esame del rapporto causa-effetto, ● come analisi di forze contrapposte, di teatri di guerra o di ● ordini di operazione — bensì si prefigge gli scopi di raccogliere, in un unico contesto, le alterne vicende di un'antica unità di cavalleria; di contribuire a far conoscere ai giovani d'oggi la legge del dovere militare, lo spirito di Corpo e le fulgide tradizioni dell'Arma; di insegnare ad amare l'Italia attraverso gli esempi di coloro che li hanno preceduti e di tributare, infine, attraverso il ricordo, un tangibile omaggio alla memoria di quanti si votarono al supremo sacrificio.

Pertanto l'opera è dedicata ad essi ed a tutti coloro che, in pace ed in guerra, hanno servito la Patria, indossando i rossi « colori » dei « Lancieri di Aosta ».

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo scritto e quelli che vorranno fornire nuovi elementi a chiarimento o a completamento dei dati qui raccolti ed elaborati.

*... colle lance abbassate ora galoppano
sonanti al par di scatenato turbine
impetuosi di « Aosta » gli squadroni...*

PARTE PRIMA



Stemmi araldici dei Lancieri di « Aosta » del 1774-1919-1954.

Capitolo I

LA FORMAZIONE DEL REGGIMENTO E LE SUE VICENDE ORGANICHE E BELLICHE DAL 1774 AL 1796

Il Reggimento « Aosta Cavalleria » ha origine, nel quadro dello Esercito Sardo-Piemontese, con regio viglietto del 28 agosto 1774, per volontà del Re di Sardegna Vittorio Amedeo III di Savoia, con gli scopi di potenziare l'Arma di Cavalleria e di consentire al principe Vittorio Emanuele, duca d'Aosta e figlio secondogenito di Sua Maestà, di perfezionarsi nell'arte militare e di assumere contemporaneamente nell'esercito un incarico degno del suo rango, per cui egli viene nominato colonnello e proprietario del suddetto reggimento. E' un comando onorario tenuto dalla fondazione del 1774 fino allo scioglimento avvenuto nel 1796.

A questo regio viglietto, dunque, si fa risalire l'inizio dei due secoli di storia di « Aosta Cavalleria ».

Le disposizioni di dettaglio per regolarne, poi, la formazione sono riportate dal regio decreto datato 16 settembre 1774, che ne definisce l'ordinamento su tre squadroni di due compagnie di quarantotto cavalli per ognuna, nonchè la stanza del reggimento nella città di Voghera, dove le compagnie, che concorrono alla sua costituzione, affluiscono il 19 settembre dello stesso anno, provenendo dalle sedi dei reggimenti d'origine e percorrendo il cammino in due tappe, con alla testa uno stendardo dei « Dragoni del Genevois ». Le compagnie sono sei: due del Reggimento « Dragoni del Genevois » dei

capitani Monbarone e Bergera, due del « Piemonte Reale Cavalleria » dei capitani di S. Biagio e Castellani-Tettoni, due infine del Reggimento « Savoia Cavalleria » del capitano Mossi e del tenente colonnello Alessandro Amoretti d'Envie, che, promosso colonnello, diviene primo comandante effettivo di « Aosta » il 20 settembre 1774.

« Aosta », alla data della sua fondazione, segue in anzianità il Reggimento « Dragoni del Chiabrese », costituito anch'esso nel 1774, e pertanto viene ad essere l'ultima unità di cavalleria dell'epoca, la cui divisa di colore celeste, con guarnizioni varie e cappello a foggia di tricorno, è tipica espressione uniformologica del tempo.



Uniformi del 1774.

Nello stesso anno, con regio editto del 1^o settembre, il Reggimento « Aosta » entra a far parte dell'ala di cavalleria di sinistra, comandata da un luogotenente generale e costituente una suddivisione della cavalleria piemontese nei domini di terraferma unitamente ai « Cavalleggeri di Sua Maestà » ed ai Reggimenti « Piemonte Cavalleria » e « Savoia Cavalleria », mentre l'ala destra è formata dai Reggimenti di Dragoni di « Sua Maestà », della « Regina », del « Piemonte » e del « Chiabrese ». Questa disposizione dei reggimenti è l'effetto dell'innovazione voluta da Vittorio Amedeo III, dalla quale non resta immune nessun ramo dell'ordinamento militare. Si intende, da un lato, dare stabilità alla gerarchia, deter-

minando la proporzione dei vari gradi ed i compiti ad essi spettanti, dall'altro di stabilire, nei limiti del possibile, l'armonia tra l'ordinamento del tempo di pace e quello di guerra e, contemporaneamente, strutturare l'amministrazione e la disciplina, il servizio interno e l'istruzione della truppa.

In Voghera « Aosta » prende quartiere nella caserma detta Grande o di S. Rocco, imponente edificio, tutt'ora esistente ed ospitante la Pretura, costruito nel 1749, ed in tale città il 17 maggio 1775 Vittorio Amedeo III visita il nuovo Reggimento accolto festosamente dalla popolazione e superbamente da « Aosta » che, schierato nel Campo di Marte, viene presentato al Sovrano dal di lui figlio.

Tre anni dopo, precisamente il 23 aprile 1778, viene costituito il 4° squadrone con personale proveniente da altri reggimenti di cavalleria e si raggiunge, così, un organico di quattro squadroni di due compagnie ciascuno. Ogni squadrone è composto da cinque ufficiali, ottantasette uomini e settantacinque cavalli, per un totale di ventitrè ufficiali e di trecentoventi cavalieri.

Allo scoppiare del conflitto tra il Piemonte e la Francia, « Aosta » riceve il battesimo del fuoco nel 1792 allorchè prende parte, fino al 1796, alla campagna di guerra contro le armate della rivoluzione penetrate nella Savoia e nel Nizzardo e guidate da Napoleone Bonaparte.

Nello stesso anno 1792 il Reggimento partecipa, infatti, con due squadroni aggregati al Corpo comandato dal conte Thaon de Revel, alla campagna del Nizzardo, e successivamente, dal 1793 al 1794, tutto il Reggimento, inquadrato nel IV Corpo, combatte sul confine francese.

In quest'ultimo anno, durante un ritiro nei quartieri invernali, viene abolita la compagnia quale unità organica ed il Reggimento rimane suddiviso in squadroni — denominazione tipica della cavalleria — posti agli ordini dei capitani più anziani. L'organico del Reggimento è fissato su uno stato maggiore, due divisioni — pari all'attuale gruppo squadroni — ciascuna su due squadroni attivi, ed una divisione su due squadroni, da formarsi solo in caso di chiamata, per un totale di ventiquattro ufficiali e trecentodieci cavalieri.

Il Reggimento, alla ripresa della lotta, è annesso, nel 1795, al Corpo Austro-Sardo, e, nel 1796, combatte inquadrato con le truppe del generale Colli distaccando due squadroni presso il III Corpo di Carlo Emanuele, principe di Carignano, incaricato di difendere le valli tra il Chisone e la Macra.

Al termine della campagna contro la Francia, di cui non sono noti i caduti, i decorati e gli altri elementi più salienti, avviene lo scioglimento del Reggimento « Aosta Cavalleria », unitamente a quello di « Dragoni del Chiabrese » e di « Dragoni di Sardegna », determinato dal regio decreto del 26 ottobre 1796 che sancisce la riduzione dell'organico dell'Arma di Cavalleria da nove a sei reggimenti. Il 1° e 2° squadrone di « Aosta Cavalleria » partono, pertanto, il 9 novembre da Casale Monferrato per trasferirsi a Carignano, dove sono aggregati al Reggimento « Piemonte Reale Cavalleria », mentre il 3° e 4° squadrone da Vigevano si portano a Vercelli per essere incorporati in « Savoia Cavalleria ».

Tale scioglimento non sarà definitivo, forse perchè « Aosta Cavalleria » è già entrato nei cuori dei piemontesi, certamente affascinati dall'effetto quasi magico sprigionantesi dalle fiamme, dallo Stendardo e dai colori dell'uniforme. Infatti non passeranno molti anni ed « Aosta » verrà ricostituito, simbolo di amore per la Patria, vivaio di eroismo e di supremo sacrificio.

Capitolo II

LA RICOSTITUZIONE DEL 1831

In data 28 agosto 1831 il Re Carlo Alberto decreta la riorganizzazione dell'Arma di Cavalleria per renderla qualitativamente idonea ad assolvere i compiti istituzionali e rapportarla quantitativamente alle nuove dimensioni dell'esercito. Con tali intenti si ricostituisce a Vercelli, il 3 novembre dello stesso anno, il Reggimento « Aosta Cavalleria », incorporato nella cavalleria di linea. La denominazione, come per gli altri cinque reggimenti dell'epoca, trae origine dall'omonima provincia del Regno.

Il nuovo Reggimento, per decreto ministeriale n. 603 del 7 dicembre 1831, è composto da uno stato maggiore, sei squadroni cosiddetti attivi, oggi diremmo operativi, ed uno squadrone deposito, la cui costituzione, peraltro, è prevista solo in caso di guerra. Ne è comandante il Colonnello Bonifacio Visconti, barone d'Ornavasso.

Concorrono alla nuova formazione ottocentoventicinque uomini appartenenti ai Reggimenti « Piemonte Reale Cavalleria », « Dragoni del Genevese », « Cavalleggeri di Piemonte » e « Cavalleggeri di Savoia », ossia a tutte le unità dell'Arma allora esistenti, ad eccezione dei « Dragoni di Piemonte » costituiti da appena tre anni.

L'uniforme, completamente diversa dalla precedente per il mutare della foggia del vestiario militare nel periodo che intercorre tra lo scioglimento e la ricostituzione, risente delle caratteristiche delle uniformi napoleoniche e tende ad un modello più unificato, più semplice e più adatto alle esigenze tattiche e militari. Coreograficamente si avvantaggia del nuovo copricapo, l'elmo, dalla linea elegante e di pregevole fattura.



Uniforme della ricostituzione del 1831.

La prima impressione, che il reparto produce nel proprio ambiente e sul pubblico, è decisamente favorevole, tanto da destare anche l'interesse giornalistico della Gazzetta Piemontese che, al n. 143 del 1° dicembre 1832, nel descrivere la cerimonia del 28 novembre, in cui l'Arcivescovo di Vercelli benedice, nella piazza del Duomo, lo Stendardo assegnato al Reggimento, così si esprime:

« Era schierato il reggimento nanti il Duomo, facendo di sè stupenda mostra. Ognuno ammirava l'armonia e l'esattezza delle mosse, il nobile e marzial portamento dei soldati, la loro buona disciplina e la loro bella montura... ». L'attenzione e la simpatia dimostrata per questa nuova unità di cavalleria sono attestate, altresì,

nell'ode composta dal poeta Del Cappuccio, che, nell'esaltare il nuovo vessillo benedetto nella citata cerimonia, riecheggia le virtù militari del corpo, anche se con stile retorico, tipico del tempo.

La ricostituzione di « Aosta » è conseguente alla situazione militare del Piemonte, che comincia ad essere l'ago della bilancia politica della penisola. Il potenziamento dell'esercito, sia in rapporto quantitativo che qualitativo, trova giustificazione, dunque, nella necessità di evitare i pericoli derivanti da una troppo evidente impreparazione militare, motivo per cui questo periodo, che intercorre tra la restaurazione della monarchia sabauda e la prima guerra d'indipendenza, vede le varie branche dell'arte e dell'attività militare, soggette a profondi mutamenti. Tra le diverse cause che producono tali trasformazioni, incide decisamente la sostituzione della passata generazione, scomparsa per gli inesorabili limiti di età e legata alle forme del vecchio regime, con la giovane, formatasi militarmente alla scuola delle guerre napoleoniche. Essa, infatti, al vuoto formalismo delle parate in piazza d'armi comincia a sostituire un addestramento più consono alle reali esigenze del combattimento, arreando, con le proprie idee, i tesori della personale esperienza e riuscendo a conciliare il « nuovo » con le tradizioni e con lo spirito dell'antico esercito sardo.

Tale fusione appare più o meno evidente in tutte le manifestazioni della vita militare: disciplina, amministrazione, istruzione. Anche la cavalleria nel riaffermare i caratteri propri e ben definiti dell'Arma, pur sempre aristocratica, nello stesso tempo si adegua alle nuove correnti di pensiero e di azione. D'altro canto, la necessità di un migliore reclutamento tende ad abolire il volontariato a vantaggio della coscrizione obbligatoria universale. Ciò favorisce l'ampliamento ed il rendimento dei reparti e, contemporaneamente, gli uomini di truppa, non solo sono scelti con accuratezza maggiore fra gli iscritti di leva che presentano migliori garanzie di attitudine fisica ed intellettuale, ma devono militare per un tempo superiore a quello delle altre armi, ossia per otto anni!

I reggimenti riescono, così, ad essere composti di soldati bene addestrati, pratici del mestiere ed affezionati al corpo di appartenenza, anche perchè, nei limiti del regolamento e, talvolta, fuori di esso, ogni reggimento ha qualcosa di proprio e di speciale che ne fa quasi una personalità distinta dalle altre. La tenuta dei cavalli, l'uniforme della truppa, il tenore di vita ed il casato degli ufficiali, l'abilità manovriera, la pulizia e l'ordine dell'acquartieramento, sono tutti modi per differenziarsi e per distinguersi.

« Aosta » sembra aver prediletto la cura dei cavalli, che, in ogni occasione ed evenienza, si presentano ben nutriti col mantello lucido, con perfetti finimenti e bene addestrati. Questo periodo formativo del Reggimento, dunque, è ricco di attività e di opere tendenti ad amalgamare l'unità nel suo complesso e tra le sue parti. Si tratta di un lavoro gravoso e continuo, che fa scrivere a Massimo d'Azeglio come « *la formazione di un reggimento di cavalleria sia una vera fatica* ». Pertanto le notizie che si possono produrre su questa fase della storia di « Aosta » riflettono essenzialmente provvedimenti di carattere ordinativo, addestrativo, uniformologico e logistico.

Il 1° gennaio 1832 viene assegnato al Reggimento il luogotenente conte Pietro Galateri di Genola che combatterà a Palestro e verrà decorato di menzione onorevole; comandato poi presso il Ministero di Guerra e Marina, pubblica un album a colori con le uniformi dell'Esercito Piemontese dagli albori alla I guerra d'indipendenza esclusa, tutt'oggi valido ed apprezzato documento di studio uniformologico ed iconografico del suo tempo. « Aosta » anch'esso effigiato, come tutti i reparti di cavalleria, è fiero di ricordarlo poichè anche in questo settore uno dei « suoi » si è distinto egregiamente.

Il 7 marzo 1835, in seguito alla istituzione di comandi di grandi unità, il Reggimento è inquadrato nella II Brigata di Cavalleria, costituita su tre reggimenti, insieme al « Piemonte Reale Cavalleria » ed al « Genova Cavalleria ». Il 15 marzo del 1836, poi, si trasforma il 4° squadrone in squadrone deposito, che si scioglie il 1° gennaio del 1842, data in cui appare, per la prima volta, la lancia nell'armamento della cavalleria, limitatamente ad uno squadrone per reggimento.

Il 4 ottobre del 1836 il Reggimento passa, altresì, alle dipendenze della III Brigata di Cavalleria, di nuova costituzione, su due reggimenti, e cioè « Aosta » e « Savoia ». Infine, con decreto ministeriale del 22 luglio 1838 viene assegnata al Reggimento la marcia speciale d'ordinanza, di cui si ha tutt'ora lo spartito, riportato anche nel libro di Pezzi-Siboni « *Le glorie dei cavalieri d'Italia* », e la musica, registrata in un disco di marcie militari di cavalleria edito da G. Marendino nel 1965.

Il 17 marzo del 1845 tutti gli squadroni completano, altresì, il loro armamento assumendo in dotazione le lance, oltre alle sciabole ricurve ed alle pistole a percussione, di cui erano già equipaggiati.

Inoltre, allorchè si entra in campagna contro l'Austria, il 23

marzo del 1848, lo squadrone deposito si ricostituisce ed il Reggimento sostituisce, sul vecchio Stendardo, il nastro azzurro con quello tricolore, stante l'impossibilità da parte dell'Autorità Centrale di inviare in tempo utile il nuovo Stendardo Tricolore, come disposto da Re Carlo Alberto.

Capitolo III

LA PRIMA GUERRA DI INDIPENDENZA E LA CAMPAGNA DEL 1848

L'ampia diffusione degli ideali di italianità, la critica situazione verificatasi nell'Impero Austro-Ungarico, i moti insurrezionali di Venezia e di Milano sono, essenzialmente gli avvenimenti che, il 23 marzo 1848, inducono il Re Carlo Alberto a dichiarare guerra all'Austria.

Lo strumento bellico è costituito dai quarantamila soldati dell'Esercito Piemontese — a cui si vanno, man mano, aggiungendo reparti forniti dagli altri Stati Italiani — ripartiti in cinque Divisioni, nell'ambito di ciascuna delle quali esiste un reggimento di cavalleria. A queste truppe eterogenee, impiegate senza un preciso concetto operativo, si contrappongono settantatremila Austriaci.

Molte altre considerazioni potrebbero essere avanzate sul come e perchè si giunge alla guerra e sul modo in cui viene condotta, ma ciò esulerebbe dal semplice intento di descrivere, il più fedelmente possibile, l'operato di « Aosta » e le situazioni in cui viene a trovarsi, anche se non sempre è facile inquadrare esattamente l'azione delle minori unità, in genere poco conosciute, nel contesto più vasto dei disegni operativi dell'esercito.

Il Reggimento « Aosta Cavalleria » parte da Savigliano per la campagna, il 25 marzo, e raggiunge il 3 aprile la 1^a Divisione di Riserva, comandata da Vittorio Emanuele, duca di Savoia, a tappe forzate, che lo costringono, a volte, a compiere fino a cinquanta chilometri giornalieri.

Inizialmente « Aosta » costituisce, con il Reggimento « Savoia Cavalleria », la III Brigata di Cavalleria comandata dal generale Sala, nella quale è inquadrato fin dal 4 ottobre del 1836. Ma questo ordinamento sarà più volte mutato nel corso del conflitto e la formazione delle grandi unità di cavalleria avverrà, di volta in volta, in base alle necessità operative contingenti.

L'inizio della campagna, nonostante le riforme attuate, lo trova, come gli altri reggimenti, con un'efficienza organica inferiore a quella di pace e con i coscritti del 1828 da poco assegnati. Nella metà di aprile riceve i complementi necessari che, insieme ai coscritti, vengono sollecitamente addestrati e amalgamati con gli anziani. Ma quello che è opportuno far risaltare è il fatto che per tutta la campagna del 1848 il Reggimento resta in prima linea prendendo parte a tutti i fatti d'arme del I Corpo quali Goito, Mantova e S. Lucia, e ad alcuni del II Corpo, quali Goito, Sommacampagna, Custoza e Vallengio.

Nella prima fase della guerra, principale scopo dei Piemontesi è quello di superare il Mincio per stabilire successivamente la linea d'azione, e perciò le operazioni iniziali si svolgono su detto fiume per tutto il mese di aprile e la seconda decade di maggio circa, concludendosi con i combattimenti di Goito, Vallengio e Monzambano, che assicurano il passaggio dei ponti sul fiume stesso, e con la ricognizione offensiva di S. Lucia.

In questo quadro il 6 aprile « Aosta » si trova a S. Martino sull'Argine, operando con la 1^a Divisione del I Corpo, comandata dal generale d'Arvillars, in sostituzione del Reggimento « Genova Cavalleria » posto in riserva e, dopo aver costituito, con « Nizza Cavalleria », la I Brigata di Cavalleria, comandata dal generale Deodato Olivieri di Vernier, insieme alla Brigata di Fanteria « Casale » muove a mezzogiorno verso Rivarolo, essendo stati segnalati reparti austriaci in movimento verso Marcaria sull'Oglio. Si tratta, però, di un allarme infondato ed i reparti rientrano in giornata negli accantonamenti.

Ma due giorni dopo « Aosta » è messo alla prova nell'attacco di Goito dell'8 aprile, quando il Reggimento, restando esposto per molto tempo al fuoco dell'artiglieria austriaca, dà dimostrazione di grande calma e padronanza di sé. Non solo, ma il I plotone del 3^o squadrone di « Aosta », avanguardia della 1^a Divisione, entra per primo a Goito, caricando alle spalle il nemico ed occupando il ponte sul Mincio, e l'ufficiale che lo comanda, il luogotenente conte Luigi Franchelli, riceve la medaglia d'argento al valor militare, unitamente ad altri due cavalieri del Reggimento.

Il 18 aprile, « Aosta », in previsione dell'azione ricognitiva su Mantova, viene dislocato a Gazzoldo, poichè Carlo Alberto, indeciso se stringere d'assedio detta piazza, tenta una ricognizione in forze verso la città per distruggere gli avamposti nemici e sgomberare così la riva destra del Mincio dai nemici. Tale ricognizione, condotta nella giornata del 19 aprile, dal I Corpo e da parte della Divisione di Riserva, vede « Aosta », in avanguardia con « Nizza » e metà della II batteria a cavallo, muovere all'alba da Gazzoldo verso Sarginesco, Castellucchio, Curtatone, per tagliare la ritirata agli avamposti austriaci delle Grazie e di Rivalta, cercando di prenderli alle spalle. Questi, intanto, si sono già ritirati nella città.

Il terreno fuori strada non permette di muovere convenientemente, ed allorchè si giunge verso gli Angeli, sotto Mantova, le batterie austriache aprono un fuoco d'infilata sulla strada ove « Aosta » è alla testa della colonna. Viene lasciato spazio, come ed appena è possibile, per fare agire l'artiglieria e la fanteria contro il nemico che tenta una sortita. Al sopraggiungere della notte, peraltro, cessano i combattimenti ed « Aosta », manovrando in scaglioni, protegge la ritirata delle truppe che possono così rientrare negli accantonamenti.

Le piccole vittorie dell'Esercito Piemontese non sono tuttavia sufficienti a dare più ampio respiro alle operazioni. Conseguentemente il Comando Supremo decide di organizzare una ricognizione offensiva il 6 maggio su Verona, caposaldo del noto quadrilatero di fortezze, su tre colonne: una al centro con obiettivo San Massimo, una a destra con obiettivo S. Lucia ed una a sinistra con obiettivo Croce Bianca. Solo S. Lucia viene occupata, prima della decisione di ritirarsi e di iniziare, il 18, l'assedio di Peschiera.

Il 6 maggio, dunque, viene condotto l'attacco contro le posizioni nemiche sulle alture intorno a Verona, ed « Aosta », facendo sempre parte con « Nizza » della Brigata di Cavalleria del generale Olivieri, costituente l'ala destra dell'Armata Piemontese, si dirige a S. Lucia per la strada che da Villafranca conduce a Verona. Il terreno è sempre scarsamente praticabile per la cavalleria, e, dopo il villaggio di Dossobuono, « Aosta » deve abbandonare il lato destro della strada, ove sta marciando la 2ª Divisione, a favore della quale svolge azione di fiancheggiamento, per mettersi sulla stessa strada. Giunto in vista di S. Lucia, il Reggimento ha il compito di aggirare il villaggio insieme ad una sezione di artiglieria leggera, mentre la 2ª Divisione si appresta ad annullare prontamente la resistenza offerta da alcuni pezzi di artiglieria all'entrata del paese.

E' ancora il terreno, però, a non permettere di agire convenientemente ed il compito è affidato, quindi, ai bersaglieri della Brigata « Casale », che riescono ad impadronirsi del villaggio. « Aosta », durante questa azione, dà ancora prova di coraggio e sangue freddo, e, condotto dal colonnello Angelo Bongiovanni, conte di Castelfborgo, supera gli ostacoli naturali che gli impediscono i movimenti, senza curarsi del fuoco di mitraglia a cui è sottoposto, rinfrancando con l'esempio alcuni reparti di fanteria che, sopraffatti, sono, in parte, in ripiegamento. Verso il far della notte, poi, il Reggimento « Aosta », in unione a « Nizza Cavalleria », ha l'incarico di proteggere il ripiegamento del I Corpo, determinato da ordini superiori, manovrando in scaglioni sino a Dossobuono; indi si dirige su Villafranca.

Il Reggimento, dopo questo episodio, si accantona per 19 giorni a Villafranca, base per numerose ricognizioni verso est, che saranno di grande utilità per le azioni dei giorni successivi. Intanto l'esercito austriaco si è raccolto intorno a Verona, per portarsi a Manova col grosso delle forze e, superato il Mincio, minacciare la linea di comunicazione dei piemontesi, radunati intorno a Peschiera. Questi ultimi, per evitare la manovra di aggiramento del nemico, decidono di tagliargli la strada a Goito ed a Volta, riuscendovi e costringendo gli austriaci a ripiegare, dopo la battaglia di Goito, su Mantova.

Di conseguenza, il 29 maggio, per ordine del Re, « Nizza », « Savoia », « Genova » ed « Aosta » sono riuniti in una Divisione di Cavalleria ed a quest'ultima è affidato il compito di controllare, con ripetute ricognizioni, tutte le strade che tendono a Goito. Con metà della I batteria a cavallo, « Aosta » si reca nel mattino del 30 maggio a Valeggio, all'estrema destra dell'Armata Piemontese, e prosegue quindi oltre Volta per accamparsi nel piano sottostante, a sinistra della strada che da Volta va a Goito. Avanza successivamente verso Goito, oltrepassando il Reggimento « Nizza Cavalleria » e prendendo posizione a destra ed a sinistra della strada, a sud della cascina Segrada, dalla quale effettua ricognizioni in direzione di Sacca; verso mezzogiorno comincia ad incontrare pattuglie nemiche. Ricevuto l'ordine di prendere posizione ancora più avanti, il Reggimento, spiegato in colonne di squadroni, si porta sulla destra della strada tra Goito e la cascina Segrada, mentre il comando del I Corpo è ripetutamente avvertito degli spostamenti del nemico e dell'eventuale possibilità di un attacco.

Ma a queste informazioni non è dato sufficiente rilievo e si consente, pertanto, alle truppe di accantonarsi per il rancio. Ciononostante, il comandante di « Aosta », intuendo nel nemico intenzioni

offensive, tiene i suoi squadroni pronti al combattimento; i suoi timori si mostrano ben presto fondati, ed all'attacco improvviso sferrato dalle forze austriache, « Aosta » è pronto a tener testa validamente.

Il 2° e 3° squadrone, agli ordini dei capitani Oreste Curbis e Giuseppe Clermont de Vars, che ottengono rispettivamente la menzione onorevole e la medaglia d'argento al valor militare, sostengono il ruolo più importante di questa seconda battaglia di Goito, caricando ripetutamente gli austriaci, ben cinque volte, per dar tempo al I Corpo d'Armata di prendere le opportune contromisure e contrattaccare vigorosamente.

L'azione di « Aosta », sussidiata da quella dei bersaglieri del capitano de Biller e sostenuta da una batteria del maggiore di Priero, evita così una sorpresa che avrebbe potuto compromettere le sorti dell'intero I Corpo, e il colonnello Bongiovanni di Castalborge, per l'intuito e l'abilità dimostrati in tale fatto d'arme, viene decorato di medaglia d'argento al valor militare.

Alle ore 18 e 30 del 30 maggio uno squadrone di « Aosta » seguito dal Reggimento « Nizza Cavalleria » conduce l'inseguimento del nemico in rotta su Rivalta; l'azione condotta in ordine sparso si protrae fino a notte inoltrata contro ussari e ulani che ripiegano dietro la linea Rivalta-Grazie.

Fallita, nel mese di giugno, l'offensiva austriaca sulla destra del Mincio, il nemico si dà alla rioccupazione del Veneto, mentre l'Esercito Piemontese, ripassato sulla sinistra del fiume, si distinde fra Rivoli e Villafranca, posizione centrale di osservazione tra Verona e Mantova.

Il mese di luglio è invece caratterizzato dall'assedio portato su Mantova dai piemontesi, per cui gli austriaci decidono di passare all'offensiva, tenendo conto anche dell'assedio di Peschiera e temendo un attacco su Verona. L'esercito nemico colpisce al centro lo schieramento piemontese spezzandolo in due tra Sona e Sommacampagna il 24 luglio. Le truppe sarde si gettano allora sul fianco sinistro del nemico, a Custoza e Sommacampagna, riuscendo ad occupare tali posizioni. La fronte austriaca manovrando si rovescia su di esse e tra il 25 ed il 27 luglio l'avversario ottiene una facile vittoria per la sua superiorità numerica. Le truppe piemontesi sono così costrette a ripiegare sulla destra del Mincio, verso Volta e Goito.

Nel corso di queste operazioni « Aosta » effettua numerosi spostamenti e compie le frequenti azioni di cui si fa dettaglio. Infatti nell'ordine speciale n. 32 del Comando Generale dell'Esercito, in

data 11 luglio « Aosta » risulta ripartito tra la 4^a Divisione e la Divisione di Riserva, con la specificazione che deve essere riunito il 13 luglio, alle prime luci dell'alba, presso Roverbella.

In uno scontro presso Dossobuono, il 14 luglio, undici cavalieri di « Aosta » caricano arditamente e disperdono uno squadrone di ussari, ed il 21 luglio, il Reggimento è inquadrato nella Divisione di Riserva, comandata da Vittorio Emanuele duca di Savoia, con due squadroni temporaneamente assegnati alla Brigata di Fanteria « Piemonte » e tre alla Brigata « Aosta »; in tal modo il 22 luglio è impegnato nell'investimento di Mantova, sulla sinistra del Mincio, ripartito con uno squadrone a Villanova Maiardina assegnato nella Divisione di Riserva, due squadroni a Castelforte nella 4^a Divisione (Brigata « Piemonte ») e tre squadroni a Castellaro nella 1^a Divisione (Brigata « Aosta »).

Il 23 luglio « Aosta » subisce una successiva ripartizione, per cui mezzo reggimento, composto dai tre squadroni già in osservazione della fortezza di Mantova a Castellaro e comandato dal maggiore Alessandro Broglia di Mombello, deve muovere in direzione di Mozzecane e Villafranca, ove la Divisione di Cavalleria (« Genova », « Savoia » e due batterie a cavallo, agli ordini del generale Olivieri) si deve concentrare, per proteggere il fianco destro dell'Armata Piemontese, contribuendo all'attacco di Sommacampagna. L'altro mezzo reggimento, composto dai tre squadroni già dislocati per l'assedio di Mantova a Castel Belforte e a Villanova Maiardina, posto agli ordini del maggiore Della Rovere, deve entrare a far parte della Brigata di Cavalleria del generale di Robilant e viene inviato in osservazione verso Valeggio, ove concorre a costituire l'ala sinistra dello schieramento sardo.

Il 24 luglio da Villafranca gli squadroni di « Aosta », guidati dal maggiore Broglia, si spostano a nord, in zona Il Barco e, nell'ambito della Divisione di Cavalleria, si dislocano sulla sinistra dello schieramento divisionale, per puntare su Palazzina, a sud-est di Sommacampagna, concorrendo all'attacco contro quest'ultima località. Effettuatane l'occupazione gli squadroni, entro la serata, giungono sulle alture di Cà Zanolino. Nel corso di questa stessa giornata gli altri tre squadroni sono spostati in riserva da Valeggio nella zona di Acquaroli, ad ovest di Villafranca.

Il 25 luglio, giornata decisiva, la situazione del mezzo reggimento agli ordini del maggiore Broglia, non è sensibilmente variata, nonostante resti esposto al fuoco nemico per alcune ore, e sia chiamato ad intervenire, verso mezzogiorno, con alcune cariche in ordine

sparso, nella zona del colle della Berettara, per ricacciare diversi attacchi alla baionetta portati dal nemico sino quasi alla sommità della collina. Tali cariche, condotte a favore della 4^a Divisione, sortiscono l'effetto voluto di allentare sensibilmente la pressione che l'avversario produce ai danni dell'unità.

Gli altri tre squadroni del maggiore Della Rovere che fanno, intanto, parte della riserva accantonata ad Acquaroli, sono in attesa di impiego, ma non per molto, giacchè nella ripresa offensiva degli austriaci avanzano da Acquaroli verso Valeggio portandosi in località Colombara donde, nel pomeriggio dello stesso 25 luglio, il generale Bava invia il 5^o e 6^o squadrone di « Aosta » contro la Brigata austriaca « Clam » a Feniletto. In questa occasione il 6^o squadrone di « Aosta Cavalleria », lanciandosi per caricare il nemico, si trova ben presto suddiviso in più frazioni dalle accidentalità del terreno. Una di esse, guidata dal sottotenente Luigi Gottero, scopre una compagnia di austriaci appiattata in un campo cinto di muriccioli a secco e da staccionate. L'ufficiale si spinge coraggiosamente contro quelli, benchè non abbia che una decina di uomini che lo seguono. Di lì a poco si vede attorniato ed assalito da ogni parte, con l'intimazione ad arrendersi; e mentre egli continua a difendersi, altri suoi cavalieri cercano invano di superare gli ostacoli da cui è delimitato il campo, per correre in suo soccorso. Tra essi il brigadiere Gastoldi, pur con la coscia forata da un proiettile, spinge animosamente il cavallo contro il muro di pietre in soccorso dell'ufficiale, e, superatolo dopo vari tentativi, si lancia con impeto sugli austriaci, aprendosi un varco in mezzo ai nemici, fino a mettersi al fianco del sottotenente, ed insieme, seguitando a combattere, riescono a mettersi in salvo.

Il 5^o e 6^o squadrone, riunitisi nuovamente all'altro squadrone rimasto a Colombara in posizione arretrata, ricostituiscono il mezzo reggimento. Questi agevola la ritirata della Brigata di Fanteria « Aosta » su Villafranca, tenendo in rispetto alcuni squadroni di ulani della Brigata « Clam », che mossi da S. Zeno tentano di tagliare la ritirata della Brigata su Acquaroli. Poi si raccoglie sui prati di Prabiano, a sud di Custoza, nel tardo pomeriggio. E' il primo nucleo, unitamente a « Savoia Cavalleria », su cui convergerà, nel suo progredire, il resto della Divisione di Cavalleria e, con essa, l'altro mezzo reggimento di « Aosta ». Questo, infatti, dopo le cariche effettuate alla Berettara, comincia a muovere nel primo pomeriggio verso Villafranca, ai cui sbocchi nord-occidentali, disloca due squadroni e mezzo, essendo rimasto l'altro mezzo squadrone di rincalzo ad alcune unità di fanteria della Brigata « Piemonte » nelle zone di Casetta Rossa

e Cà Del Sole. A tarda sera, infine, si ricongiungono tutti gli squadroni nella zona fra Rosegaferro e Quaderni.

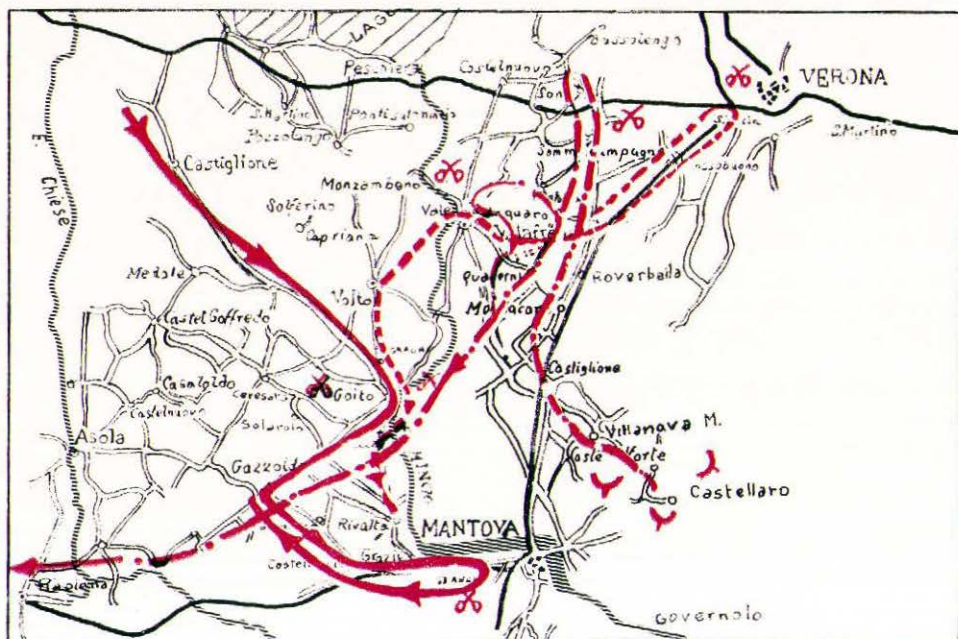
Il 26 luglio, durante il primo combattimento di Volta, la Divisione di Cavalleria e, con essa, « Aosta » è trasferita a Goito attraverso Mozzecane e Roverbella, e qui resta anche nella giornata del 27, durante il secondo combattimento di Volta. Da Goito, nella ritirata dell'Armata Piemontese, determinata dall'esito sfavorevole della lotta, « Aosta » ripiega su Milano attraverso Cremona e Lodi, effettuando azioni di disturbo e di arresto delle forze austriache che conducono l'inseguimento.

Continuando a far parte della 4^a Divisione, dopo i due giorni della tentata difesa della città di Milano, gli squadroni rientrano in Piemonte e si portano a Vigevano, ove giungono il 6 agosto.

Finita la campagna del 1848 il comportamento di « Aosta » è premiato con diciotto medaglie d'argento al valor militare ed undici menzioni onorevoli (pari alle attuali medaglie di bronzo) conferite ai suoi uomini.

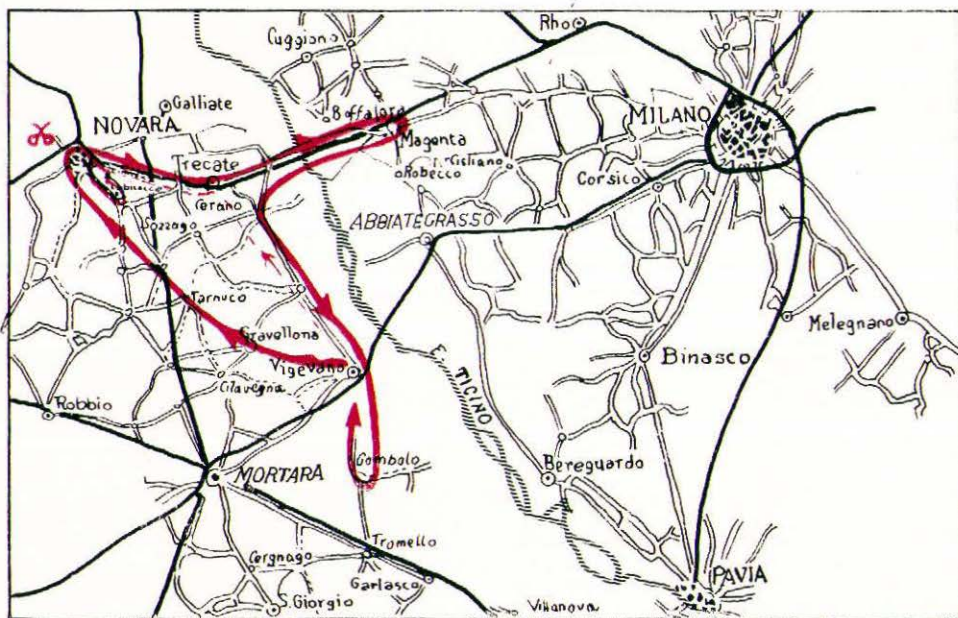
La Commissione istituita da S.M. per indagare sull'esito della campagna, così si esprime su « Aosta »: « ...quanto fece di bene quel reggimento (e fu ben molto, non essendovi altri di cavalleria che abbia tanto e così utilmente operato), quasi tutto si deve alla buona volontà e perspicacia degli ufficiali che lo comandavano e segnatamente dell'ottimo suo colonnello... per intelligenza, buon servizio e arrischiatezza segnalasi il reggimento « Aosta Cavalleria » pei suoi ottimi ufficiali... ».

CAMPAGNA DEL 1848



—→ movimenti e X combattimenti di Aosta

CAMPAGNA DEL 1849



Scala chilometrica di 1:500000

5 4 3 2 1 0 5 10 15 20 25 30 35 40 45 50

Capitolo IV

LA CAMPAGNA DEL 1849

La campagna del 1848 si è conclusa con l'armistizio di Salasco che segna una stasi nelle operazioni belliche, senza però spegnere l'anelito alla libertà, ormai diffusosi per tutta la penisola. Le truppe piemontesi, « Aosta » compreso, hanno modo di riordinare le proprie forze in vista di una prevedibile ripresa delle ostilità.

Così il 6 marzo 1849 anche « Aosta Cavalleria » parte da Vigevano dove si è recato, dopo l'armistizio, a svernare ed a colmare le deficienze dei quadrupedi, perduti nella precedente campagna ed acquistati in Lombardia, nonchè a riempire i vuoti lasciati dai caduti e riportare, in tal modo, l'organico sul piede di guerra. Fornisce altresì, per tutto l'inverno, distaccamenti di plotoni e squadroni per la vigilanza del confine sul Lago Maggiore.

Ordinato su sei squadroni e comandato dal colonnello Alessandro Broglia di Mombello, prende parte alla campagna contro l'Austria, inquadrato nella 4^a Divisione di S.A.R. il duca di Genova. Alle prime ore del 20 marzo il Reggimento è in marcia da Novara a Trecate e due squadroni muovono, con altre forze, in avanguardia verso il villaggio di S. Martino. Gli altri quattro squadroni, con il grosso della Divisione, sono dislocati a tergo, ad un chilometro e mezzo di distanza, ad oriente di Trecate. Lo scopo di quest'azione è di accertare se il nemico abbia sgombrato o meno la zona intorno a Magenta.

Durante il corso della giornata la Divisione e, con essa, « Aosta », parte in avanguardia e parte in riserva, superano il Ticino e, alle ore 19, « Aosta » è schierato agli sbocchi nord-orientali di Magenta, ove pernotta, senza avvenimenti di rilievo.

Alle prime ore del 21 marzo, il duca di Genova, che, ancora privo di disposizioni aveva inviato tre ricognizioni di cavalleria, condotte da « Aosta », in direzione di S. Pietro, sulla strada per Milano, di Rosate e di Busto Arsizio ed era in attesa delle notizie risultanti da dette ricognizioni, riceve l'ordine di muovere per Cerano e Vigevano, nel quadro del concentramento delle forze piemontesi verso tale località. Il movimento può avere inizio alle ore 9 e 15, dopo che la Divisione si è raccolta nella brughiera di S. Martino. La marcia avviene con difficoltà e lentezza, per l'ingombro prodotto dai carriaggi di altre unità, incolonnati sulla stessa strada, e termina solo alle ore 18 dopo aver oltrepassato Vigevano, sulla strada di Gambolò, nel punto in cui essa è intersecata dal fossato Marcellino.

Raggiunta la zona di attestamento, si ode il clamore del combattimento che la 3^a Divisione sta conducendo alla Sforzesca e che si è allargato fino nei pressi di Gambolò. Le truppe che stanno organizzando il bivacco, benchè stanche delle due giornate di marcia, corrono spontaneamente alle armi, chiedendo di prendere parte alla lotta.

« Aosta » in particolare, montato a cavallo, si porta avanti, in direzione di Gambolò, quando il comandante della Divisione, avuto sentore che la battaglia va cessando, ordina di rientrare e di recarsi a pernottare a Vigevano. Qui « Aosta » risulta ancora dislocato al mattino del 22 marzo, per la qual giornata il Comando Supremo aveva dato disposizione alla 4^a Divisione di operare in direzione di Garlasco, come estrema ala destra dello schieramento. Quest'ordine non è eseguito, perchè, giunta la notizia dello scacco di Mortara, si ritiene più opportuno concentrare le forze nei pressi di Novara e tentare la sorte in una battaglia decisiva. Pertanto la 4^a Divisione riceve il contrordine di mettersi in marcia da Vigevano su Trecate, il che avviene entro le ore 16, per costituire retroguardia alle altre unità.

Ivi giunta, trascorre la notte disponendosi a difesa al fine di evitare spiacevoli sorprese e, il mattino seguente, le è prescritto di giungere a Novara, per riunirsi al resto dell'esercito, convenutovi per l'azione finale.

Quindi si costituisce in riserva dietro all'ala sinistra dello schieramento avanzato, tra la strada Novara-Pavia ed il cimitero di S. Nazaro, a nord del quale è dislocato l'intero « Aosta ». E' il 23 marzo, data della battaglia di Novara, che segna la fine della prima guerra di indipendenza, ed « Aosta » giungerà, nel corso della giornata nuovamente a contatto col nemico. I suoi squadroni si lanceranno, infatti,

in ripetute ed irrefrenabili cariche e non conosceranno soste se non al cessare del combattimento. Il Reggimento, durante il corso della infausta giornata si prodiga instancabilmente per permettere alla fanteria ed artiglieria di ritirarsi in Novara col minor danno possibile.

Infatti, chiamato verso le 11 dal bivacco che occupa presso Novara, dalla zona di Porta Milano, è trasferito a circa mezzo chilometro da essa in un campo sito alla sinistra della strada che tende da Novara a Mortara.

Verso le ore 14, in seguito al dilagare dell'avversario contro la prima linea, « Aosta » è fatto spostare ancora in avanti nei pressi del villaggio della Bicocca e sono distaccati il 1° ed il 2° squadrone, quest'ultimo al comando del capitano Serafino Ruggeri, che devono portarsi lungo la strada maestra sino alla sommità della collina prospiciente. Il 3° squadrone è contemporaneamente distaccato di scorta alla batteria sita sulla sinistra della 4ª Divisione.

Da questo momento tutti gli squadroni rimangono, più o meno costantemente, esposti al fuoco del nemico fino alla sera, quando il Reggimento rientra in Novara, ultima avanguardia di tutta l'aliquota di truppe che si ritira attraverso la città. Il Reggimento si impegna con tanta alacrità, intrepidezza e precisione di movimenti, da superare la reputazione già acquisita nella campagna del 1848, giacchè molti pezzi di artiglieria e molti reparti di fanteria riescono ad effettuare la ritirata grazie al fermo contegno dimostrato da « Aosta », specialmente verso la fine dell'azione.

Tutti gli squadroni, meno il 5° di scorta allo Stendardo e comandato dal luogotenente Lorenzo Gottero, caricano a più riprese la fanteria nemica, che tenta d'impadronirsi delle nostre batterie. In particolare il 4° squadrone, comandato dal capitano Enrico Beraudo di Pralormo, carica quattro volte il nemico imbalanzito dal successo e salva i cinque pezzi della 9ª batteria da campagna del capitano Genova di Revel, che ne fa ampia testimonianza nel suo rapporto ufficiale. In questa occasione si distinguono anche in modo particolare, i luogotenenti dello squadrone, Gualtiero Meana e Domenico Branno, il primo dei quali resta leggermente ferito, nonchè il maresciallo d'alloggio Rabino che, sotto un vivissimo fuoco, scende da cavallo per aiutare alcuni artiglieri i quali, per mancanza di sufficiente numero di uomini, non possono più manovrare il loro pezzo, come risulta dal rapporto del capitano di Pralormo.

Si distinguono, inoltre, anche i cavalieri Cottalorda e Rossi che sono sempre tra i primi a lanciarsi sul nemico.

Il 1° squadrone, comandato dal capitano Giuseppe Brunico,

assolve il compito di salvare la 1^a batteria da posizione del capitano Avogadro, ed i suoi due tenenti, Luigi Maga e Giuseppe Perodo, vi contribuiscono energicamente.

Il 3^o squadrone perde, in tre cariche spinte contro la fanteria nemica, il capitano, barone Giuseppe Clermont de Vars, ferito gravemente e caduto prigioniero del nemico; ma riesce a salvare la 4^a batteria da posizione, quasi nell'impossibilità di ritirarsi per il rapido progredire dell'avversario.

Il comandante l'Artiglieria della 4^a Divisione attesta, nella sua relazione sulla battaglia di Novara, il valore dimostrato dagli squadroni di « Aosta Cavalleria » nel proteggere le batterie sarde.

Alle ore 20, infine, quando l'oscurità e la pioggia, che comincia a cadere a dirotto, fanno cessare l'azione in tutto il campo di battaglia, « Aosta Cavalleria » si reca a Porta Sempione della città di Novara. Quivi riceve gli ordini per il giorno successivo, il 24 marzo, di formare Brigata con « Genova Cavalleria », agli ordini del generale Flaminio Avogadro di Valdegno, per proteggere la ritirata sull'alto novarese, lungo la strada che porta ad Oleggio, e recarsi, il giorno seguente a Borgomanero. Da qui, in seguito alla stipulazione dell'armistizio, raggiunge il 25 marzo la nuova guarnigione di Saluzzo.

Tutti gli episodi compiuti dai cavalieri di « Aosta » fanno assegnare la prima medaglia d'argento al valor militare allo Stendardo, sancita con regio decreto 13 luglio 1859 con la seguente motivazione:

« Per l'ottima condotta tenuta alla battaglia di Novara (23 marzo 1849) ed in tutta la campagna del 1848 ».

Queste poche semplici parole costituiscono il riconoscimento più tangibile al valore ed allo spirito di sacrificio dimostrati nei due anni di guerra.

Capitolo V

IL PERIODO DAL 1850 AL 1859 E LA CAMPAGNA DI CRIMEA

Questo periodo va inquadrato nelle manovre politico-diplomatiche avanzate dal Piemonte nei confronti dell'Austria, da un lato per rendere europeo e non solo locale il problema dell'indipendenza della penisola, dall'altro per prepararsi adeguatamente sul piano strategico-militare e psicologico alla intenzionale ripresa della lotta contro gli austriaci.

E' un'opera di preparazione che investe ovviamente anche le strutture dell'esercito in forza dell'esperienza acquisita durante la campagna del 1848-49. In particolare, la cavalleria, in detta campagna era interamente « pesante, o di linea », con cavalli robusti, cavalieri di alta statura, totalmente armata di lancia. Si tratta di un tipo di cavalleria massiccia e possente, travolgente nelle cariche su terreno piano e sgombro, ma poco maneggevole ed agile sui terreni rotti e compartimentati del Lombardo-Veneto. Ne consegue la necessità di trasformare, almeno una parte dell'Arma, in cavalleria più leggera e più snella, sia nell'ordinamento come nell'armamento e nella statura dei cavalli. Infatti un minor numero di squadroni per reggimento offre maggiori possibilità d'impiego, di manovra e di comandabilità nelle mani del colonnello. Inoltre i cavalli più piccoli e l'armamento più leggero consentono una maggiore praticabilità fuori-strada ai fini di un migliore servizio di esplorazione e di più concrete possibilità di intervento nel combattimento quali reazioni dinamiche.

Appare, però, evidente anche in questa riforma voluta ed attuata

dal ministro della guerra, Alfonso La Marmora, la riluttanza ad assegnare alla cavalleria il suo compito precipuo d'arma esplorante, destinata in particolare all'esplorazione lontana, oggi strategica, e l'ostinatezza, comune a gran parte degli eserciti dell'epoca, ad impiegarla come arma di urto, risolutiva del combattimento. Ma resta pur sempre positivo il tentativo di adattare qualitativamente e quantitativamente alcuni dei reggimenti dell'Arma alle concrete esigenze ambientali ed operative.

Per tali motivi, il regio decreto del 3 gennaio 1850, determina un nuovo ordinamento dell'Arma di Cavalleria portando i reggimenti da sei a nove, quattro di linea o pesanti, e cinque leggeri, tra cui « Aosta », che assume la denominazione di « Cavalleggeri ». Contemporaneamente subisce una riduzione degli squadroni da sei a quattro, sostituisce l'elmo col chepì rosso con criniera, perde la lancia e rimane, quindi, armato esclusivamente di moschetto, sciabola e pistola.



Uniformi del 1850.

Sempre per effetto del succitato regio decreto, attuato il 1^o febbraio di quell'anno, « Aosta » concorre alla formazione del Reggimento « Cavalleggeri di Alessandria » con il 5^o ed il 6^o squadrone, che assumono i numeri di 3^o e 4^o di « Alessandria ».

A seguito dei moti insurrezionali di Genova, il Reggimento è dislocato dapprima a Stupinigi poi a Casale, ove è posto alle dipendenze della 4^a Divisione comandata dal duca di Genova. Ma il 1^o novembre, cessata la causa della dislocazione straordinaria, viene prosciolto dal far parte della 4^a Divisione e rientra di sede a Saluzzo.

Il 22 settembre 1852, il Reggimento « Cavalleggeri di Aosta », unitamente al Reggimento « Cavalleggeri di Novara » ed ai quattro reggimenti di linea, viene, con regio decreto, riarmato di lancia, mantenendo la sciabola ed il pistolone. Tale provvedimento, che appare in netto contrasto con quello di due anni prima, in realtà sembra trovare la sua giustificazione nel fatto che la lancia aveva reso un utile servizio nelle campagne precedenti e si era dimostrata elemento indispensabile di forza per la cavalleria, tanto da farne ritenere necessaria l'assegnazione ad almeno sei dei nove reggimenti esistenti.

Da questo momento fino al 1855, le notizie sul Reggimento si riducono a cronaca di normali operazioni di leva, attuate secondo la prassi dell'epoca, ossia tenendo presente che la ferma per i militari che servono in cavalleria è di ben sei anni. Infatti il 1^o gennaio 1853, trentadue cavalleggeri della classe 1827 sono inviati in congedo illimitato, mentre il 31 agosto 1855 sono incorporati dal Reggimento ventiquattro uomini della classe 1828 e trenta della classe 1829 richiamati alle armi per sopperire ai vuoti che saranno determinati dalla partenza del 1^o squadrone per la Crimea.

Questa partecipazione piemontese alla campagna di Crimea, in Russia, è determinata, da un lato dalle esigenze politiche di concorrere a fronteggiare, unitamente ad altre Potenze Europee, l'espansionismo russo nel Mediterraneo, e, dall'altro, di creare le premesse utili poi, in un secondo momento, per accattivarsi l'amicizia e la solidarietà di dette potenze contro l'Austria al momento della lotta per la unificazione dei vari stati italiani preunitari.

Tali intenti, pur velatamente, sono espressi ad Alessandria, il 14 aprile del 1855, nel proclama del Re Vittorio Emanuele II all'Esercito Sardo, dal quale è possibile capire anche le speranze di futuri vantaggi che il governo piemontese si ripropone dalla spedizione. Per il Re, infatti, questa è « *una guerra fondata sulla giustizia, da cui dipendono la tranquillità dell'Europa e le sorti del nostro*

paese ». Alla fine della campagna, nel proclama di Torino del 15 giugno 1856, ancora il Re, rivedendo lieto le sue truppe, dirà tra l'altro: « ...voi rispondeste degnamente all'aspettazione mia, alle speranze del paese, alla fiducia dei nostri potenti alleati, che oggi ve ne danno una solenne testimonianza. Fermi nelle calamità che afflissero una eletta parte di voi, impavidi nei cimenti della guerra, disciplinati sempre, voi cresceste di potenza e di fama questa forte e prediletta parte d'Italia... ».

Nell'esaminare quale sia il ruolo della cavalleria e di « Aosta », in questa campagna, si deve premettere che nel corpo di spedizione piemontese in Crimea la cavalleria è presente con cinque squadroni, forniti da altrettanti reggimenti di cavalleggeri che costituiscono il Reggimento di Cavalleria Provvisorio, come viene sancito dal regio decreto del 31 marzo 1855. Tali squadroni, che sono i primi di ogni reggimento dal quale vengono attinti (« Novara », « Aosta », « Alessandria », « Monferrato » e « Saluzzo »), pur continuando ad appartenervi ai fini amministrativi, subiscono un cambiamento di numerazione all'interno del Reggimento Provvisorio, determinato dall'anzianità del corpo da cui provengono.

« Aosta » invia il 1° squadrone formato da centotrentadue uomini e centodiciassette cavalli, che diventa il 2° squadrone del Reggimento Provvisorio, e ne è comandante il capitano Alessandro Vandone di Cortemilia, futuro colonnello comandante del Reggimento a Custoza nel 1866.

Così inquadrato lo squadrone è presente, il 14 aprile del 1855, alla consegna solenne effettuata da S.M. il Re, ad Alessandria, dello Stendardo al Reggimento di Cavalleria Provvisorio e si imbarca a Genova il 28 aprile sul piroscafo inglese « Europa », giungendo a Balaclava il 16 maggio dello stesso anno, dando così inizio alla campagna.

Dopo essere sbarcato lo squadrone si porta a Karani, ad ovest di Balaclava e ad est della piccola catena dei monti Sapurni, piantandovi le tende e fornendo poi le guide e le scorte ai convogli per il tragitto dal porto al campo. Nella prima azione di ricognizione, effettuata il 25 maggio, lo squadrone è inquadrato nella Brigata di Riserva agli ordini del tenente colonnello Carlo Bracorens di Savoiroux; l'obiettivo è rappresentato dalle alture di Kamara, ove i russi spingono avamposti che vengono ricacciati; si oltrepassa quindi, la valle Suaja per riconoscere le strade che portano a quella del Baidar in direzione est. Questo primo fatto d'armi della campagna, seguita con interesse da tutta la stampa europea, dà occasione al « Times »

di Londra di registrare il buon comportamento della cavalleria piemontese, definita « ben montata », e di lodare la cura dei cavalli da parte dei cavalleggeri.

Lo squadrone di « Aosta » il 21 giugno compie, poi, un'altra ricognizione fino ad Ai-Tudor, con il compito di proteggere le truppe della 1^a Divisione e della Brigata di Riserva, spinte in ricognizione offensiva, sorvegliando le gole dove passa la strada di Upu e di Usenbasch. Le attività del reparto si esplicano ancora il 3 luglio quando, in qualità di rappresentanza sarda, presenza quale scorta di onore ai funerali di lord Raglan, comandante in capo delle forze inglesi, deceduto per malattia.

Precedentemente, il 2 luglio, con ordine del giorno del generale La Marmora, comandante del corpo di spedizione piemontese, si stabiliva che all'alba di ogni giornata uno squadrone del reggimento di cavalleria dovesse recarsi davanti a Ciorgun, nella valle dello Sciuliù, e di là spingere ricognizioni sul nemico. Durante una di queste ricognizioni, e precisamente il 5 luglio, « Aosta » si inoltra con risolutezza fino alle alture che dividono la valle Cernaia da quella del Baidar, fra Alsu e Varuntka, giungendo fino al ponte di Teule, mai precedentemente raggiunto dalle forze alleate, da dove rientra alle ore 15, dopo aver avvistato e respinto alcuni posti avanzati russi. Il 16 luglio viene ancora impiegato per esplorare la valle dello Sciuliù, senza però incontrare forze russe, all'infuori di pochi cosacchi, coi quali ha un breve, ma favorevole scontro.

Al combattimento della Cernaia del 16 agosto, che vede impegnate le forze sardo-piemontesi in collaborazione con quelle alleate, « Aosta » ha solo un ruolo secondario, perchè la cavalleria non trova impiego tattico nel corso dell'intera giornata, nè durante il successivo periodo fino al 28 settembre, giorno in cui effettua un'altra ricognizione sulla linea della Cernaia, fino a Ciorgun ed Alsu. Alla Cernaia cade altresì il tenente di « Aosta » Vincenzo Pavesi, impiegato presso altri reparti, così come trovatisi in Crimea il capitano di « Aosta », Paolo Crespi, quale aiutante del generale Alessandro La Marmora al quale, dopo aver prestato amorosa assistenza, perchè colpito dalla nota epidemia di colera, chiude pietosamente gli occhi.

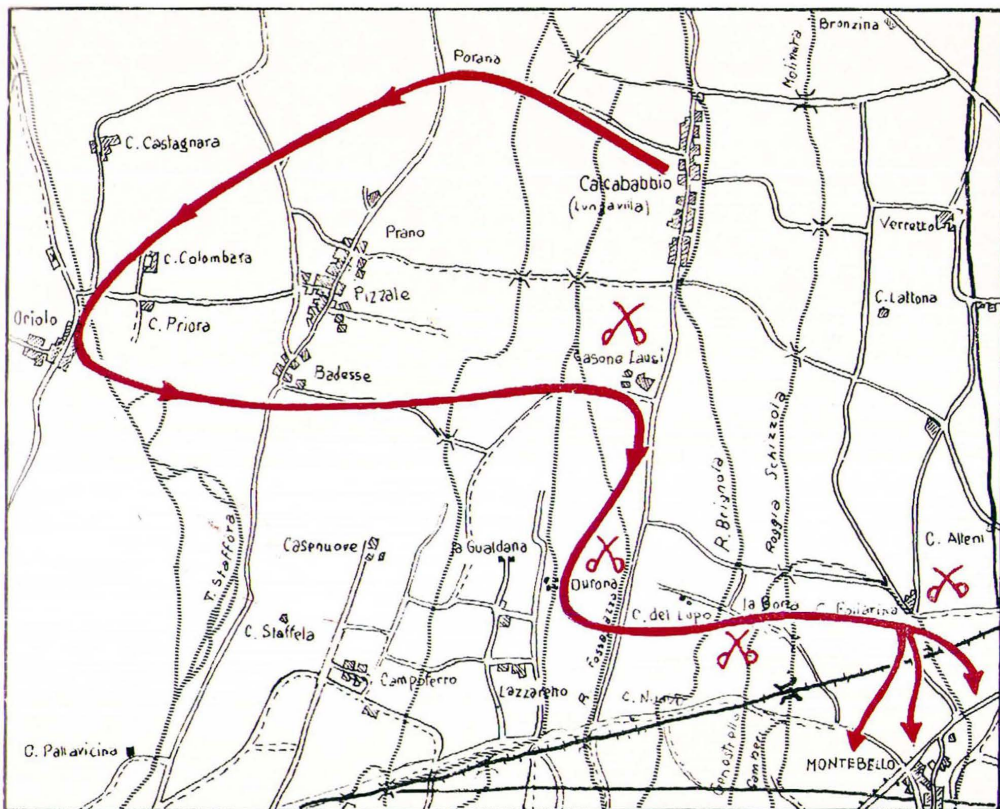
Il ruolo tenuto dal 1^o squadrone di « Aosta » in Crimea, in conseguenza del terreno essenzialmente montuoso e della forma di lotta obsidionale, è stato prevalentemente di tipo ricognitivo e di vigilanza, anche in considerazione che l'unità fa parte del corpo di osservazione e non di quello di assedio. Ciò non ha dato l'opportunità di partecipare a decisivi interventi, essendosi il reparto dovuto

limitare ad impedire l'afflusso di truppe russe in aiuto alla città assediata di Sebastopoli.

E' il 1856: la campagna è finita vittoriosamente per le truppe alleate, ed al Corpo di Spedizione Sardo non resta che rimpatriare, per cui lo squadrone « Aosta » si imbarca il 15 aprile sbarcando a Genova l'8 maggio. A Torino il 15 giugno il Reggimento di Cavalleria Provvisorio, con cerimonia altrettanto solenne quanto quella dell'anno precedente, restituisce lo Stendardo a S.M. il Re, che, esprimendo la sua soddisfazione lo ripone nella Reale Galleria d'Armi in Piazza Castello; il reggimento, in conseguenza della sua provvisorietà è sciolto il 20 giugno, consentendo allo squadrone di « Aosta » di rientrare al Corpo presso Casale Monferrato.

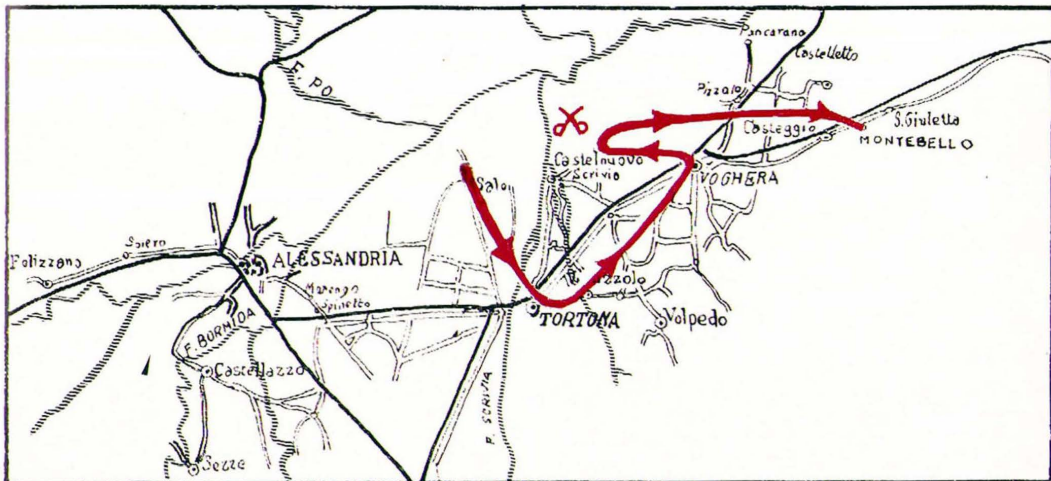
Riprendono le normali attività, per cui sono inviati in congedo illimitato gli uomini della classe 1828 e 1829, chiamati alle armi nell'agosto del 1855, essendo venuta a cessare la causa del loro richiamo. Poi, tra il giugno del 1856 ed il novembre del 1858 sono ancora congedati duecentottantacinque cavalleggeri delle classi 1830, 1831 e 1832.

Il combattimento di Montebello (20 maggio 1859)

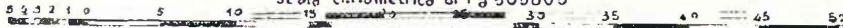


Scala 1:50.000

CAMPAGNA DEL 1859



Scala chilometrica di 1 a 500000



Capitolo VI

LA SECONDA GUERRA DI INDIPENDENZA E LA CAMPAGNA DEL 1859

I dieci anni che separano la fine della prima guerra di indipendenza dall'inizio della seconda, servono al Piemonte per prepararsi più adeguatamente al conflitto che, grazie all'abilità di Cavour, è inserito nel più vasto contesto politico europeo.

Ancora una volta Vittorio Emanuele II afferma a Torino, il 27 aprile del 1849, la sua salda decisione di realizzare le aspettative italiane, in un proclama alle sue truppe. Queste sono composte da cinque divisioni di fanteria, una divisione di cavalleria, e dalla Brigata « Cacciatori delle Alpi », guidata da Giuseppe Garibaldi. Inoltre l'Italia è alleata con la Francia, militarmente preparata e mobilitata in modo manifesto e complessivo, per cui l'ultimatum dell'Austria di disarmare, non giunge inatteso e trova l'esercito pronto potenzialmente allo scontro. La mancata accettazione da parte del Piemonte di tale ultimatum spinge l'Austria a dichiarargli guerra, rendendo così operante l'alleanza difensiva franco-piemontese.

E' in questo quadro che il Reggimento « Aosta » muove dalla sua sede di Pinerolo per la guerra, agli ordini del luogotenente colonnello Benedetto Annibaldi Biscossi, incorporato nella 2^a Divisione comandata dal generale Manfredo Fanti. E' ordinato su quattro squadroni ed ha una forza complessiva di ventisei ufficiali, trecentottantotto cavalleggeri, trecentottanta cavalli e dieci carri.

Il livello addestrativo del Reggimento e la preparazione dei suoi uomini si possono senz'altro ritenere buoni ove si consideri che gli

ufficiali, già veterani della prima guerra di indipendenza, sono per carattere duro, educazione e livello sociale adusi ad una rigida disciplina che estrinsecano con un linguaggio aspro e tronco, con rudi maniere ed un eccesso di formalismo, peraltro non disgiunto da un senso di cordialità e di umanità nei confronti dei dipendenti, acquisito fin dall'infanzia in quanto appartenenti al ceppo della nobiltà piemontese.

I «bassi ufficiali», come allora erano chiamati i sottufficiali, fedeli esecutori di ordini, sono il perno su cui ruota la vita di caserma, poichè ad essi è affidata la maggior parte delle attività giornaliere. Pratici istruttori, sanno leggere negli occhi del proprio capitano il momento di sacrificare se stessi per la gloria dello Stendardo.

I cavalleggeri — di natura coraggiosa, disciplinati ed affezionati ai propri ufficiali — appartengono ormai tutti alla categoria dei soldati di « ordinanza », ossia con ferma lunga di otto anni, per cui tramandano nei corpi la tradizione ed i segreti di tenere in buono stato l'uniforme, il « bottino » ed il « pacchetto » così come sono chiamati a quei tempi corredo e bardatura. Rigidi ed inforcati in una sella assai scomoda, sono abili cavalieri e destri maneggiatori di lancia e sciabola.

I cavalli sono di varia origine: tedesca, svizzera, francese ed italiana; ma nel complesso forniscono un buon rendimento.

Il morale è alto, anche perchè la cavalleria piemontese ha acquisito la consapevolezza di essere superiore a quella austriaca.

Il 12 marzo il Reggimento si reca all'accantonamento di Sale, tra il Tanaro e la Scrivia, mentre due squadroni si trovano a Tortona, onde portarsi poi, il 26 aprile, ad Alessandria. La città è, insieme con Casale, il punto di raccolta del grosso delle forze piemontesi che, dislocate tra il Po ed il basso Tanaro, devono, negli intendimenti operativi franco-piemontesi, dare protezione alle truppe francesi in afflusso e penetrare sul fianco sinistro degli austriaci, qualora essi intendano iniziare le operazioni su Torino. Questa è protetta dalla Divisione di Cavalleria del generale Di Sambuy e dai « Cacciatori delle Alpi », dislocati entrambi sulle rive della Dora Baltea.

« Aosta », in particolare, fa parte dalla fine di aprile, insieme a « Novara », della Brigata di Cavalleria Leggera, comandata dal colonnello brigadiere Maurizio Gerbaix de Sonnaz, inquadrata sempre nella 2ª Divisione e dislocata tra Tortona e Voghera. Il 20 marzo, per effetto del decreto ministeriale n. 12 del 9 marzo 1959, il Reggimento è completato con cinquantuno cavalleggeri della classe 1831 ed ottantaquattro della classe 1832, che vengono debitamente

inseriti, addestrati ed amalgamati con gli anziani per un pronto impiego nella campagna.

Il 5 maggio, durante una ricognizione, il 1° squadrone si scontra per la prima volta, a Castelnuovo Scrivia, con il nemico intento a compiti esplorativi, ed ottiene un primo successo, sorprendendo una pattuglia austriaca e facendola prigioniera.

Il 15 maggio la Brigata di Cavalleria De Sonnaz, rinforzata da due squadroni di « Cavalleggeri del Monferrato », è unita a Voghera alla Divisione francese del generale Forey, la cui cavalleria non è ancora pervenuta. Nella giornata accade un piccolo scontro di opposte pattuglie: da un lato quattro cavalleggeri di « Aosta », dall'altro tre ulani. Il contatto avviene allo sbocco est di Voghera, e gli ulani, visti i cavalleggeri, si affrettano a ripiegare per la via Emilia. Ma il capo pattuglia piemontese, l'appuntato Savina, decide di tagliar loro la ritirata e precedendoli da solo, per una strada laterale, si scontra con essi che tentano la fuga. Benchè colpiti di lancia, due riescono a fuggire mentre il terzo viene catturato, ferito. In seguito si venne a sapere che, dei due ulani riusciti a fuggire ed a raggiungere il grosso delle truppe austriache, uno morì a causa delle numerose ferite riportate nella lotta, mentre l'altro invece, riferendo l'accaduto, ne ingigantì il racconto al punto da indurre il comandante austriaco a ripiegare su Stradella, temendo l'intervento di forze superiori. Per questa sua azione l'appuntato Savina riceve il plauso della popolazione vogherese, che in precedenza aveva subito angherie e vessazioni di ogni sorta da parte degli austriaci.

La sera del 19 maggio « Aosta », ancora accampato a Sale, riceve l'ordine di raggiungere le posizioni di Voghera per riunirsi alla Brigata di Cavalleria Leggera ed alla Divisione francese. Nel frattempo il comando del Reggimento è assunto, il 17 maggio, dal luogotenente colonnello Achille Angelini. Il mattino del 20 maggio « Aosta » ha dislocato, agli ordini del maggiore Alberto de la Forest de Divonne, uno squadrone nei pressi di Calcababbio — oggi Lungavilla — e due presso Pizzale, con il compito di perlustrare la zona pianeggiante a nord-ovest della ferrovia parallela alla strada Voghera — Casteggio, e di controllare gli spostamenti austriaci, che fanno presagire un imminente attacco in forze. Infatti, alle ore 11 e 30, mentre il 2° squadrone si trova a Calcababbio, con avamposti spinti a Branduzzo, Porana, Pancarana e Castelletto Po, ed il 3° e 4° squadrone sostano più arretrati a Pizzale, elementi del 2° squadrone, giunti nel frattempo nei pressi di Branduzzo, si imbattono in alcuni contadini, che avvertono della presenza di numerosi au-

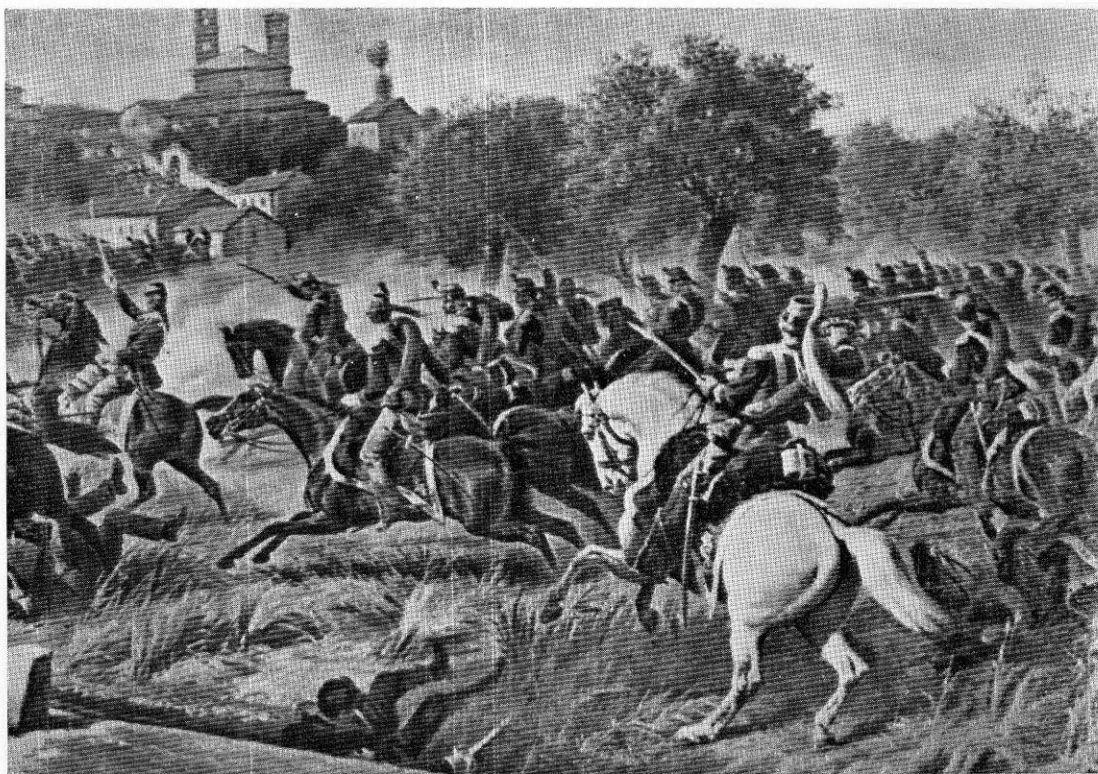
striaci verso nord. Allora il luogotenente Edmondo De Blonay ed il sottotenente Vittorio di Collobiano alla testa rispettivamente del I e II plotone del 2° squadrone, muovono velocemente per la rotabile, ma appena fuori dal villaggio sono accolti da un vivo fuoco di fucileria nemica. I due ufficiali, seguiti dal mezzo squadrone al galoppo, cozzano contro un battaglione di cacciatori, avanguardia della Brigata « Assia ». Tale avanguardia si disperde presto nei prati laterali, ma il grosso (Reggimento « Culoz ») attende i cavalleggeri a piè fermo ed il De Blonay, sebbene colpito al braccio da una pallottola, continua a combattere fino a quando un secondo colpo gli trapassa il polmone sinistro. Raccolto morente e trasportato alla Cà Bianca spira tra la commozione degli abitanti di questo cascinale. Per tale morte da valoroso verrà, in seguito, insignito della medaglia d'argento al valor militare.

Nel frattempo il capitano Alfonso Galli della Loggia, comandante del 2° squadrone già attestato a Calcababbio, portatosi sul luogo dello scontro con il resto dello squadrone, si riunisce ai superstiti della prima carica e si lancia sulle orme del De Blonay, reiterandone l'attacco. Ma la Brigata « Assia », ora interamente schierata in quadrato, arresta il 2° squadrone di « Aosta » respingendolo con gravi perdite e restando poi inoperosa, pur disponendo di sei battaglioni, tre squadroni e due batterie, poichè teme l'intervento di altre truppe.

Questo tempo di arresto, imposto agli austriaci con le cariche del 2° squadrone, consente al II battaglione del 91° reggimento di fanteria francese, che sta accorrendo per primo, di occupare Calcababbio e Porana. Indi, per il mancato tempestivo afflusso di ulteriori forze francesi, si è costretti a ripiegare su Oriolo sotto la pressione della Brigata « Assia » che avanza in forze occupando la intera zona.

Intanto a sud le altre forze della Brigata di Cavalleria del De Sonnaz contrastano, unitamente ad aliquote della fanteria francese, il passo agli austriaci che, superiori in forze, hanno oltrepassato gli abitati di Montebello e Genestrello, ed in tal modo, danno tempo al grosso della Divisione francese « Forey » di uscire da Voghera e di giungere sul luogo dello scontro per arrestare il nemico.

Al sopraggiungere di tutta la divisione alleata, tra le ore 16 e le 17, « Aosta » partecipa alla controffensiva, appoggiandone l'attacco con altre ripetute cariche che sono di contributo alla vittoria di Montebello. Gli squadroni di « Aosta », agli ordini del citato maggiore de La Forest, anche per il concorso del III/98° fanteria fran-



Combattimento di Montebello 20 maggio 1859.

cese, avanzano con il II/91^o fino al casone Lauzi e di lì caricano gli austriaci a Casa Fogliarina, alla Durona Nuova ed a Cascina Borra sul fosso dei Gamberi. Alla sera uno squadrone di « Aosta » e due di « Monferrato » rimangono sulle alture di Montebello, a guardia delle posizioni conquistate a duro prezzo di sangue, mentre la Divisione « Forey » rientra a Voghera.

A questo punto è doveroso ricordare che, per il valore dimostrato, il maggiore de La Forest, il sottotenente Vittorio di Collobiano, il luogotenente Edmondo de Blonay, i cavalleggeri Bimignant ed Aghemo ed il trombettiere Robba, vengono insigniti della medaglia d'argento al valor militare, tutti per l'esemplare contegno che hanno tenuto nei confronti del nemico e per il valoroso esempio dato agli altri soldati. Al maggiore de La Forest viene anche assegnata la commenda della legion d'onore dal governo francese e la promozione per merito di guerra da quello italiano, che lo pone al comando del Reggimento « Cavalleggeri del Monferrato ».

Molte sono le considerazioni che si possono trarre da questa positiva affermazione delle truppe alleate. Basta dire però che Montebello è una vittoria della cavalleria piemontese, la quale infatti merita un ampio elogio da Vittorio Emanuele per « *l'esempio portato alle altre armi con il suo splendido comportamento* », e dal maresciallo Vaillant il quale, per delega di Napoleone III, scrive sull'ordine del giorno del 21 maggio che « *la cavalleria piemontese, comandata dal generale De Sonnaz, caricò con rara intrepidezza* ». Queste parole costituiscono, senza dubbio, la più valida testimonianza di quella memorabile giornata.

Successivamente, nel prosieguo della campagna, durante le battaglie di S. Martino e Solferino, i « Cavalleggeri di Aosta », sempre inquadrati nella 2^a Divisione, prendono parte all'attacco delle alture di Pozzolengo, combattono poi, il 24 giugno a Madonna della Scoperta e dal 26 giugno al 7 luglio concorrono all'assedio di Peschiera.

Dopo la ritirata austriaca oltre il Mincio si giunge, il 12 luglio, all'armistizio di Villafranca e, tre giorni dopo, il Reggimento lascia il campo di Peschiera per recarsi a Rezzato, ove si accantona. Di qui il 12 agosto si reca a Brescia, destinatovi di guarnigione.

Il Reggimento ha ampiamente meritato le parole di elogio pronunciate a Monzambano il 12 luglio 1865 dal Re il quale, tra l'altro, dice: « *Io, che ebbi la gloria di comandarvi, ho potuto apprezzare quanto di eroico e di sublime vi fosse nel vostro contegno durante il periodo di questa guerra. Egli è inutile, o soldati,*

che io ripeta che avete acquistato il più gran titolo alla mia riconoscenza ed a quella della Patria... ». Tali parole esprimono in forma solenne il riconoscimento dei brillanti risultati della campagna, che hanno consentito l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna, nonchè quelle successive dell'Emilia e della Toscana, avvenute, tra l'altro, anche per la sollevazione popolare contro i regimi locali e sancite in seguito a plebisciti.

Si conclude questo capitolo con un simpatico e significativo aneddoto, descritto, nella « Rivista di Cavalleria » del giugno 1935, dal generale Mario Abba, che l'aveva personalmente raccolto da un semplice cavalleggero di « Aosta », reduce dalla campagna del 1859.

Al termine di essa, questi veniva congedato, ma nel presentarsi al colonnello Angelini per il saluto di commiato, si sentiva porre dal comandante con fermezza la domanda: « *Avete salutato il vostro cavallo che l'ha pourtaive adoss ai Almann?* ». Alla risposta negativa ed imbarazzata del cavalleggero, il colonnello rispose: « *Come? No? Custa l'è grossa! Andate a salutarlo, da bravo, e poi tornate* ».

Il congedante si recò allora nelle scuderie e, accarezzato, commosso, l'animale che l'aveva portato attraverso le tante cariche ed i molti pericoli, si sentì nell'animo qualcosa di nuovo e di sconosciuto, che gli si rivelava, peraltro, nobilissimo. E nel ripresentarsi al suo colonnello si sentì congedare con queste parole: « *Ed ora andate e portate nel cuore le glorie di "Aosta"* ».

Capitolo VII

IL PERIODO DAL 1859 AL 1866 E LA CAMPAGNA CONTRO IL BRIGANTAGGIO

La fine della seconda guerra di indipendenza segna anche l'inizio di un lungo periodo di pace — ossia di riassetto politico, economico e sociale, nel quale sono interessati tutti gli aspetti della nuova struttura nazionale — reso tuttavia turbolento dai nuovi fermenti di vita che scaturiscono, per naturale conseguenza, in ogni epoca post-bellica. A tutto questo si aggiungono i problemi derivanti dall'annessione all'Italia dei nuovi territori e le esigenze di fronteggiare il pericolo del brigantaggio nelle regioni meridionali.

Nel settore più propriamente militare, l'esercito attua una profonda ristrutturazione, causata anche dalle citate annessioni che producono da un lato fonti di maggiore reclutamento e dall'altro esigenze di difesa più ampie.

Nell'ambito più ristretto della cavalleria, a seguito del riordinamento voluto ed attuato dal generale Manfredo Fanti, anche la vita reggimentale risente delle attività inerenti alla formazione di nuovi reggimenti, per cui il 16 settembre del 1859, a Voghera, i « Cavalleggeri di Aosta » concorrono alla formazione dei « Lancieri di Montebello ». A questi viene ceduto il 3° squadrone, poi ricostituito il 3 ottobre successivo, secondo quanto precisato dal regio decreto 25 agosto 1859, il quale stabiliva che la nuova unità fosse formata dai reparti che avevano combattuto valorosamente nella località omonima.

Il 15 settembre il Reggimento si è frattanto recato agli accan-

tonamenti di Melzo per compiere esercitazioni in campagna della durata complessiva di un mese circa, rimanendovi poi di guarnigione fino al marzo dell'anno successivo.

Inoltre, sempre nel quadro del potenziamento della cavalleria, nel febbraio del 1860, « Aosta » concorre alla formazione del Reggimento « Guide » con due sergenti, un furiere, due caporali e trenta soldati delle classi dal 1833 al 1837, per effetto del regio decreto 23 febbraio 1860.

Infine, nello stesso anno 1860, il Reggimento assume per la prima volta la denominazione di « Lancieri di Aosta ».

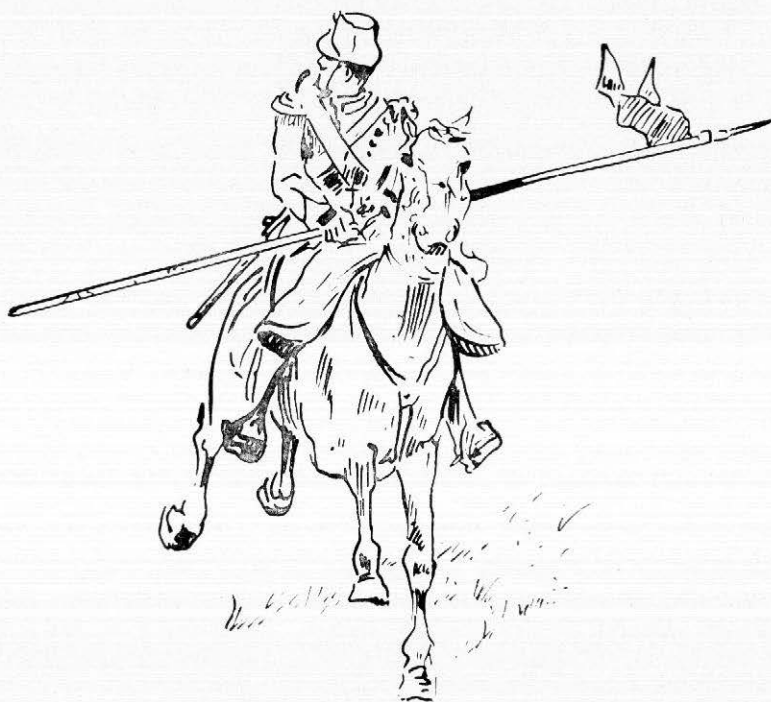
Nella stessa epoca, o secondo altre fonti il 24 giugno 1861, aumenta anche l'organico, che passa da quattro a sei squadroni più uno stato maggiore ed uno squadrone di deposito, ed « Aosta » è inserito nella 2^a Divisione Territoriale di Pavia, inquadrata a sua volta nel 1^o Gran Comando di Alessandria, di livello pari all'attuale Corpo d'Armata.

« Aosta » non partecipa, nelle Marche e nell'Umbria, alla campagna del 1860-1861, che ha lo scopo di annettere queste due provincie e di portare l'esercito regolare incontro a Garibaldi, che dalla Sicilia risaliva lungo la penisola. Si sente il dovere, peraltro, di ricordare che a detta campagna partecipano il maggiore Venceslao Cocconito di Montiglio, il capitano Paolo Crespi, il luogotenente Emanuele Borromeo, già ufficiali di « Aosta », insigniti tutti della croce dell'Ordine Militare di Savoia per le benemeritenze acquisite nel corso delle operazioni militari. Il luogotenente Borromeo, inoltre, viene anche decorato di medaglia d'argento.

Dal 13 marzo al 18 settembre 1862 nelle guarnigioni di Torino, Modena e Firenze, « Aosta » ha per la seconda volta il privilegio di essere comandato da un principe di Casa Savoia, S.A.R. Umberto Ranieri, poi divenuto Re D'Italia col nome di Umberto I.

L'altro aspetto che caratterizza questo periodo è il brigantaggio, come si è accennato, fenomeno già presente da lungo tempo nell'Italia meridionale, ma che ora ha assunto anche proporzioni politiche. Il Regno di Napoli, infatti, annesso al Regno d'Italia dopo la cacciata dei Borboni, lascia un retaggio di miseria e di malcontento sociale, dovuto alla sua caotica amministrazione, che il giovane Regno Unitario non è in grado di sanare immediatamente, anche perchè finanziato e fomentato, in molti casi, da simpatizzanti del vecchio governo borbonico. Si rende, quindi, necessario l'intervento delle truppe per riportare alla normalità la situazione, e, con queste, per circa un anno, dal febbraio 1863 al marzo 1864, combattono anche

i « Lancieri di Aosta », impiegati per la costituzione di colonne mobili. Essi si distinguono negli scontri in Capitanata e nella zona di Bari, dove fronteggiano ripetutamente i briganti in lotte coraggiose ed accanite, che costano al Reggimento un alto prezzo di sangue.



Uniforme del 1860.

Il 14 febbraio 1863, pertanto, il Reggimento si porta a Lucera, quale base di operazione per l'assolvimento di un compito purtroppo ingrato.

Tra i principali fatti d'arme nella zona di Lucera sono da annoverare quello in cui il 4° squadrone, il 15 marzo 1863, si scontra con la banda Mangiacavallo, in seguito al quale scontro il comandante capitano Francesco de Cira riceve, per il valore dimostrato, la medaglia d'argento al valor militare; quello in cui una sezione del 3° squadrone, il 15 aprile 1863, agli ordini del sottotenente Do-

menico Cadeo, ingaggia combattimento con la banda Cascione, distruggendola. Per questa azione, il comandante, il sergente Giuseppe Zanotti e il caporale Emilio Marrone sono decorati con la medaglia d'argento al valor militare.

Un altro scontro si ha il 16 ottobre dello stesso anno 1863, quando una sezione comandata dal luogotenente Cajmi, ingaggia, con la banda Coruna, una cruenta lotta, nel corso della quale cadono, purtroppo, tre lancieri. Numerosi sono gli atti di valore personale e ciò è dimostrato dal fatto che lo stesso luogotenente Cajmi, il sottotenente Giacomo Berretta, il sergente Ercole Volpi, i lancieri Mariano Dini, Carlo Graffino, Flavio Falciani, Silvestro Sabato, ottengono la menzione onorevole al valor militare, mentre il trombettiere Luigi Michelotti ed il caporale Andrea Favino, sono insigniti della medaglia d'argento al valor militare.

A riprova del valore e dell'impegno richiesti e dimostrati da « Aosta » in questa campagna, vengono conferite, quindi in totale sei medaglie d'argento al valor militare, sei menzioni onorevoli, pari alle attuali medaglie di bronzo, ed una medaglia d'argento al valor civile al lanciere Pietro Rognoni per un suo atto di coraggio.

Sul finire della campagna, il 16 febbraio 1864, per regio decreto del 28 gennaio « Aosta » concorre, ancora una volta, con il suo 5^o squadrone (capitano N. Cigala) alla formazione del Reggimento « Cavalleggeri di Caserta », ricostituendo poi un nuovo squadrone con elementi tratti dagli altri.

Il 1^o luglio 1865 « Aosta » interviene al campo d'istruzione nelle lande di Somma e vi rimane fino alla fine di settembre, data in cui si porta di guarnigione a Milano, dopo aver concluso il ciclo addestrativo annuale.

Capitolo VIII

LA TERZA GUERRA DI INDIPENDENZA E LA CAMPAGNA DEL 1866

Nel 1866 si apre una nuova pagina di storia, che condurrà alla liberazione e all'annessione del Veneto alla Patria. La linea di condotta seguita dall'Italia per giungere all'intervento armato è molto analoga a quella attuata nel 1859, poichè l'esperienza positiva di allora è servita di ammaestramento e di guida. Infatti l'Italia si prepara per la terza guerra di indipendenza, assicurandosi l'alleanza della Prussia con lo scopo di non dover fronteggiare da sola l'intero Esercito Austriaco e potenziando ancora, con notevole sforzo, l'apparato militare.

L'opera organizzativa trova la sua concreta espressione in un esercito di duecentoventimila uomini, trentasettemila cavalli e quattrocentocinquantesi cannoni, al quale si contrappone parte dell'Esercito Austriaco che, sul fronte italiano, dispone di centoquarantatremila uomini, quindicimila cavalli e centonovantadue cannoni. Sua base di manovra è sempre il gruppo di fortezze del noto quadrilatero. Purtroppo la superiorità italiana non avrà modo di estrinsecarsi in una vittoriosa conclusione della campagna, per la mancata unitarietà del comando e per il conseguente impiego frazionato delle forze. Queste, infatti, sono suddivise in due armate, del « Mincio » e del « Po », comandate rispettivamente da S.M. il Re e dal generale Cialdini.

A compensare le gravi deficienze sopra accennate, non basteranno nè il valore, nè il coraggio espressi durante i combattimenti dai reparti di tutte le armi.

Molte altre considerazioni potrebbero essere fatte per completare il quadro d'assieme, ma si ritiene più opportuno limitarle, per trattare lo specifico campo di interesse e di azione in cui opera « Aosta ».

La cavalleria italiana, in questo periodo, risulta dalla fusione di quella sarda con la napoletana, la parmense, la toscana e la lombarda. Amalgama che si è prodotto sotto l'urgenza della necessità e che determinerà, peraltro, lusinghieri risultati nella campagna.

La fama, acquisita nei precedenti conflitti, ha ingenerato la convinzione che il coraggio ed il valore personale siano gli unici fattori di vittoria, per cui l'istruzione, specie dei quadri, viene in parte trascurata. Graduati e truppa hanno sempre elevate caratteristiche di slancio, disciplina e dedizione agli ufficiali, che sanno accattivarsene l'animo con azione di comando ferma, ma umanitaria e cordiale, invero, dimostrata in ogni epoca.

I cavalli appartengono ancora a numerose varietà di razze, ma in genere sono ben insanguati, curati ed allenati a sopportare i disagi e le fatiche, che non mancheranno nel corso della lotta ormai prossima.

Ai primi di maggio del 1866, agli ordini del colonnello Alessandro Vandone di Cortemilia, il Reggimento, su cinque squadroni, con seicento otto cavalli, parte dalla guarnigione di Milano, inquadrato nella Brigata di Cavalleria del generale Aribaldi-Ghillini, riserva del I Corpo del generale Durando, il 6° squadrone rimane a Milano come deposito ed i suoi effettivi sono ripartiti tra gli altri reparti per aumentarne il livello organico.

La fase iniziale delle operazioni prevede l'avvicinamento al Mincio, linea di confine, ed il passaggio dei ponti lasciati intatti dal nemico. Infatti il Reggimento dapprima si accampa a Cavriana, villaggio ad ovest del Mincio, ed il 20 giugno si disloca a S. Cassiano, ove i cavalli soffrono per la carenza d'acqua della zona.

Il 22 giugno le truppe del I Corpo d'Armata, tra cui la 1^a e la 5^a Divisione, dalle posizioni sulla destra del Mincio passano oltre il fiume, attraverso il ponte di Borghetto, dove lasciano a guardia due squadroni delle « Guide ».

Il 23 giugno la 1^a Divisione, con le Brigate « Pisa » e « Forlì », è in marcia sulla strada Valeggio-Castelnuovo, mentre la 5^a Divisione ha l'ordine di prendere posizione a S. Giustina, ad est della 1^a Divisione. Intanto la riserva del I Corpo si avvicina a Monte Vento, dislocandosi a sud ed in una posizione centrale rispetto alle altre due divisioni.

Il 24 giugno, alle ore 7 e 30, le batterie austriache della Brigata « Benko », aprono il fuoco sull'avanguardia della 5^a Divisione che non aspetta l'attacco, ed è quindi in formazione di marcia. Questa è la prima avvisaglia della lotta che si ingaggia poco dopo. Infatti la 1^a Divisione, attaccata dalla Brigata « Piret », che s'inserisce a cunco tra le forze italiane, dopo un combattimento che dura circa due ore e mezzo, è costretta a ritirarsi, anche perchè è ormai isolata dalla 5^a Divisione, a sua volta incalzata dalla Brigata imperiale « Bauer ». Sono queste le prime vittorie degli austriaci, pagate però molto a caro prezzo, perchè le forze italiane, ritirandosi, si impegnano in cruenti combattimenti, infliggendo perdite rilevanti all'avversario.

La Brigata « Piret » intanto s'impadronisce della piana di Oliosi, ove due squadroni « Guide » caricano per allentare la pressione avversaria. Il nemico incalza le nostre truppe in ritirata, tendendo verso Monte Vento, protetto sulla sinistra dalla Brigata « Bauer » ed alla destra dalla Divisione di Fanteria di Riserva. Le truppe imperiali possono, quindi, avanzare ben coordinate, ponendosi l'obiettivo di conquistare Monte Vento e ricacciare il I Corpo oltre il Mincio.

Nel frattempo il generale Durando, informato dei combattimenti in corso e sconcertato dall'attacco improvviso, cerca di rendersi conto della situazione salendo sulla posizione sopraelevata di Case Pasquali, località posta sulla sinistra di Monte Vento, ove vede i combattimenti che si svolgono tra Monte Cricol, Oliosi e Mongabia, ed i suoi reparti che stanno ripiegando. Trovandosi la riserva a sud di Monte Vento, egli manda subito in ricognizione due squadroni dei « Lancieri di Aosta » al cui seguito invia successivamente gli altri tre.

Fra i primi il 2^o squadrone, comandato dal capitano Salvatore Faneschi, giunto nella piana di Oliosi, carica per ordine del generale Dho, comandante della Brigata « Forlì », due battaglioni austriaci della Brigata « Piret », che stanno inseguendo le truppe della Brigata « Pisa » in ritirata.

Con impeto e risolutezza, verso le ore 9 e 30, lo squadrone ripete due volte la carica nei pressi della cascina Valpezona, riuscendo ad arrestare l'inseguimento.

Tale successo è pagato con la perdita di quasi tutti gli ufficiali, feriti, e con la cattura del comandante di squadrone rimasto incolume sotto il cavallo ucciso. Infatti i tenenti Camillo Capponi e Gaetano Giacometti riportano gravi ferite, ed il sottotenente Ruggero Gamba riconduce indietro i lancieri superstiti.

La migliore testimonianza di questa bella impresa è data dalla relazione ufficiale austriaca sulla battaglia, nella quale si afferma che il 2° squadrone caricò « con molta energia ».



Carica del 2° squadrone a Cascina Valpezona.

Gli altri squadroni di « Aosta » entrano in azione poco dopo, e, nonostante il terreno disagiata e tra i meno adatti per il movimento e l'azione della cavalleria, caricano brillantemente più volte, sia riuniti per reggimento e sia per squadroni isolati, impedendo alla fanteria nemica di avvicinarsi a Monte Vento. Tutto ciò permette ai bersaglieri ed all'artiglieria della riserva di organizzarsi convenientemente a difesa, in seguito agli ordini del comandante del I Corpo, che vede nella occupazione di Monte Vento la possibilità di arrestare l'avversario nella sua azione di sfondamento. Grazie a questa valida manovra della cavalleria, dunque, due battaglioni di bersaglieri possono schierarsi davanti a Monte Vento tra le località di Cà Bruciata, Busetta e Fontana Fredda, mentre un altro battaglione può porsi alle spalle di Monte Vento ed i pezzi di artiglieria di riserva vengono messi in postazione.

Intanto il sottotenente Lino Corsini dei « Lancieri di Aosta », rimasto con un plotone a guardia dello Stendardo, si presenta volontariamente al maggiore Carlo Corsi, sottocapo di Stato Maggiore della

1^a Divisione, chiedendo di essere impiegato. Questi gli ordina di schierare il plotone in ordine sparso per trattenere degli sbandati della 5^a Divisione, scompigliatasi nel ripiegamento.

L'ordine è immediatamente eseguito ed il sottotenente Corsini racimola detti sbandati impedendo ad altri reparti di imitarli.

Il citato maggiore Corsi, scrivendo poi di « Aosta », così si esprime: « *Con singolare valore e devozione, tra lo scompiglio della fanteria e il retrocedere dell'artiglieria e con copioso sacrificio di sangue, aveva trattenuto il nemico, disturbato i suoi attacchi e dato agio alle truppe della riserva del I Corpo d'Armata di prendere posizione nei pressi di Monte Vento* ».

Fin verso le ore 15 e 30 le forze italiane riescono a tenere la posizione di Monte Vento, poi, per un decisivo attacco sferrato dal V Corpo austriaco, viene deciso il ripiegamento su Valeggio.

Nel frattempo alcuni drappelli di « Aosta », mentre il Reggimento stesso si ritira verso Valeggio, intervengono per difendere la 7^a sezione di artiglieria allo sbocco meridionale della stretta di Monte Vento.

In concomitanza, il resto del Reggimento costituisce, nel ripiegare su Valeggio, l'ala destra, a protezione dell'esercito in ritirata, muovendo nella campagna ad est della strada Valeggio-Castelnuovo, unitamente a due squadroni di « Guide », per un totale di circa settecento cavalli. Infine la riserva del I Corpo e, con essa, « Aosta », prende posizione lungo il margine della sponda sinistra del Mincio e lungo il parco Maffei per impedire il passaggio del fiume agli austriaci.

La natura del terreno, rotto e frastagliato, e l'andamento disordinato della lotta hanno determinato interventi discontinui e vicendevoli e l'impiego spesso episodico e frazionato dei reparti di « Aosta » che, il 24 giugno, carica ben quattordici volte: cinque con la partecipazione dell'intero reggimento e nove per squadroni e per plotoni. Tra le tante cariche ve n'è una ascendente per soccorrere un battaglione di bersaglieri su un'altura, che, a mente fredda, riesce incredibile anche a coloro che l'hanno comandata ed eseguita, come asseriscono poi nelle relazioni ufficiali.

Anche il colonnello Vandone carica più volte alla testa del suo reggimento e, talvolta, a fianco degli squadroni nelle loro sortite isolate, incitando i lancieri a stare serrati. La maestria ed il sangue freddo dimostrati nel dirigere e guidare le successive cariche gli fanno meritare la medaglia d'argento al valor militare.



Carica di « Aosta » a Monte Vento, 24 giugno 1866.

In determinati momenti anche lo Stendardo, già posto, con relativa scorta, in posizione arretrata alle spalle di Monte Vento, partecipa alle cariche sospinto dall'immediatezza del pericolo e dalla necessità ed urgenza di fare massa.

Nel corso della giornata numerosi sono i singoli episodi di valore, che valgono al Reggimento cinque promozioni a sottotenente per merito di guerra, una croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, ventuno medaglie d'argento e venti menzioni onorevoli. Gli episodi che potrebbero essere ricordati sono molti, ma essendo riportate sinteticamente, nelle motivazioni dei decorati, le azioni a cui essi presero parte, ci si limita a fare menzione dei fatti, meno noti, ma ugualmente degni di ricordo. Il lanciere Paolicchi di Campi Bisenzio, accortosi della scomparsa dell'ufficiale di cui è attendente, richiesto l'aiuto del caporale Francesco Rosso, decide di ritornare verso il nemico per rintracciare il suo superiore; insieme lo ritrovano a circa un chilometro e mezzo, ancora in vita e, caricatolo sopra un cavallo, lo portano all'ambulanza salvandogli la vita. Il volontario Lodovico Landi di Piacenza sente crollare sotto di sé il proprio cavallo colpito a morte mentre il nemico si avvicina rapido e minaccioso. In quel momento vede il suo capitano cadere a terra ferito; senza esitazione se lo carica sulle spalle, lo porta ad una cascina vicina e, poco dopo, è fatto prigioniero da un drappello di austriaci, ma salva la vita al suo superiore.

Di un altro episodio è protagonista il generale Umberto di Savoia, principe di Piemonte, già 16° comandante di « Aosta ». Egli, al comando della 16ª Divisione, nel noto episodio del « quadrato » di Villafranca, riceve la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: *« Si mantenne sempre impavido in mezzo al quadrato del IV battaglione del 49° Reggimento Fanteria, animando con la voce e con l'esempio gli ufficiali ed i soldati che lo circondavano »*.

Nel riprendere la descrizione dell'ulteriore svolgimento della campagna dopo la battaglia di Custoza, è necessario riferire il successivo impiego di « Aosta ». Esso, nel periodo dal 24 al 27 giugno, mentre il I Corpo si ritira su Pontevico per ricomporsi ad ovest dello Oglio presso Monticelli, conduce azioni di pattugliamento a protezione delle truppe in ripiegamento. Giunta poi notizia che il 30 giugno gli austriaci sono stati avvistati ad ovest del Mincio tra Volta e Castiglione delle Stiviere, il generale Pianell, comandante del I Corpo convoca il colonnello Vandone e gli affida l'incarico di compiere, con i quattro squadroni rimastigli dopo aver ceduto il 2°

squadrone alla 5^a Divisione, una puntata fino al fiume Mincio, con lo scopo di raccogliere esatte informazioni relative all'ubicazione delle forze nemiche e dare, al contempo, la caccia alle pattuglie austriache.

Gli obiettivi di tale puntata offensiva, che deve consentire la prosecuzione del movimento retrogrado su Monticelli al I Corpo in ambiente chiarificato e di sicurezza, sono: inizialmente la linea del Chiese, tra Acquafredda ed Asola, con obiettivo il punto centrale Casalmoro; successivamente Casaloldo e Ceresara da un lato, Castel Goffredo e Medole dall'altro; ed infine, se possibile, la linea Solferino, Cavriana, Guidizzolo, Volta, e quella del Mincio, tra Monzambano e Borghetto.

L'incontro col nemico, prevalente di forze, deve determinare luogo e momento in cui cominciare il ripiegamento. Si tratta, in sintesi, di agire tra il Chiese ed il Mincio, per una profondità di circa venticinque chilometri. A destra della zona affidata ad « Aosta » opera la Cavalleria del III Corpo d'Armata, con il medesimo scopo.

« Aosta » muove quindi da Pralboino alle ore 20 circa del 3 giugno, e, diviso in tre aliquote, avanza da Gambara su strade conducenti ad Asola, Casalmoro ed Acquafredda, riconoscendo la zona e ricongiungendosi presso il ponte di Casalmoro, dietro il Chiese, alle ore 4 del 1^o luglio.

Sono confermate frattanto le notizie del 30 giugno, secondo le quali grosse pattuglie di cavalleria leggera austriaca si sono spinte sino ai paesi sulla sinistra del Chiese, ove hanno effettuato requisizioni e saccheggi. Il colonnello Vandone allora, dopo aver concesso due ore di riposo ad uomini e cavalli, invia il maggiore Alfonso Galli della Loggia con uno squadrone verso Casaloldo, ed il luogotenente colonnello Eugenio Roero di Settime con due squadroni verso Castel Goffredo; di essi, uno deve passare per Casal Poglio e l'altro deve convergere verso Acquafredda.

L'ultimo squadrone viene, infine, tenuto dal colonnello a Casalmoro, come riserva.

Da Casaloldo il maggiore Galli della Loggia spinge un plotone attraverso S. Martino Cusnago, fino a Ceresara, e distacca una pattuglia su Castel Goffredo, per collegarsi con il tenente colonnello Roero di Settime che, nel frattempo, fa esplorare la zona fino a Medole. Fino a questo punto, però, non si ha alcun incontro col nemico.

Contemporaneamente il I Corpo d'Armata completa a sua volta il ripiegamento da Pralboino dirigendosi a Pontevico durante la notte tra il 30 giugno ed il 1^o luglio e, per assicurare il ripiegamento ad « Aosta », lascia delle truppe a presidio dei ponti di Pral-

boino e di Pavone sul Mella. Ecco, però, che il 2 luglio, in direzione di Medole e Ceresara, sono segnalate alcune pattuglie di cavalleria austriaca, che risultano poi appartenere alla Brigata del colonnello Pulz, il quale sta avanzando da Goito e Guidizzolo su Medole con uno squadrone in avanguardia. Il 1° squadrone di « Aosta », comandato dal maggiore Galli e dislocato a Casaloldo, spinge allora esploratori su Piubega e Ceresara.

Nel frattempo, mentre il 3° squadrone, con il tenente colonnello di Settime, esplora la zona intorno ad Acquafredda, rimangono con il colonnello Vandone il 4° ed il 5° squadrone, con i quali avanza verso Castel Goffredo, nodo delle strade che conducono a Ceresara e Medole.

Lasciata una sezione in riserva ed a guardia dello Stendardo, il colonnello comandante spinge avanti gli altri sei plotoni per le varie strade, con l'ordine di perlustrare la campagna tra Medole, Ceresara, e Piubega a rapida andatura. Questo scorazzare di drappelli in grado di soccorrersi scambievolmente tra loro raggiunge anche lo scopo di trarre in inganno gli austriaci sulla reale consistenza delle forze italiane.

Durante uno di questi spostamenti, poichè una sezione del 5° squadrone, agli ordini del capitano Baviera, si spinge verso Medole e, giuntavi nei pressi, è informata dai paesani della presenza di una trentina di ulani nella piazza del paese, il capitano lancia i suoi due plotoni, comandati dal sottotenente Vincenzo Marchetti di Montestrutto e dal sottotenente Lino Corsini, lungo due strade confluenti al centro del paese. E' un'azione di sorpresa, per cui i due plotoni comparsi improvvisamente sulla piazza, caricano e fugano gli ulani. Questi, stupiti per la rapida azione, lasciano sul terreno un ufficiale e quattro uomini, mentre il resto dello squadrone si salva dandosi alla fuga verso Ceresara e Guidizzolo. Si trattava, come si è poi saputo, del 1° squadrone degli « Ulani di Sicilia ». Successivamente, anzichè proseguire sulle strade di Cavriana e Guidizzolo, il capitano Baviera decide di ritornare a Castel Goffredo, senza accertarsi convenientemente della presenza o meno di ulteriori forze nemiche.

Frattanto il tenente colonnello di Settime, col 3° squadrone, ha raggiunto il colonnello Vandone che, non avendo avuto notizie dal capitano Baviera sull'entità dei cavalieri austriaci esistenti ad est di Medole, invia alla volta di quest'ultima località un'altra sezione del 3° squadrone, comandata dal luogotenente Carlo Lavelli de Capitani.

Questi muove su Medole, ove si unisce ad un drappello dello

stesso squadrone condotto dal sottotenente Giuseppe di Calvagna, giunto per altra via nei pressi del caseggiato. Suddivisi per le tre strade che entrano in paese dal lato occidentale, i lancieri avanzano risoluti, provocando, agli sbocchi del paese, il fuoco di alcune vedette a cavallo austriache che, inseguite, sono costrette a ritirarsi. Anche il grosso del reparto austriaco, che si trova dentro il paese, fugge ed è inseguito fino dove la strada si biforca su S. Cassiano e Cavriana a sinistra, e su Guidizzolo a destra.

Gli ulani si dividono su entrambe le strade e, mentre quelli di sinistra sono inseguiti dal luogotenente de Capitani, quelli di destra lo sono dal sottotenente Calvagna.

Il luogotenente de Capitani, che li insegue per tre chilometri circa, fin dove la strada Medole-Cavriana s'incrocia con quella di Guidizzolo-Castiglione delle Stiviere, vede venirgli incontro un intero squadrone di ussari — appartenenti al Reggimento « Liechtenstein » — per cui è costretto ad arrestarsi ed a ripiegare a sua volta. Ma, nel rientrare verso Medole, incontra un drappello degli stessi ulani lasciati indietro prima senza accorgersene. Anzichè perdersi d'animo e ridurre la velocità, fa abbassare le lance, per cui i lancieri si aprono la strada gettando gli ulani nei fossati laterali.

A Medole, intanto, un reparto di fanteria nemica, sopraggiunta nel frattempo, costringe la sezione del de Capitani ad abbandonare la strada ed a gettarsi nei campi per evitare il paese, passato il quale, i lancieri riescono a riprendere la strada per Castel Goffredo. Eguale sorte tocca al drappello del sottotenente Calvagna.

Nel frattempo, tra le ore 12 e le 13, il colonnello Vandone riceve dal maggiore Galli, attestato a Casaloldo, la notizia dello scontro a Ceresara di una pattuglia comandata dal tenente Nicola Casagrande, che ha caricato e sbaragliato un drappello di ussari, catturando un ufficiale, sei ussari e cinque cavalli.

L'insieme delle informazioni pervenute fino ad ora, serve al colonnello per stabilire che gli austriaci occupano in forze Goito, Volta, Cavriana e Solferino. L'incontro con il grosso del nemico fa ritenere il compito di perlustrazione e protezione assolto, ed il colonnello Vandone, valutata anche la stanchezza dei cavalli, raccoglie tutti i drappelli e si ritira a Casalmoro, dietro il Chiese. Poi raggiunge con le forze riunite Gambara, ove riceve viveri e biada dal I Corpo ed il 3 luglio si ricongiunge ad esso presso Rebecco.

L'esito positivo di tali operazioni testimonia una cavalleria ardita, in grado di fronteggiare validamente gli austriaci per armi, cavalli ed addestramento; gli ufficiali dimostrano di saper agire con

intelligenza, energia e pratica del mestiere per cui « Aosta » ha modo di evidenziare la padronanza tattica dei suoi uomini che, lanciati arditamente alla ricerca del nemico, pur frazionati spesso in reparti di piccola entità, devono decidere di iniziativa in ristrettissimi termini di tempo contro truppe altrettanto mobili ed addestrate. L'efficacia tattica dei reparti di Cavalleria come « Aosta » è testimoniata anche dalle parole del generale austriaco Mathes V. Bilabruk il quale, commentando l'azione di tali unità, nei suoi studi sulla battaglia di Custoza afferma che *« il concorso dei piccoli reparti dell'arma fu coronato da prospero esito, ed induce a riflettere sulla loro opera, specialmente durante le circostanze più critiche, se alle intuizioni immediate sono affiancati l'ardimento e l'effetto della sorpresa »*. Sono considerazioni che attestano l'importanza della cavalleria che, se impiegata con cognizione ed oculatezza, può influire, e senza dubbio influisce, positivamente sull'esito degli scontri o delle operazioni. Il generale Pollio, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nella sua opera « Custoza » conferma l'efficace intervento dei « Lancieri di Aosta » a Monte Vento scrivendo: *« è certo che essi, valorosamente combattendo, abbiano ottenuto lo scopo »*.

Successivamente, nel prosieguo della campagna in conseguenza del rimaneggiamento delle forze predisposto dal Comando Supremo, il Reggimento passa alle dipendenze dell'Armata del Po » per la successiva entrata nel Veneto, ed infatti il 25 luglio, alle ore 16 e 30, il 1° squadrone entra in Udine da Porta Poscolle, quale avanguardia della 14^a Divisione del generale Chiabrera, dipendente dal VI Corpo del generale Brignone. Il plotone di testa di detta avanguardia, precisamente il 4°, è comandato dal sottotenente Bernardino Berghinz di Udine, profugo dal 1859, che riceve dal colonnello Vandone l'onore di entrare per primo nella sua città liberata.

Tra il 26 ed il 29 luglio « Aosta » prosegue il movimento verso est, sempre quale avanguardia del VI Corpo, raggiungendo Cividale e la stretta di Pulfero ove sosta fino al 10 agosto per una sospensione d'armi concordata con l'Austria, e si attesta lungo il corso dello Iudrio definito quale linea di demarcazione.

Tuttavia, tra il 6 ed il 7 agosto, per non farsi sorprendere da un'eventuale mossa offensiva austriaca allo scadere della tregua, lo schieramento delle forze italiane viene arretrato ed il VI Corpo si disloca tra Torsa e Paradiso, con il Reggimento « Aosta » ubicato a nord della strada Palmanova-Codroipo, verso Pozzuolo.

Tre giorni dopo, il 10 agosto, deciso ed attuato il passaggio dei Corpi d'Armata ad ovest del Tagliamento, uno squadrone di « Aosta »,

con un drappello del genio, è lasciato a guardia del ponte di Palaz-zolo sullo Stella con il compito di farlo saltare dopo il ripiegamento delle forze che sono rimaste a protezione della posizione, mentre il resto del Reggimento è dislocato nei pressi di Casale Ferretti, vicino a Cordovado. Alla conclusione dell'armistizio, avvenuto il 12 agosto, le forze italiane rioccupano i territori assegnati fino al Torre, ed il 13 uno squadrone dei « Lancieri di Aosta », insieme ad altre forze, ritorna ad Udine per il suo definitivo ricongiungimento alla Madre Patria.

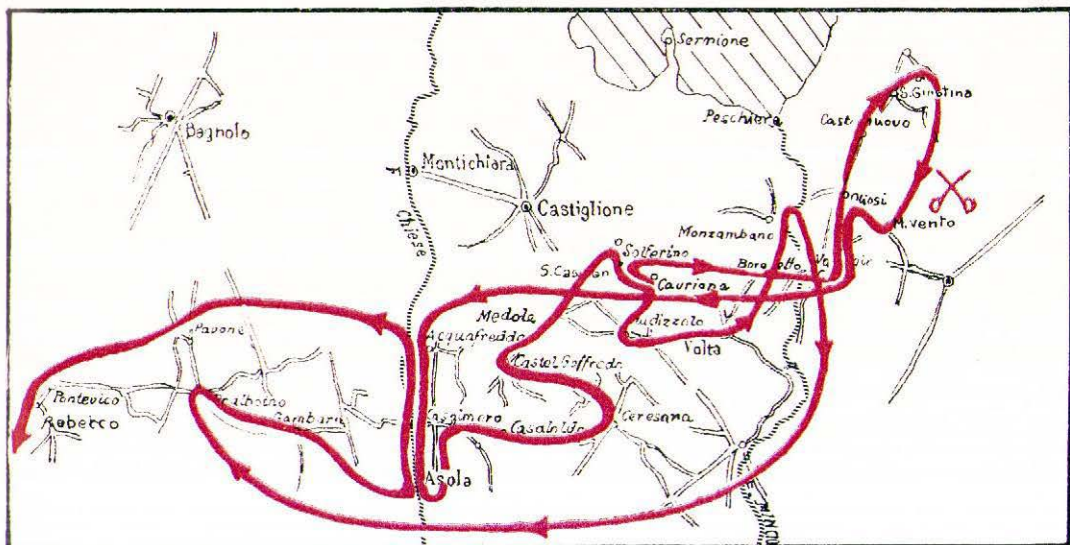
Al termine di questa campagna di guerra è riconosciuto il valoro-so comportamento del Reggimento « Lancieri di Aosta » con il regio decreto del 16 dicembre 1866 che conferisce la medaglia d'oro al valor militare allo Stendardo. La motivazione, nello stile militare tipico dell'epoca, così compendia gli avvenimenti ed il valore:

« Visto che la 1^a Divisione trovavasi in ritirata inseguita dal nemico fino quasi a Monte Vento, furono fatti avanzare due squadroni di « Lancieri di Aosta » e quindi gli altri dello stesso reggimento; tutti con brillanti e ripetute cariche, arrestarono l'inseguimento del nemico e diedero tempo a concentrare presso il Monte Vento la riserva del corpo d'armata, rendendo così uno splendido ed eminente servizio. Custozza, 24 giugno 1866 ».

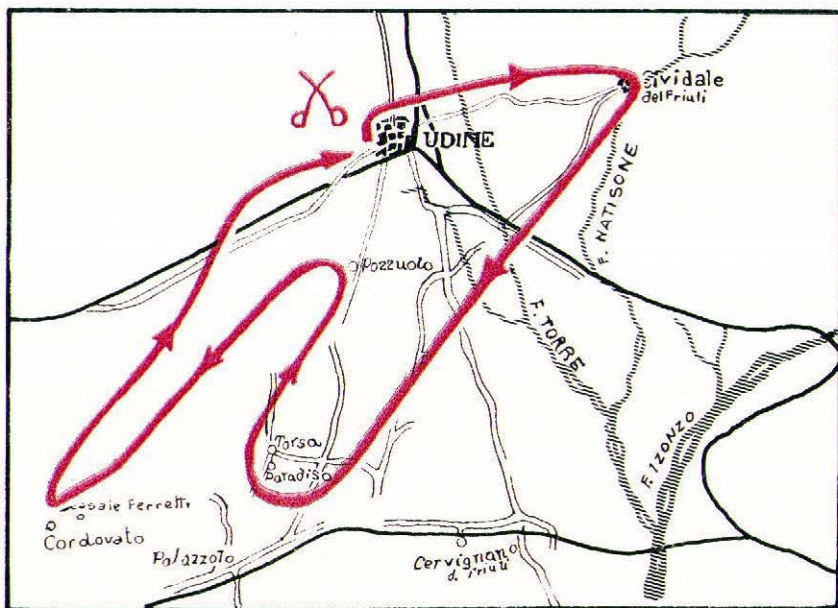
Questa medaglia è anche l'unica conferita ad un reggimento di cavalleria nel periodo che va dall'inizio del Risorgimento fino alla seconda guerra mondiale esclusa. Infatti precedentemente a tale epoca, nel 1796, è decorato di due medaglie d'oro il reggimento « Dragoni del Re », poi « Genova Cavalleria », e, successivamente, nel 1942, sono decorati di medaglie d'oro i reggimenti « Savoia Cavalleria » e « Lancieri di Novara » per la campagna di Russia.

La data del 24 giugno sarà definita ufficialmente come festa di Corpo.

CAMPAGNA DEL 1866 (GIUGN



(LUGLIO)



Scala chilometrica di 1 a 500000



Capitolo IX

LA CAMPAGNA DEL 1870 ED IL PERIODO FINO AL 1915

Per completare l'unità d'Italia si debbono risolvere ancora due problemi: quello della liberazione di Trento e Trieste e quello di Roma capitale. Di essi il primo appare il più difficile, perchè ne è interessata direttamente l'Austria la quale teme di veder sfaldato il suo Impero sotto i colpi del principio della nazionalità. Il secondo può essere affrontato più facilmente e, pertanto, viene avviato a soluzione, dapprima attraverso trattative diplomatiche, miseramente fallite, poi mediante diversi tentativi isolati, compiuti da patrioti italiani, guidati anche da Giuseppe Garibaldi, che non ottengono esito favorevole, soprattutto per l'appoggio militare offerto dalla Francia allo Stato Pontificio.

Il Governo italiano, per la convenzione italo-francese del 15 settembre 1864, si è impegnato a garantire la sicurezza dei territori del Papa alla condizione che il Governo francese assicuri, a sua volta, il graduale ritiro delle proprie guarnigioni da Roma. Tale impegno viene però a cadere dopo la fine dell'Impero napoleonico e, visto inutile un'ennesimo sforzo di risolvere diplomaticamente la questione, l'11 settembre si stabilisce di compiere un'azione militare su Roma varcando i confini dello Stato Pontificio.

Iniziata la campagna del 1870, si costituisce un Corpo d'Esercito di osservazione sotto Roma, il IV Corpo d'Armata, agli ordini del generale Raffaele Cadorna, composto dalla 11^a, 12^a e 13^a Divisione e rinforzato poi da altre unità. « Aosta » è inquadrato nella 12^a Divisione agli ordini del generale Mazè de la Roche, con il 1^o, 2^o, 5^o e 6^o squadrone comandati dal colonello Giuseppe Mucchi, mentre il 3^o squadrone, comandato dal capitano Edoardo Fri-

gerio, è distaccato per il servizio di guide presso il Comando del Corpo d'Esercito. Non è noto come e dove venga impiegato il 4° squadrone. Si sa, invece, che comandante della cavalleria di detto Corpo è il generale Gerolamo d'Humilly de Chevilly, già 18° comandante di « Aosta » fino ai primi di agosto dell'anno in corso.

La partecipazione del Reggimento consiste nell'aver concorso al fatto d'arme ed all'occupazione di Civita Castellana della 12ª Divisione. Il 20 settembre infatti la Divisione, che agisce per la via Nomentana, è prima ad entrare in Roma attraverso la breccia aperta dall'artiglieria a Porta Pia, per cui, stroncata la difesa delle truppe pontificie, si giunge ben presto alla loro resa. In seguito a tale azione, un breve messaggio del generale Cadorna annuncia con le seguenti parole che Roma è italiana: *« ore 10. Forzata la Porta Pia e la breccia laterale aperta in quattro ore. Le colonne entrano con slancio, malgrado una vigorosa resistenza »*.

« Aosta » in questa giornata non trova un impiego peculiare perchè la riserva, di cui fa parte, non interviene, ma resta dislocata a tergo della località S. Agnese sulla Nomentana; il giorno successivo sfila in città per la presa di possesso ufficiale e viene premiato con l'assegnazione di sede nella Città Eterna, in cui risiede per circa un anno, inviando distaccamenti a Viterbo, Tarquinia ed Albano.

Anche quest'altro passo verso l'unità d'Italia è compiuto. Segue un lungo periodo di pace, dedicato alla risoluzione dei molti problemi che assillano la nazione. La cura dell'esercito non viene tralasciata e ne è prova l'intensa attività di cui « Aosta » è fatto oggetto per migliorare l'ordinamento, l'uniforme e le varie altre ramificazioni attinenti al servizio.

Nel campo ordinativo, infatti, per semplificare le operazioni di mobilitazione, i reggimenti perdono la denominazione specifica di « cavalleria », « lancieri », « cavalleggeri », per assumere quella generica e comune di « cavalleria », un numero progressivo ed una eguale uniforme per tutti con fiamme bianche e colbacco, il cui fregio, unificato, è costituito da una stella sormontata dalla corona e recante al centro il numero del reggimento. Vengono tolti ai reggimenti gli stendardi, conservati nell'Armeria Reale di Torino, sulla base di criteri determinati da esigenze tattiche esposte nel regio decreto 10 settembre 1871. Da esso risulta che il provvedimento per la soppressione degli stendardi è determinato da una « dura necessità » per il largo impiego della cavalleria in reparti frazionati, sia nel servizio di esplorazione, sia nelle altre operazioni, in base ai concetti che informano il « servizio in guerra » e, specialmente,

quello di avanscoperta. Ne deriva che il reggimento perde la caratteristica di impiego unitario e la possibilità di vedere lo stendardo alla testa degli squadroni. Per effetto del citato regio decreto anche « Aosta » assume la denominazione di « 6° Reggimento di Cavalleria Aosta ».

Queste disposizioni, volute dal ministro della guerra Ricotti, non sono evidentemente bene accolte dalle unità dell'Arma che si vedono private del proprio simbolo guerresco e dei peculiari e caratteristici distintivi che davano a ciascun Corpo una ben definita fisionomia. Peraltro esse vengono disciplinatamente attuate. La ferma, in tale periodo, è definita per la durata di sei anni.

Come è noto, le stellette d'argento a cinque punte, compaiono sul bavero dell'uniforme, a simboleggiare la disciplina militare, per effetto del regio decreto del 13 dicembre 1871. Con altro decreto del 30 settembre 1873, poi, il Reggimento è ordinato su di uno stato maggiore, sei squadroni ed un deposito, ma, dal 1875 al 1881, è ulteriormente ripartito in due mezzi reggimenti di tre squadroni ciascuno. Questa nuova denominazione corrisponde all'attuale gruppo squadroni.

Infine, con grande soddisfazione degli aventi causa, il regio decreto 5 novembre 1876 restituisce ai reggimenti di cavalleria i fregi, i colori, ed i nomi tradizionali, per cui « Aosta » cambia il nome in « Reggimento di Cavalleria Aosta (6°) » e riacquista le primitive mostreggiature rosse. Il 14 gennaio 1878 « Aosta » è inviato a Roma, proveniente da Vicenza, per i funerali solenni di Vittorio Emanuele II e viene accantonato al Colosseo, vicino al Reggimento « Genova », giunto anch'esso per fornire la scorta d'onore al feretro che viene tumulato nel Pantheon.

Nel 1881, come si è già detto, abolito il mezzo reggimento quale unità organica, il Reggimento si ripartisce in tre divisioni di due squadroni ciascuna, mentre nel 1887, per effetto del regio decreto del 23 giugno, il Reggimento scioglie il deposito e rimane articolato in uno stato maggiore e tre divisioni. Contemporaneamente, in occasione della campagna di Eritrea svoltasi dal 1887 al 1888 « Aosta » concorre con alcuni elementi alla formazione dello squadrone « Cacciatori a cavallo d'Africa ».

La ferma, nel periodo del 1890-1891, viene decretata per un arco di tempo di quattro anni.

Se da un lato si attuano queste trasformazioni, volte a dare un aspetto più pratico al Reggimento e ad assicurare una maggiore efficienza per un'eventuale mobilitazione, dall'altro non si traslascia

di commemorare il valore dimostrato nel passato. Infatti il 20 maggio 1882 è inaugurato, in Montebello, a cura di un comitato d'onore, un monumento ossario, opera dello scultore milanese Egidio Pozzi, consistente in un tempietto di stile neo-classico e di ordine dorico, che racchiude anche le spoglie dei caduti di « Aosta » nella battaglia del 1859. Sorge maestoso su di un basamento di pietra puddinga ed è sormontato da una statua di marmo del Canova, rappresentante l'Italia con un ramoscello d'olivo in mano. Nell'interno, chiusi da vetrate, sono raccolti gli oggetti appartenenti ai Caduti e, più in alto, sono posti i resti dei Caduti stessi.

Esattamente quattordici anni prima, con analoga cerimonia del 20 maggio 1868, in occasione di un'altra ricorrenza del combattimento di Montebello è inaugurato, nella piazza Indipendenza di detta località, un monumento alla Cavalleria Piemontese, opera dello scultore milanese Belloro; esso rappresenta un portastendardo con la sciabola sguainata in una mano e lo Stendardo nell'altra; su una faccia del basamento è posta la seguente iscrizione:

« Onore a voi, Cavalleggeri di "Novara", "Aosta" e "Monferato", che il dì 20 maggio 1859, nei campi di Montebello, coi ripetuti assalti, sgominaste l'invasore austriaco. Pochi di numero eppure grande aiuto alla vittoria delle federate armi di Francia. Onore a voi, che avete mostrato al mondo come il soldato italiano, a piedi ed a cavallo, non è secondo a nessuno dei più lodati ».

Con regio decreto del 3 dicembre 1896 è ripristinato l'uso dello stendardo nei reggimenti di cavalleria ad opera del ministro della guerra, generale Luigi Pelloux. Egli, nella relazione con cui sottopone all'approvazione del Re detto provvedimento, espone i criteri che consentono ora, nel 1896, la restituzione. Nei venticinque anni di intervallo, infatti, le modalità d'impiego della cavalleria sono andate « *man mano dilucidandosi* », poichè il primitivo frazionamento, causa del ritiro dello stendardo nel 1871, si è andato successivamente riducendo, tanto che il reggimento, qualunque sia il compito affidatogli, deve necessariamente serbare qualche suo squadrone « *... come nucleo di sostegno, per agire al momento opportuno. D'altra parte il nostro ordinamento prevede che dodici dei ventiquattro reggimenti siano in guerra formati su tre Divisioni. Così in avvenire sarà normale il caso in cui lo stendardo del reggimento troverà sul campo di battaglia il posto che gli è dovuto..., ed è naturale che sia agognato il ripristinamento di questo altissimo simbolo morale, potente elemento di coesione in guerra, quanto efficace mezzo di educazione militare in pace* ». Tali argomentazioni, risultando valide, vengono

approvate, per cui il 17 dicembre dello stesso anno lo stendardo è riconsegnato ad « Aosta » in Torino, in forma solenne, dal comandante del I Corpo d'Armata, generale Paolo D'Oncieu de la Bâtie e dal ministro della guerra, Pelloux, al cospetto delle rappresentanze di tutti i reggimenti dell'Arma, composte dal comandante il Reggimento, un capitano, un tenente, un sottufficiale, un caporale ed un soldato. Per rendere gli onori conseguenti alla cerimonia è schierato, in piazza Castello, il Reggimento « Cavalleggeri di Roma » (20°) insieme ad un battaglione del 71° Fanteria « Puglie », con bandiera e musica. La cerimonia si svolge sobriamente, ma con solennità: i colonnelli salgono alla Reale Armeria, ricevono i loro stendardi dalle mani delle A.A.R.R. il Duca di Aosta e il Duca di Genova, cui li porge il generale d'Oncieu. Questi, rivoltosi alle rappresentanze dei reggimenti, dice:

« Signori colonnelli,

adempio con orgoglio all'incarico di consegnarvi gli antichi e gloriosi stendardi dei vostri reggimenti; ve li affido in nome del Re. Sua Maestà ve li rimette con piena fiducia. Voi ne siete da questo momento responsabili. Custoditeli gelosamente ed insegnate ai vostri soldati che lo stendardo è il simbolo dell'onore del reggimento e che in esso sta scritto "Fedeltà al Re, devozione alla Patria!" e che prima di abbassarlo, si muore.

Signori ufficiali,

ricorderete le gloriose battaglie nelle quali codesti vessilli hanno sventolato ed additatele ai vostri soldati. Evviva il Re! ».

Portati gli stendardi sulla Piazza, nel quadrato delle truppe, sono dai colonnelli consegnati ai portastendardo a cavallo, mentre le truppe presentano le armi e la musica intona la marcia reale, fra l'emozione di tutti. Successivamente il battaglione del 71° Fanteria ed i « Cavalleggeri di Roma », al comando di S.A.R. il Conte di Torino, sfilano davanti ai vecchi stendardi che, incolonnati alla testa dei cavalleggeri, si dirigono alla caserma di cavalleria in via della Zecca.

In occasione della campagna d'Africa, in Eritrea, svoltasi dal 1895 al 1896, un ufficiale e sessantanove uomini di « Aosta » concorrono, con la loro esperienza ed abnegazione, sia alle attività belliche, sia all'opera di incivilimento dei territori occupati.

L'anno successivo, il regio decreto 16 dicembre 1897 sancisce che « Aosta » riassuma la denominazione tradizionale di Reggimento « Lancieri di Aosta » (6°) a decorrere dal 1° gennaio 1898, data in cui risulta inquadrato nella II Brigata di Cavalleria, unitamente

ai Reggimenti « Cavalleggeri di Piacenza » e di « Caserta », dislocata a Saluzzo e dipendente dal III Corpo d'Armata Territoriale.

Negli anni seguenti, fino al 1901, « Aosta » è dedito a mantenere integra la preparazione lungamente acquisita in precedenza sui campi di battaglia, con esercitazioni nelle quali rivive lo spirito di sacrificio così largamente profuso negli anni passati. Infatti, dal 24 agosto all'8 settembre 1899, nella brughiera di Gallarate, partecipa ad una manovra a livello di divisione di cavalleria, il cui comandante è l'Ispettore dell'Arma generale Luigi Majnoni d'Intignano, cui prendono parte anche i Reggimenti « Piemonte Reale Cavalleria », « Cavalleggeri di Umberto I » e di « Caserta ».

Nel 1901, in occasione del cambio di guarnigione da Savigliano a Nola, « Aosta » effettua un'ulteriore esercitazione, continuativa di avanscoperta, dal 25 agosto al 6 settembre, nei territori dell'VIII e del IX Corpo d'Armata. Queste esercitazioni, di cui si fa cenno per il loro particolare carattere di modernità e che nel linguaggio comune dell'epoca sono definite « grandi manovre », avranno d'ora in avanti frequenza sempre maggiore e ricorrenza annuale.

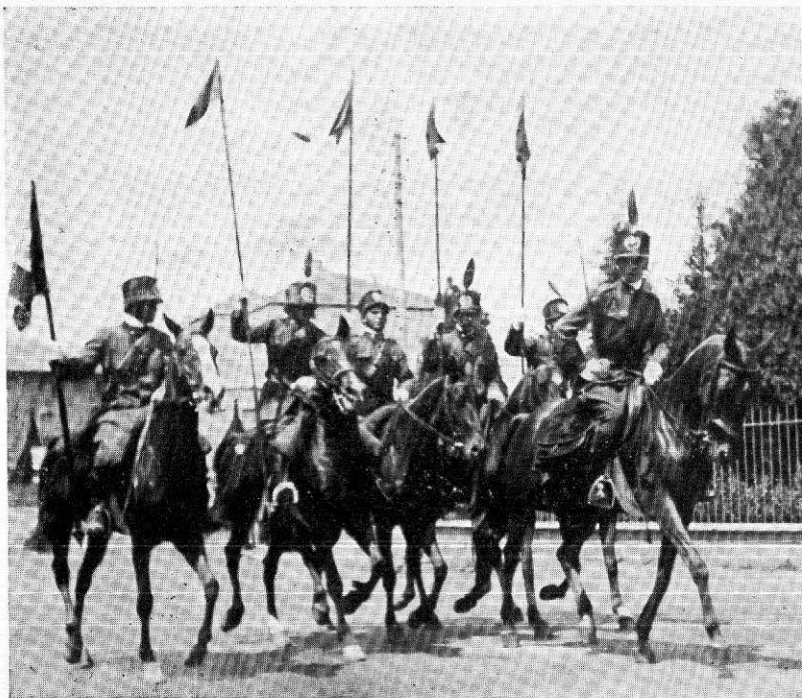
Nel settore ordinativo vi sono, inoltre, altre disposizioni: il 1^o ottobre del 1909 il Reggimento è ridotto a soli cinque squadroni, poichè ancora una volta cede un suo squadrone, per esattezza il 3^o, per la formazione del Reggimento « Lancieri di Vercelli » (26^o); la ferma di leva viene altresì ridotta ad un periodo di due anni; infine le grandi unità di cavalleria che hanno trovato, nelle varie epoche, la loro ragione d'essere conseguente a motivi d'impiego tattico-strategico, alla vigilia della prima guerra mondiale, vedono esaltate la loro funzione per effetto della copertura della frontiera, per cui si costituiscono ben quattro comandi di divisione e nove comandi di brigata. Nell'ambito di queste, risulta presente « Aosta » dal 1910 al 1919, inquadrato nella IV Brigata di Cavalleria della 2^a Divisione di Cavalleria « Veneto » unitamente ai « Lancieri di Mantova » (25^o).

Nel frattempo, nel 1911, « Aosta » costituisce una sezione mitragliatrici reggimentale la quale, ai primi del 1918, si trasformerà in squadrone mitraglieri su due sezioni.

In definitiva, l'organico di un reggimento di cavalleria cosiddetto « indivisionato », anteriormente alla prima guerra mondiale, risulta composto da un comando di reggimento, due comandi di gruppo squadroni, cinque squadroni, un deposito, ed una sezione mitragliatrici a cavallo.

Per la guerra di Libia, svoltasi dal 1911 al 1912, « Aosta »

concorre con quattro ufficiali e centoquarantatre uomini al completamento di altre unità di cavalleria. E' in questo periodo che viene indossata l'uniforme grigioverde, inizialmente dagli elementi inviati in Libia, in seguito dalle unità del Reggimento in sede, verso il 1913.



Uniformi del 1910-1915.

Nel 1914, inquadrato sempre nella 2^a Divisione di Cavalleria, effettua il campo d'istruzione annuale nell'area Bologna-Ferrara, avente caratteristiche analoghe a quella della pianura veneta dove potrebbe essere e sarà chiamato ad operare.

Il 20 gennaio 1915, infine, il deposito reggimentale costituisce lo squadrone denominato « 3^o di nuova formazione » (N. F.) inquadrato, con lo squadrone dei « Lancieri di Mantova », nel III gruppo squadroni di N. F. Il comandante di squadrone è il capitano Raffaele Busi, ed i subalterni sono il tenente Luigi Peruzzi ed il sottotenente Claudio Canali, che si distinguerà durante la prossima campagna di guerra, servendo anche come osservatore in artiglieria e venendo decorato di due medaglie di bronzo.

Capitolo X

LA PRIMA GUERRA MONDIALE (1915-1918)

L'attentato all'arciduca austriaco Francesco Ferdinando del 1914 è la scintilla che accende il conflitto europeo, determinato da diversi interessi economico-politici e protrattosi per diversi anni con incerte alternative, capovolgendo strutture e generando impreviste trasformazioni politiche e sociali.

L'Italia inizialmente resta neutrale poichè il partito dei « neutralisti » ha un primo sopravvento sugli « interventisti »; peraltro si diffonde il pensiero che sia giunta l'attesa occasione per strappare finalmente all'Austria l'ultimo territorio italiano rimastole, e perciò la propaganda degli interventisti guadagna terreno ed attecchisce sempre più. L'entrata in guerra si preannuncia imminente e non tarda a venire.

Il 24 maggio 1915, infatti, presso il Gran Quartier Generale, Vittorio Emanuele III così proclama alle sue truppe:

« Soldati di terra e di mare,

l'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare, con sicura fede nella vittoria che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire... Soldati, a voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose a confine della Patria nostra, a voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri ».

Prima di passare alla descrizione delle azioni che vedono « Aosta » come protagonista, è bene accennare ad alcuni elementi essen-

ziali d'inquadramento, che servono a comprendere più adeguatamente le operazioni d'insieme della cavalleria, alle quali anche « Aosta » è in definitiva, interessato.

L'impiego della cavalleria, nella prima guerra mondiale, ha una dinamica particolare, poichè trae origine dall'evoluzione dei piani di guerra che prevedono i corpi di cavalleria con funzioni di copertura della frontiera veneta dapprima e poi di agile strumento di manovra nell'avanzata ai confini. A questi compiti sono destinate le quattro Divisioni di cavalleria, su due Brigate ciascuna, che vengono assegnate alla 2^a ed alla 3^a Armata. La cavalleria, al momento dell'entrata in guerra, si ripartisce in trenta reggimenti, di cui sedici inquadrati nelle citate brigate e divisioni, ed i restanti quattordici come truppe suppletive, dette oggi supporti, uno per ogni Corpo d'Armata.

In definitiva si hanno quattro divisioni, otto brigate, trenta reggimenti, sessantanove gruppi e centodiciassette squadroni. Il loro impiego è strettamente connesso alle caratteristiche delle varie fasi operative della guerra. Infatti le operazioni iniziali, avvenute nel 1915, sono caratterizzate da un primo balzo offensivo, in gran parte effettuato dalla cavalleria, per il raggiungimento di obiettivi, la cui occupazione deve assicurare il possesso di buone posizioni di partenza per l'ulteriore sviluppo del piano operativo, previsto per la metà di giugno.

Così, mentre nel Trentino (fronte secondario), ha inizio la penetrazione verso la Val Sugana, sul fronte principale dell'Isonzo sono conseguite importanti posizioni, raggiunte ma non occupate, perchè presidiate rapidamente e con notevoli forze da parte del nemico. Si tratta del gradino carsico sul quale la lotta assume la nota veste di guerra di posizione, che inciderà negativamente sulle sorti del conflitto per l'intera sua durata.

Nel 1916 la cavalleria, vista la difficoltà di impiego a cavallo, viene in parte appiedata per sopperire alla carenza di truppe di fanteria, fortemente falcidiate dalla logorante guerra di trincea, cui sono sottoposte. Al riguardo così si esprime il duca di Aosta, Comandante della 3^a Armata: « ...i cavalieri lasciarono le visioni di impetuose battaglie e di travolgenti cariche, si raccolsero nell'immobile ed oscura trincea, si cimentarono nei duri lavori del Carso, emulando i fanti nei sanguinosi assalti e nella faticosa opera. Dell'usato valore e dell'inusitato sacrificio la Patria è loro più grata ».

Non deve meravigliare una tale disposizione se si pensa che la grande guerra è essenzialmente statica, in un teatro montano,

intricato ed imperviso, tale da rendere particolarmente difficile l'impiego tradizionale della cavalleria la quale, pur di contribuire positivamente alla lotta, si trasforma, sacrificando anni di addestramento, tradizioni ed ideali. Ma nei successivi anni, 1917 e 1918, in conseguenza della necessità, dapprima di proteggere il ripiegamento delle Armate, e poi di attuare lo sfruttamento del successo e l'inseguimento del nemico, la cavalleria rimonta a cavallo ed esplica così tutta la sua potenzialità di urto e di movimento, decisionali per concorrere all'esito finale della lotta, così come il bollettino della vittoria del generale Armando Diaz attesta inequivocabilmente.

Dopo questo quadro complessivo si può inserire, con sufficiente chiarezza, la particolare attività svolta da « Aosta » in tutte le fasi della guerra. I « Lancieri di Aosta » iniziano la campagna agli ordini del colonnello Alberto Reynaud e, partiti per ferrovia da Ferrara in due scaglioni l'8 giugno 1915, si ricostituiscono nella formazione di guerra, mobilitati su due comandi di gruppo, cinque squadroni ed una sezione mitragliatrici, ad Annone Veneto il giorno dopo, con una forza di trentaquattro ufficiali, ottocentocinquantacinque uomini, ottocentodiciannove cavalli e sedici carri. Il Reggimento è inquadrato, come già noto, nella IV Brigata di Cavalleria del generale Gustavo Rubin de Cervin, appartenente alla 2^a Divisione « Veneto » del generale Giovanni Vercellana, inizialmente dipendente dalla 3^a Armata, avente la responsabilità della parte meridionale del fronte.

Da Annone Veneto il Reggimento, oltrepassato il vecchio confine, si reca a Terzo d'Aquileia, dopo aver fatto tappa a Palazzolo sullo Stella, e vi si accantona con il I gruppo in data 11 giugno mentre distacca il II nella vicina frazione di S. Martino. Intanto il 3^o squadrone di nuova formazione, di cui si è accennato alla fine del precedente capitolo, ha già raggiunto Udine dal 3 giugno, facendo parte del III gruppo squadroni di nuova formazione, alle dipendenze della 33^a Divisione di Fanteria fino al 29 luglio, in cui passa agli ordini del IV Corpo d'Armata. Il 27 agosto si trasferisce a Saga, in Val d'Isonzo, entrando a far parte della Divisione speciale bersaglieri. Il 3 settembre perde il sottotenente Claudio Canali trasferito in artiglieria e riceve i sottotenenti Roberto Gironde, Alfredo Billi e Salvatore Cornella. Dal 9 al 14 settembre concorre ad un'ardita azione sulla vetta del monte Javorcek, nella quale sono decorati di medaglia d'argento il lanciere Pietro Pieragostini e di encomio solenne il lanciere Antonio Prosperì.

Resta poi sciolto, con altri reparti, nell'autunno del 1915 (24 ottobre), in seguito a strette economie, attuate dal Comando Supremo,

dopo aver assolto anche a numerosi compiti di polizia nelle retrovie del IV Corpo d'Armata.

Durante il tempo in cui il Reggimento rimane accantonato fra Terzo di Aquileia e S. Martino non ha la possibilità di partecipare a fatti bellici, ma si rende ugualmente utile, a turno con altri reparti di cavalleria, nei servizi di pattugliamento e di ricognizione sull'Isonzo, nella protezione del ponte di Colussa, nella scorta di artiglierie



1915. Pattuglia di « Aosta » in ricognizione sull'Isonzo.

e della batteria natante da 152 di Isola Morosini, nella sorveglianza del terreno adiacente alla laguna di Grado e della ferrovia Cervignano-Trieste fino all'Isonzo e nei lavori di fortificazione campale.

Il servizio più importante, prestato a Villesse, dal 1° e 2° squadrone, comandati dal tenente colonnello Ettore Varini, è quello svolto per la sorveglianza della zona ove sono dislocate le batterie di medio calibro del X Corpo d'Armata, fra il 18 luglio ed il 12 agosto, giorno nel quale tutto il Reggimento si trasferisce a Carpacco e Dignano, sulla sinistra del Tagliamento.

Il reparto che, in questo periodo, prende realmente parte a operazioni di guerra è la sezione mitragliatrici reggimentale, la quale

partita il 22 luglio 1915 dagli alloggiamenti di S. Martino e di Terzo si reca a S. Canziano, a disposizione del comando del VII Corpo d'Armata, agli ordini del tenente Guido Accame, per portarsi successivamente a Ronchi, in formazione ridotta su trentanove uomini e sedici cavalli, ed essere aggregata al 123° Reggimento Fanteria « Chieti ».

In seguito a questo spostamento il 27 luglio, presso la trincea a nord di Vermigliano ed in prossimità di quota 118, partecipa, distinguendosi, a diverse azioni di fuoco e, durante una ricognizione effettuata per scegliere le postazioni, restano feriti il tenente Accame, il caporale Mario Fiorentino ed il lanciere Antonio Ciacca.

Il tenente, accompagnato al posto di medicazione dai mitraglieri Trioschi e Vannicola che lo hanno seguito sotto una pioggia di fuoco con arditezza e coraggio, verrà decorato, per il valoroso comportamento, con la medaglia d'argento al valor militare.

La sezione mitragliatrici passa poi dal 123° al 135° Reggimento Fanteria « Campania », distinguendosi, al comando del sottotenente Carlo Ferraris, nei combattimenti delle Cave di Selz.

L'ottimo operato della sezione, che divide pericoli e fatiche insieme alla Brigata di Fanteria « Campania », ai « Lancieri di Milano » ed alla sezione della 5ª batteria someggiata, è riconosciuto con un encomio inviato al Reggimento il 13 agosto 1915 dal Comando della Brigata « Campania ».

Durante tutte le azioni l'intero reparto dà prova di coraggio e salda disciplina, mentre si distinguono per valore e sprezzo del pericolo, il precitato sottotenente Carlo Ferraris ed il sergente Alfredo Natoli. Ciò è testimoniato dal modo con cui si esprime il comandante del 135° Reggimento sui mitraglieri di « Aosta »:

« Nella giornata del 30 agosto, allorchè il trinceramento fu bombardato incessantemente dall'alba al tramonto dalle artiglierie di grosso calibro, bombardamento che, dolorosamente, causò non poche perdite, il contegno della sezione fu ammirevole ».

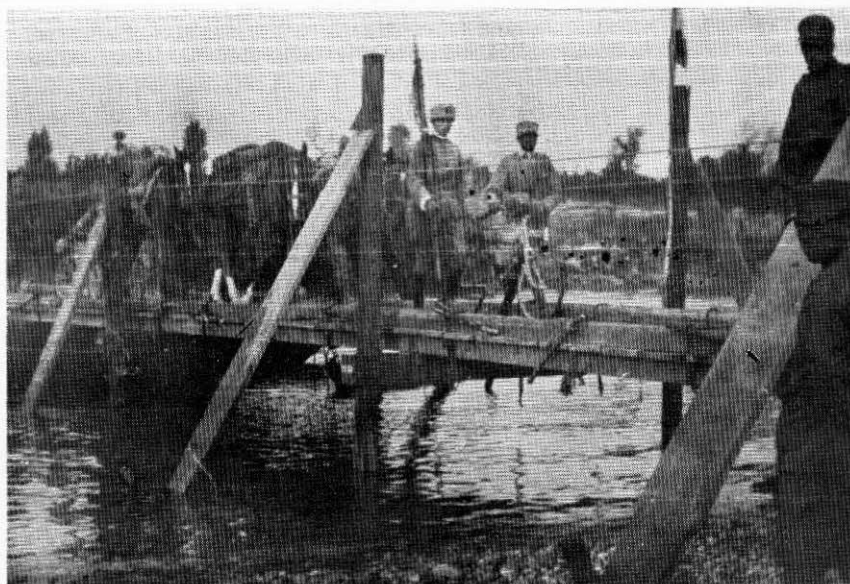
Così, dopo essere stato, dal 23 agosto al 16 ottobre, in riposo a Villa Vicentina, il reparto rimane costantemente nei pressi di Selz, nella località di quota 59, con il 76° Reggimento Fanteria « Napoli », e, inquadrato insieme al Reggimento « Lancieri di Vittorio Emanuele », nella Brigata Speciale agli ordini del generale Giuseppe Pao-
lini, occupa quota 66 a nord di Selz.

Alla sezione infine è ordinato di ritornare alla sede stanziata in Ferrara, cosa che avviene il 15 gennaio 1916, ove anche il Reggi-

mento si porta per svernare, secondo le disposizioni del Comando Supremo.

Nella primavera del 1916 esigenze tattiche del momento obbligano il Reggimento ad appiedare, ma, quando giunge il momento di combattere in trincea e si sta spostando per la zona del Carso, riceve l'ordine di montare nuovamente a cavallo ed il 16 maggio, per l'offensiva austriaca nella zona degli Altipiani, « Aosta » attende il nemico allo sbocco delle valli vicentine per respingerlo, qualora tenti di scendere al piano.

Ai primi di giugno dello stesso anno, inoltre, « Aosta », sotto la guida del colonnello Carlo De Rege Thesauro, si distingue durante la invasione austriaca del Trentino per le brillanti azioni di pattugliamento effettuate sull'Altipiano dei Sette Comuni e per il valido impiego della sezione mitragliatrici, agli ordini del tenente Paolo Mootoo. Questa, affiancata al 14° Reggimento Bersaglieri, merita due citazioni sull'ordine del giorno del LIV e LX battaglione bersaglieri, rispettivamente del 1° e 6 giugno, per il concorso con cui ha respinto l'attacco nemico, per l'accompagnamento dei bersaglieri al contrattacco e per il contegno esemplare. Il tenente, comandante di sezione, è decorato con la medaglia d'argento al valor militare.



1915. Lo Stendardo di « Aosta » passa l'Isonzo.

Nella seconda decade di novembre del 1916 « Aosta » viene nuovamente inviato, per ordine superiore, così come le altre unità di cavalleria, nelle sedi invernali di Ferrara, Cento e Pontelagoscuro. Qui resta fino all'inizio della primavera successiva quando, il 10 maggio, è assegnato alla Zona di Gorizia per la decima battaglia dell'Isonzo, inquadrato sempre nella 2^a Divisione di cavalleria.

Nel 1917 ufficiali del Reggimento cooperano all'inquadramento dei bombardieri, specialità sorta per la necessità di disporre di mezzi atti a distruggere gli sbarramenti di reticolati, contro i quali l'azione dell'artiglieria si è più volte dimostrata inefficace, e formata da militari di cavalleria delle classi 1890 e 1891.

Così molti comandanti di squadrone diventano bombardieri e, per essersi dimostrati ugualmente degni di lode per le brillanti prestazioni di cui danno continuamente prova nel nuovo incarico, sono decorati della medaglia d'argento il capitano Gastone Polidori, caduto a Gorizia, ed il capitano Luigi Peruzzi, gravemente ferito presso Devtaki.

Durante l'offensiva sull'Altipiano della Bainsizza nell'agosto-settembre 1917 (11^a battaglia dell'Isonzo) il Reggimento, comandato dal colonnello Gherardo Lostia di S. Sofia, distacca vari reparti con funzioni di collegamento e sicurezza a favore delle grandi unità della 2^a Armata. In particolare il 1^o squadrone è impiegato in servizi di collegamento alle dipendenze del XXIV Corpo d'Armata, dal 25 agosto al 7 settembre del 1917, sull'Altipiano della Bainsizza e nella zona del Vallone di Chiapovano. Lo squadrone ha, in definitiva, il compito precipuo di collegare il Corpo d'Armata e le due Divisioni dipendenti, la 47^a e la 60^a, unitamente a servizi di pattugliamento e di ricognizione. E' una funzione non molto facile, se si pensa al terreno montuoso e ricco di vegetazione, nel quale lo squadrone ha difficoltà di agire.

Il resto del Reggimento, sempre nella 2^a Divisione, riceve il 25 agosto l'ordine di concorrere all'azione della 2^a Armata, per l'occupazione dell'Altipiano della Bainsizza. Allora si porta a Lozice ed Anhovo, alle dipendenze del XXIV Corpo d'Armata, con il compito d'inseguire il nemico e di spingersi nella valle dell'Idria allorchè le fanterie abbiano oltrepassato il Vallone di Chiapovano. Il 31 agosto, poi, l'unità viene nuovamente ritirata sulla destra dell'Isonzo per la mancata prosecuzione dell'azione.

Nel frattempo il deposito reggimentale costituisce la 851^a compagnia mitraglieri « Fiat » appiedata, su un nucleo comando e tre sezioni comandate ciascuna da un subalterno di cavalleria. L'addestramento è effettuato presso la scuola mitraglieri di Brescia e suc-

cessivamente la compagnia opera con la Brigata di Fanteria « Potenza », 271^o, 272^o e 273^o Reggimento Fanteria. Vi si distinguono il capitano Piero Ricci ed il tenente Galloni.

Durante i tragici giorni del ripiegamento dall'Isonzo al Piave, dal 24 ottobre al 9 novembre 1917, il Reggimento prende parte attivissima a tutte le azioni di guerra con altre truppe di copertura, proteggendo il movimento retrogrado della 2^a Armata e distinguendosi in modo speciale nei combattimenti di Cividale il 27 ottobre, di Fagagna il 29 ottobre, e di Toppo il 4 novembre. In questo frangente più che mai critico per l'esito della guerra, « Aosta », e con esso tutti i reggimenti di cavalleria, è largamente impiegato in azioni di importanza vitale, dimostrando come l'arma sia sempre presente nel momento del sacrificio e come le gloriose tradizioni possano essere rinnovate, nonostante i tempi sembrino esaltare l'evolversi di sistemi di guerra diversi.

Il 24 ottobre, intanto, si sacrifica a Kammo Alto il tenente colonnello Maurizio Piscicelli dei « Lancieri di Aosta », immolatosi da valoroso al comando di un battaglione del 143^o Reggimento Fanteria « Trapani » e meritando la medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Ma il riconoscimento più valido è quello dato dallo stesso nemico che, ammirato da un tale comportamento, alza una croce dov'egli è caduto incidendovi queste significative parole: « *qui cadde un eroe* ». Mirabile esempio di guerra combattuta ancora cavallerescamente.

Nella stessa giornata del 24 ottobre i « Lancieri di Aosta », sempre inquadrati nella IV Brigata di cavalleria della 2^a Divisione, dislocati nei pressi di Udine, a disposizione del Comando Supremo, si spostano, il giorno 25, nella zona di Premariacco e Pavia d'Udine, dove ricevono l'ordine di sorvegliare ed impedire eventuali infiltrazioni di truppe nemiche che tentino di superare il fiume Natisone.

Infatti nel pomeriggio del 27 viene ostacolata l'avanzata di avanguardie nemiche che, sboccate in piano, tendono a passare il Natisone a sud di Cividale, ma sono fermate anche in virtù di intense azioni di fuoco di artiglieria, protrattesi fino notte, che riescono a trattenere l'avversario ed a frustrare i suoi tentativi di passaggio del fiume ai guadi di Crupignano, Borgo Viola e Firmano. Ma, in seguito al sopraggiungere di altre forze avversarie a nord di Cividale e alla loro avanzata in direzione di Moimacco, si ritiene inutile protrarre la resistenza lungo il fiume. Il Reggimento, dopo aver caricato a notte inoltrata il nemico nella zona di Moimacco per aprirsi la via,

è costretto a ripiegare con sensibili perdite sulla destra del Torre, per passare alle dipendenze del XIV Corpo d'Armata, dislocarsi nei pressi di Feletto Umberto, a tergo del Torre, ed essere impiegato ove la situazione lo richieda.

Le ultime ore della notte sono trascorse a riposo, ma alle prime ore del 28 ottobre « Aosta » si schiera nella zona di Beivars, fronte ad est, e occupa successivamente la linea del Canale Ledra a nord di Udine. Il suo schieramento da nord-est a sud-ovest ha l'intento di proteggere le colonne della 2^a Armata marcianti a nord del canale Ledra e dirette al Tagliamento, nonchè di contrastare la avanzata verso ovest del nemico.

Il mattino del 29, il Reggimento ripiega sotto la forte pressione avversaria, su Fagagna dove si scontra ulteriormente con le avanguardie della 12^a Divisione germanica che lo impegnano in un cruento combattimento. Ma Fagagna è difesa aspramente dagli squadroni di « Aosta » e la posizione, prima ceduta, è successivamente riconquistata con gravi perdite. In tale occasione il 5^o squadrone è quello che maggiormente rifulge per valore e spirito di abnegazione, perdendo il tenente Tancredi Baralis decorato di medaglia d'argento al valor militare alla memoria, il maresciallo capo Alberto Cavallier, il caporale maggiore Domenico Lenoci ed i lancieri Gaetano Mara-



1917. Lo Stendardo di « Aosta » nel ripiegamento dal Friuli.

monti, Raffaele Giacometti, Alessandro Frignani, Emilio Vicini, Silvano Folarelli, Gennaro Staglione e Marchetti. Ma nonostante l'ardua resistenza, le preponderanti forze avversarie costringono il Reggimento ad un ulteriore ripiegamento su Coseanetto.

Il 30 ottobre la 2^a Divisione di Cavalleria deve schierarsi nel quadro della testa di ponte di S. Daniele, tra Borgo Repudio e Ragogna, mentre il nemico attacca violentemente e minaccia di avvolgimento i reparti che stanno per assumere la dislocazione prevista. Alcune cariche riescono tuttavia a rallentare la pressione avversaria ed è occupata una linea più ridotta tra Villuzza e le pendici sud-orientali di Monte Ragogna. Ma anche questa posizione non viene del tutto guarnita, poichè il comando retroguardie della 2^a Armata ordina di portarsi sulla destra del Tagliamento. Perciò nella notte del 31, dopo aver pernottato tra Lestans e Spilimbergo, il Reggimento si dispone a Vivaro per riordinarsi e per consentire alle truppe già stanche per gli stenti e le privazioni di riposare.

Si riesce così ad eludere il piano dell'avversario con la rapidità della manovra decisa prontamente, anche se costa il sacrificio dei reparti di protezione, prodigatisi instancabilmente ed immolatisi eroicamente affinchè la spinta del nemico si esaurisca su di loro. Il 30 ottobre anche la 1^a Divisione di Cavalleria ha il compito di rallentare l'avanzata del nemico per dar tempo alla 3^a Armata di ripiegare intatta dietro il Tagliamento. E in questa giornata avviene l'episodio memorabile di Pozzuolo del Friuli in cui la « 1^a Divisione di Cavalleria, specie i Reggimenti "Genova" e "Novara" meritano l'ammirazione della Patria ». Ciò viene ricordato anche perchè questa giornata è stata prescelta dalle Superiori Autorità per celebrare la festa dell'Arma.

Compiuto, in tali condizioni strategiche oltremodo difficili il ripiegamento sul Tagliamento, sembra opportuno attribuire a S.A.R. il conte di Torino, il 2 novembre, il comando delle truppe mobili costituite dalla cavalleria, dai ciclisti, dalle autoblindomitragliatrici e dalle batterie a cavallo, dislocate tutte tra Tagliamento e Livenza; « Aosta », in tale data, si trova tra Poffabro e Meduno.

Ma il nemico non perde tempo perchè la notte del 3 novembre, approfittando del decrescere delle acque del Tagliamento e quindi della possibilità di guada il fiume in più punti, irrompe di sorpresa sulla linea difensiva, riuscendo ad affermarsi sull'Altipiano di Forgaria. In conseguenza di questa pericolosa infiltrazione nemica la 2^a Divisione di Cavalleria si concentra nei pressi di Solimbergo ed il Reggimento resta distaccato lungo la direttrice Travesio-Toppo

per sbarrare la via all'invasore il quale, inizialmente battuto con la cattura della sua colonna di testa, riesce, mediante rinforzi avuti nel pomeriggio, a giungere ad Usago con l'intenzione di proseguire nell'azione di rottura.

Ma la sua avanzata da Usago a Meduna è però contrastata da « Aosta » che, attestato sulla strada Toppo-Meduna, ingaggia una violenta lotta. Minacciato però di aggiramento, il Reggimento è costretto a cedere terreno e si disloca lungo la strada del Meduna, tra Ciago ed Orgnese. « Aosta » alle ore 3 del 5 novembre, si trova sempre schierato lungo il Meduna, tra Ciago ed Arba. Lo scontro, imminente, non tarda a venire, impari di forze, ma non di coraggio, tanto che alle ore 4 il nemico, che ha passato a guado il Meduna, trova in « Aosta » l'ostacolo che gli impedisce di compiere altri sensibili progressi.

Il pericolo di infiltrazioni è, per il momento, sventato; ma, ad evitare possibili sorprese, « Aosta », tra le ore 13 e le 14 dello stesso 5 novembre, provvede alla distruzione del ponte del Giulio e della passerella di Montereale sul Cellina dopo di che, mantenutosi per tutto il pomeriggio lungo quest'ultimo fiume, ripiega, secondo gli ordini ricevuti dal Comando Truppe Mobili, alla Livenza, sostando a Budoia e proseguendo poi nella notte per Vallegger dove si ferma a pernottare.

Dal 6 al 7 novembre le retroguardie, per disposizione del Comando Supremo, hanno l'ordine di resistere il più a lungo possibile sulla Livenza affinché l'esercito in ritirata possa raggiungere il Piave, per cui il II gruppo squadroni di « Aosta », composto dal 1° e dal 4° squadrone, è inviato, alle 14 del 6 novembre, a rinforzo del gruppo « Airoidi » (« Cavalleggeri Saluzzo ») e prende posizione — appiedato — nel settore di Ronche, mentre uno squadrone del Reggimento è mandato da Vistorta in esplorazione sul Cellina, ove scopre l'esistenza di numerose colonne nemiche marcianti verso la Livenza.

In quest'occasione, durante una delle scaramucce rifulge ancora l'eroismo, più volte provato, di « Aosta » che perde il sergente Luigi Desi ed il lanciere Emilio Taroni caduti sul campo, i quali vanno ad accrescere il numero di quelli che immolarono la loro vita per la libertà della loro terra.

Alla sera il Reggimento si ritira su S. Fior di Sopra, per costituire riserva, mentre il gruppo « Airoidi » inizia la ritirata per Caneva e Godega, lasciando il II gruppo « Aosta » a Borgo. Il nemico intanto, bloccato al momento dall'azione della retroguardia, non ha perduto il suo slancio tant'è vero che alle ore 11 e 30 del 7

novembre la sua offensiva è già riuscita a far attestare alle sorgenti del Livenza e lungo la sponda destra del fiume le proprie unità. Di fronte all'evidenza dello sfondamento avvenuto, si decide, per evitare un inutile sacrificio, di far ripiegare le retroguardie, mentre il II gruppo « Aosta » protegge il movimento dell'estrema ala, tratteneo decisamente l'avversario e permettendo così lo svolgersi ordinato dell'azione.

I rimanenti squadroni del Reggimento intanto proteggono, a loro volta, il ripiegamento del grosso delle truppe presso il Monticano, coadiuvati dallo squadrone mitraglieri che si è trasferito in quel giorno a Conegliano da Brescia ove, nel frattempo, si era costituito ed addestrato.

Le posizioni di ripiegamento si vanno arretrando eccessivamente, in modo troppo pericoloso, per cui è necessario resistere il più a lungo possibile sulle successive linee di ritardo; ed infatti l'8 novembre giunge l'ordine di tenere la linea sul Monticano fino al 9, ed il Reggimento anzichè retrocedere deve concorrere alla difesa di tale linea. Tale intento impone un ulteriore trasferimento tra Tezze e Vazzola con lo scopo di ricacciare i reparti nemici che eventualmente riescano ad infiltrarsi tra le due località.

Alla sera dell'8 novembre « Aosta », sulla destra del Piave, si disloca presso Treviso mentre, nel pomeriggio del 9, terminato il ripiegamento degli ultimi elementi di copertura oltre il Piave, sono fatti saltare i ponti sul fiume. Il 10 novembre, infine, il II gruppo « Aosta » si riunisce al proprio Reggimento, che si dispone in riserva dietro il Piave pago del compito assolto così brillantemente.

Nel 1918 la necessità di potenziare il volume di fuoco e la celebrità d'intervento del Reggimento fa sì che si costituiscano cinque sezioni mitragliatrici ciclisti, una per ogni squadrone a cavallo, armate di due mitragliatrici pesanti ciascuna; reparti tutti che daranno ottima prova nella fase finale della lotta.

Durante l'offensiva austriaca del giugno 1918 il Reggimento, alle dipendenze della 3^a Armata, impegna gli squadroni del I gruppo in ricognizione ed in servizio di collegamento presso il XVI Corpo d'Armata, prima di partecipare attivamente ai successivi scontri dei quali sarà protagonista. Infatti la sera del 29 ottobre 1918 è dislocato tra Quinto di Treviso e Zero Branco, ove si è recato per ordine del Comando del Corpo di Cavalleria, costituito per coordinare le quattro divisioni di cavalleria ed essere così pronto allo sfruttamento del successo, condotto nell'ultima offensiva tra l'ottobre ed il novembre del 1918.

Il Reggimento, agli ordini del colonnello Ruggiero De Ruggiero, partecipa a tutte le azioni di guerra compiute durante l'avanzata ai confini, come avanguardia della 2^a Divisione di Cavalleria lanciata all'inseguimento del nemico, distinguendosi per le azioni di Cordovado, del ponte di Latisana, salvato dalla tentata distruzione ad opera del nemico in ritirata, di Palazzolo sullo Stella e di Chiarmacis.

In particolare il 30 ottobre, iniziato il movimento alle 7 e 30 e passato il ponte di Palazzolo, punta ai passaggi sulla Livenza mentre il II gruppo squadroni, con deciso contegno a Visnà, consente alla IV Brigata, cui appartiene sempre il Reggimento, di superare le resistenze nemiche che l'hanno fermata al Monticano e di procedere su Palazzo del Maino ove pernotta. Il giorno seguente detto gruppo prima batte forti retroguardie nemiche, parte catturandole e parte fuggendole, poi passa la Livenza nel corso della giornata, mentre le cinque sezioni mitraglieri ciclisti del Reggimento, precedono gli squadroni a cavallo e si prodigano per rendere meno gravose le occupazioni dei passaggi sui molteplici corsi d'acqua che intralciano l'azione di « Aosta ».

Essi, inoltre, inquadrati con la colonna celere della IV Brigata di Cavalleria, spinta nella sera del 1^o novembre oltre Meduna, partecipano all'aggiramento delle forze nemiche che occupano la riva sinistra. Passati su piccole barche poco a nord della confluenza Sentierone-Meduna e sui ruderi del ponte di Prata di Pordenone, dopo aver respinto ed incalzato l'avversario, all'alba del 2 novembre hanno già costituito una testa di ponte intorno a Visinale. Ma il passaggio della Brigata e delle batterie a cavallo in quel punto, non è molto agevole e viene quindi disposto che questo sia effettuato a nord di Pordenone; solo dopo una marcia lenta e faticosa, a causa della distruzione dei ponti sui numerosi corsi d'acqua, la colonna giunge finalmente alle ore 21 presso Cinto Caomaggiore.

Nel frattempo presso Bagnara le sezioni mitragliatrici ciclisti di « Aosta », affiancate da due compagnie di bersaglieri, ingaggiano la lotta contro due colonne nemiche che ripiegano. Lo scontro è piuttosto breve, ma si conclude ancora una volta vittoriosamente con la cattura di parecchi prigionieri austriaci. Sono ormai quasi le ore 16 ed i citati mitraglieri, sono nuovamente impegnati in uno scontro cruento nel tentativo di tagliare la ritirata, su Gruaro, ad una colonna di circa duecento nemici. Ma vengono attaccati, di sorpresa, alle spalle, da altre truppe avversarie finchè un plotone a cavallo di « Lancieri di Aosta », con un'ardita e fulminea azione, sopraggiunge a metterle in fuga ed ad inseguirle catturando ancora prigionieri. Le forze

prima guerra mondiale 1915-1918

Segni convenzionali

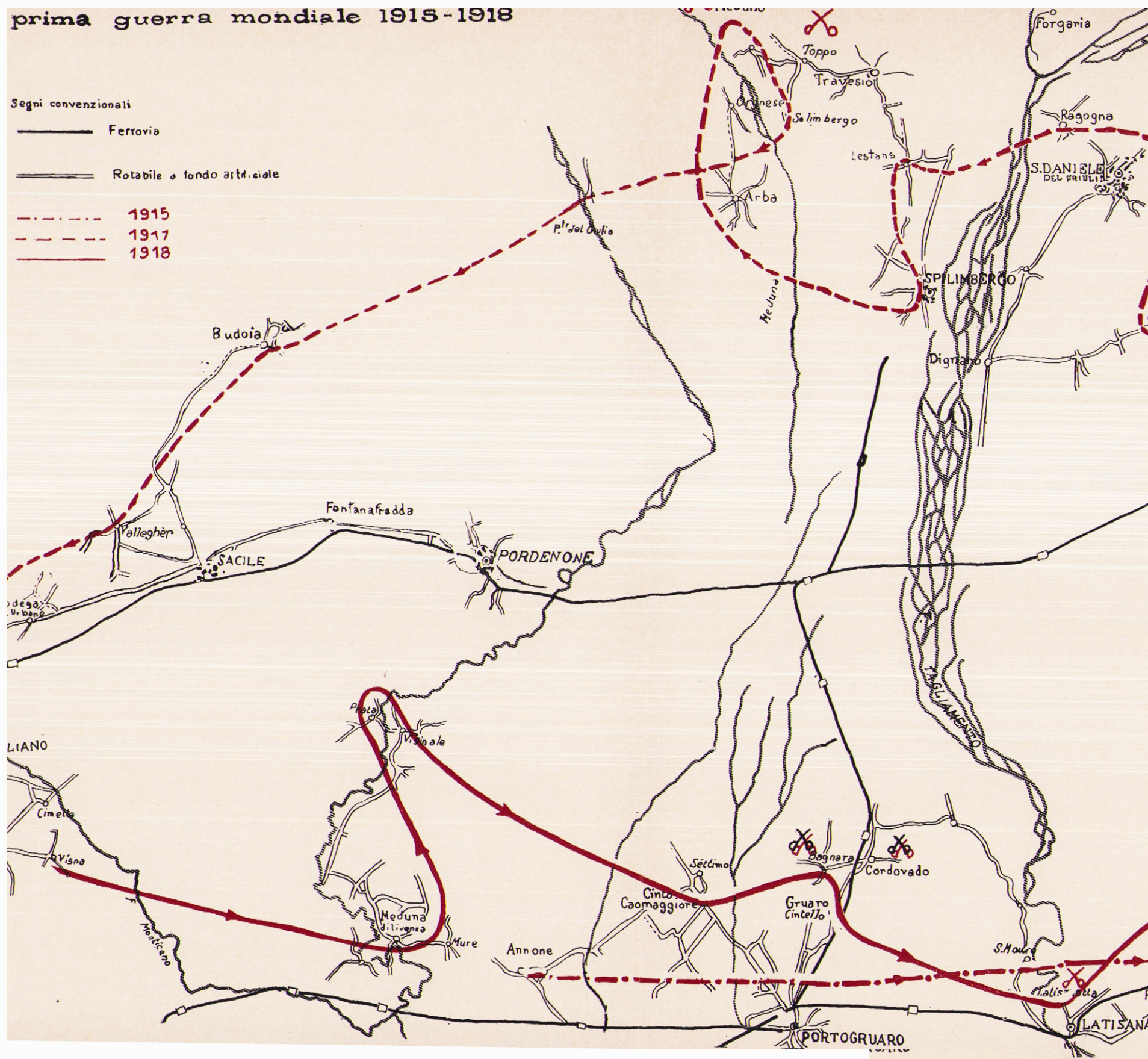
 Ferrovie

Rotabile a fondo artificiale

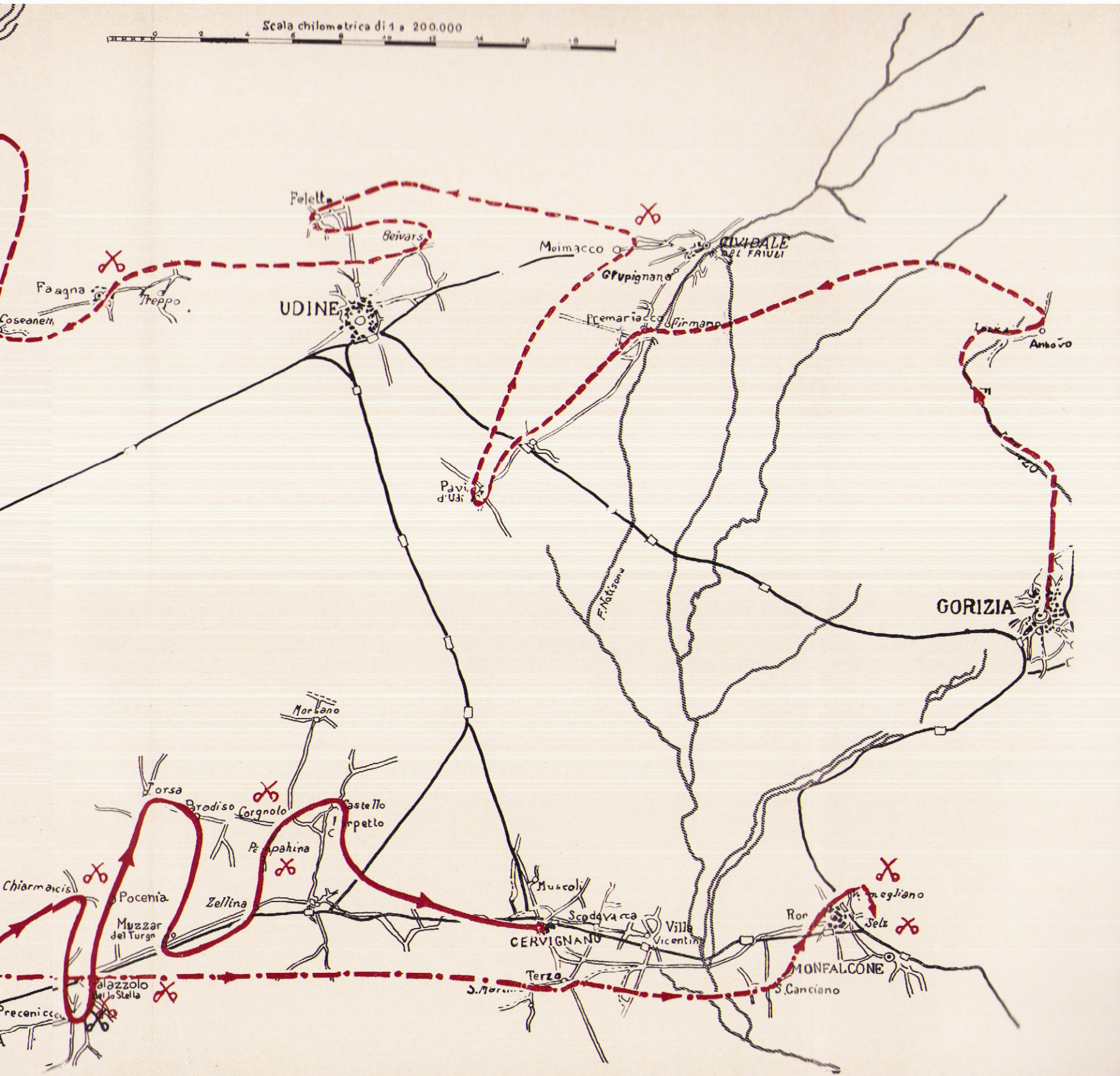
1915

— — — — 1917

1918



Scala chilometrica di 1 a 200.000



dei ciclisti e quelle a cavallo vengono impiegate unitariamente contro la colonna che rimane travolta, lasciando in mano italiana complessivamente cento prigionieri, dodici mitragliatrici, un autocarro ed abbondante materiale vario.

Il 3 novembre la colonna celere della IV Brigata di Cavalleria, partita all'alba da Pordenone, giunge alle 12 e 30 al ponte di Latisana, senza aver incontrato resistenze di rilievo. Il gruppo dei « Lancieri di Aosta » cattura con brillante carica un reparto di circa mille austriaci presso Bagnara. Inoltre il I gruppo dei « Lancieri di Mantova », con l'appoggio di elementi di « Aosta », impone la resa ad una Brigata di Ulani appiedati presso Morsano. Infine, poco oltre Cordovado, il 7° battaglione bersaglieri ciclisti ed una sezione mitragliatrici di « Aosta », con azione rapida e decisa, catturano altri cento prigionieri di cui otto ufficiali.

Il 4 novembre per effetto di un mutamento del dispositivo il Reggimento, rinforzato da una compagnia di bersaglieri ciclisti, costituisce il secondo nucleo in cui è suddivisa la 2^a Divisione di Cavalleria.

Dopo aver impedito il brillamento del ponte di Chiarmacis e di Precentico, grazie all'audacia di una pattuglia comandata dal tenente Ferdinando La Torre ed alla rapida azione del 2° squadrone, « Aosta » cattura in Pocenia e nelle vicinanze, due colonne austriache di carriaggio con le scorte, per un totale di venti ufficiali, seicento uomini e sessanta carri. Inoltre, incontrata sulla linea Torsa-Paradiso una resistenza tale da non poter essere rimossa con quella rapidità che la situazione impone, il comandante di « Aosta » la aggira per procedere sugli obiettivi prescritti. Alla bisogna compie una diversione su Muzzana del Tergnau e Zellina per riprendere poi la marcia verso il nord. Giunto a Pampaluna, trova la strada sbarrata, ma un reparto appiedato, dopo aspra lotta, apre la via al Reggimento che, caricando con lo Stendardo in testa, entra in Corno di Capriale proprio allo scoccare dell'armistizio. Le mitragliatrici nemiche, poste a difesa della borgata, vengono travolte ed il Reggimento si stabilisce, alle ore 15, in corrispondenza della linea tra Castello e Porpetto, giungendo fino a Cervignano. E' da ricordare la pattuglia di avanguardia del 4° squadrone, in testa al Reggimento, comandata dal tenente Enrico Ravenna offertosi volontario, il quale, costretto ad appiedare con i suoi pochi uomini da un violento fuoco di mitragliatrici, risponde a detto fuoco e trattiene l'avversario fino al sopraggiungere del suo squadrone, alla testa del quale carica il nemico entrando per primo

in Corgnolo col risultato di guadagnarsi la medaglia di bronzo al valor militare.

Il Reggimento durante la prima guerra mondiale oltre al coraggio, all'abnegazione e al valore già descritti offre alle altre Armi anche i suoi uomini nel numero di cinquantotto ufficiali e millesettecentotredici sottufficiali e truppa ripartiti nel modo seguente: otto ufficiali in fanteria, otto ufficiali trecento sottufficiali e truppa nei bersaglieri, nove ufficiali e centoquarantanove sottufficiali e truppa in artiglieria, sei ufficiali e ottocento sottufficiali e truppa nei bombardieri, sei ufficiali e diciannove sottufficiali e truppa in aviazione, ventuno ufficiali e quattrocentoquarantanove sottufficiali e truppa in comandi e servizi vari.

Il riconoscimento per la brillante condotta dimostrata durante tutta la guerra viene sancito con la medaglia di bronzo al valor militare allo Stendardo con la seguente motivazione: « *Lanciati all'inseguimento del nemico, gli squadroni di "Aosta" giunsero primi ai ponti di Latisana, salvandoli dalla distruzione. Caricarono poi e travolsero a Corgnolo l'estrema pugnace resistenza nemica* » (dal Monticano a Cervignano, 29 ottobre - 4 novembre 1918).

Un altro riconoscimento è quello tributato dal generale Armando Diaz nel suo Bollettino della vittoria nel quale così si esprime: « *... dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio delle Divisioni di Cavalleria ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente... I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con tanta orgogliosa sicurezza* ».

Quale apprezzamento del contributo offerto al raggiungimento dello scopo finale, il Reggimento permane nelle terre liberate per tutto il mese di novembre, concorrendo al ristabilimento dell'ordine, al rientro dei profughi nelle loro case, ed ai primi di dicembre del 1918 « Aosta » è inviato di guarnigione a Milano ove il comando del Corpo d'Armata Territoriale, organizza una degna accoglienza per il suo ritorno dalla campagna di guerra.

Capitolo XI

IL PERIODO DEL DOPOGUERRA DAL 1919 AL 1935

La smobilitazione conseguente alla fine della prima guerra mondiale e la necessità di devolvere il bilancio nazionale alle nuove improrogabili opere di pace, determinano numerosi e successivi progetti di ordinamento dell'esercito, passati alla storia col nome di coloro che li formularono. In essi, al fine di economizzare su tutto ciò che è ritenuto superfluo e superato, dopo aver già contratto l'esercito dal piede di guerra a quello di pace, si decurtano prevalentemente le unità di cavalleria. Quest'arma, nonostante le brillanti affermazioni nella fase finale della campagna — 1918 — aveva visto le sue possibilità d'impiego fortemente compromesse dalla guerra di posizione e dall'uso di armi e mezzi sempre più moderni, automatici e mortali.

Ragion per cui il regio decreto del 20 settembre 1919 riduce l'Arma di Cavalleria portando i reggimenti da 30 a 16, in conseguenza del progetto Albricci. « Aosta » allora, da un lato è ridotto a quattro squadroni, essendo disciolti il 5° squadrone, lo squadrone mitraglieri, le sezioni ciclisti; dall'altro incorpora, il 30 gennaio 1920, elementi del disciolto Reggimento « Cavalleggeri di Caserta », limitatamente al 3° ed al 4° squadrone, della cui gloria diviene depositario. Pertanto il II gruppo assume la denominazione di « II gruppo Caserta ».

Il successivo progetto Bonomi, poi, reso operante dal regio decreto del 20 aprile, fa assumere al Reggimento la nuova denominazione di « Cavalleggeri di Aosta », ordinato su di un comando, quattro squadroni ed un deposito. Naturalmente la lancia non rientra più nel materiale d'armamento. Lo stesso decreto, a causa dello

scioglimento di altri reggimenti, determina l'incorporazione in « Aosta » del 4° squadrone dei « Lancieri di Milano ».

Ne consegue che il 3° ed il 4° squadrone di « Aosta » sono depositari rispettivamente delle tradizioni dei disciolti Reggimenti « Cavalleggeri di Caserta » (17°) e « Cavalleggeri di Roma » (20°). Ciò avviene per effetto di un'ulteriore contrazione dell'Arma di cavalleria, che porta solo a 12 i suoi reggimenti. Anche nei comandi di grande unità avvengono degli scioglimenti, per cui nel 1920 « Aosta » dipende dal Comando della II Brigata di Cavalleria, con « Saluzzo » e « Guide » di stanza a Padova, e poi dal Comando di Divisione di Cavalleria di Udine.

Alle operazioni per la riconquista dei territori libici, perduti nella prima guerra mondiale, « Aosta » non partecipa con i suoi reparti, ma invia proprio personale, come il tenente Claudio Canali già pluridecorato, che trova morte gloriosa, sciabolando il nemico, il 1° giugno 1921, nel combattimento di Gsur el Murra, in un'ardita carica alla testa del suo mezzo squadrone di cavalleria coloniale. E' decorato di medaglia d'argento al valor militare, in commutazione di quella d'oro proposta.

L'ordinamento Diaz, con regio decreto del 7 gennaio 1923, non determina grosse variazioni nella struttura dei reggimenti, ma a quella delle grandi unità per cui, sciolto il Comando di Divisione nel 1923, « Aosta » è inquadrato a Ferrara insieme con « Monferrato », « Genova » e « Saluzzo », nella II Brigata di Cavalleria di stanza ad Udine, a sua volta dipendente dal Comando del V Corpo d'Armata di Trieste.

Nel 1926 « Aosta », ancora a Ferrara, dipende con « Saluzzo », « Monferrato » e « Guide », dal 2° Comando Superiore di Cavalleria di stanza prima a Treviso e poi ad Udine, giusto l'ordinamento Mussolini in virtù del regio decreto 11 marzo 1926, per il quale ai comandi di Brigata si sostituiscono i Comandi Superiori di Cavalleria.

Merita un cenno particolare l'inquadramento, nel 1928, del I gruppo squadroni « Aosta » in un nucleo di truppe celeri, embrione della futura Scuola Centrale delle Truppe Celeri di Civitavecchia, ove si studiano le nuove modalità d'impiego delle unità celeri (cavalleria, bersaglieri, artiglieria a cavallo e carri veloci).

Il movimento avviene nel dicembre del 1927 quando il distaccamento del Reggimento, già costituito da uno squadrone fin dal 20 agosto 1925, diventa gruppo. A sua volta questi rientra alla sede reggimentale di Ferrara il 12 agosto 1930. La partecipazione del

gruppo alle prime sperimentazioni tattico-organiche ed alle esercitazioni pratiche, per l'amalgama operativo e per l'attività in cooperazione degli elementi celeri, non solo è altamente apprezzata dallo Stato Maggiore, ma costituisce anche privilegio per il Reggimento di aver saputo anticipare le nuove tecniche addestrative ed operative.

Negli anni trenta si determina un nuovo periodo per la cavalleria. Le esigenze di modernamento, ormai da tempo sentite, di potenziamento soprattutto nei mezzi di fuoco, fanno sì che il 1° marzo 1930 sia nuovamente costituito il 5° squadrone mitraglieri a cavallo su otto mitragliatrici pesanti, lo stato maggiore di reggimento assuma la denominazione di « reparto comando » e gli siano assegnati l'autocarreggio — quindici autocarri leggeri in sostituzione di carri bagaglio con cavalli —, mezzi di collegamento — dodici motocicli — e tre stazioni radio R. 3. Sempre nello stesso anno e per la stessa finalità viene dotato di 32 mitragliatrici leggere nel numero di otto per squadrone.

Scioltosi il 2° Comando Superiore di Cavalleria da cui « Aosta » dipende, il primo ottobre 1932 avviene il trasferimento di sede da Ferrara a Napoli, guarnigione conservata fino alla seconda guerra mondiale ed il Reggimento viene a dipendere dal Comando della Divisione di Fanteria di stanza nella città.

L'8 febbraio 1934 è una data da ricordare per il Reggimento, che, per effetto del decreto del 2 febbraio, riassume la denominazione tradizionale di « Lancieri di Aosta », riprende il fregio dei lancieri e mantiene invariato l'armamento poichè non ha più in dotazione la lancia.

L'anno successivo l'Arma di Cavalleria vede nuovamente potenziati i suoi effettivi ed il 30 giugno 1935, disciolto il 4° squadrone, i suoi elementi sono assorbiti dagli altri che aumentano ulteriormente la loro forza organica e portano l'armamento da otto a dodici mitragliatrici leggere. Di conseguenza il 5° squadrone assume la denominazione di 4° squadrone mitraglieri ed eleva anch'esso il proprio armamento a dodici mitragliatrici Fiat modello 35, quattro in più rispetto a quelle avute in dotazione nel 1930. Si costituisce, inoltre, il 5° squadrone carri veloci, su tre plotoni di quattro carri ciascuno, del tipo L/3, armati di due mitragliatrici Fiat modello 35, per un totale di quindici carri. Questo è il primo passo per la meccanizzazione della cavalleria, la quale entro un decennio vedrà sostituire il cavallo con il più potente e moderno mezzo corazzato.

Nel frattempo, in occasione della campagna italo-abissina, il deposito di « Aosta » in Napoli costituisce, il 30 agosto 1935, un

gruppo squadroni denominato « VI gruppo complementi mitraglieri », con organico di quattordici ufficiali, ventitre sottufficiali e quattrocentottanta militari di truppa, disciolto poi il 31 maggio 1936. Inoltre, unitamente a questo gruppo complementi sono approntati, sempre per l'esigenza della campagna d'Africa: una squadra radio composta da un sottufficiale, ventotto soldati e quarantadue cavalli, imbarcatasi per l'Eritrea il 26 ottobre 1935; un drappello salmerie per la 30^a sezione sussistenza della Divisione « Sila », composta di tredici lancieri e dodici muli, imbarcatasi il 26 settembre 1935; cinque drappelli salmerie per la 59^a sezione sanità della Divisione « Assietta », della forza complessiva di ottanta lancieri e settantotto muli, imbarcatasi il 19 febbraio 1936; quattro gruppi mitraglieri di marcia, con organico di diciannove ufficiali, ventinove sottufficiali e settecentosei militari di truppa ciascuno, la cui forza effettiva sarà comunque diversa sia pure per pochi elementi. Il primo gruppo s'imbarca per la Somalia il 21 novembre 1936, il II il 2 gennaio 1937, il III ed il IV il 14 febbraio 1937; dodici lancieri quali complementi per il V gruppo carri veloci « Baldissera »; centoquarantasei militari quali complementi per la Direzione Veterinaria dell'Intendenza Africa Orientale; ventisette sottufficiali e duecento militari quali complementi per parchi quadrupedi Intendenza Africa Orientale; cinque scaglioni complementi, che assorbono il IV gruppo complementi mitraglieri, su ventiquattro ufficiali, sedici sottufficiali e seicentodieci militari di truppa; ed invia isolatamente a comandi, corpi e servizi vari in Africa Orientale diciannove ufficiali, venti sottufficiali e ventiquattro militari di truppa. In totale il contributo per la campagna d'Africa, quale forza mobilitata dal Reggimento e dal suo deposito, assomma a centoventisei ufficiali, duecentotrentanove sottufficiali e cinquemilaquattrocentoventuno militari di truppa. E' un forte onere che viene a gravare anche sulle unità reggimentali che, peraltro, assolvono il compito egregiamente, pur continuando nella normale vita addestrativa e di guarnigione, con la fierezza di aver contribuito con la propria opera all'impresa africana.

Capitolo XII

LA CAMPAGNA ETIOPICA DEL 1935-1936

La conquista dell'impero etiopico è determinata dalle tendenze coloniali che sono andate diffondendosi in Italia, soltanto verso la fine del 1800 e l'inizio del nostro secolo, per esigenze politico-economiche volte ad allargare i confini territoriali e tendenti principalmente a risolvere il problema della dilagante disoccupazione, sia per trovare uno sbocco all'elevata pressione demografica nazionale, sia per ricercare fonti economiche, quali le materie prime e le vetovaglie.

Le precedenti campagne in Eritrea ed in Libia hanno visto « Aosta » fornire ai corpi operanti in quelle colonie personale qualificato, che non mancò di far rifulgere il valore e la gloria dei Baveri Rossi. Ma la prima campagna coloniale, che impegna direttamente reparti di « Aosta », è quella svolta in Etiopia tra il 1935 ed il 1936 cui partecipano il III e il IV gruppo mitraglieri autocarrati, formati il 1° maggio 1935 presso il deposito reggimentale con elementi richiamati della classe 1911 del Reggimento e dei Reggimenti di Cavalleria « Novara », « Firenze », « Vittorio Emanuele », « Saluzzo », « Monferrato », « Alessandria » e « Guide ».

Ogni gruppo squadroni ha complessivamente un organico di diciannove ufficiali, ventinove sottufficiali e settecentoquarantasei militari di truppa ed è ordinato su tre squadroni ed un plotone comando, veste l'uniforme coloniale color kaki con il tipico casco di sughero ed è armato con mitragliatrici leggere il VI gruppo, e pesanti il III gruppo, in numero di tre per plotone.

Il 20 settembre 1935 sono consegnate al IV gruppo squadroni mitraglieri « Aosta », durante una cerimonia ufficiale, le mitraglia-

trici leggere Breda 30 ed il gruppo parte poi da Torre del Greco per l'Africa Orientale agli ordini del maggiore Salvatore Traviglianti, in un clima di entusiasmo per le manifestazioni di simpatia della popolazione.

Il 26 settembre 1935 s'imbarca sul « Colombo » per giungere a destinazione l'8 ottobre, preceduto nel frattempo dal III gruppo che si è posto in viaggio il 25 luglio sul « Conte Biancamano » ed è arrivato a Mogadiscio il 5 agosto. Partono con loro altri due gruppi mitraglieri, denominati III e IV « Dragoni di Genova ».

Al loro arrivo i due gruppi « Aosta », nei primi tempi svolgono esercitazioni addestrative a Meschinopoli, quindi separatamente il III gruppo a Baidoa ed il IV gruppo a Lugh Ferrandi, per ambientarsi al clima ed al terreno, ricevendo 50 autocarri Ford 8V per ciascun gruppo.

Una volta ultimate queste esercitazioni, mentre il IV gruppo « Aosta » si porta a Dolo e vi resta fino ai primi di febbraio, il III gruppo, dotato di mitragliatrici pesanti Breda 35, muove da Baidoa il 6 gennaio 1936 per effettuare l'avvicinamento al fronte. E' inquadrato, insieme al IV gruppo « Genova », nella colonna celere mista, denominata « Raggruppamento Celere Micheli », dal nome del colonnello comandante. Il III gruppo « Aosta » è comandato adesso dal capitano, poi maggiore, Giacinto Asinari di S. Marzano e, posto quale avanguardia della colonna celere, si reca, dal 9 al 10 gennaio, a Lugh Ferrandi pernottando a Nagit. Lo scopo ultimo delle operazioni è quello di condurre un'offensiva contro l'Armata di Ras Destà che aveva manifestato l'intenzione di invadere la Somalia Italiana.

All'alba del 12 gennaio il III gruppo traghetta il fiume Giuba e si accampa a Dolo sulla riva destra del Daua Parma senza incontrare alcuna resistenza. Il 13 gennaio, in conseguenza dell'ordine di superare il Daua Parma sui ponti gettati dal genio, alle ore 21 lo attraversa e si attesta sulla strada di Malca Dido alle ore 2 del 14 gennaio. Ne riparte alle ore 2 e 45, dopo essere stato in vigilante attesa di un presumibile attacco avversario, e raggiunge Malca Dido alle 5 e 30 con una marcia resa logisticamente difficile dalla natura del terreno e dalla necessità di muovere a fari spenti.

Con queste operazioni ha termine la fase preliminare di avvicinamento dell'intero raggruppamento celere alla capitale dei Galla Borana ed inizia la fase successiva in cui è previsto lo scavalcamiento dello scaglione di rottura del colonnello Martini, e l'azione in pro-

fondità volta all'occupazione ed al superamento della città di Neghelli.

Alle 8 e 30 dello stesso 14 il raggruppamento celere riceve l'ordine di ripartire subito per concorrere ad eliminare le resistenze avversarie che fronteggiano le truppe dello scaglione di rottura. Il III gruppo, allora, muove alle ore 9, con uno squadrone in avanguardia al raggruppamento, e raggiunge Dei-Dei alle ore 11 e 30. Senonchè l'azione dello scaglione di rottura è sospesa per dare riposo ai reparti che si ricongiungono a Bogol Magno, ove si accantonano, ponendo gli autocarri in quadrato. Durante la notte il nemico attacca il campo con vivace fuoco di fucili e mitragliatrici, ma è respinto ed inseguito, all'indomani, dal III gruppo, che raggiunge Damole la sera stessa e vi si accampa.

Il 16 ed il 17 vengono trascorsi irradiando ricognizioni su Filtù, Damole, lungo la cammelliera di Bander e la mulattiera di Daddociu, sia per prendere contatto con il nemico, sia a scopo logistico, dovendosi risolvere essenzialmente il problema dell'acqua. Così, il mattino del 16, mentre le truppe della colonna celere sostano a Damole in attesa di ordini, il III gruppo, unitamente ad una compagnia arabo-somala, riprende la marcia e raggiunge Filtù ove si scontra a più riprese col nemico, catturando alcuni prigionieri e facendo largo bottino di armi e bestiame. Alcuni capi Borana e Digodie si presentano a fare atto di sottomissione.

Il giorno seguente, il 17 gennaio, una nuova ricognizione verso i pozzi di Filtù, effettuata dal 7° squadrone, consente poi all'8° squadrone di raggiungere ed occupare tali pozzi fortemente difesi dal nemico, essendo essi l'unica importante riserva idrica dell'intera regione. Nel breve ed accanito combattimento sono inflitte all'avversario alcune perdite con la conseguente cattura di dodici prigionieri.

La sera del 18 è diramato da Filtù l'ordine per il proseguimento dell'operazione su Neghelli. In base ad esso le truppe devono procedere nella seguente formazione: l'avanguardia, composta da uno squadrone del III gruppo e da una sezione di autoblinde, al comando del capitano di S. Marzano; il grosso, composto dal restante III gruppo, da una batteria da 75/13 e dalla X batteria arabo-somala, agli ordini del colonnello Micheli.

Alle ore 7 del 19 ha inizio il movimento ed alle ore 9 e 30 l'avanguardia, ossia lo squadrone di « Aosta », ha una piccola scararmuccia favorevole con elementi nemici in ritirata. Alle ore 16 si raggiunge il bivio dei pozzi di Ogobo, a trentaquattro chilometri da Neghelli, senza incidenti degni di rilievo. Di qui, nella tarda



19 gennaio 1936. Reparti autocarrati di « Aosta » verso Neghelli.

serata, viene impartito l'ordine per la prosecuzione dell'azione. In base ad esso l'intera colonna, puntando direttamente su Neghelli, deve fissare il nemico con l'avanguardia e manovrare, col grosso, per le ali.

Di conseguenza « Aosta » riprende la marcia alle ore 4 del 20 gennaio e sostiene vari combattimenti con le retroguardie nemiche, mentre alcune pattuglie del gruppo, inviate sui lati e sul fronte, battono nuclei avversari che oppongono resistenza. Infine, travolta l'ultima difesa, dopo circa un'ora di combattimento che costa al nemico una trentina di morti ed un centinaio di prigionieri, il III gruppo « Aosta » occupa per primo Neghelli, ove cattura altri prigionieri ed un ingente quantitativo di materiali e di viveri che l'avversario, nella precipitosa fuga, aveva dovuto abbandonare.

Alle ore 11 e 50, sul palo più alto della zeriba del Ghebì di Ras Destà viene issato il guidone del 9° squadrone del capitano Carlo Bozzi — piccolo triangolo rosso con il leone nero rampante, attraversato dal motto « Aosta d' fer » — sostituito poi dal tricolore italiano.

Alle ore 14 il III gruppo riceve l'ordine di proseguire su No-

darè, dove si dirigono i nemici in fuga. In base a questo ordine il gruppo « Aosta », dopo aver sostato brevemente a Neghelli, viene lanciato all'inseguimento dei fuggiaschi, raggiungendo Nodarè. Tutta la notte sosta in detta località e deve respingere gli attacchi che gli abissini, favoriti dall'oscurità e dalla perfetta conoscenza del terreno, sferrano continuamente contro le posizioni occupate dal gruppo stesso. In uno dei tanti attacchi trova la morte il caporale Ferdinando Rizzo che, colpito a morte ed incurante della propria sorte, incita i compagni a continuare la lotta. Cadono con lui anche i lancieri Pietro Danesi e Francesco Spellato. Solo il mattino del giorno seguente il gruppo rientra a Neghelli ove saranno rese le onoranze ai caduti.

Infatti il giorno 21, alle ore 18, viene anche solennemente innalzata la bandiera nella città occupata, mentre le truppe sfilano fiere al passo di parata. E' un atto simbolico col quale si consacra alla Patria una vittoria ottenuta per merito dei suoi cavalieri. Ciò è dimostrato anche dalle parole con cui si esprime il bollettino delle operazioni n. 103 del 22 gennaio, il quale sintetizza brevemente, ma con estrema chiarezza, l'operato delle truppe di cavalleria: « *Il mattino del 20 gennaio gruppi di squadroni dei "Dragoni di Genova" e dei "Lancieri di Aosta", con una brillante e rapidissima azione, superando la vivace resistenza avversaria, hanno occupato Neghelli, capitale dei Galla Borana. Neghelli trovasi a trecentottanta chilometri da Dolo, base da cui sono partite le nostre truppe... A Neghelli la nostra cavalleria ha catturato tutti i magazzini e depositi della base dalla quale il Ras Destà due mesi fa si era mosso, annunziando di voler conquistare i paesi della Somalia Italiana meridionale* ».

La celerità e la decisione, con cui la colonna è penetrata nell'impervio territorio, hanno permesso, in soli dieci giorni, di occupare Neghelli dopo una difficile marcia. L'Armata di Ras Destà è completamente distrutta e la bravura e la competenza dimostrate da « Aosta » e da « Genova » nel corso delle operazioni procurerà loro quale ambito premio la denominazione di « Cavalieri di Neghelli », in seguito a disposizione ministeriale, con decorrenza 1° gennaio 1937.

Dopo l'occupazione di Neghelli si tende a rendere ancora più sicura la conquista della città. Si dispone, pertanto, l'impiego di colonne volanti che, oltre al compito di consolidare l'occupazione, hanno quello di tenere sotto controllo tutto il territorio per un raggio di circa cento chilometri. Esse devono piombare di sorpresa sui nemici, sgominarli e rientrare poi alle basi di partenza. La prima di queste colonne, costituita da « Aosta », da « Genova » e da una batteria autotrainata, parte da Neghelli all'alba del 23 gennaio e

raggiunge Uadarà a mezzogiorno. Qui si attacca il presidio avversario molto numeroso che, dopo un'accanita resistenza, si dà alla fuga disperdendosi nella boscaglia. Il bottino catturato è ingente: centinaia di fucili e di casse di munizioni, sessanta cavalli, materiale di equipaggiamento, un migliaio di sacchi di caffè e centinaia di sacchi di dura e granoturco. Sono inoltre catturati cinque autocarri della Croce Rossa con ospedaletto da campo svedese.

Il 27 gennaio la colonna, con « Aosta », rientra a Neghelli.

Un'altra colonna volante, composta da « Aosta » insieme a truppe arabo-somale, una batteria 77/28 ed una sezione autoblindo, parte da Neghelli il 29 gennaio ed arriva quasi alle porte di Mega. Dopo cinquanta chilometri di marcia raggiunge i pozzi di Bul-Bul e, dopo altri dieci, quelli di Dib-Dib, ove gruppi di Galla-Borana si presentano a fare atto di sottomissione. Al tramonto, infine, la colonna giunge a Malca Guba sul Dawa Parma, ad 85 chilometri da Neghelli. Dopo aver pernottato a Malca Guba, all'alba del giorno 30, la colonna riesce a guadare il fiume che in quel punto è profondo più di un metro e, sulla sponda destra, mette in fuga un gruppo di abissini facendone prigionieri alcuni.

Nei seguenti due giorni, il 31 gennaio ed il 1° febbraio, sono inviate pattuglie esploranti per alcuni chilometri oltre il Dawa Parma. Esse snidano elementi nemici e rientrano a sera, portando seco prigionieri ed alcune centinaia di capi di bestiame.

Nel pomeriggio del 2 febbraio una colonna composta da due plotoni di « Lancieri di Aosta » ed un plotone arabo-somalo, comandata personalmente dal generale Bergonzoli, si spinge sulla destra del Dawa alla ricerca di un nucleo avversario segnalato da informatori, forte di circa cinquecento uomini ed abilmente nascosto fra i roccioni fiancheggianti il fiume. Il nemico viene finalmente avvistato dopo un'attenta ricognizione della zona, ed il generale Bergonzoli ordina al capitano Amedeo De Rege Thesauro, volontariamente offer-
tosi, di attaccarlo.

Gli abissini, però, favoriti dal numero e dalle difese naturali del terreno, resistono validamente all'attacco fino all'arrivo da Malca Guba di rinforzi di lancieri ed ascari, con il cui aiuto si riesce a fuggire il nemico, dopo alcune ore di accaniti combattimenti. Si contano sul terreno settantacinque morti, fra i quali il capitano De Rege che cade da prode, colpito alla testa da una pallottola nemica, mentre conduce l'attacco davanti a tutti. E' proposto e decorato di medaglia d'oro. Subito dopo di lui muore il lanciere Luigi Baldi, insieme a Giuseppe Rinaldi e Tommaso Loretta. Numerosi anche i feriti,

tra i quali il sottotenente Gino Zaccagnini, il caporale Adolfo Rinaldi ed i lancieri Pietro Lucchese, Giovanni Longane, Ugo d'Onofrio e Giuseppe Lippi. E' degna di ricordo la figura del caporal maggiore Evaristo Pederzoli, decorato al valor militare, per l'intelligenza ed il coraggio dimostrati in combattimento.

Compiutasi in tal modo la ricognizione sul Daua, la colonna rientra nei successivi giorni a Neghelli, portando con sé le salme del capitano De Rege e degli altri caduti, cui « Aosta » rende l'estrema onoranza.

Dello stesso reparto del capitano Amedeo de Rege fa parte un fratello del Caduto, il sottotenente Giuseppe; il generale Bergonzoli, nel comunicare al congiunto la morte dell'eroe con parole di conforto, si sente rispondere: « *Allorchè si appartiene ad una famiglia di soldati come la nostra, si deve sapere che la ferrea legge del dovere non ammette nè rimpianti, nè compianti dinanzi alla morte sul campo, ma soltanto fierezza* ».

Queste parole simboleggiano tutta l'educazione che due fratelli, entrambi lancieri di « Aosta », avevano ricevuto dal loro padre, anch'esso lanciere di « Aosta » quale 32° comandante, ossia quello che dal 1915 al 1917 aveva comandato per il periodo più lungo della prima guerra mondiale il Reggimento.

Nei giorni 19 e 20 febbraio una nuova ricognizione è eseguita su Uadarà dal IV gruppo « Aosta », portatosi da Dolo a Neghelli ai primi di febbraio, che incontra, disperdendoli, solo piccoli nuclei abissini. Ritornato poi a Neghelli, il IV gruppo rimane inattivo fino al 7 aprile quando una colonna, composta di un plotone e mezzo di uomini dello stesso IV gruppo, su quattro autocarri, al comando del sottotenente Ludovico Menicucci, viene inviata per un'ulteriore ricognizione sulla strada che porta da Neghelli a Uadarà. Dopo una breve marcia senza incontrare il nemico, la colonna pernotta a venticinque chilometri da Neghelli; nel riprendere la marcia all'alba del giorno successivo per raggiungere Darar è improvvisamente attaccata da forze abissine molto superiori, alle quali riesce a tener testa per quasi due ore grazie al valoroso comportamento degli uomini e del loro comandante, caduto da eroe. Egli riesce personalmente a salvare dalle mani del nemico una mitragliatrice e, benchè ferito due volte, continua ad incitare i suoi con l'esempio e la parola, finchè cade colpito a morte. Le sue ultime parole sono: « *Addio mia bella Italia* ». Dei sessanta uomini componenti la colonna, ben trentaquattro cadono combattendo e solo quattordici ritornano incolumi a Neghelli.

Il giorno seguente un'altra colonna, costituita ancora dal IV gruppo mitraglieri « Aosta », insieme al X battaglione somalo e ad una sezione autoblindo, si porta sul luogo del combattimento e, dopo brevi scontri di pattuglie, può recuperare i feriti ed i caduti e rientrare la sera stessa a Neghelli. Oltre alla medaglia d'oro concessa al sottotenente Menicucci, altre quattro medaglie d'argento e due di bronzo sono concesse a graduati e lancieri distintisi nel fatto d'armi. Ancora una volta il comunicato n. 183 in data 13 aprile 1936 del maresciallo Badoglio annuncia: « *Sul fronte meridionale un piccolo reparto di « Lancieri di Aosta » in ricognizione ha raggiunto nei pressi di Uadarà forze nemiche superiori, impegnando arditamente l'avversario in uno scontro accanito e lo ha costretto a ripiegare* ».

Inoltre il generale Geloso, successo nel comando al generale Bergonzoli, comunica l'episodio di Darar al colonnello Giuseppe De Sanctis, comandante di « Aosta » a Napoli, con le seguenti parole:

« Caro colonnello,

ho il piacere di avere ai miei ordini, a Neghelli, i gruppi mitraglieri di "Aosta"; sono dei soldati che sanno compiere fieramente il loro dovere. Giorni or sono, l'8 corrente, un loro nucleo in ricognizione, come avrà visto dal comunicato, ha tenuto fieramente testa per due ore ad un reparto di abissini almeno quattro volte più forte, combattendo fino a consumare tutte le bombe a mano, subendo perdite, ma non mollando; neppure un lanciere è caduto prigioniero. Sono stati bravi; e voglio dirglielo ad onore dei valorosi caduti del Reggimento di cui portano nome ed insegne, di cui esaltano e mantengono fiere le tradizioni.

Ho salutato i caduti ed ho confortato i feriti anche a nome di "Aosta". Generale Geloso ».

Conclusasi vittoriosamente la campagna il 5 maggio con la conquista della capitale dell'impero etiopico, i due gruppi continuano ad essere impiegati per l'occupazione dei territori dell'interno. Il III gruppo fa parte della colonna Geloso che, dopo breve combattimento, occupa Mega il 26 giugno e, successivamente, senza incontrare seria resistenza, occupa Javello il 12 luglio ed Agheremariam il 25 luglio.

Il IV gruppo, invece, dopo la morte dell'eroico tenente Menicucci e dei suoi uomini, ha bisogno di essere galvanizzato. A ciò provvede il nuovo comandante, capitano — poi maggiore — Carlo Bozzi (già comandante del 9° squadrone del III gruppo « Aosta ») che

fa svolgere quotidianamente esercitazioni al suo gruppo al fine di rianimarlo e ritemperarlo. Cosicchè, dopo aver presidiato Neghelli e raggiunto il 13 settembre la colonna Geloso ad Agheremariam, darà prova della riconquistata fiducia nelle proprie possibilità.

Il 27 settembre un reparto, formato dal 9° squadrone e dal comando del III gruppo « Aosta », da una compagnia arabo-somala e da una sezione autoblindo, al comando del maggiore Giacinto Asinari di S. Marzano, ha l'ordine di rintracciare e disperdere un forte nucleo di abissini che avevano effettuato una razzia di circa quattromila capi di bestiame; individuati vengono attaccati vigorosamente il giorno stesso nei pressi di Finciau, a venticinque chilometri da Agheremariam. Dopo un vivacissimo combattimento, durato un'ora e mezza, i ribelli si danno alla fuga abbandonando il bestiame razziato e lasciando sul terreno cinquantadue morti, compresi due loro capi.

Il 7° squadrone del III gruppo « Aosta » partecipa lo stesso giorno col gruppo bande del tenente colonnello Prigiotti, all'azione svolta contro altri elementi abissini. Esaurito il suo compito il gruppo rientra ad Agheremariam la sera del 28 settembre. Nel corso della stessa giornata, intanto, una colonna di autobotti, scortata da un drappello di sette mitraglieri del IV gruppo « Aosta », partita da Agheremariam per fare rifornimento d'acqua ai pozzi di Aba-sir, dopo circa quattro chilometri viene improvvisamente fatta segno a vivo fuoco di fucileria. Cinque dei componenti la scorta cadono colpiti a morte, ma gli altri due, Giovanni Moschini e Dealmo Fiorini, pur feriti, tengono testa agli abissini con lancio di bombe, finchè questi si danno alla fuga.

Le operazioni di ricognizione continuano il 14 ottobre, quando il IV gruppo mitraglieri « Aosta », al comando del capitano Bozzi, parte da Agheremariam per attaccare un forte nucleo di abissini segnalati nelle vicinanze. Essi sono immediatamente raggiunti, attaccati e vinti nei pressi di Giabassirè.

Proseguendo nell'attività di penetrazione nel territorio il giorno 20, il gruppo, avanguardia della Divisione « Laghi », prende nuovamente contatto col nemico alle ore 7 e 30 a Sadè Cocciorre ove è fermato dal tiro di armi pesanti Derlikan e, dopo combattimenti sostenuti per l'intera giornata, riesce sull'imbrunire a metterlo in fuga infliggendogli perdite rilevanti. Da notare che nonostante i ripetuti attacchi ogni tentativo di sfondamento sarebbe risultato vano se il IV gruppo non avesse effettuata l'occupazione della collina Cocciorre, aggirando e ricacciandone il nemico.

Il giorno successivo, il generale Geloso comandante della Divi-

sione « Laghi » invia al comandante Bozzi un marconigramma nel quale si compiace per il contributo portato alla vittoriosa operazione dall'ardita e brillante manovra aggirante del suo gruppo.

Il 6 novembre tutta la colonna Geloso inizia la marcia per l'occupazione di Allata, e nei giorni 12, 13 e 14 il IV gruppo « Aosta » sempre in avanguardia concorre nuovamente all'attacco delle posizioni tenute dal nemico ad Adicciò e Monte Cocossa, su alture selvose ed impenetrabili. Ad una curva che scende in un folto val-lone trasversale, il gruppo è arrestato da un crepitante fuoco nemico, proveniente dal Monte Cocossa. Ma dopo una violenta « carica » del 3^o squadrone, il plotone comandato dal sottotenente Mario Ruggiero vince la resistenza del nemico ed il monte viene occupato.

In seguito, eliminata la minaccia di infiltrazioni nemiche tra il IV gruppo sul monte ed i reparti in piano, agli abissini non resta che darsi alla fuga. Le perdite dell'avversario sono considerevoli, anche se il gruppo « Aosta » lamenta parecchi feriti, fra i quali il sottotenente Ruggiero, che, caduto al suolo gravemente ferito, vi avrebbe lasciato la vita, se non fosse accorso in aiuto il lanciere Giovanni Faccioli, suo attendente, che lo trae in salvo. Il sottotenente Ruggiero riesce a sopravvivere ed infatti nel 1961, divenuto colonnello, sarà il 50^o comandante di « Aosta ».

Il 29 novembre il IV gruppo inoltre prende parte anche all'occupazione di Allata e Uondo. L'11 dicembre, dopo una difficile marcia, occupa altresì Agheresalam e nei giorni 19, 20 e 21 gennaio 1937 partecipa ancora ai combattimenti di Harbagona e Gheneve, contro l'ultima resistenza di Ras Destà, finalmente catturato con i suoi armati.

Il III gruppo è, intanto, rimasto a presidiare Agheremariam.

La cattura di Ras Destà conclude la campagna e finalmente, dopo venti mesi di permanenza in Africa, il III e IV gruppo di « Aosta » rimpatriano rispettivamente nel marzo e nel maggio del 1937.

Si sa infatti che il IV gruppo, agli ordini del capitano Marcello Invrea, con due ufficiali e circa cinquecento uomini, sbarca il 14 giugno col piroscafo « Sannio » al molo Pisacane di Napoli, ricevuto dal colonnello Raffaele Pelligra, comandante di « Aosta » e da una rappresentanza in armi del Reggimento. Cinquantacinque caduti, due medaglie d'oro, otto d'argento, undici di bronzo e sette croci di guerra al valor militare testimoniano il valoroso comportamento dei due gruppi ai quali, inoltre, sono concesse due medaglie di bronzo con le seguenti motivazioni:

III gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». « Meraviglioso fascio di energie e di entusiasmi, splendidamente affermatosi nella conquista di Neghelli, dopo aver efficacemente concorso — con i reparti di una colonna di grande unità operante isolata in Africa Orientale — ad aprirsi col ferro, col fuoco e col piccone le strade per la conquista della regione dei grandi laghi; in un aspro, duro combattimento contro forte agguerrita massa di ribelli saldamente organizzati a difesa e modernamente armati di fucili e mitragliatrici, dava splendida prova di valore travolgendo ed annientando la resistenza nemica. Compiva successivamente importanti ricognizioni in forze verso munite posizioni avversarie, assolvendo in modo brillante i compiti affidatigli ».

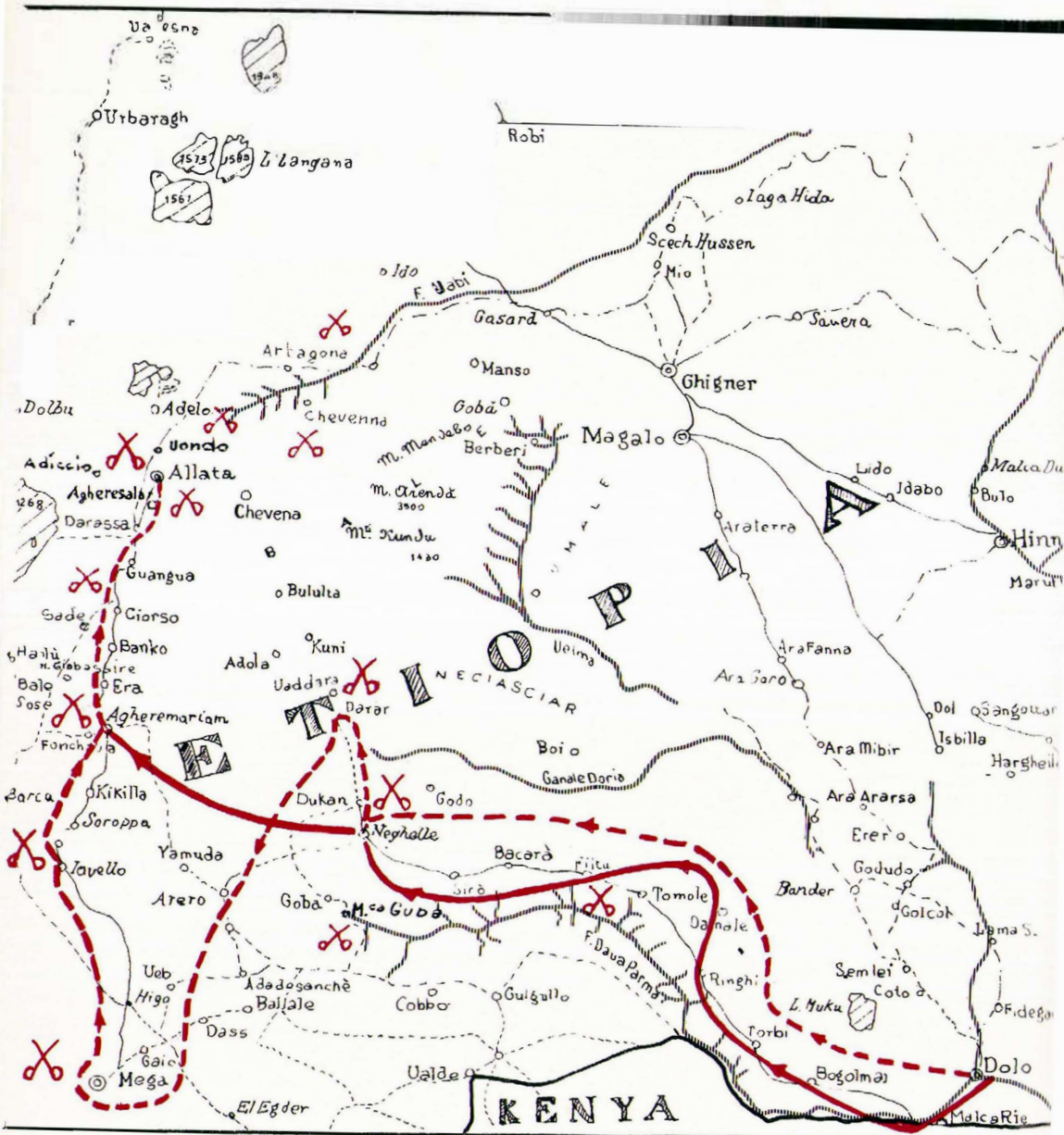
IV gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». « Reparto splendido per disciplina, entusiasmo, spirito di abnegazione e valore, dopo aver efficacemente concorso alla conquista di Neghelli, in lunghi mesi di campagna di grande polizia coloniale, aspra e dura per le difficoltà del terreno e le insidie del nemico, dava costante esempio delle più belle virtù militari. Nei molteplici combattimenti che portarono alla conquista del territorio del Governo dei Galla e dei Sidamo, segnava col sangue dei suoi migliori le tappe della marcia che conduceva alla vittoria finale ».

Una volta sbarcati a Napoli, i gruppi sono subito disciolti ed i suoi componenti, congedatisi, rientrano alle loro case, reinserendosi nelle attività pacifiche di ogni giorno. Sono altresì da ricordare molti episodi singoli di valore compiuti in Africa Orientale da ufficiali di « Aosta » inquadrati in diverse unità: il maggiore Cesare Rinaldi del comando Divisione « Gran Sasso », riceve l'encomio solenne per l'abilità ed il rendimento nell'organizzare, in condizioni particolarmente difficili, i rifornimenti dal 15 marzo al 20 maggio 1936 mediante una salmeria di formazione di Corpo d'Armata; il tenente Amedeo d'Inzillo passa in servizio permanente effettivo per merito di guerra, per avere quale comandante interinale del I gruppo « Spahis », caricato il nemico nella piana di Selaclacà nel giorno di Natale del 1935, consentendo l'intervento di altre forze e costringendo il nemico a ritirarsi ed a rinunciare all'aggiramento alle spalle di una nostra colonna; il tenente Ugo Barbato comandante del 2° squadrone del gruppo squadroni « Eritreo », durante l'azione del 3 marzo 1936, elimina con vigorosa carica un'infiltrazione di forti nuclei abissini dietro lo schieramento del gruppo stesso, minacciato alle spalle. In seguito alla carica l'infiltrazione è totalmente eliminata con la cattura e l'uccisione degli abissini.

Ma l'attività di molti ufficiali di « Aosta » consiste altresì nell'opera di civilizzazione svolta, divenendo funzionari del governo coloniale; tra essi il capitano Enrico Licastro d'Angervilliers, il maggiore Carlo Bozzi, il tenente Renato Togni, il tenente Mario Tacca e molti altri rimangono in Africa, dopo la campagna, ammaliati dal particolare fascino della vita coloniale.

GUERRA DI ETIOPIA.

1935-1936



Scala di 1:3.000.000

Segni Convenzionali

- Rotabile a fondo naturale
- - - Carovaniere
- - - Pista
- - - III gruppo
- - - IV "

Capitolo XIII

DALLA CAMPAGNA DI ETIOPIA ALLO SCOPPIO DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Gli anni che separano la fine della campagna coloniale, appena descritta, dallo scoppio della seconda guerra mondiale vedono «Aosta» impegnato in un complesso di attività derivanti, non solo dalla normale vita di guarnigione, ma anche dalla partecipazione alla campagna di Spagna ed alla spedizione in Albania. Per la prima, tale partecipazione è limitata ad alcuni elementi volontari; per la seconda, invece, è estesa ad un intero gruppo squadroni.

Per quanto riguarda, poi, la vita di guarnigione, il 24 giugno del 1937 il Reggimento inaugura, in occasione del settantunesimo anniversario delle cariche di Monte Vento, nella caserma « Conte di Torino » in Napoli, un monumento ai Caduti dei « Lancieri di Aosta », donato da S.A.R. il principe di Piemonte Umberto di Savoia, costituito da una bella colonna di marmo sormontata dalla vittoria alata e poggiata su di una scalinata. La sobrietà della cerimonia trova la sua estrinsecazione nella rievocazione commemorativa tenuta dal colonnello Raffaele Pelligra, di cui si riportano alcune parole particolarmente significative:

« Insieme con gli squadroni, assistono alla inaugurazione, inneggiando al Re ed alla Patria, tutti i Caduti del Reggimento che io vedo, in questo momento, con gli occhi dello spirito, galoppare intorno a noi, raccolti in suprema schiera, le armi in pugno e gli Stendardi fieramente levati verso il cielo... Vestono in diversa foggia. E v'è chi porta il tricorno azzurro dagli ampi risvolti di argento e chi l'elmo luccicante di dragone e chi il rosso chepè dalla lunga cri-

niera svolazzante sull'omero destro. E ve ne sono in colbacco ed in casco di acciaio ed in elmetto coloniale; ma tutti egualmente belli e molti con al petto le insegne azzurre del valore ».

Purtroppo di detto monumento non si è riusciti a trovare più alcuna traccia, malgrado ogni sforzo fatto, così come non è facile, e talora impossibile, reperire il materiale che costituisce il patrimonio morale del Reggimento. Ossia i suoi ricordi che, custoditi nella sede di Napoli, destavano l'ammirazione dei visitatori e la venerazione dei Rossi Lancieri. I noti eventi bellici faranno sì che di essi ben poco possa essere tramandato alle attuali generazioni; la maggior parte dei Cimeli inoltre è, oggi, custodita dal Museo Nazionale dell'Arma di Cavalleria, inaugurato a Pinerolo nell'ottobre del 1968.

Il periodo napoletano di « Aosta », dipendente ora dal comando della Divisione di Fanteria « Volturno », è caratterizzato anche da mutamenti organici e dalla partecipazione ad attività addestrative e ippiche che servono ad elevare il tono ed il livello del Reggimento sotto vari profili.

Si attua pertanto nell'ottobre del 1938 l'ordinamento fissato per i reggimenti di cavalleria, non inquadrati nelle Divisioni Celeri, su di un comando di reggimento, due gruppi squadroni di due squadroni ciascuno, di tre plotoni cavalieri, ed uno squadrone mitraglieri di quattro plotoni. Di conseguenza, sotto la data del 1° ottobre 1938 viene sciolto lo squadrone carri « L », già denominato carri veloci.

Nel contempo non si trascura nel Reggimento l'equitazione militare. Si ha notizia, infatti, che alla X gara ippica militare di resistenza, svoltasi ad Udine dal 14 al 19 ottobre 1938, il capitano Renato Bertoni dei « Lancieri di Aosta », sul cavallo Zolfanello, si piazza ventisettesimo su cinquantacinque ufficiali di varie armi e corpi.

« Ma « Aosta » si distingue anche per altri fatti: l'11 novembre 1938, durante la rivista militare svoltasi a Napoli in occasione del genetliaco del Re, è consegnata in forma solenne da S.A.R. il principe di Piemonte, la medaglia d'argento al valor civile al 1° capitano dei « Lancieri di Aosta », Mario De Mayo de Mari, per un suo atto di coraggio compiuto il 7 maggio 1936 a Napoli. L'ufficiale infatti si era lanciato con generosa prontezza contro un cavallo che, trainando una vettura, si era dato alla fuga per la città con grave pericolo per due donne che si trovavano sul veicolo, e dei passanti; afferrate le redini riusciva nei reiterati sforzi di frenare il vigoroso

quadrupede, riportando nella corsa una grave lesione ad un piede.

Intanto in Spagna, a seguito della guerra civile che impegna quasi tutte le nazioni europee, le truppe italiane, inquadrato nel Corpo delle Truppe Volontarie, ottengono il dovuto riconoscimento per il loro valore. Tra gli animosi che dal Reggimento sono partiti per tale destinazione, non si possono dimenticare il capitano Lorenzo Lorenzetti, il sergente Luigi Solitario ed il sottotenente Dante Valente, tutti caduti nell'adempimento del proprio dovere. In totale « Aosta » invia in Spagna cinque ufficiali, otto sottufficiali e cinquantuno lancieri.

Tra essi il capitano Lorenzetti, assegnato alla Divisione « Frecce Verdi », merita la medaglia d'oro al valor militare il 30 gennaio 1939 a Llinas del Valles, ove, quale comandante di compagnia cannoni anticarro, precede con i suoi cannoni, reparti più avanzati di fanteria, entusiasmando e trascinando questi ed i propri dipendenti. Nella dura giornata del 30 gennaio, mentre davanti a tutti neutralizza autoblindo e carri armati che si oppongono tenacemente all'avanzata della divisione, viene mortalmente ferito e muore con l'unico rammarico di dover abbandonare la lotta. Già decorato di medaglia d'argento al valor militare sul campo e di tre altre decorazioni al valore, meritate nella guerra italo-austriaca, è una perdita dolorosa per il Reggimento che, in Patria, ne commemora la scomparsa.

Precedentemente anche il sergente Luigi Solitario cadeva in Spagna, a Mirablanca, il 26 marzo 1938, medaglia d'argento al valor militare. Egli, quale capo squadra esploratori di compagnia, avanza arditamente su di un terreno difficile e battuto da intenso fuoco di mitragliatrici avversarie; benchè ferito, insiste nell'azione invitando i propri uomini a proseguire l'attacco, finchè viene colpito a morte. Magnifico esempio di elevato senso del dovere e di spirito di sacrificio.

Infine, a Lucena del Cid, il 23 giugno 1938, muore il sottotenente Dante Valente, comandante del plotone arditi del battaglione « Laredo » della Brigata « Frecce Nere ». Giunto in Spagna nel settembre del 1937, destinato a Miranda de Ebro, chiede ed ottiene di essere inviato in prima linea, ad Imera, nel febbraio 1938. Per lo sprezzo del pericolo ed il valore da lui dimostrato nelle azioni cui partecipa è proposto il 21 marzo per la medaglia di bronzo al valor militare ed il 28 marzo per la medaglia d'argento al valor militare. Cade alla testa del suo plotone di arditi, superbamente condotto all'attacco di una quota.

Nell'aprile del 1938 il I gruppo squadroni di « Aosta », inquadrato nel Reggimento di formazione provvisoria di cavalleria, costi-



Uniformi del 1939.

tuito anche da un comando reggimento, dal II gruppo « Genova Cavalleria » e da un plotone mitraglieri dello stesso corpo, agli ordini del colonnello Raffaele Pelligra, già 40° comandante di « Aosta », partecipa alla spedizione per l'occupazione dell'Albania, determinata dalle esigenze politiche di non lasciare un vuoto di potenza in quel paese e di controllare, in tal modo, un territorio che dista da quello nazionale solo settanta chilometri. E' un intervento, altresì, sollecitato da larghi strati della popolazione albanese, che ancora ricorda gli aiuti fornitile dagli italiani, durante ed immediatamente dopo la prima guerra mondiale.

Il Reggimento sbarca a Durazzo con ardita operazione logistica condotta tra difficoltà contingenti, brillantemente superate, e si disloca a Fieri e Devoli, luoghi noti al valore dell'Arma che nel 1915-18 vi ha combattuto arditamente con i cavalleggeri di « Lodi » di « Lucca », di « Catania », di « Umberto I », di « Palermo », e con lo squadrone « Sardo ».

Il reparto compie poi su due colonne il periplo dell'Albania, superando ostacoli ambientali difficili per lunghezza, altitudine, natura morfologica del terreno, con obiettivo Piscopeya, piccolo villaggio dell'Albania centro-orientale.

Il gruppo « Aosta » percorre l'itinerario Devoli-Lusnia-Casaya-Durazzo-Tirana-Mamuras-Alessio-Scutari-Puka-Mukes - Piscopeya. Da

Tirana viene inviato un distaccamento che, attraverso la Mirdizia, si ricongiunge al grosso nella regione di Fusha Arsita. Sono percorse tappe sino ad oltre settanta chilometri, con quote di duemila metri al di sopra del livello del mare, in zone impervie e prive di comunicazioni, attraverso montagne, ove solo tratturi e mulattiere costituiscono la rete stradale, resa impraticabile dalle avverse condizioni



1939. Lo Stendardo di « Aosta » in Albania.

atmosferiche. Questa operazione dimostra ancora una volta l'impegno e la tenacia ferrea, così bene espressa dal loro motto, dei « Lancieri di Aosta » che si prodigano per essere sempre all'altezza delle aspettative dell'Arma.

Ed, a conferma delle qualità che i Rossi Lancieri dimostrano lungo il corso della loro storia, è significativo l'episodio del tenente Mario Tacca, già dei « Lancieri di Aosta », in servizio presso il XVI Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale, il quale il 21 settembre 1939 viene decorato con la medaglia d'oro al valor militare alla memoria ad Enenterà in Africa Orientale. Il tenente Tacca ferito ad una gamba in un aspro combattimento, ultimo ufficiale a protezione di un ripiegamento, si sostituisce ad un graduato caduto vicino alla sua arma. Sollecitato a lasciare il suo posto, verso cui più pericolosa avanza la minaccia nemica, si rifiuta energicamente. Una seconda ferita alla spalla lo coglie mentre tenta di arginare l'irruenza avversaria. Allora parte alla baionetta finchè, nel nobile e non vano tentativo, un altro colpo lo abbatte e per sempre, troncando la sua giovane vita che, nell'adempimento silenzioso del dovere, fino al supremo sacrificio, aveva modellato ad esempio delle più elevate virtù militari.

Capitolo XIV

LA SECONDA GUERRA MONDIALE (1940-1945)

La seconda guerra mondiale può essere considerata come conseguenza diretta della situazione politica di non-equilibrio, generatasi dai trattati di pace della prima grande guerra. Voler fare la cronistoria delle varie cause del conflitto esulerebbe dallo specifico argomento trattato e, pertanto, non si accenna neppure ai motivi per i quali l'Italia ha combattuto sui vari fronti, in quanto presumibilmente noti alle attuali generazioni.

Per lo scopo prefissato è sufficiente evidenziare, indipendentemente dalla causa per la quale si combatteva, la saldezza morale e lo spirito di sacrificio dimostrati dai « Lancieri di Aosta ». Essi partecipano con il Reggimento a cavallo alle operazioni nei Balcani — Albania e Grecia — dal 1940 al 1944, e con sei gruppi squadroni appiedati, impiegati isolatamente in Africa Settentrionale, nell'Italia Meridionale e nella Venezia Giulia.

Per quanto riguarda il Reggimento a cavallo, esso si trasferisce nei Balcani in due tempi: un gruppo vi giunge nella primavera del 1939 mentre l'altro, unitamente al comando di reggimento ed ai reparti minori, vi perviene nella primavera del 1940.

All'inizio delle ostilità, il 10 giugno 1940, il Reggimento è a disposizione del Comando Superiore Albania insieme ai « Lancieri di Milano », mentre nell'ottobre dello stesso anno fa parte del « Raggruppamento Celere del Litorale », comandato dal generale Carlo Rivolta, unitamente al 3° Reggimento Granatieri ed ai « Lancieri di Milano » della Divisione « Siena ». Tale Raggruppamento è inserito nel Corpo d'Armata della Ciamuria, del generale Rossi, ed è schierato

sul fronte albanese-greco, come ala destra delle forze che svolgono la manovra offensiva in Epiro.

Lo stesso Raggruppamento, dalla zona di confine greco-albanese, tra monte Sarakin ed il mare, deve tendere agli obiettivi costituiti dalle città di Prevesa, Philippias ed Arta, ed « Aosta », manovrando lungo la cmosa costiera, deve indirizzarsi verso Prevesa. Il colonnello comandante è Giovanni Imperiali di Francavilla ed il Reggimento, accampato a Sopiku, è formato dal comando di reggimento, lo squadrone comando, due gruppi di squadroni, comandati dai tenenti colonnelli Guido da Zara e Luigi Sequi-Passino su due squadroni cavalieri ciascuno, uno squadrone mitraglieri su quattro plotoni ed una batteria di accompagnamento da 75/13 agli ordini del tenente Lama, suddito albanese.

In totale trentasette ufficiali, trentasette sottufficiali, settecentonovantotto truppa, ottocentodiciotto cavalli, sei moto, sedici autocarri e un'autovettura.

Il 27 ottobre il colonnello comandante, nell'incitare i lancieri riuniti davanti allo Stendardo, dà l'ordine di partenza per il trasferimento verso la zona di raccolta alle pendici meridionali del Monte Ciflika, ove, una volta giunti, si trascorre la notte. Alle prime ore del mattino del giorno seguente, data di irruzione oltre confine, è compiuta una ricognizione da Ciflika al confine per ricercare un passaggio sul fiume Kalamas con pattuglie esploranti comandate dal tenente Riccardo Avanti di S. Pietro e dal sottotenente Enrico Dini.

Poco dopo, alle ore 10, mentre lo Stendardo è affidato al I gruppo squadroni, viene inviato, a sostegno delle pattuglie di esplorazione, un distaccamento esplorante guidato dal tenente colonnello Sequi-Passino composto dal 3° squadrone del capitano Giulio Cesare Flamini ed un plotone mitraglieri. Il tenente Luigi Mirelli di Teora, comandante del 5° squadrone mitraglieri, chiede ed ottiene di partecipare all'azione con il distaccamento esplorante. Il coraggio dimostrato in tale occasione procurerà ad essi rispettivamente la medaglia d'argento e la medaglia di bronzo al valor militare.

Alle ore 10 e 40, intanto, la pattuglia del sottotenente Dini, di destra, segnala che Sagiada Scalo è sgombra, per cui alle 10 e 55 il Reggimento varca il confine avendo in avanguardia il comando di reggimento, il 3° squadrone, il plotone mitraglieri e la batteria di accompagnamento, mentre il grosso è formato dal I° gruppo squadroni, lo squadrone comando ed i rimanenti plotoni mitraglieri. Nel frattempo, per assicurare la rapidità delle comunicazioni si sta-

bilisce un collegamento radio, tra il comando di reggimento ed il Reggimento Granatieri, al 50^o minuto di ogni ora ed un'altro collegamento continuativo con la radio delle pattuglie.

All'infuori della pattuglia del tenente Avati, che segue l'itinerario della mulattiera alta, sulla punta dello Schkembì, tutti gli altri, seguendo la mulattiera costiera, raggiungono la cittadina di Sagiada Scalo, dopo la quale, attraverso la strada Sagiada-Philates, il Reggimento piega verso sud-ovest, passa lungo l'aspro costone occidentale del Masulivitsa e sfocia in piano alle ore 14 e 30 in posizione nord-est del Mauronoros.

E' da notare che tutti questi spostamenti sono compiuti con i cavalli a mano su di un impervio terreno, formato da rocce e lastroni, e limitato ai piedi dell'altura da un acquitrinio paludoso.

Alle ore 15 e 30 giunge l'avviso che la pattuglia Avati ha raggiunto il Kalamas, trovandolo sgombro, e che il tenente ha passato a nuoto il fiume risultato inguadabile alle truppe ed ai mezzi logistici poichè assai profondo e melmoso.

L'avanguardia del Reggimento risale, quindi, lungo la riva destra il corso del Kalamas sino all'altezza dell'abitato di Ciflika, posto sulla riva sinistra, ove si ritiene che esista un traghetto secondo notizie avute da alcuni pastori. Bisogna risolvere il problema del guado, ed allora, alcuni animosi, precisamente il caporal maggiore Giuseppe Molinari da Venezia ed il lanciere Mario Generali da Montesan (Bologna), passano a nuoto sull'altra riva ed interrogano gli abitanti di Ciflika, apprendendo che il traghetto non esiste.

Non resta che rimanere, per il momento, sulla riva destra del fiume, ma, mentre sono prese le misure di sicurezza per la sosta notturna, cadono nelle immediate vicinanze del Reggimento dei colpi di artiglieria nemica. Ciò nonostante si dispone l'accampamento per il riposo notturno e poichè alle ore 18 perviene la notizia che il distaccamento esplorante va organizzando il passaggio del Kalamas a mezzo di una barca, rinvenuta sulla riva nemica e trasportata sulla nostra sponda personalmente dal tenente Avanti, il Reggimento si riunisce alle ore 20 e 30 sulle pendici sud-orientali del Mauronoros, ove pernotta.

Alle 21 anche la salmeria, al comando del tenente Emilio Mayer, perviene all'accampamento.

Il passaggio del Kalamas da parte del grosso costituisce una necessità vitale per impedire ai greci di potersi facilmente incuneare fra le due masse principali delle truppe italiane. L'operazione è resa sommamente difficoltosa dall'eccezionale maltempo che impedisce

il movimento dei mezzi logistici, nonchè dall'asprezza del territorio che non consente un facile spostamento per i cavalli.

Comunque, la mattina del giorno dopo, 29 ottobre, mentre piove a dirotto, il distaccamento esplorante, diretto dal comandante del II gruppo, riprende il passaggio dei cavalli a nuoto ed il trasporto dei materiali con la barca sulla riva sinistra del Kalamas.

Alle ore 12 e 30 il tenente Avati, con nove uomini, passa nuovamente il fiume conducendo arditamente a nuoto tutti i cavalli della pattuglia, malgrado la fortissima corrente, e questa sua personale azione consente l'attraversamento del fiume assai largo, profondo due metri, ed ulteriormente gonfiato dalla pioggia.

Lo segue il II gruppo squadroni, guidato dal tenente colonnello Sequi-Passino che compie l'attraversamento in parte a nuoto ed in parte, per salvaguardare il materiale, a mezzo di barche o di corde trovate sul posto.

Il compito della pattuglia è quello di assicurarsi se Gomenica sia occupata o meno e darne la relativa comunicazione al comando di Reggimento.

Alle ore 17 e 5 giungono infatti un sottufficiale ed un lanciere della pattuglia Avati con la notizia che la pattuglia è stata fatta



29 ottobre 1940. « Aosta » passa il Kalamas in Grecia.

segno da intenso fuoco nemico di armi automatiche in postazioni preordinate. Le notizie, assieme allo schizzo dell'organizzazione nemica, redatto dal tenente Avati, sono trasmesse al comando del Raggruppamento.

Alle ore 21 un altro lanciere della pattuglia Avati reca la notizia che a Gomenica, a sei chilometri oltre il fiume, la pattuglia è stata attaccata da consistenti forze nemiche e che ha perso il lanciere Domenico Mianullo ed il suo valoroso comandante. Egli, avendo scorto nelle immediate vicinanze dell'avversario una linea telegrafica, aveva deciso di sua iniziativa di andare ad interromperla. Ma questo movimento era stato osservato dal nemico che tentava di ostacolarlo. Allora il tenente, strappato un fucile mitragliatore dalle mani di un suo lanciere, con tiro calmo e preciso aveva cercato di impedire ai greci di avvicinarsi, ed intento a coprire i suoi lancieri non si era accorto dell'arrivo di altri avversari che lo avevano colpito da breve distanza, uccidendolo.

La pattuglia riusciva in seguito a disimpegnarsi dopo un aspro combattimento costato diversi feriti, per disporsi a pernottare, poi, a circa tre chilometri davanti alle nostre linee, allo scopo di tentare il recupero della salma del tenente. Sia il tenente medico Renato Pignoli che il cappellano tenente don Marino Pilati effettuano infatti una sortita, con una pattuglia, ma sono impediti nel recupero dall'intenso fuoco nemico.

Durante la giornata, intanto, continuano le operazioni per l'attraversamento del Kalamas con il passaggio dell'intero 4° squadrone a cavallo e di un plotone mitraglieri appiedati.

Il 30 ottobre il sergente Pinto, sottufficiale della pattuglia Avati, non datosi per vinto, si avvicina, durante la notte, alla salma del tenente per recuperare oggetti e documenti. Pochi giorni dopo, quando gli eventi bellici lo consentiranno, recuperata la salma, le viene data una migliore sistemazione e le sono resi gli estremi onori dal Reggimento schierato. Sulla pietra tombale un lanciere incide le seguenti parole: « *Qui cadde, da eroe, il tenente Riccardo Avati - 29 ottobre 1940* ».

Il passaggio del Kalamas ha permesso alle truppe italiane di spingere le punte più avanzate ad una sessantina di chilometri dal confine albanese, ma i greci, riavutisi prontamente dal colpo iniziale, tentano di arrestare l'avanzata oltre il Kalamas, facendo affluire dei rinforzi. Infatti, alle ore 15 del 30 ottobre si notano, sul Kalamas, pattuglie di cavalleria greca che cercano di individuare la dislocazione

dei reparti di « Aosta » mentre il Reggimento, al corrente di tali movimenti, sorveglia l'azione avversaria.

Scongiurato per il momento il pericolo di un'impari lotta il 3 novembre gli squadroni possono essere traghettati, per mezzo di una chiatta appositamente costruita, oltre il fiume e possono procedere all'occupazione di Gomenica, piccola stazione balneare, che i greci hanno provveduto a distruggere quasi completamente, prima di procedere in ritirata.

Il 6 novembre si assiste ad un'ulteriore avanzata di « Aosta », in concomitanza con quella del 3° Granatieri e dei « Lancieri di Milano », in seguito alla quale il Reggimento raggiunge in giornata prima Grakohari, poi Plataria e prosegue per Smyrtos senza vedere segno alcuno dei greci che sembra quasi si siano ritirati in Preveza, abbandonando la Ciamuria.

Invece essi sono impegnati nel settore macedone in un forte movimento controffensivo tendente a cadere sul fianco sinistro della Divisione « Julia » ed a proseguire, quindi, in direzione di Corcia. In tal modo riescono ad infiltrarsi nello schieramento italiano, eccessivamente esile e discontinuo, ponendo in una situazione critica il corso di tutta la campagna. In conseguenza di ciò il 9 novembre il Comando Superiore Truppe Albania ordina di ritirarsi da Smyrtos su Plataria, in una tappa assai faticosa a causa dei dislivelli da superare, in molti punti ripidissimi, per portare aiuto a reparti della Divisione « Siena » e compiere il giorno seguente una escursione su Paramythia, dietro le linee nemiche. Qui il Reggimento ha l'occasione di effettuare una magnifica azione.

L'ordine giunge il 9 novembre alle ore 6 e 20 con un marconigramma cifrato che stabilisce una partenza immediata. L'obiettivo è Paramythia, ove risultano esistenti magazzini militari ed un concentramento di truppe. Essa è distante in linea d'aria circa ottanta chilometri, ma non è facile calcolare la distanza reale sul terreno, perchè dalle carte topografiche non risulta la presenza alcuna di strade. Dopo l'insellamento, resi gli onori allo Stendardo, inizia la marcia sotto una pioggia continua, in una marea di fango e su di un terreno montano, franoso, che la pioggia rende sempre più impraticabile.

Dopo una breve sosta alle 14 e 30 in una piccola valle per abbeverare i cavalli e per mangiare qualcosa, il Reggimento riprende a procedere in colonna per un sentiero stretto e addossato alla montagna. La marcia è resa ancor più lenta dal terreno e dalla pioggia continua che sferza uomini e animali; molti cavalli cadono morti

dalla fatica, ma i lancieri continuano il cammino, caricandosi sulle spalle le armi e le munizioni e sostituendosi così alle loro cavalcature.

Verso le ore 18 giunto in vicinanza dell'obiettivo il colonnello comandante, che procede con l'avanguardia, dà l'ordine di tenersi pronti all'azione. Dalla cima della montagna dalla quale si può vedere Paramythia, è necessaria una spericolata, massacrante discesa lungo un canalone sassoso che porta al paese.

Dopo mezz'ora circa, mentre i due gruppi di cavalieri al galoppo accerchiano l'abitato, il 3° squadrone vi penetra per incendiare i depositi ed i magazzini militari senza trovare efficace resistenza. Il fuoco, ben presto appiccato, illumina a giorno la zona. Il nemico continua a sparare sporadici colpi di fucile provenienti dai boschi vicini e quando i magazzini, avvolti completamente dalle fiamme, sono ormai distrutti, « Aosta » si ritira alle ore 23 per porre il campo vicino a Mazorachi, verso le 3 del mattino del 10 novembre. E' ripresa, quindi, la marcia per raggiungere Plataria, ed alle ore 15 si perviene alla costa. L'intera missione è compiuta con tempestività e sangue freddo, dopo aver percorso cento chilometri di terreno disagiata, senza che il nemico abbia potuto opporsi, nè abbia avuto il tempo necessario per organizzare un qualsiasi contrattacco; i depositi militari di Paramythia non esistono più e l'azione è pienamente riuscita senza subire perdite; anzi sono stati distrutti due autobus, due autocarri e due autovetture trovati in zona.

Da notare che la brillante azione dei giorni scorsi, riconosciuta come tale anche da documenti ufficiali, è valsa a creare una testa di ponte abbastanza consistente sulla sponda sinistra del fiume Kalamas. Naturalmente « Aosta », che ha effettuato la puntata su Paramythia a tergo delle linee nemiche, non può rimanervi a luogo per non essere tagliato fuori dal grosso del Raggruppamento del Litorale. Così, quando il 16 novembre giunge notizia che soverchianti forze nemiche hanno attaccato e messo in difficoltà il 3° Reggimento Granatieri sul fianco destro del fronte, « Aosta » è costretto a ripiegare dalla posizione raggiunta oltre le linee nemiche per portare aiuto ai granatieri e schierarsi a protezione del fianco destro del fronte.

L'offensiva greca intanto stringe in una morsa micidiale le truppe italiane, costrette precipitosamente a ripiegare sotto la pressione dell'avversario ed « Aosta », nel quadro di tale ripiegamento, si ritira a sua volta su Kastrión e Porto Sagiada. La ritirata del Reggimento continua durante la notte del 17 novembre, quando si giunge a Gomenica e si riattraversa il Kalamas in attesa di nuovi ordini. Questi stabiliscono che tra il 18 ed il 21 si debba ancora

ripiegare su Argirocastro per mettersi a disposizione del Comando 11^a Armata del generale Geloso, pernottare a Sopiku e ritirarsi poi a Delvino, per portarsi poi fino a Giogurcat a disposizione del XXV Corpo d'Armata.

Il 22 novembre il Corpo d'Armata, che desidera avere « Aosta » quale propria riserva, in attesa di altre forze atte ad arrestare la continua avanzata greca, ordina di accorrere a Longa, a sostegno delle « Guide », venute a trovarsi in una critica situazione per l'attacco subito da grossi reparti greci. Viene inviato il I gruppo rinforzato da due plotoni mitraglieri. Il 23 il XXV Corpo d'Armata dà l'ordine ad « Aosta » di raggiungere subito l'alta valle del Lumi e Suhes, a difesa della provenienza da Policani. Parte subito il II gruppo, in attesa che il I possa sganciarsi dalla grave situazione trovata presso le « Guide ». Si organizza, così, la difesa di Suhes e della stretta di Lumi, mentre piove sempre a dirotto. Al suo rientro da Longa il I gruppo, riuscito a sottrarsi dalla morsa del nemico, riceve subito l'ordine di portarsi a Giogurcat attraverso Libohove. Si costituisce, frattanto, un reparto autocarrato con settantacinque lancieri appiedati, a causa della perdita dei loro cavalli, agli ordini del tenente Odersio de Sangro. Il 25 tutto il Reggimento si trova a Bodisthro pronto ad agire su Longa e Rudati dove la pressione avversaria continua. Ma, nel pomeriggio, è costretto a respingere un attacco di forze greche che sono indotte a desistere dal tentativo di occupare Katavia.

Il 27 novembre, mentre il II gruppo rimane a Bodisthro a disposizione della Divisione « Centauro », il resto di « Aosta » si porta al bivio di Libohove. Ma sopraggiunge nel frattempo un nuovo ordine di spostamento, per ritornare nella valle di Suhes, ed appoggiare la Divisione « Modena » che versa in critica situazione a causa di un duro attacco sferrato dai greci. Naturalmente tutti questi continui movimenti si ripercuotono negativamente sull'efficienza degli uomini e dei cavalli e le asprezze del terreno, poco adatto alla cavalleria, consigliano l'azione appiedata. Allora, lasciati i cavalli, mentre il 2° squadrone si sposta a Gliabovo agli ordini del tenente Livio Corinaldi per proteggere lo sbocco del fondo valle, il 1° squadrone insieme al comandante di gruppo, tenente colonnello Da Zara, si porta a Suhes per difenderne la valle, in rinforzo ad una compagnia di granatieri, due compagnie di camicie nere e al I gruppo del 29° Artiglieria.

L'ordine successivo è quello di svolgere, il 28, un contrattacco

in direzione di Policani ma la reazione nemica è violenta ed il Reggimento subisce notevoli perdite.

Il II gruppo, il 29 novembre, combatte valorosamente a Vodhove con la Divisione « Centauro », meritando l'elogio del comandante della Divisione stessa, e passando poi alle dipendenze della Divisione « Siena ».

E' un comportamento esemplare quello del Reggimento, che sopporta in questo periodo continue ed intense azioni di guerra, riconosciute mediante la croce di guerra al valor militare, conferita allo Stendardo con la seguente motivazione:

« Nel primo aspro vittorioso periodo della campagna greca, operò con estrema audacia e spirito aggressivo. A Paramythia, in Val Shues, sulle posizioni di Stegopoli, seppe sempre ed in ogni occasione intervenire con decisione ed indomito valore concorrendo alle audaci imprese dei fanti e dividendo con essi i sacrifici ed i pericoli » (Fronte greco-albanese: Paramythia, Val Suhes, Riaf e Murzines, 28 ottobre - 5 dicembre 1940).

Dal dicembre del 1940 al marzo del 1941 si deve resistere duramente contro le soverchianti forze elleniche che riescono a realizzare qualche successo tattico locale. L'accanimento avversario mette a ben dura prova la resistenza delle truppe italiane che riescono a conservare, tuttavia, i capisaldi della nuova linea di schieramento, a costo di numerosi sacrifici.

Nei giorni 6, 7 ed 8 dicembre si effettua un nuovo ripiegamento e si raggiunge la statale per Tepeleni con forti perdite, specie dei cavalli, conducendo numerosi scontri durante i quali si distingue il tenente Giuseppe De Vito Piscicelli.

Nel periodo che intercorre tra il 9 ed il 12 dicembre si attua un nuovo spostamento da Tepeleni verso la zona di Fieri, ed il 13 è ricostituito il « Raggruppamento Celere » quale riserva d'Armata con « Aosta », « Milano » e le « Guide ». Comandante ne è il colonnello Imperiali di Francavilla, al quale giunge, in tale occasione, un messaggio del generale Geloso, comandante dell'11^a Armata, così redatto:

« Caro colonnello Imperiali, "Aosta" si è fatto onore. Sono contento di quanto i vostri bei cavalieri hanno compiuto in questo lungo e duro periodo, e voglio dirvelo, per voi ed i vostri lancieri, degni delle magnifiche tradizioni del reggimento. Bravi! la consegna è ancora di durare! poi verrà quella di osare e vi lancerò! Vi abbraccio ».

Per far fronte convenientemente all'offensiva avversaria, si cerca di ristabilire l'equilibrio delle forze per cui il 20 dicembre è formato, con un gruppo appiedato preso dai tre reggimenti di cavalleria, un raggruppamento autocarrato guidato dal colonnello Morigi comandante dei « Lancieri di Milano ». Egli si porta a Valona, in appoggio alla Divisione « Siena » che sta sostenendo sul litorale un duro attacco nemico.

Il 13 gennaio 1941 il I gruppo a cavallo si trova a Vodica, alle dipendenze del IV Corpo d'Armata, mentre il II è in marcia di trasferimento verso Passo Logora. S'impone la necessità di uno schieramento meno esile e discontinuo, per cui il 21 febbraio il Reggimento si ricongiunge con tutti i suoi reparti ad Apollonia. Il generale Messe, comandante del Corpo d'Armata Speciale nel visitare il colonnello Imperiali gli dice: *« Sono stato a vedere i tuoi lancieri nei quali ho rilevato uno spirito elevatissimo. Vorrei che tutti avessero lo spirito di "Aosta" »*.

Sempre nel quadro del riordinamento delle forze il 26 febbraio il comandante di « Aosta » ha alle proprie dipendenze un reggimento di formazione, detto « Raggruppamento Celere Centauro » e composto dal comando di « Aosta », dal I gruppo squadroni delle « Guide », da uno squadrone « Lancieri di Milano », da uno squadrone di « Aosta » e da uno squadrone mitraglieri su tre plotoni. Esso viene formato dal Comando Superiore Forze Armate Albania in previsione di una azione offensiva su Klisura che la Divisione « Centauro » avrebbe dovuto svolgere agli inizi di marzo. In vista di tale azione il reggimento di formazione passa agli ordini dell'VIII Corpo d'Armata, a Rehove, ed il 2 marzo è dislocato a Ure Hasau Beut; il 9 marzo è schierato in posizione di attesa nella zona di Mali Zitomit e di Mali Perpanit. Dall'11 al 15 marzo è, invece, nella zona di Gilava, ed il 19 dello stesso mese effettua un colpo di mano su quota 731 di Monastero.

Il reggimento di formazione viene però sciolto il 20 dello stesso mese, in quanto vengono meno le premesse per il suo impiego, nello sfruttamento del successo, data la impossibilità di prendere Klisura, base fondamentale per lo svolgersi di tutta l'azione.

Giunge, nel frattempo dall'Italia uno squadrone dei « Lancieri di Firenze » che è assorbito da « Aosta », nel quadro della ricostituzione del Reggimento a cavallo. Al colonnello Imperiali, prima di lasciare il comando del Reggimento, perchè destinato ad altro incarico, viene conferita la medaglia d'argento al valor militare, per la capacità ed il valore dimostrato nel guidare il suo Reggimento.

Il mese di marzo è, intanto, caratterizzato dalla preparazione accurata, dedicata dagli italiani alla conclusione positiva della campagna. Dal 12 aprile in poi ha inizio, infatti, la controffensiva con un attacco in forze che impegna le Armate italiane dal massiccio del Tomor al mare, aiutati anche dalle truppe tedesche entrate in azione per stringere l'avversario in una duplice morsa.

In questo quadro delle operazioni, alla fine di marzo, e precisamente il giorno 28, il Reggimento « Aosta » si porta a Krue, comandato ora dal colonnello Goffredo Ricci con una marcia di trasferimento verso la Jugoslavia, per costituire fianco difensivo contro le truppe slave, che in seguito al rovesciamento del governo, si sono schierate dalla parte degli Alleati. Il 1° squadrone entra a Dibra quale primo reparto italiano.

Il 22 aprile, intanto, i greci chiedono l'armistizio che viene firmato il giorno successivo a Salonicco.

Tale conclusione della lotta, peraltro, non può non preoccupare la Bulgaria confinante, la quale continua la sua attività anti-italiana attraverso agenti dislocati per tutta la Grecia. Così il 7 giugno, per ordine del comando del III Corpo d'Armata, « Aosta » deve entrare in Grecia per combattere l'attività anti-italiana condotta da detti agenti bulgari in Macedonia, in prossimità del confine albanese.

Da questo momento in poi si assiste all'azione di presidio dei territori occupati, per cui si hanno frequenti spostamenti e dislocazioni di « Aosta » nei suoi movimenti verso sud. Il comando di reggimento, il I gruppo e lo squadrone mitraglieri, infatti, si dislocano il 7 giugno a Kostemi, mentre il II gruppo, agli ordini del maggiore Guido Perrone, si portano a Kastoria, distaccando il 4° squadrone a Grevenà. Il 9 giugno il 4° squadrone si porta a Neapoli ed il 10 giugno rientra a Grevenà.

Il 12 giugno il comando, lo squadrone mitraglieri ed il 2° squadrone si portano a Kastoria, il comando del II gruppo va a Neapoli, il 3° e 4° squadrone a Ketekali ed il 1° squadrone a Kostene. E' una ridda di movimenti che impegnano rudemente uomini e cavalli.

Il 13 giugno finalmente giunge l'ordine dal comando del III Corpo d'Armata, di andare ad Atene per passare alle dipendenze della Divisione di Fanteria « Brennero » (11ª Armata), dalla quale dipendono pure il 3° Reggimento Granatieri, il 231° e 232° Reggimento Fanteria « Avellino » ed il Reggimento « Lancieri di Milano » (7°). Atene è raggiunta il 17 luglio, dopo una nuova marcia di trasferimento di oltre 1.100 chilometri, attraverso le anguste vallate e gli aspri monti albanesi, per le piane silenziose della Tessaglia e per

i colli dell'Attica. Quando entra in città « Aosta » desta l'ammirazione degli alleati, della popolazione greca e del comandante supremo delle Forze Armate in Grecia, generale Geloso, davanti al quale sfila impeccabilmente nel recarsi a prendere possesso della caserma assegnata, già del 10° reggimento di cavalleria greca.

Durante i mesi successivi il Reggimento compie ad Atene attività addestrative in bianco ed a fuoco, sia a piedi che a cavallo, ed opera in servizi di ordine pubblico. A metà settembre il II gruppo squadroni è inviato a Lamia, con due plotoni mitraglieri, da dove rientra a dicembre per assistere, il 28 dello stesso mese, ad Atene, all'inaugurazione di un campo di ostacoli, intitolato alla memoria del tenente Riccardo Avati di S. Pietro, l'eroico pattugliatore del 1940.

Nei primi mesi del 1942 il Reggimento, sempre ad Atene, continua nella sua normale attività addestrativa, per perfezionare sempre più il suo grado di preparazione e di efficienza. Il 19 gennaio il II gruppo squadroni ed un plotone esplorante, seguiti il 29 da due plotoni del 4° squadrone, vanno a Maratea per ordine del comando Divisione Fanteria « Brennero » per un ulteriore ciclo di esercitazioni e con compiti di sorveglianza e sicurezza. Nel frattempo, il 28 dello stesso mese, un plotone del 1° squadrone rimpiazza un plotone del 3° squadrone nel servizio di difesa costiera nella zona di Maratona.

Dal 6 agosto al 3 settembre 1942 comanda interinalmente il Reggimento il tenente colonnello Enrico Crisanti ed il 4 settembre, data d'assunzione del comando da parte del colonnello Giuseppe Berti, « Aosta », col comando di reggimento, lo squadrone comando, il II gruppo squadroni e lo squadrone mitraglieri, è dislocato a Lutraki, nella zona del canale di Corinto; mentre il I gruppo si trova a Megara, alle dipendenze del III Corpo d'Armata, dislocato nel Peloponneso.

A metà settembre, per incidenti accorsi a Lamia, il II gruppo squadroni con due plotoni mitraglieri, viene colà destinato.

Ma nel fervore addestrativo delle attività conseguenti alla sicurezza, non si trascura l'amore per il cavallo e per le gare ippiche e l'8 ottobre sul campo ostacoli di Calandri si concludono le manifestazioni indette tra i reparti di Arma a cavallo dell'11^a Armata. Destano il più vivo interesse e l'ammirazione delle autorità, delle truppe e della popolazione locale. L'abilità addestrativa, invece, è messa in risalto nelle gare di pattuglia, consistenti in una prova di marcia e tiro ed un percorso in campo ostacoli, nelle quali la squadra dei « Lancieri di Aosta », al comando del sottotenente Luigi de Cre-

scenzio, si piazza al secondo posto dietro quella dei « Lancieri di Milano », segnalandosi per addestramento, capacità ed ardimento.

Nel novembre dello stesso anno, intanto, « Aosta » ottiene in Italia un altro riconoscimento del valore dimostrato in terra greca, quando viene battezzato il campo ostacoli della Reale Accademia Fanteria e Cavalleria in Modena, durante il Mak P 100 dell'84° Corso. Infatti il nome che è dato al campo è quello glorioso dell'ex-allievo, il tenente dei Rossi Lancieri Riccardo Avati di S. Pietro, caduto, medaglia d'argento al valor militare, in terra greca mentre, a guisa degli antichi cavalieri, con l'anima gettata oltre l'ostacolo, raggiungeva con la sua pattuglia di esploratori l'obiettivo fissatogli.

La situazione in Grecia comincia a farsi nuovamente difficile per le truppe italiane, a causa dell'organizzazione partigiana che mette a dura prova il valore delle nostre forze, battutesi sempre molto bene e con numerosi episodi di eroismo. Frattanto il comando di reggimento, con il I gruppo e lo squadrone mitraglieri si trasferisce a Larissa, alle dipendenze della Divisione « Pinerolo », ove a dicembre rientra al corpo anche il II gruppo da Lamia.

All'inizio del 1943 i partigiani, riuniti in grandi unità, intensificano le loro azioni di sabotaggio e guerriglia contro le truppe di occupazione. Essi agiscono massicciamente nella zona di Trikkala e Karditsa, ove si trova « Aosta », ed impegnano il Reggimento in continui scontri fino al settembre del 1943.

I partigiani dapprima fanno brillare il ponte sul Penejòs, isolando Trikkala dal resto della Divisione « Pinerolo »; di poi le azioni di guerriglia si svolgono in un continuo crescendo: a gennaio del 1943 a Grevenà, in aprile a Kalabaka, in giugno a Musacchion, Porta, Mesenikolas, in luglio a Grizanon e Zarko Karia. Molte sono le perdite di « Aosta »: viene anche ferito il maggiore Giovanni Riario-Sforza, comandante di un gruppo squadroni.

L'8 settembre 1943 sorprende « Aosta » a Trikkala, ma il Reggimento compatto ed unito, mantiene il controllo della situazione non cedendo nè ai tedeschi, nè ai partigiani greci. Pur in una situazione difficile si mantiene coerente al Giuramento e sotto la guida illuminata e cosciente dei suoi ufficiali, tiene alta la bandiera italiana in un momento di grande smarrimento morale e materiale.

Mal ridotto dalla continua pressione cui è costantemente sottoposto, ciò nonostante rifiuta di arrendersi sia ai tedeschi che agli alleati, preferendo attendere il momento in cui può addivenire ad un accordo con quest'ultimi. Così tra il 9 e il 10 settembre stringe un patto di cobelligeranza con gli alleati, per il quale ogni lanciere

riceve una sterlina d'oro al mese per il proprio mantenimento e per quello del cavallo.

« Aosta » si ritira, quindi, in montagna, a Pírgos alle falde del Monte Píndo, nella notte sul 12 settembre, ed inizia l'attività bellica antitedesca al fianco dei partigiani greci. Il comando del Reggimento, tenuto durante questo periodo dal colonnello Berti, è assunto interinalmente, il 15 settembre, dal tenente colonnello Fausto Maria Pittarelli, comandante del II gruppo. Sotto il suo comando il 1° squadrone del capitano de Crescenzo si distingue, insieme ai partigiani, in uno scontro a Kalabaka, durante il quale ricaccia un attacco tedesco tendente a riassumere il controllo della strada di Gianina, e meritano la medaglia d'argento al valor militare il maggiore Aristide Ferrante, aiutante maggiore di reggimento, ed i tenenti P. Castelli, Roberi e Mannetti.

Il 29 settembre tutto il Reggimento, eccettuato il 4° squadrone del capitano Puoli, si trasferisce a Chiana. Il 5 ottobre il 2° squadrone del capitano Germani con una sezione autoblindo ed un plotone mitraglieri, respinge un attacco tedesco, appoggiato da un aereo Cicogna che viene abbattuto dalla autoblindo del sottotenente Sandrini: a bordo dell'aereo vi è un generale tedesco che muore insieme al pilota.

Successivamente il 5 ottobre, una formazione di un centinaio di uomini, in prevalenza del 3° squadrone agli ordini del capitano Riccardo Massimo, con due pezzi di artiglieria, attraversando per circa cento chilometri la zona occupata dai tedeschi, conduce una azione sul campo di aviazione di Larissa, distruggendo vari aeroplani. Nonostante il valoroso contributo, offerto da « Aosta » — con sacrifici di fame, freddo, malattie e di sangue — al movimento partigiano, che aveva riscosso il compiacimento del generale greco Averopulos, comandante del settore, il 14 ottobre due battaglioni di partigiani greci attaccano all'alba, a tradimento, il Reggimento costringendolo, a sera, alla resa. Muoiono nella lotta il tenente cappellano don Marino Pilati, medaglia d'argento al valor militare, e diciannove lancieri, mentre altri quarantanove restano feriti. Intanto il I gruppo, distaccato a Pírgos, si oppone valorosamente ai tedeschi e non si arrende se non dopo aver ricevuto l'ordine dal Comando Divisione di sospendere la resistenza dimostrata ormai inutile.

Il valoroso comportamento che « Aosta » ha tenuto in ogni circostanza viene così ripagato con un vergognoso tradimento e con sofferenze continue che i suoi uomini sopportano fino al marzo

del 1945, data in cui il Reggimento è finalmente fatto rimpatriare da Volo e dal Pireo con navi alleate.

Lo Stendardo è salvato dalle mani del nemico e riportato a Bari dal maggiore Ferrante e dal maresciallo Muscolino il 28 ottobre. Quando rientra anche il colonnello Berti, il generale Guido Boselli, comandante territoriale di Bari, gli telegrafa a Taranto: « *Caro Berti, ti do il più affettuoso ben tornato, a nome di tutti i soldati, di cui tu sei l'esempio migliore. Lo Stendardo di « Aosta » è nel mio ufficio e, nel ricordo dei tuoi caduti, palpiterà di gioia ritrovando quello che più lo ha onorato. Ti abbraccio* ».

Non si può, a questo punto, non ricordare con affetto ed ammirazione i Caduti dell'intera campagna di Grecia e d'Albania, insieme ai feriti ed a quanti votarono le loro energie all'ideale della Patria.

... « *Sia reso, dunque, grazie all'ardimento dei nostri soldati ed insieme alla loro bontà. Sono stati nella campagna di Grecia i soldati peggio guidati del mondo, senza dubbio alcuno. Non hanno perduto. Non si sono smarriti. Hanno bene meritato dalla Patria* ». Queste le parole con le quali Mario Cervi chiude il suo libro sulla « Storia della guerra in Grecia ».

Contemporaneamente a questa campagna, altri reparti di « Aosta » agiscono in Africa. Infatti, mentre gli squadroni a cavallo sopra menzionati, sono duramente provati nell'odissea greca, il IV gruppo squadroni mitraglieri « Lancieri di Aosta », in Africa, risulta inquadrato, nell'autunno del 1940, nelle truppe che hanno funzione di copertura sul fronte libico-tunisino. Costituito presso il deposito reggimentale in Napoli-Bagnoli era partito per l'Africa Settentrionale agli ordini del tenente colonnello Alberto Follieri. Nel settembre del 1941 è schierato a sud di Tobruk sulla via Balbia alle dipendenze della Divisione « Trento » ed oppone una strenua resistenza ai massicci attacchi portati dagli inglesi a Bir el Salem e a Bir el Azazi il 7 ed il 10 ottobre; malgrado l'inferiorità di mezzi, resiste ancora il 19 novembre, ed è nuovamente impegnato, il 7 dicembre, allorchè affronta truppe di fanteria e mezzi corazzati opponendosi validamente al nemico ed infliggendogli gravi perdite di uomini e di mezzi. Esemplare è, in questo frangente, il comportamento del 1° squadrone che, sopportando gli attacchi più violenti, resiste per due giorni ad ogni ritorno offensivo degli inglesi, provocando loro la perdita di una decina di carri armati con oltre la metà degli equipaggi.

Il comando del XXI Corpo d'Armata, nell'ordine del giorno

del 17 febbraio 1942, nel rivolgere il saluto di commiato al VI gruppo, ricorda la giornata del 7 dicembre, quando *« la gloria ha nuovamente baciato il secolare Stendardo dei « Lancieri di Aosta » che per molte ore a Bir el Salem e sulla via dell'Asse hanno tenuto testa ad imponenti masse di fanteria e di mezzi corazzati nemici, proteggendo il preordinato ripiegamento del settore »*.

Successivamente, nel 1943, dopo il ripiegamento delle forze italiane in Tunisia, anche il VI gruppo si disloca in tale regione.

Il 2 gennaio 1943 il comando del VI gruppo, agli ordini del maggiore Bocchini, è posto di presidio a Gabes, con il 1°, 3° e 4° squadrone alla periferia della stessa città. Il 2° squadrone, invece, comandato dal capitano Giordanengo, su 9 mitragliatrici e 5 fucili mitragliatori, si trova ad El Hammà. Successivamente il comando di gruppo, agli ordini del maggiore Noschese, con il 3° e 4° squadrone, passa alle dipendenze della « L Brigata Speciale », ove raggiunge il 1° squadrone, già incorporato, ed è seguito dal 2° squadrone, dopo l'avvenuta occupazione di Sapsa, a metà febbraio.

Nel marzo del 1943 tale gruppo è impegnato, con la « L Brigata Speciale » succitata, comandata brillantemente ora dal generale Giovanni Imperiali di Francavilla, già 40° comandante di « Aosta », a Sened Maknasy e a Gebel Noemia, dove il 24 marzo è assegnata al maresciallo Mario Schiavi la medaglia d'argento al valor militare, per aver respinto un attacco nemico.

In seguito al ripiegamento sulla linea di Enfidaville, gli elementi del gruppo sono fatti rimpatriare per aver prestato oltre tre anni di servizio in colonia.

Il XXXI gruppo appiedato « Aosta », agli ordini del maggiore Gastoldi, combatte nei Balcani, in Croazia, e dopo l'8 settembre 1943 si unisce al Reggimento a Cavallo a Pargos sul Monte Pindo in Grecia.

Il 28 settembre si trasferisce a Porta Psari per concorrere con i Greci alla difesa di quella località.

« Aosta » ha altresì costituito un battaglione movimento stradale che ha operato nella campagna di Russia.

Il 20 luglio 1943 il XXIII gruppo appiedato costiero « Aosta » prende parte alla difesa della piazza militare di Marina di Reggio Calabria, combattendo a Villa S. Giovanni durante l'invasione degli alleati quando è decorato il tenente Felice Mariano Franchi di medaglia d'argento al valor militare.

Intanto il XXX gruppo squadroni costiero appiedato dei « Lancieri di Aosta » prende parte alla difesa del porto « N » di Paler-

mo. Contemporaneamente, dal 1940 al 1943 agiscono, nella Venezia Giulia, il LVII gruppo squadroni appiato dei « Lancieri di Aosta », sotto il comando del maggiore Raffaele Volpicella di Giovinnazzo, mentre nell'Italia Meridionale agiscono l'VIII e il IX gruppo squadroni appiati, interessati alla difesa costiera; reparti tutti che vengono sciolti nel settembre del 1943.

Di tutte queste unità, costituite e germinate dal seme prolifico di « Aosta » non si conoscono esattamente i dati precipui relativi alla loro storia, forse perchè ancora relativamente recente, come pure non si sono potute raccogliere tutte le motivazioni dei decorati della seconda guerra mondiale.

Sono noti invece alcuni episodi compiuti da valorosi che, essendo appartenuti alla grande schiera dei Baveri Rossi, si ritiene doveroso menzionare.

Un semplice lanciere, Alfredo Notte da Campobasso, già appartenente ad « Aosta » in Albania e trasferito poi nel marzo del 1940 nel Reggimento « Lancieri di Milano », cade l'11 aprile 1941 ad Osborni Vagel. Dopo due giornate di aspri combattimenti, primo tra i primi che si lanciano più volte all'assalto contro munite posizioni nemiche, colpito a morte continua ad incitare i compagni d'arme a proseguire la lotta a oltranza. « *Prima di spirare, con uno sforzo sovrumano, riesce a vergare con il suo sangue su di una cartolina del reggimento: Caduto per la Patria* »: queste sono le ultime parole della motivazione della medaglia d'oro al valor militare che gli viene attribuita alla memoria a simboleggiare l'olocausto del soldato italiano per la Patria.

« Aosta » ricorda sempre con orgoglio e rimpianto il lanciere Notte — esempio più vivido di come sappiano agire, e anche morire, gli uomini educati e formati nello spirito del Reggimento al culto del dovere — che, lasciato il reparto d'origine, ha servito la causa, dimostrando assoluta dedizione ad essa anche lontano dai suoi « colori ».

All'umile soldato semplice, fa seguito il ricordo affettuoso e deferente di una illustre figura di comandante: il generale Federico Ferrari-Orsi, già 38° colonnello di « Aosta », e nel 1942, comandante del X Corpo d'Armata, che il 18 ottobre viene colpito a morte in Africa Settentrionale nell'esercizio del suo comando; alla sua memoria è concessa la medaglia d'oro al valor militare, degno coronamento di ben altre quindici decorazioni ricevute nella sua veste di combattente. La motivazione lo raffigura così: « *Comandante di Corpo d'Armata fortemente impegnato sul fronte egiziano, in ripetute dif-*



Il lanciere Alfredo Notte, 11 aprile 1941.

ficili circostanze, faceva riflettere oltre ogni limite di audacia, soldato fra i soldati, le sue doti di valorosissimo condottiero.

Più volte decorato nelle guerre precedenti, ovunque presente nel teatro della battaglia, nulla risparmiava a se stesso pur di assicurare, anche con l'efficacia dell'esempio, il conseguimento degli obiettivi assegnati alla sua unità. Portatosi, incurante del gravissimo ed imminente pericolo cui si esponeva, sulla linea più avanzata, in zona aspramente combattuta e contesa dall'avversario, al fine di ispezionare alcuni dispositivi di sicurezza, cadeva colpito a morte, suggellando con il supremo sacrificio della vita la sua nobile ed eroica esistenza. Puro simbolo d'ogni più alta virtù militare ».

Di fronte a queste parole, ogni altra considerazione diviene superflua.

Si ricorda inoltre con commozione ed ammirazione il tenente Renato Togni, già ufficiale di « Aosta » che viene decorato di medaglia d'oro al valor militare alla memoria per aver caricato, ad Agordat, in Africa Orientale il 21 gennaio 1941, con il suo squadrone di cavalleria coloniale, un reparto di carri armati inglesi, contro i quali si abbatteva con il proprio cavallo, dopo aver lanciato contro di essi tutte le bombe a mano rimastegli, al fine di tentare un aggiramento nemico condotto ai danni di un'altra unità. Esempio mirabile di cosciente altruismo.

Infine non si vuole tralasciare l'omaggio all'operato del colonnello Goffredo Ricci, già 42° comandante di « Aosta », che nel 1943 nella difesa della Sicilia, comandante di un raggruppamento motorizzato, impegnato su un fronte di quaranta chilometri, viene citato sul bollettino del Comando Supremo e viene decorato dell'Ordine Militare di Savoia per l'elevata capacità di comando dimostrato nell'assolvimento del compito. Per sette giorni il raggruppamento « Ricci », teneva testa con modesti mezzi ai carri americani, annoverando con singolare orgoglio morti e feriti, ma nessun prigioniero, ed opponendo alla « materia » il dinamismo e la volontà più decise.

Quelle ora lumeggiate sono alcune delle personalità che hanno meritato la testimonianza ed il tributo di ammirazione e di orgoglio; impossibile e lungo sarebbe ricordarle tutte, anche perchè ogni azione compiuta dai lancieri di « Aosta » è stata dettata da un puro amore per la Patria, alla quale essi sacrificarono quanto di più caro potevano avere, gli affetti, i sentimenti, la famiglia e, perchè no, anche la vita. Le loro gesta, come quelle degli altri combattenti, siano per tutti di esempio nella vita quotidiana e inducano le future generazioni a non trascurare gli ideali di libertà, di indipendenza e di Patria.

Capitolo XV

DALLA RICOSTITUZIONE DEL 1951, COME UNITA' CORAZZATA, AD OGGI

Non sono trascorsi molti anni dalla fine della guerra e dalla sua infausta conclusione, che aveva coinvolto anche i reparti di « Aosta », scioltisi in conseguenza degli avvenimenti appena descritti. La ricostruzione, cui si è dedicata l'intera nazione, per ridare all'Italia un nuovo volto, investe quindi anche la cavalleria, che rinasce sotto la veste di unità blindo-corazzata.

« Aosta » non può essere dimenticato e si ricostituisce con questo nuovo aspetto, più consono alle moderne esigenze. Il fervore delle opere riorganizzative e ricostitutive della unità blindo-corazzata, è altrettanto intenso quanto l'amore di un tempo per il cavallo. Non si nasconde, tuttavia, che se da un lato il raziocinio plaude al rinnovamento, dall'altro il sentimento ritorna con una punta di nostalgia alle vecchie cariche a cavallo.

La ricostituzione del 15 luglio 1951 avviene inizialmente a Bologna, ove il primo nucleo del Reggimento, denominato squadrone di formazione, è sistemato provvisoriamente in alcuni edifici della caserma « Mameli », sede del 40° Reggimento di Fanteria « Bologna » allora assente per le annuali esercitazioni estive. Viene nominato comandante il colonnello Sandro Levesi, che assume il comando effettivo il 15 settembre dello stesso anno, dopo che lo squadrone di formazione si è trasformato, a seguito di afflusso di personale, in I gruppo squadroni « Lancieri di Aosta », il 1° settembre, e nella seconda quindicina dello stesso mese si è costituito anche il III gruppo.

Nel frattempo, dal 10 agosto, il nucleo iniziale si è trasferito a Scandiano, sede provvisoria, occupando la Rocca dei Boiardi, per raggiungere, l'8 novembre, Reggio Emilia, sede definitiva.

Qui si sistema nella caserma « Zucchi », dopo che si è formato anche il II gruppo squadroni.

Per questa ricostituzione hanno concorso, con loro personale, tutti i reggimenti già esistenti, e la denominazione è stabilita in « 6^o Reggimento di Cavalleria Blindata - Lancieri di Aosta », che viene inquadrato nella Divisione di Fanteria « Trieste ».

Il 25 giugno del 1952 si svolge una solenne cerimonia, all'aeroporto di Reggio Emilia, in occasione della riconsegna ad « Aosta » dello Stendardo di guerra, simbolo di onor militare e di cosciente sacrificio al servizio della Patria. Nello stesso giorno, il Reggimento merita un elogio dal presidente dell'Aero Club per il generoso slancio con il quale si è prodigato nel domare le fiamme appiccate alle messi ormai mature dell'aeroporto. Elogio riportato dal « Giornale d'Emilia », che esprime la viva gratitudine e l'apprezzamento per lo spirito del reparto.

Nel campo più ristretto dell'ordinamento reggimentale « Aosta » sostituisce di lì a poco i carri armati da 37, i vecchi « Stuart », con



Lo Stendardo dei « Lancieri di Aosta », 24 giugno 1952.

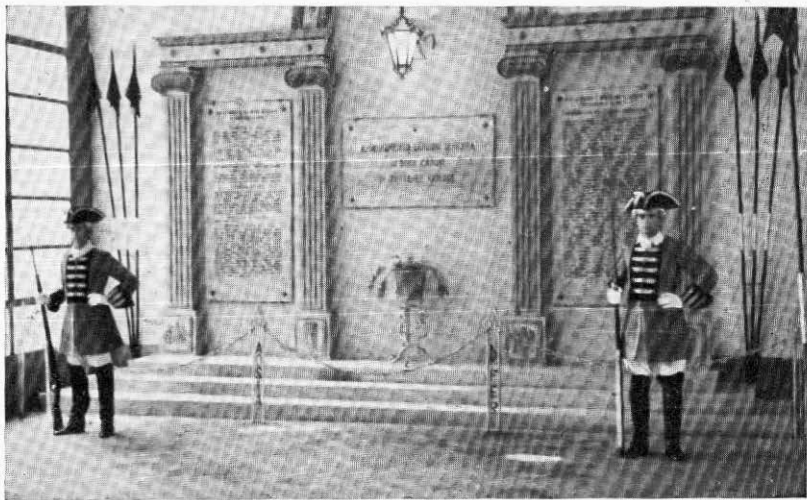
carri armati leggeri M/24, secondo la disposizione ministeriale in data 21 luglio 1952.

La ricostituzione del Reggimento suscita l'entusiasmo dei vecchi combattenti che, il 6 agosto 1952, in una lettera indirizzata da Pesaro, sede di esercitazioni cicliche, al colonnello Levesi, così si esprimono:

« ... Abbiamo tutti avuto modo, in questo breve periodo di permanenza dei suoi bravi lancieri in questa nostra cittadina, di ricostruire, unitamente con la nostalgia dei più cari e vecchi ricordi giovanili, tutta l'epopea delle nostre Forze Armate dal passato fulgido e splendente... ».

Tra i primi fatti di rilievo della rinnovata unità vi è l'intervento che, la notte del 14 novembre, il I gruppo squadroni effettua sul Po. Il fiume, rotti gli argini nella zona della bassa provincia reggiana, minaccia di allargamento gli abitati di Brescello, Gualtieri, Boretto e Guastalla. Arginature, sgombero di persone, di materiali e di maserizie, sono le attività cui i lancieri si dedicano per diciotto ore consecutive, ricevendo i segni della gratitudine della popolazione.

Il 9 febbraio del 1953 il colonnello Levesi cede il comando al colonnello Enrico Corona, mentre il deposito del 4° Reggimento Cavalleria Blindata « Genova », situato a Palmanova nel Friuli, assorbe il deposito del Reggimento « Lancieri di Aosta » di Napoli.



Monumento ai caduti di « Aosta » nella sede di Reggio Emilia.



I nuovi mezzi corazzati di « Aosta ».

Il 15 ottobre del 1954 anche il colonnello Corona cede il comando al colonnello Adriano Combi. Intanto il 6^o Reggimento Cavalleria Blindata « Aosta » è considerato, ai fini operativi, quale unità di supporto di Corpo d'Armata, dipendente in pace, ai fini addestrativi e disciplinari, amministrativi e logistici, dal Comando Militare Territoriale di Bologna con decorrenza 20 ottobre, per effetto dello scioglimento della Divisione Fanteria « Trieste » dalla quale era già dipendente.

Il 10 aprile dello stesso anno, con decreto firmato da Luigi Einaudi e controfirmato dal ministro Scelba, viene concesso al Reggimento un nuovo stemma araldico in sostituzione di quello riconosciuto con decreto ministeriale in data 6 novembre 1912.

Il 2 marzo 1955 segna la data in cui si ordina lo scioglimento del « Nucleo Cavalli da Sella », in conseguenza di esigenze di stretta economia, per le quali si sacrificano definitivamente le possibilità di glorie sportive di cui la cavalleria italiana era stata maestra.

Nel 1956 per l'inaugurazione del Tempio Sacario della Cavalleria Italiana in Voghera, sua prima sede nel lontano 1774, « Aosta » dona due stemmi araldici in cotto, a rilievo, a smalto policromo del Reggimento a cavallo e blindato, che vengono murati come quelli di tutti i reparti di cavalleria, nelle pareti della chiesa, ad eterno ricordo.

Il 1^o luglio 1956 è costituita la sezione aerei leggeri di « Aosta », con aeroporto a Parma e con un organico di due piloti osservatori e due aerei leggeri tipo « Piper ». Essa si scioglierà il 31 dicembre del 1962.

Sempre nell'anno 1956, il 31 dicembre, il 6° Reggimento Cavalleria Blindata « Aosta » passa alle dipendenze del VI Corpo d'Armata fino al 1960.

Dal 1° luglio al 31 dicembre 1957 si registra un cambiamento di organico nel Reggimento, che perde gradualmente le caratteristiche blindate a vantaggio di quelle corazzate, per la sostituzione dei mezzi blindati e gommati con quelli dotati di cingoli. Nel corso dello anno si ha la partecipazione del reparto all'esercitazione « Latemar », che, effettuata dal comando del IV Corpo d'Armata di Bolzano, deve servire da sperimentazione per la nuova dottrina bellica in ambiente operativo nucleare. Ne è ora comandante il colonnello Edoardo Vergano che presenzia, con uno squadrone di « Aosta », all'inaugurazione solenne del monumento ai Caduti nella cittadina di Marciano di Romagna.

Il 10 ottobre 1958 prende il comando il tenente colonnello, poi colonnello, Augusto Heer, ed intanto il Reggimento assume il 4 novembre 1958 la denominazione di « Lancieri di Aosta » (6°), che gli rimane tutt'ora, riacquistando come tutti i reparti di cavalleria il nome tradizionale. In occasione del centenario della battaglia di Montebello, il 20 maggio 1959, il comandante, lo Stendardo e uno squadrone di formazione presenziano alla cerimonia commemorativa svoltasi nella storica cittadina, che in tale data assume la denominazione di Montebello della Battaglia, ed il 24 giugno, anniversario delle cariche di S. Martino, la stessa formazione di cui sopra, unitamente a truppe italiane e francesi, ricordano una gloriosa pagina della storia del risorgimento nazionale, alla presenza dei due Capi di Stato. Il 1° gennaio del 1960 i « Lancieri di Aosta » passano alle dipendenze del VII Comando Militare Territoriale e vi restano fino al 1° ottobre 1962 quando torneranno nuovamente ad essere inquadrati nel VI Corpo d'Armata.

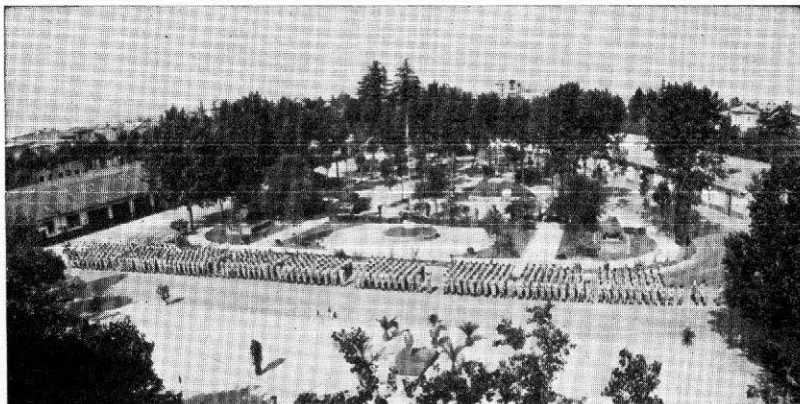
Nel frattempo il comando è affidato al colonnello Paolo Bruna ed il Reggimento si è andato arricchendo di nuovi automezzi e mezzi corazzati a completamento delle dotazioni organiche. Dal 1961 al 1962 comanda il Reggimento il colonnello Mario Ruggiero, ed il 15 ottobre 1962 assume il comando il colonnello Giangiorgio Barbasetti di Prun.

Il 22 gennaio 1964, con decorrenza 1° febbraio, viene contratto a quadro il III gruppo squadroni, sciolto poco tempo dopo in conseguenza della trasformazione del Reggimento. Infatti il I e II gruppo squadroni assumono l'organico previsto per le unità esploranti divisionali, in vista di successive modificazioni ordinarie.

Il 31 agosto dello stesso anno viene, infine, disposto che il Reggimento sia sciolto dando vita il 16 settembre, con il I gruppo squadroni, ai « Lancieri di Aosta », Gruppo Esplorante Divisionale della Divisione di Fanteria « Mantova », e con il II gruppo squadroni ai « Cavalleggeri di Saluzzo », Gruppo Esplorante Divisionale della Divisione di Fanteria « Folgore ».

Il Reggimento concorre altresì alla costituzione del gruppo Squadroni « Lancieri di Milano » (7^o), G.E.D. della Divisione « Legnano ».

Il colonnello Barbasetti, ultimo comandante del Reggimento « Lancieri di Aosta », il 16 settembre nel lasciare il comando della unità che si scioglie, con animo commosso, consegna, in un vibrante ordine del giorno di commiato, le indistruttibili tradizioni secolari del Reggimento, al giovane gruppo « Aosta » nella certezza che questi sappia conservarle ed elevarle.



Il Reggimento schierato a piedi nella caserma di Reggio Emilia.

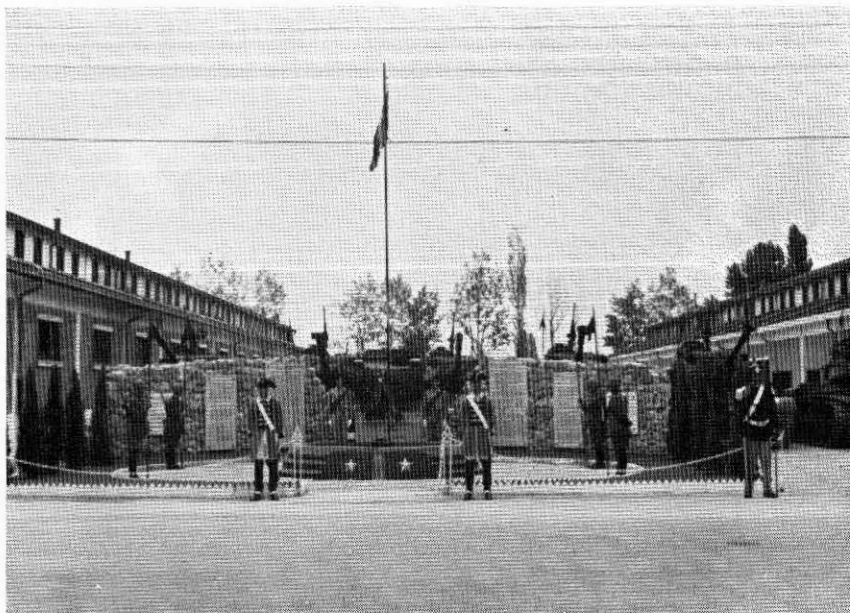
Dal 16 al 30 settembre, quindi, il gruppo « Aosta » agli ordini del tenente colonnello Paolo Nigro, effettua in vari scaglioni il trasferimento da Reggio Emilia nell'attuale sede di Cervignano del Friuli, presso la caserma « Monte Pasubio », ed il 16 ottobre si ha il trasferimento dello Stendardo per la sua custodia al Vittoriano di Roma.

Nell'ottobre del 1964 il comando è affidato al maggiore, poi tenente colonnello Giuseppe Genova, che il 20 maggio 1965, con so-

lenne cerimonia in Trieste, alla presenza di alte autorità e reparti in armi, e della cittadinanza, ha l'onore di ricevere dalle mani del capo di Stato Maggiore dell'Esercito e di riportare al gruppo lo Stendardo nell'anniversario del combattimento di Montebello.

Il 3 ottobre del 1966 prende la guida del gruppo il maggiore Germano Salsotto. E' l'anno del noto nubifragio del 4 novembre, che vede intervenire « Aosta », con personale e mezzi, in soccorso delle popolazioni colpite nelle zone di Latisana e Torviscosa, ricevendo ampie attestazioni di gratitudine. L'anno successivo, il 10 dicembre 1967, il comandante e lo Stendardo rendono omaggio in Bari ai Caduti di tutte le Armi nelle campagne di Albania e di Grecia, in occasione dell'inaugurazione del Sacrario dedicato ai Caduti d'oltremare, tra i quali quelli di « Aosta » dell'ultima guerra.

Non si hanno ulteriori variazioni fino al 20 ottobre del 1968, data in cui il comando di « Aosta » è assunto dal tenente colonnello Rodolfo Puletti il quale, in occasione del centotreesimo anniversario di Custoza-Monte Vento, ha inaugurato, con austera e semplice cerimonia, un nuovo, piccolo ma suggestivo monumento ai Caduti costruito su pietre del Carso ove sono infisse le lapidi commemorative.



Il monumento ai caduti di « Aosta » in Cervignano del Friuli, inaugurato il 24-6-1969.



Lo Stendardo di « Aosta ». 24 giugno 1969.

Inoltre detto comandante si accinge a raccogliere i cimeli dell'unità in un locale appositamente adibito a « Sala-Ricordi ».

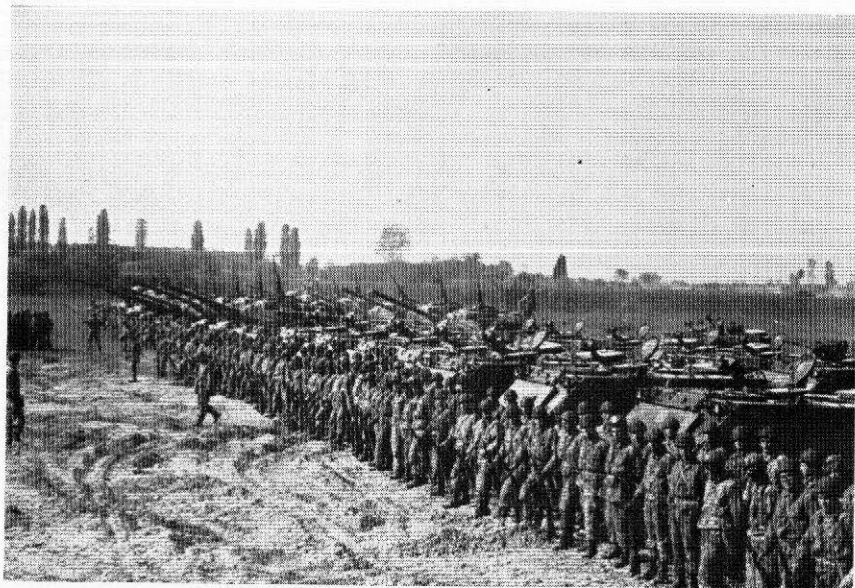
Il 2 giugno 1970 nella rivista militare annuale dei Fori Imperiali in Roma, il comandante, lo Stendardo ed uno squadrone di formazione, partecipano, nel centenario di Roma Capitale, quale rappresentanza delle unità presenti alla campagna del 1870.

Dal punto di vista più strettamente addestrativo e dell'impiego « Aosta » si dedica, in questo ultimo periodo della sua storia, alle attività peculiari di pace: l'addestramento, la formazione dei cittadini-soldati, la loro elevazione morale e culturale, il soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali, la vigile tutela dei confini della Patria. E' un lavoro silenzioso, diuturno, svolto con passione e serietà all'ombra del glorioso Stendardo, che in sé riassume la bicentenaria storia di « Aosta »; con il pensiero rivolto alla memoria dei Caduti che, sospinti dal senso del dovere e dell'onore militare, si sono immolati in tutte le guerre per la salvezza e la grandezza della Patria e a tutti i superstiti che sempre hanno operato per la gloria della cavalleria.

I « Lancieri di Aosta », eredi e continuatori con « Nizza », « Piemonte », « Savoia », « Genova », « Novara », « Milano », « Mon-



Poligono di « Amaro », maggio 1969. Plotone Carri dello Squadrone Carri dei « Lancieri di Aosta ».



I « Lancieri di Aosta » in esercitazione sul Torre. 15 ottobre 1969.

tebello », « Saluzzo », « Alessandria », « Lodi », e « Guide », delle fulgide tradizioni della cavalleria italiana, testimoniano che storia e gloria di un'Arma con si cancellano, ma si perpetuano nell'evoluzione dei mezzi e dei procedimenti di lotta. Infatti dalla costituzione di « Aosta » ad oggi sono trascorsi centonovantasei anni e sono mutate varie volte le uniformi, le armi, le procedure del combattimento, ma incrollabile ed immutato è rimasto lo spirito, ossia un modo di agire e di vivere, ed anche di morire, da uomini di onore.

I nitrenti squadroni, nobilissimi e generosi di un tempo, ora sono di acciaio, ma la luce della tradizione delle antiche lance risplende vivida sulle corazze dei nuovi carri armati e sui potenti cannoni, illuminando gli animi ed esaltandoli nel trasmettere l'impegno, più solenne di un giuramento, di essere custodi gelosi delle tradizioni ed animatori certi delle generazioni future, affinché la cavalleria abbia sempre lo stesso compito di suprema avanguardia e lo stesso spirito di suprema decisione e sacrificio.

Non è dato sapere se questa storia — vicenda di un'antica eppur moderna comunità guerresca di uomini, legati tra loro dai vincoli indissolubili della disciplina, del cameratismo, e dell'amore patrio — abbia raggiunto o meno gli scopi prefissati. E' certo, peraltro, che questa storia degli uomini semplici e forti che hanno indossato per duecento anni l'uniforme di « Aosta » al servizio dell'Italia deve impegnare tutti coloro che oggi la indossano e che domani la vestiranno, ad esser degni dell'operato umile, generoso e costante dei predecessori.

In obbedienza al comandamento dei Morti ed alle speranze dei vivi, gli odierni « Lancieri di Aosta », stretti attorno al glorioso Stendardo tricolore, idealmente a cavallo, rinnovano ancora una volta l'antico grido di guerra degli Avi:

Pronti per la carica!

Sciabl mano!

Passo! Trotto! Galoppo!

Caricat! Caricat! Caricat! Italia!

Cervignano del Friuli, lì 24 giugno 1970.

Nel centenario di Roma italiana e capitale

Nel 196° anniversario della fondazione

Nel 104° anniversario della Medaglia d'Oro al v.m. allo Stendardo

*... « sotto l'impeto di "Aosta" »
sparve il nemico »...*

PARTE SECONDA

I. I GLORIOSI SIMBOLI

(Stendardi, stemmi araldici e motto)

*Il verde delle valli,
il bianco delle nevi,
il rosso del sangue.*

Nell'inaugurare il monumento al cavaliere d'Italia, il 20 maggio 1923, S.A.R. Vittorio Emanuele, conte di Torino, Ispettore della Cavalleria, inneggiando al glorioso stendardo, lo definisce « *un cimelio prezioso, testimonia di tradizioni antiche e nuove e documento di forza, di volontà, di carattere. Queste virtù risulsero nelle guerre durante le molteplici manifestazioni ad onore e gloria dell'Arma ed a vantaggio delle altre Armi, poichè una sola era la parola d'ordine: "con l'animo che vince ogni battaglia".* Dietro di Esso, la cavalleria, *"a nessuno seconda", "per la gloria del nome", "finchè basti la vita ed oltre", "sia a piedi sia a cavallo con onore senza pari", "sorge nel pericolo" e corre "dove il destino la chiama" anche ai più "gravi cimenti", cercando solo "gloria o morte", per essere sempre "guida all'onore e alla vittoria" ».*

Per quanto attiene allo stemma araldico, questi è un segno distintivo del Corpo, nel quale si raccolgono le origini e le tradizioni dei cavalieri, che alla Patria votarono e votano quanto hanno di più bello e prezioso, uniti nel grido della carica, perpetratosi attraverso i secoli, quasi ad incitare tanto all'azione, quanto alle più nobili, superiori ed alte aspirazioni.

E' naturale, quindi, che allo Stendardo così come si rendono i massimi onori, si faccia una doverosa menzione, per esaltarne il valore e l'importanza.

Alla fondazione del Reggimento nel 1774 lo stendardo è qua-

drato ed è distinto in « *colonnella* » e in « *ordinanza* ». La colonnella, o stendardo di Reggimento ossia dei colonnelli, è « bordato di azzurro, filettato da quattro nodi d'amore di Savoia dorati per lato, intercalati da rosette bianche a dischi rossi con al centro un punto bianco; bordo e fiamme sono filettati d'argento. Il primo ed il quarto campo sono di colore azzurro, mentre il secondo ed il terzo sono in nero; tutti i campi hanno gamme bianche picchettate d'argento e sono divisi da una croce bianca. Al centro è raffigurata l'aquila di Savoia portante al petto uno stemma inquartato con l'antico emblema di Savoia, nella prima e quarta parte, e lo stemma di « Aosta », nella seconda e terza parte. Le frange che coronano la colonnella sono infine di colore rosso ed argento.

Lo stendardo d'ordinanza, che è l'insegna di ogni squadrone, ha un bordo bianco solcato da un nastro azzurro ondulato. I campi, la croce e le fiamme sono identici a quelli della colonnella, mentre, al centro, reca una croce barocca con lo stemma puro di « Aosta », dal quale escono le fiamme, coronato e fiancheggiato da quattro stendardi con rami di alloro dorati nella parte inferiore. Le frange sono, anche qui, di colore azzurro e argento.

Nel 1832, con disposizione 15 febbraio, sparite le insegne di squadrone già dall'agosto del 1831, lo stendardo unico di Reggimento, ancora quadrato, consiste in un drappo rosso con grande croce bianca, le cui braccia giungono a toccare i bordi del drappo. L'asta è ricoperta di velluto azzurro nella parte vicina al drappo, e di velluto rosso nella parte inferiore, tutto fissato con chiodi di ottone posti a spirale.

Le dimensioni sono di m. 0,59 di altezza per m. 0,51 di base. Il nuovo stendardo distribuito nell'aprile del 1833, è custodito nella casa del colonnello comandante e gli viene aggiunta una frangia d'argento quale segno distintivo per la cavalleria.

Il 25 marzo del 1848, per ordine di Carlo Alberto, il Reggimento deve entrare in Lombardia con lo stendardo tricolore, ma, per un ritardo di confezione, si supplisce a tale mancanza aggiungendo al vecchio tipo di stendardo con la croce, un nastro tricolore al posto di quello precedente, azzurro.

In seguito a decreto del consiglio dei ministri del 27 marzo 1848, viene definito il nuovo tipo dello stendardo tricolore. Esso reca al centro lo scudo di Savoia, senza corona, di forma sannitica, con largo orlo azzurro e di dimensioni tali da sovrapporsi alle tre bande, bianca, verde e rossa, del drappo, per simboleggiare l'unione delle idee e delle speranze raccolte sotto la guida di casa Savoia.



Cartolina edita da « Aosta » nel 1970 raffigurante lo Stendardo d'ordinanza del 1780.

La cravatta è costituita da un nodo azzurro con tre nastri tricolori frangiati d'oro. La sostituzione dello stendardo avviene tra marzo e maggio, ma, essendo la seta di qualità scadente, in breve tempo si scolorisce e si riduce a brandelli, tanto da rendere necessaria una nuova sostituzione avvenuta nel 1854.

Fino al 1860 lo stendardo reca sulla banda bianca lo stemma di Savoia, non più di forma sannitica ma terminante a punta nella parte inferiore. Si differenzia dal modello che entrerà in uso nel 1860, in quanto lo stemma non è coronato ed i suoi bordi toccano le bande laterali, di colore verde e rosso.

Nel 1860 dunque si definisce, con regio decreto 25 marzo, un nuovo modello di stendardo, e l'atto n. 388 dello stesso anno definisce le iscrizioni da apporre sulla freccia.

Lo stendardo è quadrato, con il lato di m. 0,60, e porta al centro della banda bianca lo scudo di Savoia orlato di azzurro, distaccato dalle bande laterali, di colore verde e rossa, con la parte inferiore a punta e sormontato dalla corona reale. L'asta è di velluto azzurro con chiodi di ottone posti a spirale. La freccia è considerata la parte importante e morale dello stendardo. Ha nel puntale lo stemma reale ed un gambo con quattro fascette su cui è inciso il nome del Reggimento, l'epoca di fondazione, le sue successive trasformazioni ed ordinamenti, i fatti d'arme e le onorificenze ricevute. La cravatta è azzurra con due nastri d'argento, come d'argento sono i cordoni ed i fiocchi.

Nel 1938 è decretata la sostituzione dello stemma reale con l'aquila imperiale sulla punta della freccia, e, sempre con lo stesso decreto, sono sancite le modifiche allo stendardo che deve avere l'asta di m. 1,30, esclusa la freccia ed il calcio.

Nel 1951, alla data della ricostituzione del Reggimento, è consegnato il nuovo stendardo tricolore che, per il nuovo ordinamento nazionale, è senza corona e stemma sabaudi.

Lo stendardo di « Aosta » monarchico era stato, intanto, depositato nel 1945 al Vittoriano, dove ancora si trova attualmente, nel Sacrario delle Bandiere delle Forze Armate, contenuto nella bacheca n. 16. Esiste però un altro lembo di stendardo di « Aosta » vecchio e logoro, che è stato versato, a suo tempo, a Castel S. Angelo e, da questi, al Museo della Cavalleria di Pinerolo.

Nel 1964, allo scioglimento del Reggimento e alla sua trasformazione in gruppi autonomi, lo stendardo di « Aosta » viene versato al Vittoriano e nel 1965 è riconsegnato, il 20 maggio, al Gruppo Squadroni durante la cerimonia solenne che si svolge a Trieste.



L'attuale Stendardo.

Questo stendardo è in ottemperanza al decreto legge del Capo Provvisorio dello Stato in data 25 ottobre 1947, che prevedeva una bandiera uguale per tutti i Corpi dell'Esercito. Esso è composto da freccia, asta, drappo, fascia e cordone.

Abolito lo stemma reale della parte bianca, la freccia in ottone dorato di cm. 35 ha la parte superiore fregiata con una stella d'oro a cinque punte sormontata dalle iniziali « E.I. » ed è decorata con fronde di alloro, in sostituzione dello stemma e dell'aquila imperiale. I nastri sono di colore azzurro tradizionale a ricordo dell'Esercito Sardo da cui trae origine quello Italiano, che aveva assunto tale colore come simbolo del valore militare.

L'asta, lunga m. 2,2, è rivestita di velluto verde per armonizzarla con la parte del drappo dello stesso colore, ed è ornata con bullette d'ottone poste a spirale.

Nella freccia sono incisi il nominativo del Corpo, l'epoca della istituzione, della fondazione e dell'ordinamento, i fatti d'arme cui prese parte e le ricompense al valore, di cui lo stendardo è fregiato.

Il drappo, di seta naturale, è a forma quadrata con il lato di cm. 99, suddiviso nei colori verde, bianco e rosso, ciascuno di cm. 99 per 33.

La fascia, in seta naturale, di colore azzurro, è fermata a nodo nella parte inferiore della freccia, dalla quale si allunga in due strisce, lunghe ciascuna cm. 66, ed ornate all'estremità libera da una frangia argentata di cm. 8 per 8.

Il cordone, infine, anch'esso argentato, annodato alla base della fascia, ha i tratti liberi lunghi cm. 67, terminanti ciascuno con un freno argentato della lunghezza di cm. 10.

Oggi questo stendardo è il depositario delle passate glorie di « Aosta » ed è custodito amorevolmente e con fierezza dall'attuale gruppo squadroni. Ogni volta che una cerimonia fa rivivere le gesta dei cavalieri di « Aosta », il lampeggiare delle passate battaglie sembra illuminare a tratti il glorioso drappo scolorito dal tempo.

Per quanto riguarda lo stemma araldico, esso, alla data della fondazione sotto il regno di Vittorio Amedeo II, ricorda verosimilmente nella forma quello del ducato di Aosta, per un probabile atto di omaggio al primo comandante e proprietario del Reggimento, il principe Vittorio Emanuele, duca di Aosta.

Esso è composto da una cornice barocca sormontata dalla corona ducale, con all'interno il leone di Aosta rampante a sinistra e sor-

montato a sua volta dalla croce di Savoia, bianca in campo rosso. Due bandiere, rispettivamente ai due lati, e rami di alloro e di quercia fregiano i bordi laterali ed inferiori della cornice. Non è noto se a questo stemma araldico ne siano stati sostituiti degli altri fino al 1919, quando con regio decreto 6 novembre è concesso, forse a convalida di uno stemma e di un motto già in uso in forma non ufficiale, lo stemma che risponde alla seguente descrizione.

Lo scudo è « *accollato in petto all'aquila in nero, coronata alla reale. E' inquartato. Al primo d'argento caricato di Savoia antico, posto in banda; al quarto pure d'argento caricato di Savoia antico, posto in sbarra; al secondo e terzo di Aosta, che è di nero al leone d'argento* ». Il motto è: « *Aosta 'd fer* ».

In data 1954, con decreto del Presidente della Repubblica del 10 aprile, è concesso al 6° reggimento di cavalleria blindata « Lancieri di Aosta », in sostituzione del precedente concesso nel 1919, un nuovo stemma anch'esso inquartato. « *Nel primo e quarto membrata d'oro; nel secondo e terzo di nero, al leone armato e linguato di rosso; il tutto abbassato ad un capo d'oro* ». Per ornamenti esteriori ha, sopra lo scudo, il fregio dell'Arma di Cavalleria, specialità lancieri, con l'indicazione del numero del Reggimento, sormontato da un elmo posto di profilo, cimato di tre foglie di quercia di rosso, ed accompagnato sotto da sei nastri annodati nel fregio e svolazzanti ai lati dello scudo, che rappresentano le medaglie al valor militare acquisite dal Corpo. A destra, uno d'azzurro filettato d'oro, uno d'azzurro filettato d'argento ed uno d'azzurro; a sinistra, due d'azzurro ed uno d'azzurro al filetto centrato d'argento. Sotto lo scudo, su lista d'argento con le estremità bifide di rosso, lampeggia il motto: « *Aosta 'd fer* ». Questo è anche lo stemma araldico attuale, del quale si fregia, con onore, il gruppo.

Motto o grido d'arme, infine, è una breve frase o detto, che si usava incidere sulle armi di personaggi militari nei tempi passati, i quali ne sceglievano una di loro gradimento e la conservavano generalmente per tutta la vita.

Il grido di guerra dei figli di « Aosta », ripetuto anche nelle vecchie canzoni popolari, era un tempo: « *Avanti la vecchia Aosta* », che ricorda la città ammantellata di mura cesaree e che eleva sopra i barbari stranieri l'arco romano fatto costruire da Augusto imperatore. Il motto, invece, « *Aosta 'd fer* » è quasi il simbolo della importanza e della forza dei suoi cavalieri, temprati, come il ferro, contro ogni vicissitudine e volti ad affermare le più nobili ed alte aspirazioni in

ogni tempo ed in ogni luogo. Risulterebbe che il motto precedente fosse: « *Aosta la veja* ».

Insieme a questi gloriosi simboli i cavalieri di « Aosta », a cavallo o a piedi, « *superarono il limite umano dell'eroismo, in tutti i campi e con tutte le armi* », come afferma Gabriele d'Annunzio, poeta e lanciere.

II. - I RICONOSCIMENTI DEL VALORE

Ricompense allo Stendardo

*s'affisa l'uomo al drappo,
emblema amato
dell'amato corpo.*

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE:

« Per l'ottima condotta tenuta alla battaglia di Novara (23 marzo) e in tutta la campagna del 1948 ».

Regio Decreto 13 luglio 1849.

★ ★ ★ ★ ★

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE:

« Visto che la I^a divisione trovavasi in ritirata, inseguita dal nemico fin quasi a Monte Vento, furono fatti avanzare due squadroni dei "Lancieri di Aosta" e quindi gli altri dello stesso reggimento; tutti con brillanti e ripetute cariche, arrestarono l'inseguimento del nemico e diedero tempo a concentrare presso il Monte Vento le riserve del Corpo d'Armata, rendendo così uno splendido ed eminente servizio ». Custoza, 24 giugno 1866.

Regio Decreto 6 dicembre 1866.

★ ★ ★ ★ ★

MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE:

« Lanciati all'inseguimento del nemico, gli squadroni di «Aosta» giunsero primi ai ponti di Latisana, salvandoli dalla distruzione. Caricarono poi travolsero a Corgnolo l'estrema, pugnace resistenza nemica». Dal Monticano a Cervignano, 29 ottobre - 4 novembre 1918.

Regio Decreto 5 giugno 1920.



MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE:

(per il III gruppo mitraglieri « Aosta »):

« Meraviglioso fascio di energie e di entusiasmi, splendidamente affermatosi nella conquista di Neghelli, dopo aver efficacemente concorso — con i reparti di una colonna di una grande unità operante isolata in Africa Orientale — ad aprirsi col ferro, col fuoco e col piccone la strada per la conquista dei Grandi Laghi, in un aspro combattimento contro forte ed agguerrita massa di ribelli, saldamente organizzati a difesa e modernamente armati di fucili e mitragliatrici, dava splendida prova di valore travolgendo ed annientando la resistenza nemica. Concepiva successivamente importanti ricognizioni in forza verso munite posizioni avversarie, assolvendo in modo brillante i compiti affidatigli ». Ciclo operativo della Regione dei Laghi, giugno - dicembre 1936.

Regio Decreto 21 aprile 1939.



MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE:

(per il IV gruppo mitraglieri « Aosta »):

« Reparto splendido per disciplina, coraggio, spirito di abnegazione e valore, dopo aver efficacemente concorso alla conquista di Neghelli in lunghi mesi di campagna di grande polizia militare aspra e dura per le difficoltà del terreno e le insidie del nemico, dava costante esempio delle più belle virtù militari.

Nei molteplici combattimenti che portavano alla conquista del territorio del Governo dei Galla e dei Sidamo, segnava col sangue dei suoi migliori le tappe della marcia che conduceva alla finale vittoria ». Ciclo operativo della Regione dei Laghi, giugno - dicembre 1936.

Regio Decreto 2 maggio 1939.



CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE:

« Nel primo aspro vittorioso periodo della campagna greca, operò con estrema audacia e spirito aggressivo. A Paramithia, in Val Subes, sulle posizioni di Stegopoli, seppe sempre ed in ogni occasione

intervenire con decisione ed indomito valore, concorrendo alle audaci imprese dei fanti e dividendo con essi i sacrifici ed i pericoli ». Fronte greco-albanese: Paramithia, Val Suhes, Riaf e Murzines, 28 ottobre - 5 dicembre 1940.

Regio Decreto 31 dicembre 1947.

Ricompense ed onorificenze concesse all'Arma di Cavalleria

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE:

« In quarantuno mesi di guerra diede mirabile esempio di abnegazione e di sacrificio, prodigandosi nei vari campi della cruenta lotta. Rinnovò a cavallo i fasti della sua nobile tradizione; emulò, appiedata, fanti artiglieri e bombardieri; fornì per i duri cimenti dell'aria piloti di rara perizia e singolare eroismo ». Maggio 1915 - novembre 1918.

★ ★ ★ ★ ★

CROCE DI CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA.

« In terra d'Africa rinnovava le sue secolari tradizioni a cavallo sui carri veloci, sugli automezzi; ammirevole sempre per audacia e tenacia, seppe ovunque, fedele al suo motto, gittare l'anima oltre ogni ostacolo, dando alla Patria il fremito della travolgente vittoria ». Africa Orientale, ottobre 1935 - maggio 1936.

Le citazioni sui bollettini di guerra e sugli ordini del giorno.

*Il valore di « Aosta » al galoppo
dietro al drappo agitato dal vento*

Ordine del giorno n. 11 di S.M. il Re Vittorio Emanuele II del 25 maggio 1859:

« Il 20 di questo mese la brigata di cavalleria, composta dei cavalleggeri di « Novara », « Aosta » e di parte dei cavalleggeri di « Monferrato » e comandata dal prode generale Maurizio de Sonnaz, copriva con i suoi avamposti la destra francese al di là di Voghera. Assalita ivi dall'intero corpo austriaco... con vigorose e replicate ca-

riche, ritardava l'avanzarsi delle poderose colonne nemiche... con altre animose cariche... contribuiva alla splendida vittoria di Montebello.

... Sua Maestà apprezza altamente la bravura e la maestria della cavalleria »...

★ ★ ★ ★ ★

Ordine del giorno del maresciallo Vaillant, per delega di Napoleone III, Imperatore dei Francesi, del 21 maggio 1859:

« A Montebello la cavalleria piemontese, comandata dal generale De Sonnaz, caricò con rara intrepidezza ».

★ ★ ★ ★ ★

Bollettino di guerra n. 890 del Comando Supremo del generale Luigi Cadorna del 31 ottobre 1917:

« ... La nostra cavalleria ha preso contatto colle avanguardie nemiche.

Nella giornata di ieri ebbero luogo incontri sulle colline di San Daniele del Friuli, lungo il canale di Ledra e Pasian Schiavonesco e a Pozzuolo del Friuli. Il valoroso contegno... della cavalleria ha permesso alle nostre truppe di continuare i movimenti per raggiungere le nuove posizioni di schieramento ».

★ ★ ★ ★ ★

Bollettino di guerra n. 891 del Comando Supremo del 1° novembre 1917 del generale Luigi Cadorna:

« ... La 3^a armata, quasi al completo, magnifico esempio di compattezza e di forza, la 1^a e la 2^a divisione di cavalleria, specie i reggimenti « Genova » e « Novara », eroicamente sacrificatisi, e gli aviatori, prodigatisi instancabili, meritano sopra tutti l'ammirazione e la gratitudine della Patria... ».

★ ★ ★ ★ ★

Bollettino di guerra del Comando Supremo del 1° novembre 1918, ore 12, del generale Armando Diaz:

« Le divisioni di cavalleria, annientate le resistenze nemiche sulla Livenza e, ristabiliti i passaggi, marciano al Tagliamento ».

★ ★ ★ ★ ★

Bollettino di guerra del Comando Supremo del 1^o novembre 1918, ore 20, del generale Armando Diaz:

« ... La 3^a divisione di cavalleria ha raggiunto la pianura a nord di Pordenone, la 2^a combatte retroguardie nemiche sul Meduna ... ».

★ ★ ★ ★ ★

Bollettino di guerra del Comando Supremo del 2 novembre 1918, ore 12, del generale Armando Diaz:

« ... Nella pianura le divisioni di cavalleria, agli ordini di S.A.R. il conte di Torino, superate continue resistenze nemiche... hanno sorpassato il Cellina ed il Meduna ... ».

★ ★ ★ ★ ★

Bollettino di guerra del Comando Supremo del 2 novembre 1918, ore 20, del generale Armando Diaz:

« ... La cavalleria ha raggiunto la linea Azzano Decimo, Portogruaro, Concordia Sagittaria... ».

★ ★ ★ ★ ★

Bollettino di guerra del Comando Supremo del 4 novembre 1918 del generale Armando Diaz:

« ... Sul rimanente della fronte l'avversario era stato ricacciato molto addentro nelle montagne e nella pianura. La cavalleria, spargendo il panico nelle grandi unità nemiche ancora in marcia, le aveva aggirate ed obbligate a deporre le armi... ».

★ ★ ★ ★ ★

Comunicato n. 103 del 22 gennaio 1936 del generale Pietro Badoglio:

« Il mattino del 20 gennaio, gruppi di squadroni dei Dragoni "Genova" e dei Lancieri "Aosta", con una brillante e rapidissima azione, superando vivace resistenza avversaria, hanno occupato Neghelli, capitale dei Galla Borana... ».

★ ★ ★ ★ ★

Comunicato n. 115 del 5 febbraio 1936 del generale Pietro Badoglio:

« ... Una nostra colonna in ricognizione ha incontrato presso Malca Guba, sul Dava Parma, forte reparto di abissini. Il nemico,

dopo aver opposto tenace resistenza, è stato messo in fuga con gravi perdite ed ha lasciato nelle nostre mani prigionieri, armi e una colonna di rifornimenti. Nello scontro si è particolarmente distinto uno squadrone autocarrato dei "Lancieri di Aosta" ».

★ ★ ★ ★ ★

Comunicato n. 183 del 13 aprile 1936 del generale Pietro Badoglio.

« ... Sul fronte meridionale, un piccolo reparto di Lancieri "Aosta", in ricognizione, ha raggiunto, nei pressi di Udarà, forze avversarie superiori, impegnando arditamente l'avversario in uno scontro accanito e lo ha costretto a ripiegare ... ».

★ ★ ★ ★ ★

Ordine del giorno del 17 febbraio 1942 del Comando XXI Corpo d'Armata:

« ... Il 7 dicembre 1941 la gloria ha baciato nuovamente il secolare Stendardo dei "Lancieri di Aosta", che per molte ore a Bir el Salem e sulla via dell'Asse hanno tenuto testa ad imponenti masse di fanteria e di mezzi corazzati nemici, proteggendo il preordinato ripiegamento del settore... ».

Le medaglie d'oro al Valor Militare.

*« dulce et decorum est
pro patria mori »*

In questa seconda parte si è ritenuto doveroso lumeggiare le figure più rappresentative di « Aosta », ossia di coloro che hanno meritato la massima ricompensa al valor militare, per il loro comportamento in guerra. Mancano, ovviamente, le biografie della prima medaglia d'oro e dell'ultima, in ordine di tempo, rispettivamente del principe Umberto di Savoia, 16° comandante, e del Generale Federico Ferrari-Orsi, 38° comandante, di cui si tratta nella biografia relativa ai comandanti stessi.

MAURIZIO PISCICELLI, bella figura di ufficiale — che seppe mostrare al nemico come i soldati d'Italia anche nell'avversa fortuna, sanno combattere e morire degnamente — appartiene alla razza dei

LE MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE



Princ. Umberto di Savoia
Custoza, 24 giugno 1866



Ten. col. Maurizio Piscicelli
(alla memoria)
Kamno Alto, 24-10-1917



Cap. Amedeo De Rege
Thesauro (alla memoria)
Malca Guba, 2-2-1936



S. ten. Ludovico Menicucci
(alla memoria)
Darar, 8 aprile 1936



Cap. Lorenzo Lorenzetti
(alla memoria)
Llinnas del Valles, 30-1-1939



Ten. Mario Tacca
(alla memoria)
Africa Orientale, 21-9-1939



Ten. Renato Togni
(alla memoria)
Africa Orientale, 21-1-1941



Gen. Federico Ferrari-Orsi
(alla memoria)
Fronte egiziano, 18-10-1942

cavalieri dell'ideale, che concepiscono tutta la loro esistenza come una bella avventura. D'indole generosa ed irrequieta, appena nominato sottotenente, chiesta ed ottenuta un'aspettativa, si arruola nella Legione Straniera in difesa della Grecia contro la Turchia ed ha così il suo primo battesimo del fuoco. Ritornato in Patria, disdegnando la consueta vita di guarnigione, ottiene di essere inviato nel Congo e vi rimane tre anni. Ritornato nuovamente in Italia, è incaricato di preparare l'itinerario per il viaggio in Africa di S.A.R. la duchessa di Aosta di cui poi è guida in quella spedizione, che dura parecchi mesi, densi di vive emozioni. Prende parte quindi alla campagna in Libia, ove ha l'incarico di costituire i reparti di cavalleria indigena. Al comando appunto di uno squadrone di « Savari », si comporta valorosamente nella battaglia delle Due Palme del 12 marzo 1912, guadagnando una medaglia d'argento al valor militare. Nel successivo combattimento di Misurata del 30 agosto del 1912 non esita ad affrontare con il suo squadrone forze nemiche molto superiori, rimanendo due volte ferito ed ottenendo, per questa operazione, una seconda medaglia d'argento. Appena guarita la sua ferita, si mette in viaggio in Africa ed in Asia, compendiando le sue impressioni nei volumi « Nel paese dei laghi equatoriali » e « Verso il sol levante », pubblicati dalla Società Geografica. Scoppiata la guerra contro l'Austria, egli torna subito in Italia, dove assolve incarichi di indole essenzialmente tecnica, per lo scarso impiego che nella guerra di posizione può avere la cavalleria.

Appena possibile chiede ed ottiene di prestare servizio in fanteria, per prendere parte attiva alle operazioni di guerra. L'offensiva austro-tedesca del novembre del 1917 lo trova, quindi, al comando di un battaglione del 147° reggimento fanteria. Investito di fronte, da truppe nemiche scendenti dall'alto ed avvolto da altre, che dal Mrzli erano scese all'Isonzo, egli, asserragliatosi fra due mitragliatrici, si batte animosamente fino all'estremo, finchè, crivellato di colpi, cade avvinghiato ad una delle due armi, gridando: « Viva l'Italia! ».



AMEDEO DE REGE THESAURO, conte di Donato e S. Raffaele, nobile di famiglia e di ideali, valoroso nel combattere come nel morire, è nato a Brescia nel 1903, da stirpe piemontese ricca di tradizioni militari. Dopo aver conseguito la licenza liceale ed aver frequentato il primo anno di giurisprudenza nella Università di Torino, passa alla Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di cavalleria ed è am-

messo a frequentare il 2° corso reclutamento per ufficiali in servizio permanente effettivo alla Scuola Militare di Modena, uscendone, nel novembre del 1926, tenente destinato al « Nizza Cavalleria ». Trasferito nel 1928 nel Regio Corpo Truppe Coloniali dell'Eritrea, trascorre in colonia oltre cinque anni e, nel 1930, fa parte della missione italiana inviata alla cerimonia per l'incoronazione dell'Imperatore d'Etiopia. Quindi, con il motivo di accompagnare quadrupedi acquistati per conto del suo squadrone indigeni, rientra nella colonia per via ordinaria e raccoglie preziose notizie politico-militari sulla Abissinia.

Tornato in Italia e promosso capitano nel 1933, all'inizio delle ostilità in Abissinia, parte per la Somalia col III gruppo Squadroni mitraglieri « Aosta », ed il 5 agosto 1935 sbarca a Mogadiscio, per morire da valoroso il 2 febbraio del 1936, alla testa del 7° squadrone mitraglieri, da lui guidato con sagacia e perizia nella nota azione di Malca Guba.

★ ★ ★ ★ ★

LUDOVICO MENICUCCI, nato a Perugia nel 1907, laureatosi in legge all'Università di Macerata nel 1932, si dà al giornalismo giovanissimo ed alle attività sportive, assumendo la Direzione del Corriere Meridiano. Ammesso, quale allievo, nella Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Pinerolo, ne esce sottotenente di cavalleria nel giugno del 1933, con assegnazione al « Genova Cavalleria ».

Nell'aprile del 1935 viene richiamato a domanda e nel settembre dello stesso anno parte per la Somalia col IV gruppo squadroni mitraglieri autocarrato « Lancieri di Aosta », sbarcando a Mogadiscio l'11 ottobre. Muore a Darar da valoroso, quale comandante di plotone in ricognizione, durante una imboscata nella quale, ferito due volte, si batte con indomito coraggio finchè colpito una terza volta spegne la sua giovane vita per un sacro ideale.

★ ★ ★ ★ ★

LORENZO LORENZETTI, capitano dei « Lancieri di Aosta », durante la guerra italo-austriaca aveva partecipato alla battaglia del Solstizio quale tenente dei « Lancieri di Milano » che, in quella giornata, si coprirono di gloria a Monastier di Treviso. Successivamente, attraverso avvenimenti da leggenda, è volontario informatore in terra occupata, dove guadagna una medaglia d'argento al valor militare, due croci di guerra e l'ambitissimo elogio del comandante della 3ª Armata. Cavaliere nell'anima, non sa resistere all'imperativo

del suo animo fiero e, lasciando a Trieste la sua fedele compagna ed i suoi due teneri figli, va legionario in Spagna, combattendo a Teruel sull'Ebro ed entrando tra i primi in Barcellona liberata. Inseguendo il nemico trova morte, degna del suo indomito coraggio, che lo aveva fatto chiamare dai suoi legionari il « cavaliere della morte ». Quasi presago della sua fine, aveva inviato una lettera al capo del governo di allora, nella quale esprimeva tutta la purezza di spirito e l'onestà d'intenti, di cui è improntata la sua vita. Comandante di compagnia anticarro, nella dura giornata del 30 gennaio 1939 a Llinas del Valles, mentre davanti a tutti neutralizza autoblindo e carri armati che si oppongono tenacemente all'avanzata delle altre unità, viene mortalmente colpito, con l'unico rammarico di dover abbandonare la lotta.

★ ★ ★ ★ ★

MARIO TACCA, nato nel 1910 a Borgone Susa in provincia di Torino, conseguita la laurea in scienze economiche e commerciali, è ammesso, quale allievo ufficiale di complemento di cavalleria, alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo nel novembre del 1934, dalla quale esce aspirante esattamente un anno dopo, con assegnazione al Reggimento « Cavalleggeri di Monferrato ». Congedato col grado di sottotenente il 20 settembre del 1936, tre mesi dopo è richiamato a domanda e, destinato al II gruppo squadroni mitraglieri di « Genova », parte per la Somalia il 2 gennaio del 1937. Sbarcato a Mogadiscio, è assegnato al III gruppo dei « Lancieri di Aosta » e, sciolto questo, passa al XVI gruppo di « Cavalleria Coloniale », ove gli è affidato il comando del 1° squadrone. Durante i tre anni di sua permanenza in Africa Orientale partecipa a ben venticinque azioni di controguerriglia nello Scioa e nella regione dei Galla e Sidamo, rivestendo anche la carica di vice-residente di Alchè. Durante un'azione contro formazioni avversarie, sebbene ferito ad una gamba, resta per ultimo a protezione del ripiegamento del suo reparto; ferito una seconda volta non desiste dal tentativo di arginare l'irruenza dell'avversario, contro il quale si lancia alla baionetta, finchè colpito mortalmente, immola gloriosamente sul campo la sua giovane esistenza a Cuccaìè nello Scioa, il 21 settembre del 1939.

★ ★ ★ ★ ★

RENATO TOGNI, è una distinta figura di ufficiale, pluridecorato, dal carattere aperto e leale, sempre allegro e pronto allo scherzo. Arruolatosi volontario nel maggio del 1930 come allievo scr-

gente nella Scuola di Cavalleria di Pinerolo, è promosso sergente un anno dopo con destinazione al Reggimento « Cavalleggeri di Novara ». All'atto della sua prima rafferma è trasferito al reparto palafrenieri della Scuola d'Applicazione a Parma, dalla quale è collocato in congedo nel 1933. Richiamato il 10 aprile 1935 presso il « Genova Cavalleria » e, promosso poco tempo dopo sottotenente di complemento, viene inviato al Reggimento « Lancieri di Vittorio Emanuele » per il servizio di prima nomina. Ma nell'estate del 1935 chiede ed ottiene di passare nel IV gruppo mitraglieri dei « Lancieri di Aosta », che si prepara a partire per la Somalia da Torre del Greco. Con esso va in Africa nel settembre, quale ufficiale del 3° squadrone, lo stesso del sottotenente Ludovico Menicucci, altra medaglia d'oro. Trasferito nel 1936 nel « Corpo Indigeni della Somalia » e, promosso tenente, assume nell'agosto del 1939 il comando di uno squadrone del gruppo « Bande Amara », che egli preferisce preso dal fascino della boscaglia e della vita africana.

Nelle sue rapide e valorose azioni guadagna numerose ricompense, tra le quali una medaglia di argento ad Amba Giorghis nel marzo del 1940 e una croce di guerra a Belesà, il 28 maggio del 1939, che si aggiungono al passaggio, per merito di guerra, in servizio permanente effettivo già avuto il 29 giugno del 1936.

Nel 1941 muore da eroe, nella zona di Chereu, dove, piombato a cavallo, improvvisamente, sui carri avversari, li aggredisce e solo dopo essere stato colpito al petto ed alla fronte da una raffica di mitragliatrice, cade sul cofano di un carro britannico, non prima di aver trovato la forza di lanciare la sua ultima bomba a mano. Fulgido esempio di cosciente eroismo e di attaccamento al dovere.

Ricompense al valore militare individuali.

*L'allor che fregia il petto dei lancieri
è segno del valor mostrato in guerra.*

Ordine Militare di Savoia

COLONNELLO - Alessandro Quadro, marchese di Ceresole, ufficiale dell'Ordine:

« Per militari benemerenze, quale comandante il Reggimento "Nizza Cavalleria" nella Campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche ». 3 ottobre 1860.

MAGGIORE - Venceslao Cocconito, marchese di Montiglio, cavaliere dell'Ordine:

« Per militari benemeritenze quale maggiore nei "Lancieri Aosta" e ufficiale d'Ordinanza per la Campagna di guerra della Bassa Italia ». 1860-1861.

CAPITANO - Paolo Crespi, cavaliere dell'Ordine:

« Per militari benemeritenze quale capitano di cavalleria nei "Lancieri Aosta" per la Campagna di guerra della Bassa Italia" 1860-1861.

LUOGOTENENTE - Emanuele Borromeo conte Arese, cavaliere dell'Ordine:

« Per militari benemeritenze quale luogotenente nei "Lancieri Aosta" per la Campagna di guerra della Bassa Italia ». 1860-1861.

LUOGOTENENTE - Giuseppe Camillo Cappone, cavaliere dello Ordine:

« Ferito gravemente in un col cavallo al momento che lo squadrone lanciavasi alla carica, anzichè arrestarsi, egli spinse più animosa la carriera rispondendo ai suoi vicini: " non sono ancora morto e non retrocedo". Risoluto prende di mira vari gruppi tirolesi e, cadutogli a poca distanza il cavallo, senz'altro se ne fa dare uno da un soldato ferito e si spinge corpo a corpo su detti tiragliatori finchè non cade stramazza sotto replicati colpi di sciabola baionetta e di calcio di fucile.

Salvato per l'arrivo di altri lancieri e aiutato da essi viene a riporsi in sella e a ritirarsi all'ambulanza. Non ancora erano rimarginate le sedici ferite riportate, raggiungeva il Reggimento ».

Custoza, 24 giugno 1866.

CAPITANO - Carlo Lavelli de Capitani, cavaliere dell'Ordine:

« Per rara intelligenza, energia e sangue freddo nell'attaccare il nemico a lui superiore in forze, obbligandolo a sloggiare da Medole e fuggendolo per lungo tratto di strada verso Cavriana. Intercettata la strada all'arrivo di nuove pattuglie nemiche, sostenute da tiragliatori a piedi, elettrizza i suoi soldati con gene-

rose e nobili parole e postosi collo spezzato di testa sbaraglia i primi, attraversa le fucilate dei secondi e per siepi, fossi e canali selva l'intera sua sezione ». Medole, 2 luglio 1866.

GENERALE - Oreste Chionetti, ufficiale dell'Ordine:

« Tenne sempre nella mano ferma la sua divisione, la tenne disciplinata e compatta contro l'influenza disgregatrice della lunga ritirata, padroneggiando sempre le più difficili situazioni, dando prova di animo saldo, di indomabile volontà, di dominio sicuro sulle sue truppe, di altissimo sentimento del dovere, di pronta, fattiva energia ed abilità di comando ». Altipiano della Bainsizza, Ponti del Tagliamento, 24-31 ottobre 1917.

COLONNELLO - Ruggiero de Ruggiero, cavaliere dell'Ordine:

« Educati i gregari, con l'esempio della sua intelligente ed infaticabile attività, alla religione del dovere, addestrati ed agguerriti gli ufficiali con cure sapienti diurne, dimostravasi, dal Monticano allo Stella, condottiero sicuro, tenace ed antiveggente, energicamente vincendo ed incalzando le sempre salde retroguardie nemiche. Lanciatosi all'inseguimento e cavalcando a stendardo spiegato alla testa dei "Lancieri di Aosta", piombava a Corniolo con efficace, fulminea carica, tra i mitraglieri austriaci, ponendoli in fuga e catturandone le armi ». Dal Monticano allo Stella, 30 ottobre - 4 novembre 1918.

GENERALE - Raffaele Pelligra, ufficiale dell'Ordine:

« Comandante di divisione volitivo ed energico, sapeva ottenere dalla propria G.U., malgrado notevoli difficoltà di ambiente, di terreno e logistiche, brillanti risultati in vari e vasti cicli operativi da lui organizzati e diretti. Con truppe duramente provate da lunga e sanguinosa guerriglia, in una situazione quanto mai difficile e complessa, anche per difficoltà logistiche, superando durissimi combattimenti, eseguiva ordinatamente lo sgombero di esteso territorio, proteggeva l'esodo di migliaia di civili e poneva in salvo gran quantità di materiale di valore. Combatteva per più giorni consecutivi fra i suoi reparti di retroguardia, confermavasi comandante capace, energico deciso e soldato valoroso ». Croazia, 4 aprile 1942 - 14 aprile 1943.

GENERALE - Giovanni Imperiali di Francavilla, cavaliere dello Ordine:

« Generale di brigata, al comando di un settore operativo molto esteso e delicato, si prodigava incessantemente per superare difficoltà di mezzi e di ambiente oltre il limite delle sue stesse forze fisiche e della possibilità del suo personale intervento. Conduceva così una impari lotta, nella quale, per quanto a lui si attiene, gli si deve riconoscere il successo ». Fronte della Tunisia, 19 novembre 1942 - aprile 1943.

COLONNELLO - Goffredo Ricci, cavaliere dell'Ordine:

« Comandante di un Raggruppamento Mobile Motorizzato, infondeva nei dipendenti altissimo spirito aggressivo. Impegnando su di un fronte di quaranta chilometri avanguardie che minacciavano lo sfilamento delle Divisioni "Assietta" ed "Aosta" ed alternando attacchi e contrattacchi con strenua resistenza, metteva in evidenza la sua elevata capacità di comando e riusciva a condurre a compimento il suo grave compito, reso ancora più difficile dalla grande sproporzione tra le sue e le forze nemiche ». Bivona-Casteltermini-Cimmarata-Stazione Villalba, 17-21 luglio 1943.

Medaglia d'oro al Valor Militare

COLONNELLO - S.A.R. Umberto Ranieri di Savoia, principe di Piemonte:

« Si mantenne sempre impavido in mezzo al quadrato del quarto Battaglione del 4^o Reggimento di Fanteria, animando colla voce e con l'esempio gli ufficiali ed i soldati che lo circondavano ». Villafranca, 24 giugno 1866.

TENENTE COLONNELLO - Maurizio Piscicelli (alla memoria):

« Con alto spirito militare, per maggiormente giovare alla causa della patria, volle assumere il comando di un battaglione di fanteria, cui dette ogn'ora il più fulgido esempio di abnegazione e di devozione al dovere. Nelle tragiche ore di una disperata resistenza unendo alla sagacia del comandante la virtù dell'eroe, sostenne alla testa del proprio reparto il violento cozzo di pre-

ponderanti forze nemiche: circondato ed invitato alla resa, risspose centuplicando il fuoco delle mitragliatrici rimastegli, deciso all'estremo olocausto. Colpito a morte cadde abbracciato ad un'arma, ed il suo ultimo grido "VIVA L'ITALIA!" » lanciato ai sopraggiunti mostrò ad essi come sanno morire, pur nell'avversa fortuna, i figli d'Italia ». Kamno Alto, 24 ottobre 1917.

CAPITANO - Amedeo De Rege Thesauro (alla memoria):

« Assunto volontariamente il comando di uno squadrone che scortava il comandante di una colonna in ricognizione lungo il Daua attaccava decisamente un forte nucleo di nemici avvistati su una collina, portandosi in testa ai suoi uomini e trascinandoli all'assalto con l'esempio e con la parola. Fatto segno ad aggiustato tiro di fucileria di elementi abissini che sparavano sul tergo del reparto, li affrontava coraggiosamente e risolutamente con pochi uomini riuscendo a disperderli. Durante il combattimento cadeva da prode, colpito da una fucilata alla testa ». Malca Guba (A.O.I.), febbraio 1936.

SOTTOTENENTE - Ludovico Menicucci (alla memoria):

« Comandante di un plotone da ricognizione distante 45 km. dalla base, in terreno particolarmente insidioso, veniva improvvisamente attaccato da preponderanti forze nemiche che tentavano un aggiramento, fronteggiava con calma e risolutezza la difficilissima situazione combattendo con i suoi uomini con eroica energia, due volte ferito gravemente, serenamente continuava a combattere incitando il suo reparto che, pure con gravissime perdite, arrestava lo slancio nemico e riusciva dopo accanita lotta a disimpegnarsi. Colpito una terza volta, cadeva rivolgendo il suo ultimo pensiero alla Patria gloriosa per la quale eroicamente moriva, con le parole: addio mia bella Italia!

Magnifico esempio di eroica virtù militare, di calma, di freddezza, di sprezzo del pericolo e di eroica comprensione del proprio dovere, diede contento la sua giovane vita per un sacro ideale ». Darar (A.O.I.), 8 aprile 1936.

CAPITANO - Lorenzo Lorenzetti (alla memoria):

« Audace e valoroso combattente, comandante di compagnia cannoni anticarro, ha portato generoso e valido contributo al conseguimento della vittoria. In più combattimenti, consciente-

mente e serenamente sfidando le più intense offese, ha preceduto, con i suoi cannoni, reparti più avanzati di fanteria, entusiasmando e trascinando questi ed i propri dipendenti. Nella dura giornata del 30 gennaio, mentre davanti a tutti neutralizzava autoblindo e carri armati che si opponevano tenacemente alla avanzata delle divisioni, veniva mortalmente colpito: unico suo rammarico quello di abbandonare la lotta ».

Llinas del Valles (Spagna), 30 gennaio 1939.

SOTTOTENENTE - Mario Tacca (alla memoria) :

« Ufficiale volontario in A.O., sebbene ferito ad una gamba, restava per ultimo a protezione del ripiegamento del suo reparto; ferito una seconda volta non desisteva dal tentativo di arginare l'irruenza dell'avversario, contro il quale si lanciava alla baionetta, finchè, colpito mortalmente, immolava gloriosamente sul campo la sua giovane esistenza ». Cuccaié (A.O.I.), 21 settembre 1939.

TENENTE - Renato Togni (alla memoria) :

« Cavaliere eroico, più volte decorato al valore, comandante di un'ala di un gruppo di bande impegnate in azione ritardatrice contro un avversario soverchiante, con audace perizia caricava il nemico infliggendogli perdite e provocando disordine e scompiglio. Accortosi che una formazione di carri avversari stava per aggirare il gruppo bande, ne avvertiva il comandante informandolo che, per dargli tempo di sventare la minaccia, avrebbe attaccato a qualunque costo il nemico. Manovrò con fredda intelligenza finchè messosi alla testa di parte dei suoi cavalieri caricava l'avversario con la certezza di andare incontro alla morte e con la coscienza che il suo sacrificio avrebbe salvato il gruppo. Piombato sui carri avversari li aggrediva con bombe a mano. Colpito prima al petto e poi alla fronte con raffiche mitragliatrici, trovava la forza di lanciare ancora una bomba e si abbatteva morto col proprio cavallo su di un carro nemico. Il nemico, colpito da tanto fulgido eroismo, rendeva alla salma gli onori militari ». Amasciamoi, Cheren (A.O.I.), 21 gennaio 1941.

GENERALE - Federico Ferrari-Orsi (alla memoria) :

« Comandante di Corpo d' Armata fortemente impegnato sul fronte egiziano, in ripetute difficili circostanze, faceva risulgere

oltre ogni limite di audacia, soldato fra i soldati, le sue doti di valorosissimo condottiero. Più volte decorato nelle guerre precedenti, ovunque presente nel teatro della battaglia, nulla risparmiava a se stesso pur di assicurare, anche con l'efficacia dell'esempio, il conseguimento degli obiettivi assegnati alla sua unità. Portatosi, incurante del gravissimo ed imminente pericolo cui si esponeva, sulla linea più avanzata, in zona aspramente battuta e contesa dall'avversario, al fine di ispezionare alcuni dispositivi di sicurezza, cadeva colpito a morte, suggellando con il supremo sacrificio della vita la sua nobile ed eroica esistenza. Puro simbolo d'ogni più alta virtù militare ». Fronte Egiziano, 18 ottobre 1942.

Medaglia d'argento al Valor Militare

(I decorati nelle campagne del 1848 e 1849 non hanno motivazioni singole, ma una generale riportata in ogni « Ordine generale dell'Armata »).

LUOGOTENENTE - Luigi conte Franchelli

Goito, 8 aprile 1848.

COLONNELLO - Angelo Bongiovanni conte di Castelborgo

Goito, 30 maggio 1848.

CAPITANO - Giuseppe conte Clermont De Vars

Goito, 30 maggio 1848.

SOTTOTENENTE - Giuseppe conte Peretti

Goito, 30 maggio 1848.

APPUNTATO - Cristina

Goito, 30 maggio 1848.

CAVALIERE - Pinolo

Goito, 30 maggio 1848.

CAVALIERE - Tagliaferri

Goito, 30 maggio 1848.

SERGEANTE - Giovanni Actis

Castellaro Mantovano, 19 luglio 1848.

- CAPITANO - Rodrigo Faussone di Clavesana**
Rivoli, 22-25 luglio 1848.
- CAPITANO - Ottaviano conte Vimercati**
Sommacampagna, 24-25 luglio 1848.
- LUOGOTENENTE - Giacomo conte Litta**
Sommacampagna, 24-25 luglio 1848.
- LUOGOTENENTE - Antonio de Camilli**
Volta Mantovana, 25 luglio 1848.
- MEDICO - Luigi dott. Baroncini**
Volta Mantovana, 25 luglio 1848.
- FURIERE - Giordanelli**
Sommacampagna, 24-25 luglio 1848.
- LUOGOTENENTE - Federico Tarchini**
Volta Mantovana, 25 luglio 1848.
- SOTTOTENENTE - Luigi Gottero**
Valeggio, 25 luglio 1848.
- CAVALIERE - Castoldi**
Valeggio, 25 luglio 1848.
- CAVALIERE - Belardini**
Valeggio, 25 luglio 1848.
- COLONNELLO - Alessandro Broglia di Mombello**
Campagna 1848-49.
- CAPITANO - Alessandro Cocconito marchese di Montiglio**
Campagna 1848-49.
- LUOGOTENENTE - Giuseppe conte Peretti**
Campagna 1848-49.
- SOTTOTENTE - Luigi Gottero**
Campagna 1848-49.
- CAPITANO - Enrico Beraudo conte di Pralormo**
Novara, 23 marzo 1849.
- CAPITANO - Giuseppe Clermont conte di Vars**
Novara, 23 marzo 1849.

CAPITANO - Giuseppe Brunico

Novara, 23 marzo 1849.

LUOGOTENENTE - Gualtiero nob. Meana Ripa Bruschetti

Novara, 23 marzo 1849.

LUOGOTENENTE - Domenico Branno

Novara, 23 marzo 1849.

LUOGOTENENTE - Luigi Maga

Novara, 23 marzo 1849.

LUOGOTENENTE - Alessandro Vandone di Cortemilia

Novara, 23 marzo 1849.

MARESCIALLO - Rabino

Novara, 23 marzo 1849.

SERGEANTE - De Filippi

Novara, 23 marzo 1849.

CAVALIERE - Cottalorda

Novara, 23 marzo 1849.

CAVALIERE - Rossi

Novara, 23 marzo 1849.

CAVALIERE - Camerati

Novara, 23 marzo 1849.

CAVALIERE - Melotti

Novara, 23 marzo 1849.

LUOGOTENENTE - Giuseppe Perodo

Novara, 23 marzo 1849.

LUOGOTENENTE - Ippolito Barel di S. Albano

« Per l'ordine e l'intelligenza con cui dirigeva una ricognizione ».

Castelnuovo Scrivia, 5 maggio 1859.

SERGEANTE - Giuseppe Sigismondi

« Pel coraggio dimostrato nella ricognizione durante la quale, secondato da pochi compagni, faceva prigionieri vari cacciatori austriaci ». Castelnuovo Scrivia, 5 maggio 1859.

MAGGIORE - Alberto conte de La Forest de Divonne

« Per l'esemplare contegno che egli teneva in faccia al nemico. Raccogliendo i suoi avamposti sotto il fuoco, li conduceva con

ordine a raggiungere il proprio reggimento ». Montebello, 20 maggio 1859.

CAPITANO - Alfonso Galli della Loggia

« Pel valoroso esempio che dava ai suoi soldati nei diversi scontri col nemico ». Montebello, 20 maggio 1859.

SOTTOTENENTE - Vittorio Avogadro conte di Collobiano

« Per intelligenza e coraggio che egli spiegava in una ricognizione contro il nemico col quale egli veniva poi vigorosamente alle mani ». Montebello, 20 maggio 1859.

CAVALLEGGERO - Bimignan

« Benchè ferito rimaneva al suo posto a combattere ». Montebello, 20 maggio 1859.

TROMBETTIERE - Giovanni Robba

« Pel valore col quale combattè finchè rimase ferito ». Montebello, 20 maggio 1859.

CAVALLEGGERO - Aghemo

« Pel valore col quale combattè finchè rimase ferito ». Montebello, 20 maggio 1859.

LUOGOTENENTE - Edmondo de Blonay

« Per il valore dimostrato nel combattimento nel quale perdette la vita ». Montebello, 20 maggio 1859.

SOTTOTENENTE - Fernando marchese Scarampi di Villanova

« Pel sangue freddo e coraggio di cui dava prova in uno scontro col nemico ». Pancarana, 21 maggio 1859.

CAPORALE - Pietro Marchi

« Per il valore dimostrato in uno scontro col nemico ». Pancarana, 21 maggio 1859.

CAPORALE - Giovanni Allievo

« Per il valore dimostrato in uno scontro col nemico ». Pancarana, 21 maggio 1859.

SERGEANTE - Falda

« Per il coraggio e l'intelligenza con cui alla testa di pochi cavalleggeri, caricava e respingeva un plotone d'ulani in esplorazione, di cui rimaneva ucciso l'ufficiale comandante ». Inveruno, 4 giugno 1859.

CAPORALE - Carlo Guava

« Per la coraggiosa condotta nello scontro con un plotone d'ulani in ricognizione, di cui feriva mortalmente l'ufficiale comandante ». Inveruno, 4 giugno 1859.

CAVALLEGGERO - Pietro Micholin

« Per la coraggiosa condotta nello scontro con un pelottone di ulani in ricognizione ». Inveruno, 24 giugno 1859.

SOTTOTENENTE - Felice Lombardo

« Per essersi spinto arditamente in una ricognizione con soli quattro cavalleggeri al ponte di Chiese, innanzi Montichiari, ed aver fugato una pattuglia di Tirolesi in numero di sette, uccidendone due e ferendone altri due, non ritirandosi che al passo innanzi una cinquantina di croati e recando tutte le informazioni di cui era incaricato ». Montichiari, 17 giugno 1859.

LUOGOTENENTE - Ferdinando Avogadro di Collobiano

« Per l'intrepidezza mostrata sotto l'azione del fuoco nemico, per l'intelligenza nel recare ordini non che per la condotta costantemente lodevole tenuta durante quella campagna ». S. Martino, 24 giugno 1859.

LUOGOTENENTE - Paolo Crespi

« Per l'intrepidezza mostrata sotto l'azione del fuoco nemico, per l'intelligenza nel recare ordini non che per la condotta costantemente lodevole tenuta durante quella campagna ». S. Martino, 24 giugno 1859.

TENENTE - Carlo Alberto conte de Nicot de Maignj

« Per l'attività con cui coadiuvava il generale di Divisione, trasmettendo continuamente i suoi ordini con la massima buona volontà ed il più brillante coraggio ». S. Martino, 24 giugno 1859.

LUOGOTENENTE - Emanuele conte Arese Borromeo

Marche - Umbria 1860..

SOTTOTENENTE - Domenico Cadeo

« Per lo zelo ed il valore spiegato nella repressione del brigantaggio ». Lucera, 15 aprile 1863.

SERGEANTE - Giuseppe Zanotti

« Per lo zelo ed il valore dimostrato nella repressione del brigantaggio ». Lucera, 15 aprile 1863.

CAPORALE - Emilio Marrone

« Per lo zelo e il valore dimostrato nella repressione del brigantaggio » Lucera, 15 aprile 1863.

CAPITANO - Francesco de Cira

« Per lo zelo e il valore dimostrato nella repressione del brigantaggio ». Lucera, 15 maggio 1863.

CAPORALE - Andrea Fassino

« Per lo zelo ed il valore spiegato nella repressione del brigantaggio ». Lucera, 16 ottobre 1863.

TROMBETTIERE - Luigi Michelazzi

« Per il valore e lo zelo spiegato nella repressione del brigantaggio ». Lucera, 16 ottobre 1863.

COLONNELLO - Alessandro Vandone di Cortemilia

« Per aver diretto con maestria e sangue freddo le cariche successive del proprio Reggimento e guidato alcune di persona ». Custoza, 24 giugno 1866.

LUOGOTENENTE - Berardo Salvadego, ufficiale d'Ordinanza di S.A.R. il Principe Amedeo.

« Per il valore e sangue freddo dimostrato nel combattimento e specialmente al momento in cui S.A.R. rimaneva ferito ». Custoza, 24 giugno 1866.

LUOGOTENENTE - Carlo Lavelli de Capitani

« Per intelligenza ed attività spiegata nel portare ordini adoperandosi pure per trattenere i fuggiaschi e condurre al fuoco ». Custoza, 24 giugno 1866.

LUOGOTENENTE - Gaetano conte Giacometti

« Per ben tre volte decimato il II squadrone di cui fa parte, slanciarsi alla testa del suo plotone, a bruciapelo, sul nemico, ivi viene ricevuto da una ben nutrita scarica, che lo getta col cavallo a stramazzone e malconco da varie parti ferito. Tutto che ferito e contuso in tutta la persona, raduna lo squadrone e ne assume il comando ». Custoza, 24 giugno 1866.

CAPITANO - Salvatore Faneschi

« Alla testa del proprio squadrone affrontò la posizione la più

scalabrosa e micidiale da dove retrocedevano fanti, ambulanze, carri e pelottoni di cavalleria; trovatosi quasi inavvedutamente a brevissima distanza, e di fronte ad una batteria nemica, si spinse su di essa con una ardita carica ma in seguito ad una mitragliata essendogli stato ucciso il cavallo fu fatto prigioniero ».
Custoza, 24 giugno 1866.

LUOGOTENENTE - Francesco Novara

« Slanciassi col suo pelottone per tentare la presa di due pezzi che su quel punto fulminavano, e riuscì a deviarne i colpi. Dimostrò in tutta la giornata coraggio, ardire e sangue freddo ».
Custoza, 24 giugno 1866.

CAPORALE - Nicola Mangilli

« In una carica contro fanteria nemica il pelottone è arrestato da un fosso. Egli grida: coraggio soldati! Avanti Italiani! E speronato il cavallo è il primo a saltare il fosso. Spintosi arditamente sul nemico ne riceve grave ferita alla spalla destra ».
Custoza, 24 giugno 1866.

FURIERE - Raffaele Coda

« Postosi a fianco del suo Capitano e sempre fra i primi a superare ostacoli ed affrontare pericoli. Caduto sotto il cavallo che gli veniva ucciso, e riportato egli stesso contusioni e ferite rimaneva prigioniero ». Custoza, 24 giugno 1866.

LANCIERE - Domenico Boergi

« Coraggioso ed infaticabile fu sempre dei primi nei posti difficili; sebben ferito gravemente in una coscia egli non desiste dallo spingere ancora più viva la carica gridando: Avanti Aosta! Avanti sempre! Finchè sfinito dal copioso sangue perduto vien consegnato all'ambulanza ». Custoza, 24 giugno 1866.

APPUNTATO - Agostino Cascio

« Esemplare per coraggio, slancio e sangue freddo, non l'arresta una grave ferita all'inguine destro ed alla coscia sinistra, e sempre cogli avanzi egli combatte finchè cade col cavallo ». Custoza, 24 giugno 1866.

APPUNTATO - Giovanni Battista Negro

« Ferito dallo scoppio di una granata non dà retta ai suoi compagni che lo consigliavano a ritirarsi, ed animandoli con la voce

e coll'esempio, fa loro vedere che vuol battersi fino all'ultimo sangue. Infatti, dopo aver eseguito due altre dimostrazioni, sviene completamente e, come morto, viene trasportato all'ambulanza ». Custoza, 24 giugno 1866.

CAPORALE - Sante Sottile

« Per somma intrepidità nella mischia, ed essendogli stato gravemente ferito il cavallo, continuava a combattere a piedi, animando i soldati alla pugna ». Custoza, 24 giugno 1866.

LANCIERE - Pietro Bozzetti

« Per essersi slanciato con sommo accanimento sul nemico, e sebbene già riportasse più ferite, tuttavia seguitava intrepidamente a combattere ». Custoza, 24 giugno 1866.

LANCIERE - Giovanni Vanorio

« Destinato a piedi col carreggio del Reggimento, ode la cannonata verso Valeggio, lascia l'accampamento ed a passo di corsa va in cerca del proprio squadrone. Trovato un cavallo disperso vi monta sopra e tutto festoso raggiunge il suo squadrone col quale prende attiva e coraggiosa parte nel conflitto di quella giornata ». Custoza, 24 giugno 1866.

TROMBETTIERE - Francesco Sciorello

« Cadutogli il cavallo gravemente ferito, con sangue freddo e audacia ammirabile va incontro ad un altro che vede sciolto più verso il nemico che verso il plotone ed afferratolo vi balza in sella. In quella giornata ed in tutta la campagna dimostrò sempre audacia ed imperturbabilità nei pericoli ». Custoza, 24 giugno 1866.

SERGEANTE - Carlo Pozzi

« Rimarchevole per esemplare contegno e per il modo col quale, facendo le veci di ufficiale nel comando del plotone, condusse i suoi soldati nei più perigliosi cimenti, infondendo loro ardire e slanciandosi sempre primo contro il nemico ». Custoza, 24 giugno 1866.

LANCIERE - Cleto Torri

« Giovane di molto coraggio, intelligente e risoluto, non mai secondo nell'affrontare il nemico, e se havvi pattuglia o ricognizione ardita da eseguire egli non manca mai di presentarsi

da ardito volontario di nome e di fatto, animando sempre con la voce e con l'esempio chi gli è compagno ». Custozza, 24 giugno 1866.

SERGEANTE - Augusto Lombardini

« Dopo aver caricato col suo pelottone, mandato di scorta collo Stendardo, vi eseguisce con questo una brillante carica. Chiamato lo Stendardo in posizione meno esposta, chiede ed ottiene di far ritorno al pelottone, ma nel raggiungimento viene colpito a morte da una scarica di cacciatori austriaci ». Custozza, 24 giugno 1866.

LANCIERE - Ludovico nob. Carcano

« Scoppiatagli una granata quasi sotto il cavallo cade con esso a terra nel momento che si incomincia la carica. Ripostosi in sella vola a riprendere il suo posto, dove eseguisce arditamente il suo dovere. Riportate due ferite gravi, non vuol saperne di ambulanza ed insiste per rimanere collo squadrone, ma poco dopo svenuto, caduto da cavallo, viene raccolto dal proprio capitano e fatto trasportare in una vicina casupola. Morì poi in seguito alle gravi ferite riportate ». Custozza, 24 giugno 1866.

LANCIERE - Francesco Prinetti

« Unitamente ad un caporale partiva senza titubanza e volontariamente per una pericolosa esplorazione. Nell'eseguire tale incarico affrontò senza sgomentarsi una viva fucilata, ma cadde gloriosamente in una carica con morto il cavallo e varie ferite alla persona ». Custozza, 24 giugno 1866.

LANCIERE - Pietro Vallieri

« Distintosi in varie cariche e dimostrazioni eseguitesi dal pelottone allorquando era più critica la posizione gridava: « VIVA IL RE, VIVA LA PATRIA » al cadere di ogni palla di cannone ma una di queste lo colpisce nel petto e lo fa cadere ». Custozza, 24 giugno 1866.

LUOGOTENENTE - Venanzio Marchetti

« Primo ad avvicinarsi al nemico nonostante lo si dica forte di 200 cavalli da bravo ed alla testa del suo pelottone slanciarsi per due diverse vie nella piazza di Medole ed al grido « VIVA IL RE, VIVA L'ITALIA » mena colpi da disperato sbaraglian-

do un buon numero di ulani con ufficiali e fra essi un tenente colonnello ». Medole, 2 luglio 1866.

SOTTOTENENTE - Luigi Della Croce

« In testa e primo sempre del pelottone per ben due volte a raggiungere un pelottone di ussari austriaci disperdendolo replicatamente e riportando alcuni prigionieri coi rispettivi cavalli. In ambedue gli scontri ebbe il cavallo ferito da sciabolate ». Medole, 2 luglio 1866.

SOTTOTENENTE - Lino Orsini dei Principi

« Primo ad avvicinarsi al nemico nonostante lo si dica forte di 200 cavalli da bravo ed alla testa del suo plotone slanciarsi per due diverse vie nella piazza di Medole ed al grido di « VIVA IL RE, VIVA L'ITALIA » mena colpi da disperato sbaragliandovi un buon numero di ulani con ufficiali e fra essi un tenente colonnello ». Medole, 2 luglio 1866.

LUOGOTENENTE - Giuseppe barone Calvagna

« Per aver alla testa del suo pelottone caricato una sezione d'ulani causandole la perdita del capitano che la comandava e di altri graduati e soldati che furono abbandonati morenti sullo stradale ». Medole, 2 luglio 1866.

LUOGOTENENTE - Nicola Casagrande

« Comandante una sezione del 5° squadrone, caricò e disperse un forte drappello di ussari facendone prigioniero il tenente che lo comandava e sei soldati oltre alla cattura di altrettanti cavalli ». Medole, 2 luglio 1866.

TROMBETTIERE - Agostino Romagnoli

« Visto il suo ufficiale di pelottone, scavalcato ed in grave pericolo slanciarsi in lui soccorso e con un colpo di pistola, tirato a bruciapelo, stende a terra l'ulano assalitore e poscia a sciabolate ne fuga altri due che per il suddetto ufficiale avevano preso di mira ». Medole, 2 luglio 1866.

LANCIERE - Antonio Sanfilippo

« Ordinata ed eseguita la ritirata non scorgendo il suo ufficiale ritorna tutto solo verso Medole ed ivi raggiuntolo che ancora stava appiedato, scende lui pure a terra, aiuta il suo ufficiale

a rimettersi in sella e quindi seco lui ritirarsi per raggiungere la sezione già molto distante ». Medole, 2 luglio 1866.

FURIERE - Francesco Nardi

« Sempre a fianco del capitano Lavelli de Capitani, lo seconda con intelligenza e si distingue per ardimento e sangue freddo. Caduto poscia detto ufficiale con altri giù dalla riva, egli assicuratosi che nulla di grave era accaduto al suo ufficiale, nella gravità del pericolo ponesi alla testa della colonna e con l'esempio non desiste dal vieppiù incalzare il nemico fuggiasco. Si distinse pure per forte contegno e bravura nel combattimento ». Medole, 2 luglio 1866.

SERGEANTE - Gerolamo Trovati

« Primo e davanti colla vedetta ogni qualvolta si ebbe ad affrontare ed attaccare il nemico, col suo coraggio, intelligenza e sangue freddo, contribuì validamente col sottotenente Della Croce a fuggare ripetutamente un forte drappello di ussari, riportandone alcuni prigionieri e cavalli predati nel combattimento ». Medole, 2 luglio 1866.

LANCIERE - Giuseppe Ostumi

« Coraggiosissimo e pieno di slancio da solo disarmava e conduceva prigionieri due ussari, quando sopraffatto da forza maggiore cadde con la preda in potere del nemico. Travestitosi poscia riuscì a fuggire, e raggiungere il proprio squadrone ». Medole, 2 luglio 1866.

SOTTOTENENTE - Gino Giri

« Spontaneamente si univa ad un reparto di volontari, che per primi, dovevano risalire l'altura nemica, per il taglio dei reticolati. Lanciavasi poscia, alla testa dei reparti che assaltavano le trincee avversarie, e, mentre, con coraggio ammirevole e con l'esempio, animava i soldati a lui vicini, più volte ferito trovava morte gloriosa ». Podgora, 19 luglio 1915.

TENENTE - Guido Accame

« Bell'esempio di calma e valore nel tenere il suo posto di comandante della sezione mitraglieri, fatto segno a ben aggiustati tiri di artiglieria e fucileria, ferito piuttosto gravemente alla mano sinistra, mentre spingevasi arditamente fuori dalla trin-

cea per esplorare il terreno antistante, continuava, nella esplorazione iniziata, opponendosi più tardi alle esortazioni del medico perchè entrasse all'ospedale, mantenendo così il comando della sezione, finchè, dopo parecchi giorni lo si dovette trasportare alla sezione di sanità per la grave infezione sopraggiuntagli ». Vermegliano, 26 luglio 1915.

LANCIERE - Pietro Pieragostini

« Sempre tra i primi nell'ascesa di un monte, ebbe, durante il combattimento, il braccio sinistro spezzato da un proiettile. Rimase fermo al suo posto, e, poi, stando per essere fatto prigioniero, piuttosto che arrendersi, intraprese, fra gravi difficoltà di varia natura, la discesa del monte, dando esempio a tutti di mirabile energia e fermezza ». Monte Javorcek, 10 - 13 settembre 1915.

TENENTE - Paolo Mootoo

« Con ammirevole slancio e sprezzo della vita, sotto improvviso fuoco nemico, a breve distanza ed in un bosco insidioso, portava, con calma e prontezza, la propria sezione mitragliatrice, combattendo, con efficacia, il nemico. In critica situazione, nonostante le perdite e l'incaglio di un'arma, cui seppe rimediare prontamente, teneva fermo, agevolando lo spiegamento delle compagnie del battaglione ». Altopiano di Asiago - Bosco dei Laghetti, 1 giugno 1916.

CAPITANO - Gastone Polidori nob. di Viterbo

« Comandante di una batteria di bombardieri muoveva audacemente all'assalto insieme al proprio reparto, sotto l'intenso fuoco nemico, per affermare il possesso della linea poco prima conquistata, dando mirabile esempio di coraggio e di slancio. Colpito mortalmente dallo scoppio di una granata avversaria, incitava ancora con la voce i propri dipendenti finchè esalò l'ultimo respiro ». Monte S. Michele, 6 agosto 1916.

CAPITANO - Luigi Peruzzi

« Comandante di una batteria di bombarde, essendo stati interrotti i collegamenti telefonici dai tiri nemici, diresse efficacemente il tiro dei suoi pezzi, in condizioni particolarmente difficili, attraversando ripetutamente zone battutissime dell'artiglieria avversaria, noncurante del grave pericolo, pur di assi-

curare il maggior concorso della batteria all'azione. Successivamente, mentre personalmente attendeva alla ricerca di nuove postazioni, veniva gravemente ferito da pallottola shrapnel ». Gorizia, 6 agosto 1916, Devetaki, 4 settembre 1916.

MARESCIALLO - Sostene Mondini

« Comandante di una pattuglia di sei uomini, spinto in ricognizione sulle fanterie avversarie incalzanti, attaccava un reparto nemico. Accolto da vivo fuoco di fanteria, quantunque gli fossero stati uccisi quattro cavalli, feriti tre soldati e colpito egli stesso al petto e ad un braccio, imperturbabile inviava informazioni utili al comando del Reggimento ». Godia, 28 ottobre 1917.

TENENTE - Tancredi Baralis

« Proteggendo nostre truppe che ripiegavano, alla testa del proprio plotone, con mirabile coraggio e fermezza e con efficace azione di fuoco tratteneva l'avversario in forze superiori, rendendo possibile alle truppe stesse di occupare una più salda posizione retrostante. Cadde eroicamente a trenta passi dal nemico, colpito in fronte ». Fagagna, 29 ottobre 1917.

TENENTE - Ugo Ballerini

« Assunto spontaneamente il comando di un drappello esplorante, si spinse arditamente in zona occupata dal nemico, caricando e catturando alcune mitragliatrici e relativi serventi in postazione. In seguito, usando contegno audace, energico e fino accorgimento, riuscì a far deporre le armi ad un grosso reparto nemico comandato da un Ufficiale Generale, il quale, ritenendo già concluso ed in pieno vigore l'armistizio, rifiutava la resa ». Morsano al Tagliamento, 3 novembre 1918.

TENENTE - Claudio Canali

« In ripetute azioni diede costante prova del suo valore caricando arditamente il nemico nella direzione più efficace e con impeto travolgente. Di fronte a forte nucleo di ribelli molto superiore di numero al suo mezzo squadrone, non esitò a caricarli, incontrando morte gloriosa, mentre sciabolava i nemici in fuga ». Gsur el Mura, 1 giugno 1921.

CAPORALE - Ferdinando Rizzo

« Costante esempio di disciplina e di attaccamento all'arma in servizio notturno agli avamposti colpito da due pallottole nemi-

che trovava la forza di rialzarsi incitando i suoi mitraglieri a resistere ad ogni costo. Prima di morire rimpiangeva di non poter più combattere per il suo Reggimento dicendosi orgoglioso di donare la vita alla Patria ». Neghelli - Uadarà (A.O.I.), 20 gennaio 1936.

MAGGIORE - Giacinto Asinari di S. Marzano

« Ufficiale serio, distinto, brillante in ogni contigenza di pace e di guerra, educatore, animatore, trascinatore dei suoi lancieri. Comandante dell'avanguardia di una colonna autocarrata, con marcia rapida si avvicinava a Neghelli con azione decisa attraverso un bosco antistante l'abitato e ne superava le insidie. Con attacco coraggioso e con grave rischio personale travolgeva e disperdeva le ultime resistenze nemiche ai margini dell'abitato ed entrava in Neghelli, alla testa dei suoi lancieri. Si distingueva per perizia e valore nelle successive azioni di Uadarà e Malca Guba ». Neghelli, 19-20-21 gennaio - Uadarà, 21-23-26 gennaio-Malca Guba (A.O.I.), 29 gennaio - 2 febbraio 1936.

LANCIERE - Luigi Baldi (alla memoria)

« Dopo aver portato la salma del proprio capitano agli autocarri si portava subito in linea. Ferito continuava a combattere finchè una scarica di fucileria lo rendeva in fin di vita ». Neghelli-Malca Guba (A.O.I.), 2 febbraio 1936.

SOTTOTENENTE - Gino Zaccagnini

« Con generoso slancio guidava il proprio plotone alla conquista di una posizione fortemente occupata dal nemico. Ferito una prima volta alle gambe rimaneva al comando del plotone. Non lasciava la posizione conquistata se non dopo essere stato ferito una seconda volta al braccio ed a combattimento ultimato ». Malca Guba (A.O.I.), 2 febbraio 1936.

LANCIERE - Gennaro Bilotti

« Porta-feriti aggregatosi volontario di un plotone di esplorazione distante 45 km. dalla base, essendo stato il plotone attaccato, non curante del fuoco intenso medicava incessantemente i feriti tentava trasportarli giù. Non curante di questo nuovo pericolo compiva sino all'ultimo il proprio dovere finchè avvolto dalle fiamme rimaneva carbonizzato sul posto. Magnifico esempio di altruismo, di comprensione del proprio dovere, di freddezza e di sprezzo del pericolo ». Darar (A.O.I.), 8 aprile 1936.

LANCIERE - Luigi Cavagnaro

« Portaferiti di un plotone di esplorazione distante 45 km. dalla base, essendo stato il plotone attaccato, non curante del fuoco intenso medicava incessantemente i feriti con grande abnegazione e rischio della sua vita. Magnifico esempio di altruismo e comprensione del proprio dovere, di freddezza e di sprezzo del pericolo ». Darar, (A.O.I.) 8 aprile 1936.

LANCIERE - Giovanni Stoppini

« Porta arma tiratore di una squadra m.l. di un plotone di esplorazione distante 45 km. dalla base, essendo stato il plotone attaccato, con accuratezza, precisione e sangue freddo faceva funzionare l'arma propria riuscendo ad aprire un varco nel cerchio sempre più stringente dei nemici, dando così luogo ai pochi superstiti feriti di trovare una via di scampo. Si allontanava per ultimo dal combattimento solo quando aveva visto mettersi in salvo i pochi superstiti, e quando lo slancio nemico era ormai stroncato ». Darar (A.O.I.), 8 aprile 1936.

LANCIERE - Severino Corradin

« Rifornitore di una squadra di m.l. di un plotone in esplorazione distante 45 km. dalla base, essendo stato il plotone, improvvisamente attaccato, veniva subito ferito alle due braccia ed alla testa. Ciò nonostante, non si ritirava dal combattimento, ma trascinandosi continuava a combattere ed a portare le munizioni al suo porta arma tiratore indicandogli instancabilmente dove vedeva avversari. Mirabile esempio di chiare virtù militari, di tenacia, di freddezza e piena comprensione dei propri doveri ». Darar (A.O.I.), 8 aprile 1936.

SERGEANTE - Luigi Solitario

« Capo squadra esploratore di compagnia, avanzato arditamente in terreno difficile e battuto da intenso fuoco di mitragliatrici avversarie, ferito, insisteva nell'azione, incitando i propri uomini a proseguire l'avanzata, finchè veniva colpito a morte. Magnifico esempio di elevato senso del dovere e spirito di sacrificio ». Mirablanca (Spagna), 26 marzo 1938.

TENENTE - Luigi Mirelli di Teora

Grecia, 28 ottobre 1940.

TENENTE - Riccardo Avati di S. Pietro (alla memoria)

« Comandante di una pattuglia di cavalleria in esplorazione, infondeva nei dipendenti magnifico slancio offensivo. Superava a nuoto, trascinando personalmente i cavalli, un corso d'acqua inguadabile e, ripreso il movimento, assolveva integralmente il suo compito e continuava a guidare i lancieri, addentrandosi in forte organizzazione difensiva avversaria. Attaccato e circondato da forti reparti nemici, col fuoco di un fucile mitragliatore e con audace azione di comando riusciva ad arrestare la baldanzosa avanzata avversaria, finchè colpito a morte, immolava la sua giovane vita alla Patria ». Kalamas (fronte greco-albanese), 28-29 ottobre 1940.

LANCIERE - Domenico Maniullo (alla memoria)

« Facente parte di una pattuglia incaricata di un compito esplorativo, caduto il comandante, persisteva nella lotta per impedire che il reparto fosse catturato per aggiramento. Ferito, restava al suo posto, finchè nuovamente colpito, esalava l'ultimo respiro, fiero del proprio sacrificio ». Kalamas (Fronte Greco), 29 ottobre 1940.

COLONNELLO - Giovanni Imperiali di Francavilla

Grecia, novembre 1940.

LANCIERE - Giuseppe Vece (alla memoria)

« Rifornitore di squadra percorreva più volte una zona fortemente battuta. Ferito una prima volta, proseguiva coraggiosamente il compito affidatogli, fino a che cadeva colpito a morte ». Strada di Cariati (fronte greco-albanese), 27 novembre 1940.

COLONNELLO - Goffredo Ricci

« Comandante di un Raggruppamento CC.NN. e successivamente anche di un reggimento di fanteria, di cui era caduto eroicamente il comandante, in condizioni particolarmente difficili di ambiente, di terreno e di mezzi, durante cinque giorni di aspra battaglia, dava prova di perizia nel comando, provato valore, felice iniziativa e serena calma, riuscendo a risolvere situazioni difficili per le proprie unità che manteneva salde ed aggressive di fronte a violenta reazione nemica ». Monastero (Fronte Greco), 6-13 marzo 1941.

TENENTE - Mannetti

Trikkala (Grecia), 8 settembre 1943.

TENENTE - Roberi

Trikkala (Grecia), 8 settembre 1943.

TENENTE - Felice Mariano Franchi

« Pochi giorni prima dello sbarco anglo-sassone in Calabria, sotto l'imperversare dei bombardamenti e dei mitragliamenti aerei nemici, intento ad organizzare una postazione di mitragliatrice sulla battuta scogliera, più volte colpito gravemente, persisteva con eroismo indomabile nella esecuzione degli ordini ricevuti, suscitando l'ammirazione dell'intero decimato reparto ».
Villa S. Giovanni, 20 luglio 1943.

TENENTE - P. Castelli

Trikkala (Grecia), 8 settembre 1943.

TENENTE CAPPELLANO - Don Marino Pilati (alla memoria)

« Tenente Cappellano di un reggimento di cavalleria dislocato oltre mare, all'atto dell'armistizio, fedele agli ordini del governo del Re, rifiutava ogni richiesta di collaborazione coi Tedeschi, continuando a svolgere la sua alta missione presso le nostre unità schieratesi coi patrioti contro il tradizionale nemico. Già distintosi in precedenti azioni per coraggio ed abnegazione, durante un attacco di preponderanti forze avversarie, si prodigava con ammirevole slancio nell'assistere i feriti portandosi presso le posizioni più avanzate. Ferito non desisteva dalla sua nobile missione; colpito per ben tre volte, sentendo approssimarsi la fine, rifiutava ogni soccorso preferendo morire accanto ai suoi soldati sul campo di battaglia. Nel trapasso eroico rivolgeva al proprio comandante del reggimento parole sublimi di amor patrio ». Kiana (Grecia), 14 ottobre 1943.

MAGGIORE - Aristide Ferrante

« Ufficiale superiore di elevate qualità di mente e di cuore, volitivo, energico, animato da altissimi sentimenti del dovere. Aiutante Maggiore in I^a del Reggimento "Lancieri Aosta" in zona di operazione oltremare (Grecia), partecipava a tutte le operazioni, svolte dal reggimento stesso, sempre distinguendosi per iniziative, spirito di sacrificio, sprezzo del pericolo e valore personale. Nel periodo successivo all'armistizio col Reggimento, passato al completo a fianco degli alleati, prendeva parte alle operazioni belliche contro i Tedeschi, in una delle

quali rimaneva ferito al viso. Dopo il disarmo delle truppe italiane, operato dall'ELAS, assumeva il comando di un campo di concentramento ed in questa opera appassionata, lottando contro difficoltà pressochè insormontabili, in una situazione veramente tragica, mettendo talvolta a repentaglio anche la propria esistenza, profonda, benchè in precarie condizioni di salute, tutto se stesso, riusciva ad attuare un'organizzazione che consentiva la vita a migliaia di persone. Animatore instancabile dei suoi soldati, molti dei quali salvava da sicura morte, manteneva con il suo esempio e col suo contegno fermo, energico, appassionato, elevatissimo il loro morale, mettendoli in grado, dopo 18 mesi di vita quasi impossibile, di raggiungere sani e salvi il suolo sacro della Patria. Aggravatesi le condizioni di salute, si allontanava dal suolo della Grecia solamente quando riusciva con grave rischio a portare in Italia con un sottufficiale del Reggimento il glorioso Stendardo del Reggimento ». Grecia, 8 settembre 1943 - 27 novembre 1944.

SERGEANTE MAGGIORE - Paolo Muscolino

« Sottufficiale ardito, di elevatissime virtù militari, riusciva, tra rischi e pericoli gravissimi, a recuperare lo Stendardo del Reggimento, caduto in combattimento nelle mani dell'avversario. Lo custodiva poi religiosamente per oltre un anno, in condizioni di vita difficilissime, deciso ad offrire la propria vita piuttosto che separarsi dal sacro simbolo, che, dopo tante vicissitudini, poteva al fine essere restituito alla patria ». Grecia, 8 settembre 1943 - 8 dicembre 1944.

MARESCIALLO - Mario Schiavi

« Sottufficiale di elette virtù militari, si prodigava valorosamente ed instancabilmente durante un lungo periodo di guerra africana. In gravissima situazione per la difesa ad oltranza di una posizione attaccata da schiacciante preponderanza di forze e mezzi avversari, impavido animatore infondeva coraggio ai combattenti. Dopo avere, col tiro della mitragliatrice, che personalmente faceva funzionare, causato perdite ai nuclei attaccanti, non curante del violento e continuo martellamento dell'artiglieria avversaria che faceva vuoti nelle ridotte forze che continuavano a resistere, esaurite le munizioni, si lanciava al grido di "VIVA L'ITALIA » e imitato da pochi superstiti infiammati dal suo

eroico e trascinatore esempio, sul fronte del proprio reparto stroncava, con lancio di bombe a mano, l'urto nemico ». Gebel Noemia (Tunisia), 24 marzo 1943.

Menzione Onorevole (Corrispondente alla medaglia di bronzo)

(I decorati nelle campagne del 1848 e 1849 non hanno motivazioni singole, ma una generale riportata da ciascun « Ordine generale dell'Armata »).

CAPITANO - Pietro Galateri conte Genola

Pastrengo, 30 aprile 1848.

CAPITANO - Oreste conte Curbis

Goito, 30 maggio 1848.

LUOGOTENENTE - Andrea conte Cocito

Goito, 30 maggio 1848.

LUOGOTENENTE - Giuseppe Bisio

Goito, 30 maggio 1848.

CAVALIERE - Morano

Goito, 30 maggio 1848.

SOTTOTENENTE - Bottero

Governolo, 18 luglio 1848.

SERGEANTE - Giovanni Actis

Sommacampagna, 24-25 luglio 1848.

SERGEANTE - Pietro Castoldi

Sommacampagna, 24-25 luglio 1848.

CAPITANO - Enrico conte Beraudo di Pralormo

Berrettara, 25 luglio 1848.

CAPITANO - Angelo Casavanti

Valeggio, 25 luglio 1848.

CAVALIERE - Bagino

Valeggio, 25 luglio 1848.

CAVALIERE - Brondello

Valeggio, 25 luglio 1848.

CAPITANO - Federico Clavesana

Novara, 23 marzo 1849.

LUOGOTENENTE - Alessandro Thellung de Courtelary

Novara, 23 marzo 1849.

SOTTOTENENTE - Pietro Abba

Novara, 23 marzo 1849.

CAPORALE - Giano Giovenale

« Per lo slancio e l'ardore col quale si spingeva contro il nemico nelle cariche ». Montebello, 20 maggio 1849.

CAVALLEGGERO - Giovanni Grande

TROMBETTIERE - Scaravelli

CAVALLEGGERO - Secondo Benante

CAVALLEGGERO - Grance

CAVALLEGGERO - Vanotto

CAVALLEGGERO - Terrier

CAVALLEGGERO - Rat - Gris

« Pel valore e coraggio con cui affrontavano il nemico ». Pancarana, 21 maggio 1859.

SOTTOTENENTE - Giacomo Berretta

SERGEANTE - Ercole Volpi

LANCIERE - Mariano Dini

LANCIERE - Carlo Graffino

LANCIERE - Flavio Falciani

LANCIERE - Silvestro Sabato

« Per lo zelo ed il valore dimostrato nella repressione del brigantaggio ». Lucera, 16 ottobre 1863.

LUOGOTENENTE - Giacinto Bianchi

« Per coraggio, risolutezza ed attività nel portare ordini del comandante del reggimento, affrontando e superando ostacoli e pericoli per compiere scrupolosamente il suo dovere ». Custoza, 24 giugno 1866.

SOTTOTENENTE - Ruggero conte Gamba

« Per due volte gli cade il cavallo sotto la mitraglia ed all'istante ricomparisce alla testa del pelottone per intraprendere nuove mosse e diversioni sul nemico ». Custoza, 24 giugno 1866.

SOTTOTENENTE - Ercole Volpi

« Esegui con molto coraggio varie cariche. D'ordine del colonnello Bonelli eseguisce col suo pelottone e con ottima riuscita una carica per difendere alcuni pezzi d'artiglieria seriamente compromessi ». Custoza, 24 giugno 1866.

SOTTOTENENTE - Cesare Menghini

« Comandante il I° pelottone del I° squadrone porta arditamente i suoi uomini ad affrontare per primi le palle nemiche arrestando con una ben eseguita diversione l'audace avanzarsi d'una catena di tiragliatori austriaci ». Custoza, 24 giugno 1866.

LUOGOTENENTE - Bernardino Berghinz

« Coraggioso e risoluto. Agì da solo come comandante di pelottone, comandò lo squadrone per circa un'ora in posizioni molto esposte e difficili ». Custoza, 24 giugno 1866.

CAPORALE - Francesco Rosso

« In compagnia di un soldato eseguisce arditamente una perigliosa esplorazione alla quale si prestò volontariamente ». Custoza, 24 giugno 1866.

LANCIERE - Domenico Bosello

« Nel più caldo dell'azione e dove la mitraglia fulminava egli è esempio di coraggio e sangue freddo ». Custoza, 24 giugno 1866.

LANCIERE - Gaspare Pippariello

LANCIERE - Tolomeo Carestis

« Nell'azione stessa della carica cade loro il cavallo per lo scoppio di una granata. In mezzo a tale pericolo, e sebbene a piedi,

lungi dal retrocedere, arrestansi sul luogo fino a che non riesca loro di fermare due cavalli dispersi e salitivi in sella raggiungono il loro squadrone ». Custoza, 24 giugno 1866.

CAPORALE - Carlo Verdi

« Sempre fra i più valorosi ed impavidi. Combattè coraggiosamente per difendere i suoi ufficiali gravemente impegnati in una pericolosa mischia ». Custoza, 24 giugno 1866.

LANCIERE - Donato Sante

« Trovandosi la sezione a cui apparteneva stanca ed arsa dalla sete, si offrì di andare solo con due secchie di tela ad attingere acqua per tutti ad una fontana che trovavasi ben avanti verso il nemico. Parte e riporta l'acqua promessa e sospirata ». Custoza, 24 giugno 1866.

CAPORALE - Marco Greppi

« Colla voce e coll'esempio egli è dei primi sempre nel superare ostacoli ed affrontare il nemico ». Custoza, 24 giugno 1866.

SERGEANTE - Alessandro Valvassori

« Dimostrò molto coraggio e buona volontà, e prestò valida cooperazione al suo comandante di pelottone nell'affrontare sotto un vivissimo ed incrociato fuoco i tiragliatori austriaci ». Custoza, 24 giugno 1866.

LANCIERE - Alfonso Sarlo

« Montato di cavallo già logoro da vecchiaia, per ben tre volte nella giornata gli casca sotto per sfinitezza. Con tutto ciò egli riesce a seguire il pelottone distinguendosi sempre tra i più animosi ». Custoza, 24 giugno 1866.

CAPORALE - Paolo Mortara

« Ogn'ora per slancio e coraggio fu di bello esempio ai suoi compagni nel combattimento del giorno 24. Si distinse inoltre per un'ardita ricognizione che eseguì nella notte dal 25 al 26 giugno penetrando con la sua piccola pattuglia a Monzambano da dove riportò a voce e per iscritto notizie di molta importanza ». Custoza, 24 giugno 1866.

LANCIERE - Cesare marchese Gozani di S. Giorgio

« Si comportò da bravo e valoroso soldato animando colla voce

e coll'esempio i suoi compagni e mantenendosi costantemente fra i più ardimentosi ogni qualvolta si affacciava maggiore il pericolo ». Custoza, 24 giugno 1866.

APPUNTATO - Angelo Modena

TROMBETTIERE - Gaetano Vignoli

« Furono ammirabili per lo slancio ed il coraggio da loro dimostrato. In una carica ambedue ebbero il cavallo ucciso e per trovarsi i medesimi sotto il peso del rispettivo quadrupede, vi rimasero prigionieri ». Custoza, 24 giugno 1866.

LANCIERE - Gilberto nob. Brambilla

« Dimostrò in faccia al nemico nella giornata del 24 giugno coraggio e sangue freddo. Si distinse poi nella notte dal 25 al 26 di detto mese in una perlustrazione che fece con una pattuglia, la quale penetrata in Pozzolengo riportò notizie importanti ». Custoza, 24 giugno 1866.

CAPORALE - Rosario Accordino

« Per l'assenza del suo ufficiale e del sergente fece da comandante di pelottone in momenti difficili ed importanti. Sotto la mitraglia del nemico, colla voce e coll'esempio, dimostrò d'essere un ottimo militare ». Custoza, 24 giugno 1866.

LUOGOTENENTE COLONNELLO - Eugenio Roero di Settime

Valeggio e Medole, 24 giugno - 2 luglio 1866.

MAGGIORE - Alessandro Galli della Loggia

« Tanto nel combattimento del 24 giugno, come nella azione di Medole e durante l'intera campagna dimostraronsi esemplari per coraggio, intelligenza, sangue freddo ed incessante cooperazione nel mantener viva nel reggimento la fiducia tra superiori ed inferiori ». Valeggio e Medole, 24 giugno - 2 luglio 1866.

LUOGOTENENTE - Giuseppe nob. Carcano

« Funzionando qual comandante di squadrone, dimostrò attività, intelligenza ed ardire nel rintracciare ed inseguire le pattuglie nemiche, segnatamente poi nel sostenere e proteggere la ritirata allorchè agli ulani ed agli ussari vi si aggiungeva la fanteria austriaca ». Medole, 2 luglio 1866.

SOTTOTENENTE - Luigi Belgrano

« Alla testa del suo pelottone caricò arditamente due drappelli di ussari, i quali tosto dopo imbattutisi coi lancieri comandati dal tenente Casagrande, dopo breve resistenza vennero dispersi ed in parte fatti prigionieri ». Medole, 2 luglio 1866.

MEDICO DI RGT. - Francesco dott. Saggini

CAPPELLANO - don Giovanni Maggioretti

VETERINARIO - Felice Diana

« Sempre in prima linea ebbero ad essere ammirati da tutti pel loro contegno intrepido, e per l'incessante cooperazione nel prestarsi col linguaggio della persuasione e dell'uomo di cuore ad applaudire ai bravi ed incoraggiare i meno arditi ». Medole, 2 luglio 1866.

CAPORALE FURIERE - Ciro Gallesini

« Fra i primi a slanciarsi sul nemico, gli casca il cavallo, combatte a piedi nel primo urto, rimonta in sella e non ritirati che dopo ordinata la ritirata ». Medole, 2 luglio 1866.

LANCIERE - Rinaldo Legnanj

« Scavalcato in una carica e riparatosi in una cascina, che vien tosto occupata da una pattuglia di ulani, vi si nasconde fino alla mattina dopo che travestitosi riesce ad evadere e costituirsi allo squadrone ». Medole, 2 luglio 1866.

APPUNTATO - Francesco Ghigo

« Dopo una ardita carica nella quale riescivagli impossessarsi di un cavallo del nemico, fermatosi per dissetarsi, venne sopraffatto da forze superiori e cadde colla preda in potere del nemico. Travestitosi poscia riuscì a fuggire e raggiungere il proprio squadrone ». Medole, 2 luglio 1866.

LANCIERE - Ercole Geromini

« Dopo uno scontro sulla strada si dà ad inseguire accanitamente un ulano che cercava salvezza in mezzo ai campi, e raggiuntolo lo stramazza a terra asportandogli il cavallo ». Medole, 2 luglio 1866.

APPUNTATO - Antonio Pizzaturo

« Caduto a terra col cavallo nel primo urto, difendesi ed attacca vigorosamente vari ulani che già attornivano il suo ufficiale lui

pure scavalcato, e ripresosi tosto dopo il suo cavallo vi monta in sella e raggiunge lo squadrone dove continua a distinguersi fra i più arditi e valorosi ». Medole, 2 luglio 1866.

LANCIERE - Leonardo Serafino

LANCIERE - Michelangelo Toja

« Nel primo attacco eseguitosi sono i primi a piombare sull'inimico e lo slancio loro audacissimo è imitato con pari risolutezza dai due pelottoni ». Medole, 2 luglio 1866.

CAPORALE - Santo Sottile

LANCIERE - Enrico Ricordi

LANCIERE - Antonio Torre

« Componenti l'estrema avanguardia, appena scorgono l'avanzarsi precipitosa d'una grossa pattuglia nemica, datone avviso all'ufficiale portansi in agguato sul fianco della strada, e raggiunti innavveduti da quegli ussari, li assalgano di fianco e cooperano alla dispersione di quel drappello nonchè dalla cattura del tenente con sei ussari e cavalli ». Medole, 2 luglio 1866.

LANCIERE - Francesco Capotosto

« Distinto già per coraggio ed ardimento nella giornata del 24, anche in questa primeggiò per slancio e volontà. Di ritorno da una prima scorreria riconosce sferrato ad un piede il proprio cavallo, e dovendo il suo pelottone partire per altra direzione, egli monta sopra un cavallo preso agli austriaci e va a raggiungere il suo ufficiale ». Medole, 2 luglio 1866.

SERGEANTE - Angelo Avaro

SERGEANTE - Sebastiano Cimbali

SERGEANTE - Alberto Torelli

CAPORALE - Raffaele Dellanina

CAPORALE - Luigi Tosi

LANCIERE - Riccardo Revedin

LANCIERE - Carlo Sada

LANCIERE - Giovanni Cecchini

LANCIERE - Antonio Borelli

LANCIERE - Giuseppe Locatelli

« Alla testa delle rispettive colonne con ardimentoso slancio scontraronsi e sconquassarono quanti ussari ed ulani loro fu dato di raggiungere ». Medole, 2 luglio 1866.

Medaglia di bronzo al valor militare

SOTTOTENENTE - Claudio Canali

« In una posizione battuta giornalmente da potenti artiglierie nemiche, diede bella prova di calma e di ardimento, eseguì varie ricognizioni, anche oltre i reticolati avversari. In una speciale circostanza prima che si effettuasse il passaggio dell' Isonzo, fece portare i pezzi a braccia a trecento metri dalle trincee nemiche della sponda sinistra del fiume, rendendo così assai efficace il proprio tiro di demolizione ». Lucinico Podgora, giugno 1916; Testa di Ponte di Gorizia, 7 agosto 1916.

TENENTE - Pio Teodorani

« Eseguiva numerose ricognizioni, non solo sulle primissime linee ma anche oltre queste, dimostrando calma, sprezzo del pericolo ed alto sentimento del dovere ». Monfalcone, gennaio - dicembre 1916.

TENENTE COLONNELLO - Romolo Virzi

« Comandante di un gruppo di squadroni dimostrando energia, intelligenza, e grande serenità d'animo, saldamente manteneva una posizione battuta dal vivo fuoco nemico d'artiglieria e mitragliatrici, trattenendo l'avversario e validamente proteggendo il ripiegamento a scaglioni del Reggimento ». Fagagna, 29 ottobre 1917.

CAPITANO - Vittorio Amaduzzi

« Comandante di un reparto isolato, si distinse per ardire e capacità, rendendo ottimi servizi. Addetto poi ad un comando di Corpo d'Armata, volontariamente e replicatamente compì numerose ricognizioni, sotto intensi bombardamenti nemici e sulle linee più avanzate della nostra fanteria, dimostrando sempre intelligenza, attività e coraggio esemplare ». Cadore - Carso, 1915-17.

CAPITANO - Achille Maffei

« Comandante di una compagnia mitraglieri, in vari combattimenti di retroguardie impiegava il proprio reparto dimostrando delle doti di fermezza e facilitando l'ordinato ripiegamento di reparti laterali ». Precenico, 26 ottobre - Monte Carnizza, 27 ottobre 1917.

CAPITANO - Pietro Ricci

« Comandante di una compagnia mitragliatrici, in vari combattimenti di retroguardia impiegava il proprio reparto dimostrando belle doti di fermezza e facilitando l'ordinato ripiegamento di reparti laterali ». Precenico, 26 ottobre - Monte Carnizza, 27 ottobre 1917.

CAPORALE MAGGIORE - Remo Contarini

« Volontario in un reparto mitragliatrici, si dimostrò sempre animato da elevati sentimenti militari. In combattimento, incurante del pericolo, manovrava l'arma con calma e serenità, sporgendosi continuamente dai ripari per meglio osservare l'effetto del tiro, finchè ferito, fu suo malgrado costretto ad allontanarsi ». Monte Carnizza, 27 ottobre 1917.

MARESCIALLO - Alberto Cavallier

« Comandante di una colonna di cavalli scossi dello squadrone impegnato in una azione a piedi, fatto segno a colpi d'artiglieria avversari, manteneva con energico contegno l'ordine della colonna finchè colpito egli stesso da una granata avversaria vi perdette la vita ». Fagagna, 29 ottobre 1917.

LANCIERE - Agostino Turchi

« Di vedetta su un campanile, segnalava l'avanzata del nemico e rimaneva sul posto durante il combattimento quantunque la località venisse occupata da avversari. Terminata l'azione riusciva a fuggire ed a raggiungere il proprio reparto ». Precenico, 29 ottobre 1917.

SERGEANTE - Vittorio Masi

« Inviato in ricognizione, dimostrava ardire ed intelligenza. Incurante del pericolo, prese stretto contatto con le fanterie nemiche incalzanti, fornendo costantemente utili informazioni al comando ». Toppo, 4 novembre 1917.

CAPORALE MAGGIORE - Giuseppe Polizio

« Di pattuglia, richiesto dal comandante di un'automitragliatrice di riconoscere se un gruppo di soldati che scorgevansi fosse nemico, vi si lanciava arditamente al galoppo sino a breve distanza, quantunque fatto subito segno ad una scarica di fucileria, ed agevolando così l'azione di fuoco dell'automitragliatrice stessa ».
Toppo, 4 novembre 1917.

LANCIERE - Alemanno Cacciagli

« Visto cadere mortalmente il sergente del plotone con bell'atto spontaneo smontava da cavallo e lo trasportava in una casa vicina incurante del vivo fuoco di mitragliatrici nemiche postate poco lontano che battevano la località ». Pinzano, 8 novembre 1917.

CAPITANO - Luigi De Caro

« Aiutante Maggiore in II^a di un raggruppamento di bombardieri, essendo state interrotte le comunicazioni fra il comando di gruppo e le batterie, non curante del pericolo sotto intenso bombardamento nemico, attraversando burroni invasi da gas tossici portava ordini del comando stesso alle batterie che, per l'irruente attacco di fanterie avversarie, stavano per essere so-praffatte ». Altipiano di Asiago, 15-16 giugno 1918.

TENENTE - Claudio Canali

« Esploratore presso il comando di un gruppo di batterie da campagna, si distinse per rischiose quanto utili ricognizioni, eseguite durante i combattimenti. Caduto colpito a morte il comandante del Reggimento al di là delle nostre trincee presso la linea nemica, dopo vari infruttuosi tentativi fatti da altri ufficiali, arditamente si spinse sotto il violento tiro di mitragliatrici avversarie a ricercarne la salma, e trovatala, la trasse in luogo sicuro ». Montanef (Francia), 20-23 luglio 1918.

TENENTE COLONNELLO - Romolo Virzi

« Comandante di testa di una brigata di cavalleria, formata di reparti bersaglieri ciclisti e di cavalleria, abile e tenacissimo, costantemente incitando con l'esempio i dipendenti e passando arditamente i fiumi sui rottami dei ponti distrutti, incalzò in continui combattimenti le retroguardie nemiche, fino a prevenirle ai ponti ancora intatti di Latisana, presso i quali giunse per primo

mantenendoli, poi di nuovo all'inseguimento, travolse ancora, insieme con un altro distaccamento di cavalleria, le retroguardie avversarie, cooperando a catturare numerosi uomini e molto materiale ». Ponte di Varno sul Livorno; Ponte di Prata sul Meduna; Ponti di Latisana; Palazzolo dello Stella; S. Giorgio Di Nogaro-Cervignano, 1-3 novembre 1918.

CAPORALE - Florindo Nistri

« Seguiva spontaneamente il proprio sergente maggiore contro un nucleo di nemici che opponevano accanita resistenza, e con mossa abile ed ardita salvava la vita al sottufficiale che, impegnato in lotta corpo a corpo, stava per essere pugnalato alle spalle da uno degli avversari ». Bagnara (Portogruaro), 3 novembre 1918.

SERGEANTE MAGGIORE - Vittorio Pascucci

« Addetto ad una sezione mitraglieri, di propria iniziativa lanciandosi con un caporale contro un nucleo di cinque avversari, che appostati dietro una siepe, opponevano accanita resistenza, con grande audacia due ne metteva fuori combattimento e catturava i rimanenti ». Bagnara (Portogruaro), 3 novembre 1918.

TENENTE - Enrico Ravenna

« Offertosi volontariamente di comandare la pattuglia di avanguardia di uno squadrone, avanzava sotto il violento fuoco di mitragliatrici nemiche con grande sprezzo del pericolo. Costretto ad appiattare coi suoi pochi uomini, apriva il fuoco e tratteneva l'avversario fino al giungere dello squadrone, alla testa del quale, caricava poi il nemico assolvendo lodevolmente e con singolare coraggio il proprio compito ». Corgnola (Udine), 4 novembre 1918.

TENENTE - Camillo Guerriero

« Comandante di una pattuglia di avanguardia vista impegnata la punta esplorante che la precedeva, si lanciava, con sprezzo del pericolo, alla carica contro nuclei nemici molto superiori in forze. Accortosi della presenza di alcune mitragliatrici, cercava di aggirarle per impadronirsene, ma una violenta raffica gli uccideva tutti i cavalli della pattuglia, e gli feriva quattro uomini impedendogli di condurre a termine l'audace impresa ». Pampaluna (Udine), 4 novembre 1918.

TENENTE - Ferdinando La Torre

« Si offrì volontario in varie pericolose ricognizioni, portandole tutte a compimento, con audacia, intelligenza e tenacia. Giunto ad un ponte, mentre il nemico soverchiante per numero e per armi si apprestava a distruggerlo, apriva il fuoco di sorpresa e da breve distanza con soli sei lancieri appiedati, sventava il tentativo dell'avversario, agevolando il passaggio sul ponte stesso delle nostre colonne lanciate all'inseguimento ». Chiarmacis - Comune di Teor (Udine), 4 novembre 1918.

TENENTE - Gaetano Zanoli

« Comandante di uno squadrone, impiegando con molta fermezza ed accorgimento il suo reparto appiedato e le mitragliatrici, attaccò il nemico che aveva iniziato la distruzione di un ponte, obbligandolo alla fuga ed inseguendolo ». Ponte di Precenico (Stella), 4 novembre 1918.

MARESCIALLO - Achille Merlotti

« Alla testa di una pattuglia di pochi uomini, con esemplare ardimento e grande spirito aggressivo si lanciava alla carica contro nuclei nemici. Investito improvvisamente da violente raffiche di mitragliatrici avversarie e gravemente ferito a pochi passi dall'obiettivo, ricusava ogni soccorso dei suoi dipendenti preoccupandosi più della loro che della propria salvezza ». Pampaluna (Udine), 4 novembre 1918.

CAPORALE - Michele Vitobello

« Arditamente con sprezzo del pericolo caricava nuclei nemici che resistevano. Sorpreso dal fuoco di mitragliatrici si spingeva innanzi per catturarle, ma colpito da più proiettili avversari cadeva ferito col proprio cavallo ucciso ». Pampaluna (Udine), 4 novembre 1918.

LANCIERE - Luigi Motta

« Facente parte di una pattuglia esplorante, caricava nuclei nemici con slancio e sprezzo del pericolo, sorpreso dal tiro di mitragliatrici, insidiosamente puntate fra la vegetazione, cercava di piombare addosso ai serventi aggirandoli, ma una raffica lo faceva cadere ferito accanto al proprio cavallo. Raccolto, benchè dolorante per la ferita, esprimeva la sua soddisfazione per aver compiuto il proprio dovere ». Pampaluna (Udine), 4 novembre 1918.

LANCIERE - Giulio Busi

« Di punta allo squadrone fatto segno a raffiche di mitragliatrici nemiche, audacemente le caricava cadendo gravemente ferito ad una mano sul proprio cavallo ucciso. Raccolto, a chi lo confortava, rispondeva di nulla importargli della ferita, perchè sentiva di aver fatto il proprio dovere ». Pampaluna - Porpetto (Udine), 4 novembre 1918.

CAPORALE MAGGIORE - Evaristo Pederzoli

« Comandante di una squadra visto che elementi avversari minacciavano gravemente il fianco del plotone, con sana iniziativa muoveva contro di essi riuscendo in parte ad ucciderli ed in parte a disperderli, coadiuvando così al felice esito del combattimento ». Neghelli - Malca Guba (A.O.I.), 2 febbraio 1936.

CAPORALE - Adolfo Rinaldi

« Benchè due volte ferito manteneva tanta calma e serenità da infondere coraggio nei compagni, dimostrando con tale contegno di essere un ottimo graduato ». Neghelli - Malca Guba (A.O.I.), 2 febbraio 1936.

CAPORALE - Francesco Mattiello (alla memoria)

« Capo arma di una squadra di m.l. di un plotone in esplorazione distante 45 Km. dalla base essendo stato il plotone improvvisamente attaccato dirigeva energicamente e con freddezza il tiro del proprio porta arma tiratore finchè caduto questi lo sostituiva per un pezzo all'arma fino a quando questa si inceppava e diventava inservibile. Afferrato allora il moschetto continuava a combattere. Colpito cadeva vicino alla propria arma. Mirabile esempio di freddezza, di sprezzo del pericolo e di piena comprensione dei propri doveri ». Darar (A.O.I.), 8 aprile 1936.

CAPORALE - Giuseppe Ferrari Rossi (alla memoria)

« Capo arma di una squadra m.l. di un plotone in esplorazione distante 45 Km. dalla base essendo il plotone improvvisamente attaccato dirigeva energicamente e con freddezza il tiro del proprio porta arma tiratore finchè caduto questi lo sostituiva per un pezzo all'arma fino a quando questa si inceppava e diventava inservibile. Afferrato allora il moschetto continuava a

combattere. Colpito cadeva vicino alla propria arma. Mirabile esempio di freddezza, di sprezzo del pericolo e di piena comprensione dei propri doveri ». Darar (A.O.I.), 8 aprile 1936.

CAPITANO - Marcello marchese d'Invrea

« Comandante di squadrone, in manovra di aggiramento, attraverso zona boscosa, attaccava e rigettava il nemico verso zona battuta da altro reparto fiancheggiante, giungendo alla testa dei propri uomini sull'obbiettivo assegnatogli. In successivo attacco di munita posizione, tenacemente difesa dai ribelli, guidava con estrema precisione il suo reparto all'assalto, espugnandola all'arma bianca e mantenendola tre giorni, nonostante i contrattacchi avversari ». A.O.I., 12-13-14 novembre 1936.

LANCIERE - Giuseppe Rinaldi (alla memoria)

« Comandante di una squadra per meglio coadiuvare l'opera del suo ufficiale si portava spontaneamente in zona battuta dal fuoco per cercare di sorprendere degli abissini appostati dietro dei termitai. Riusciva a snidarli ma trovava gloriosa morte ». Neghelli - Malca Guba (A.O.I.), 2 gennaio 1936.

LANCIERE - Pietro Danesi (alla memoria)

« In ogni occasione coraggioso e sprezzante del pericolo. In servizio notturno di vedetta ferito mortalmente non volle essere trasportato al posto di medicazione prima di aver riferito ed indicato chiaramente ai suoi superiori quanto sapeva sulla situazione nemica ». Neghelli (A.O.I.), 20 gennaio 1936.

LANCIERE - Francesco Spallato (alla memoria)

« Di vedetta avvisava tempestivamente il suo comandante dello approssimarsi di un nucleo abissino che nottetempo cercava sorprendere i nostri avamposti. Cercava fermarli col fuoco, sprezzante del pericolo, per meglio vedere si portava in zona fortemente battuta dove trovava gloriosa morte; fulgido esempio di coraggio e di ardimento ». Neghelli - Uadarà (A.O.I.), 20 gennaio 1936.

LANCIERE - Giordano Longoni

« Distintosi in diverse azioni precedenti per il coraggio in un attacco si lanciava tra i primi e combatteva eroicamente incitando ed animando i soldati finchè caduto ferito fu trasportato al posto di medicazione ». Neghelli - Malca Guba (A.O.I.), 2 febbraio 1936.

LANCIERE - Pietro Lucchesi

« In un attacco contro forze nemiche favorite da posizioni ben coperte si slanciava tra i primissimi all'assalto e incurante dell'intenso fuoco continuava a portarsi avanti con sublime sprezzo della propria vita finchè cadeva gravemente ferito ad una spalla ». Neghelli - Malca Guba (A.O.I.), 2 febbraio 1936.

LANCIERE - Tommaso Loretta (alla memoria)

« Esempio di disciplina e di attaccamento al dovere in una difficile azione balzava tra i primi all'attacco sotto violento fuoco nemico trascinando con l'esempio i compagni finchè trovava morte gloriosa ». Neghelli - Malca Guba (A.O.I.), 2 febbraio 1936.

CAPITANO - Giulio Cesare Flamini

« Si lanciava alla testa del proprio squadrone all'attacco di munita posizione, e superata un'accanita resistenza, riusciva a catturare armi e materiali ». Vodhove (fronte greco), 28 settembre 1940.

TENENTE COLONNELLO - Luigi Sequi-Passino

« Comandante di un distaccamento esplorante, infondeva nei dipendenti il suo slancio offensivo, abilmente organizzando il passaggio a nuoto di un corso d'acqua. Affidatagli la difesa di una importante posizione oltre il fiume, con perizia e ardire ne manteneva il possesso, nonostante l'attacco di preponderanti forze avversarie ». Kalamas (fronte greco), 28 ottobre 1940.

TENENTE COLONNELLO - Luigi Sequi-Passino

« Comandante di un gruppo squadroni ricevuto l'ordine di muovere incontro ad una colonna nemica in forze, che con azione aggirante era penetrata a tergo dello schieramento di una divisione in fase di ripiegamento, con azione decisa e bene organizzata attaccava l'avversario. In un violento corpo a corpo lo volgeva in fuga, infliggendogli gravi perdite e catturando armi automatiche e numerosi altri materiali ». Vodhove (fronte greco-albanese), 28 novembre 1940.

TENENTE COLONNELLO - Guido Da Zara

« Al comando di alcuni reparti contro i quali si svolgevano persistenti attacchi avversari, riusciva con decisa azione ad or-

ganizzare la difesa su posizioni incessantemente battute dal fuoco e ad arrestare il nemico. Animatore dei propri dipendenti in ogni occasione, era loro di esempio per elevato sentimento del dovere e sereno ardimento ». Valle Suhes (Albania), 3-4-5 dicembre 1940.

Croci di guerra al valor militare

SERGEANTE - Chiaffredo Ferrato

« Offertosi volontariamente per un'audace impresa la cui esecuzione era affidata ad un piccolo gruppo di militari di diverse armi, non avendovi potuto partecipare sino all'ultimo perchè smarritosi, durante il cammino, si aggregava spontaneamente al più vicino posto combattente, prendendo parte con esso all'azione. Monte Javorcek, 10-13 settembre 1915.

LANCIERE - Nicola Abrate

« Offertosi volontariamente per un'audace impresa la cui esecuzione era affidata ad un piccolo gruppo di militari di diverse armi, non avendovi potuto partecipare sino all'ultimo perchè smarritosi durante il cammino, si aggregava spontaneamente al più vicino posto combattente, prendendo parte con esso all'azione ». Monte Javorcek, 10-13 settembre 1915.

LANCIERE - Giuseppe Garnero

« Offertosi volontariamente per un'audace impresa la cui esecuzione era affidata ad un piccolo gruppo di militari di diverse armi, non avendovi potuto partecipare sino all'ultimo perchè smarritosi durante il cammino, si aggregava spontaneamente al più vicino posto combattente, prendendo parte con esso all'azione ». Monte Javorcek, 10-13 settembre 1915.

LANCIERE - Antonio Prosperi

« Facendo parte di una pattuglia volontari incaricata di una ricognizione sopra un monte, fu tenace a superare le gravi difficoltà dell'impresa, inflisse col più vivo accanimento non poche perdite all'avversario ed infine soverchiato da forze preponderanti affrontò la discesa del monte sotto il vivo fuoco del vicino nemico, riuscendo a portarsi al riparo ». Monte Javorcek, 10-13 settembre 1915.

SOTTOTENENTE - Claudio Canali

« Sotto l'intenso fuoco nemico, con sprezzo del pericolo portava spontaneamente soccorso a militari feriti di altro reparto e componeva pietosamente i resti di un soldato colpito in pieno da una granata avversaria ». Lucinico, 2 luglio 1916.

SERGEANTE MAGGIORE - Oscar Masi

« Con generosità ed ardimento accorreva spontaneamente in aiuto del maresciallo, per riordinare i cavalli del proprio squadrone, appiedato ed impegnato in combattimento, spaventati dal tiro aggiustato dell'artiglieria nemica ». Fagagna, 29 ottobre 1917.

MAGGIORE - Sergio cav. Rotondo

« Comandante di un gruppo di squadroni concorrendo ad un attacco eseguito dal reggimento, con ardimentosa ed opportuna iniziativa si portava sul fianco e sul tergo della posizione nemica, riuscendo a sorprendere e catturare un rilevante numero di avversari muniti di mitragliatrici ». Cordovado (Udine), 3 novembre 1917.

TENENTE - Riccardo Danesi

« Durante le operazioni per il ripiegamento al Piave dimostrò instancabile attività nel coadiuvare il comandante dello squadrone. Incurante del pericolo seppe effettuare il ripiegamento in difficili circostanze mantenendo l'ordine nel reparto malgrado il violento fuoco nemico ». Cividale - Fagagna - Toppo, 27 ottobre - 10 novembre 1917.

TENENTE - Attilio Moneta

« Nei vari combattimenti cui prese parte, nella critica circostanza del ripiegamento si comportò valorosamente. Più volte comandato di pattuglia dava bella prova di ardimento e sprezzo del pericolo ». Fagagna - S. Daniele 30 ottobre; Toppo, 4 novembre 1917.

TENENTE - Ugo Ballerini

« Nei vari combattimenti sostenuti dal reggimento durante il ripiegamento al Piave, fu esempio ai suoi dipendenti di fermezza e sprezzo del pericolo ». Fagagna - Toppo - Livenza - Pinzano, ottobre-novembre 1917.

MARESCIALLO - Primo Orsini

« Durante il ripiegamento prese parte a tutti i combattimenti sostenuti dalla 2^a Divisione di cavalleria, dando costante esempio ai soldati, durante le azioni di fuoco, di calma e di coraggio ». Fagagna, 29 ottobre; Fiaschetti-Pinzano, 4-5-6 e 11 novembre 1917.

TENENTE - Raffaele Cuccari

« Comandante di pattuglia, benchè fosse fatto segno a violento fuoco di mitragliatrici, risolutamente ed arditamente, si avvicinava alle linee avversarie, riuscendo a scoprire le posizioni e inviare utili notizie al proprio comandante ». Lutrano-Fontanelle (Treviso), 30 ottobre 1918.

MARESCIALLO - Primo Orsini

« Offertosi per comandare una pattuglia di ricognizione, sotto le raffiche delle mitragliatrici nemiche, con ardimento e sprezzo del pericolo, appiedava e penetrava nelle linee avversarie, individuando la precisa dislocazione delle mitragliatrici stesse ». Albina Alta (Medio Livenza), 30 ottobre 1918.

CAPORALE - Silvestro Frassinelli

« Capo pattuglia compiva un'ardita ricognizione sotto il fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie, e forniva, così, esatte informazioni sul nemico e sulle postazioni delle mitragliatrici. Fu di esempio ai suoi dipendenti per ardimento e sprezzo del pericolo ». Lutrano (Oderzo), 30 ottobre 1918.

CAPITANO - Carlo Asinari di San Marzano

« Aiutante Maggiore in 1^a esplicava intelligente, esemplare e coraggiosa attività nel cooperare al buon esito delle operazioni esponendosi al fuoco di fucileria e mitragliatrici ». Albina sul Livenza, 31 ottobre 1918.

LANCIERE - Bartolomeo Biglione

« Di propria iniziativa, alla testa di alcuni compagni, si slanciava contro una mitragliatrice avversaria che stava per mettersi in postazione, e riusciva a catturarla con i serventi prima che avessero potuto aprire il fuoco ». Sesto al Reghena (Udine), 2 novembre 1918.

TENENTE - Attilio Moneta

« Comandante di una sezione mitragliatrici, spiegando pregevoli doti di energia e di carattere, guidava il suo reparto all'inseguimento di una colonna nemica, attaccata e sorpresa, e, infliggendo rilevanti perdite, l'avvolgeva in fuga. Poco dopo nel rientrare al suo gruppo, incontrava improvvisamente e da vicino la testa di un'altra colonna, con singolare calma e prontezza l'affrontava risolutamente, ed in breve la sbaragliava ». Sesto al Reghena, 2 novembre 1918.

CAPITANO - Renzo Paolucci

« Comandante di uno squadrone mitraglieri addetto ad un gruppo di squadroni che svolgeva un'azione aggirante, venuto a contatto con il nemico, ed intuendo che per la fulmineità con cui si svolgeva l'attacco le sue mitragliatrici non avrebbero fatto in tempo ad entrare in azione, arditamente si lanciava alla carica alla testa del suo reparto con le armi someggiate concorrendo efficacemente col gruppo a travolgere e catturare un reparto avversario superiore in forze ». Cordovado, 3 novembre 1918.

CAPITANO - Giovanni Giorgini

« Comandante di uno squadrone, che svolgeva un'azione aggirante in unione di uno squadrone mitraglieri, venuto a contatto con il nemico lo caricava con irrefrenabile slancio, lo travolgeva e l'obbligava alla resa nonostante fosse di gran lunga superiore in forze ». Cordovado, 3 novembre 1918.

TENENTE - Albino Messieri

« Comandante l'avanguardia di un gruppo di squadroni, avvistato il nemico, gli piombava addosso con una carica travolgente, lo scompigliava e ne iniziava la cattura ». Cordovado (Udine), 3 novembre 1918.

TROMBETTIERE - Gregorio Murgida

« Facendo parte della pattuglia di punta dell'avanguardia, venuto a contatto col nemico, arditamente con sprezzo del pericolo caricava insieme ai compagni forza di gran lunga superiore, concorrendo a provocare col suo irrefrenabile slancio il panico nella linea avversaria ». Cordovado (Udine), 3 novembre 1918.

LANCIERE - Francesco Colombini

« Mentre l'avanguardia, di cui faceva parte, caricava, avendo scorto sulla sua sinistra nuclei nemici annidati fra i cespugli, di propria iniziativa, trascinando seco alcuni lancieri, si lanciava contro di essi costringendoli alla resa ». Cordovado (Udine), 3 novembre 1918.

LANCIERE - Silvio Silvestrini

« Facente parte di una pattuglia, durante una carica contro forze nemiche superiori, con audacia e sprezzo del pericolo, si lanciava da solo contro una mitragliatrice, mettendone in fuga i serventi ». Morsano al Tagliamento, 3 novembre 1918.

SERGEANTE MAGGIORE - Giovanni Lania

« Capo arma di sezione mitragliatrici in un assalto alla baionetta contro una retroguardia nemica che tentava mettere in postazione due mitragliatrici, giungeva fra i primi concorrendo a far prigionieri i serventi e a catturare le armi ». Bagnara (Portogruaro), 3 novembre 1918.

CAPORALE - Carlo Favilli

« Facendo parte della pattuglia di punta di un'avanguardia, venuto a contatto col nemico, arditamente e con sprezzo del pericolo, caricava insieme ai compagni, forze di gran lunga superiori, concorrendo a provocare coll'irrefrenabile suo slancio il panico nella linea avversaria ». Cordovado (Udine), 3 novembre 1918.

CAPORALE - Giuseppe Forneris

« Comandante la pattuglia di punta di una avanguardia, venuto a contatto col nemico, arditamente caricava forze di gran lunga superiori, provocando con l'irrefrenabile slancio lo scompiglio della linea avversaria ». Cordovado, 3 novembre 1918.

MARESCIALLO - Ludovico Magistrali

« Corpo arma di sezioni mitragliatrici, in un assalto alla baionetta contro una retroguardia nemica che tentava di mettere in postazione due mitragliatrici, giungeva fra i primi concorrendo a far prigionieri i serventi e a catturare le armi ». Teglio (Portogruaro), 3 novembre 1918.

LANCIERE - Amedeo Taccetti

« Durante il combattimento dando bella prova di arditezza, si lanciava di sua iniziativa contro un nucleo di circa venti nemici,

ed abbattutone due a colpi di moschetto, faceva prigionieri i rimanenti ». Torre di Zuino, 4 novembre 1918.

MARESCIALLO - Vito Bisignano

« Spintosi con un plotone di lancieri all'inseguimento del nemico in ritirata, irrompeva sulle colonne del carreggio, catturando carri e prigionieri, e dando prova di ardimento e di iniziativa ». Pocenìa, 4 novembre 1918.

MARESCIALLO - Giovanni Chiarini

« Alla testa del proprio plotone, con ardita e ben condotta carica catturò una colonna carreggio e un rilevante numero di prigionieri, dimostrando coraggio e cosciente sprezzo del pericolo ». Pocenìa, 4 novembre 1918.

SOTTOTENENTE - Alfredo Federici

« Comandante l'avanguardia di un reparto attraversava con slancio senza esitare una pericolosa zona battuta di reparti nemici facendo prigionieri numerosi armati. Coraggioso, trascinatore, d'esempio in ogni suo atto ai suoi lancieri ai quali sapeva infondere coraggio e risolutezza ». Filtù (A.O.I.), 17 gennaio 1936.

SOTTOTENENTE - Francesco Bartolotta

« Ufficiale coraggioso, sprezzante del pericolo, in una situazione critica superando una zona fortemente battuta dal fuoco nemico, riusciva ad aggirare degli armati disperdendoli e facendo prigionieri ». Neghelli (A.O.I.), 20 gennaio 1936.

LANCIERE - Giuseppe Lippi

« Caduto ferito in combattimento dava bellissima prova di forza d'animo e resistenza al dolore riuscendo per calma e serenità d'animo d'esempio ai compagni ». Pozzi di Ueb (A.O.I.), 1 febbraio 1936.

TENENTE - Giuseppe De Rege Thesauro

« Non si lasciava abbattere dal dolore della perdita del proprio fratello caduto in combattimento e continuava a tenere il comando del suo plotone con assoluta calma, incitando i suoi uomini con nobili parole dimostrando loro come al di sopra

dei sacri sentimenti valga l'alto senso del proprio dovere di soldato. Il mattino dopo spontaneamente recavasi di pattuglia in zona insidiosa riportando dei prigionieri ». Neghelli-Malca Guba (A.O.I.), 2 febbraio 1936.

SOTTOTENENTE - Pasquale Tranquillo

« Di avanguardia da Bogol Magno a Neghelli e Uadarà compì sempre scrupolosamente e con coraggio e soprattutto con mirabile slancio il suo dovere. Volontariamente si offriva in una ardita ricognizione rientrando con prigionieri. Animatore, esempio di disciplina e coraggio ». Neghelli-Malca Guba (A.O.I.), 2 febbraio 1936.

LANCIERE - Ugo D'onofrio

« In un attacco contro preponderanti forze nemiche mosse fra i primi all'assalto dando prova di ardimento e di sprezzo del pericolo finchè cadde colpito ad una gamba, esempio di virtù militare ». Malca Guba (A.O.I.), 2 febbraio 1936.

LANCIERE - Giacinto Sustrico

« Dando esempio di attaccamento al proprio dovere e sotto intenso fuoco trasportava un compagno ferito al posto di medicazione e ritornava subito in linea dove si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo ». Neghelli-Malca Guba (A.O.I.), 2 febbraio 1936.

LANCIERE - Mario Generali

« Abile nuotatore si tuffava ripetutamente in un fiume per cercarvi dei guadi ed incurante delle intense raffiche di mitragliatrici nemiche, si adoperava per trarre a riva una barca affondata dall'avversario, facilitando al proprio reparto il passaggio del corso d'acqua ». Kalamas (fronte greco), 28 ottobre 1940.

III. - I COMANDANTI

*Più facile è obbedir
quando il comando è guida*

Quanti hanno retto le sorti di « Aosta », dall'origine ad oggi, sono qui ricordati, anche se le biografie di alcuni sono incomplete a causa del non facile reperimento dei dati. Di tutti si sarebbe potuto dire molto di più, ma ci si è dovuti limitare a lumeggiare soltanto gli aspetti essenziali della loro vita, anche se sarebbe stato interessante evidenziare le doti morali, di carattere, intellettuali, di cui essi hanno dato inconfutabile prova.

La loro numerazione è progressivamente continua, anche dopo che il Reggimento si è sciolto dando vita al gruppo autonomo « Aosta »; e certamente non per paragonare gli attuali comandanti di gruppo ai colonnelli comandanti del Reggimento, ma solo per simboleggiare la continuità della tradizionale linea di comando e del reparto stesso.

1° Colonnello S.A.R. Vittorio Emanuele di Savoia, duca di Aosta	1774-1796
2° Colonnello Alessandro Amoretti d'Envie	1774-1780
3° Colonnello Francesco Giuseppe Zavattero	1780-1790
4° Colonnello Ignazio Nomis conte di Pollone	1790-1795
5° Colonnello Giuseppe Cagnis conte di Castellamonte di Lessolo	1795-1796
6° Colonnello Bonifacio Visconti barone d'Ornavasso	1831-1836
7° Colonnello Edoardo Vincenzo marchese Ferreri	1836-1844
8° Colonnello Leopoldo Gianasso conte di Pamparato	1844-1846
9° Colonnello Angelo Bongiovanni conte di Castelborgo	1846-1848
10° Colonnello Alessandro Broglia conte di Mombello	1848-1851
11° Ten. Colonnello Enrico Martini conte di Cigala	1851-1854
12° Maggiore Alessandro Quadro marchese di Ceresole	1854-1856

13 ^o	Ten. Colonnello Benedetto Annibaldi-Biscossi	1856-1859
14 ^o	Ten. Colonnello Achille Angelini	1859-1861
15 ^o	Colonnello S.A.R. Umberto Ranieri di Savoia, principe di Piemonte	1862
16 ^o	Colonnello Alessandro Vandone di Cortemilia	1862-1868
17 ^o	Colonnello Eugenio Roero conte di Settime	1868-1870
18 ^o	Colonnello Gerolamo d'Humilly barone di Chevilly	1870
19 ^o	Ten. Colonnello Giuseppe Munichi	1870-1877
20 ^o	Colonnello Guido Gabuti di Bestagno	1877-1884
21 ^o	Colonnello Antonio Trotti nobile Bentivoglio	1884-1886
22 ^o	Colonnello Eugenio Pautassi	1886-1888
23 ^o	Colonnello Edoardo Frigerio	1888-1896
24 ^o	Colonnello Guido Richetta conte di Valgoria	1896-1898
25 ^o	Colonnello Cesare Guglielminetti	1898-1900
26 ^o	Colonnello Carlo Crotti De Rossi di Costigliole	1900-1901
27 ^o	Colonnello Demetrio Salvo	1901-1907
28 ^o	Colonnello Carlo Asinari di Bernezzo	1907-1909
29 ^o	Colonnello Vittorio de Raymondi dei conti de Raymondi	1909-1912
30 ^o	Colonnello Oreste Chionetti	1912-1915
31 ^o	Colonnello Alberto Reynaud	1915
32 ^o	Colonnello Carlo De Rege Thesauro conte di Donato e San Raffaele	1915-1917
33 ^o	Colonnello Gherardo Lostia conte di Santa Sofia	1917
34 ^o	Colonnello Ruggiero de Ruggiero	1917-1920
35 ^o	Colonnello Cesare Bonati	1920-1926
36 ^o	Colonnello Cesare Aymonino	1926-1931
37 ^o	Colonnello Guido Primerano	1931
38 ^o	Colonnello Federico Ferrari-Orsi	1931-1934
39 ^o	Colonnello Giuseppe De Sanctis	1934-1937
40 ^o	Colonnello Raffaele Pelligra	1937-1939
41 ^o	Colonnello Giovanni Imperiali di Francavilla	1939-1941
42 ^o	Colonnello Goffredo Ricci	1941-1942
43 ^o	Colonnello Giuseppe Berti	1942-1943
44 ^o	Colonnello Sandro Levesi	1951-1953
45 ^o	Colonnello Enrico Corona	1953-1954
46 ^o	Colonnello Adriano Combi	1954-1957
47 ^o	Colonnello Edoardo Vergano	1957-1958
48 ^o	Colonnello Augusto Heer	1958-1960
49 ^o	Colonnello Paolo Bruna	1960-1961
50 ^o	Colonnello Mario Ruggiero	1961-1962

51°	Colonnello Giangiorgio Barbasetti conte di Prun	1962-1964
52°	Ten. Colonnello Paolo Nigro	1964
53°	Ten. Colonnello Giuseppe Genova	1964-1966
54°	Maggiore Germano Salsotto	1966-1968
55°	Ten. Colonnello Rodolfo Puletti	19 ottobre 1968

Primo comandante del Reggimento è il principe VITTORIO EMANUELE, duca di Aosta, figlio di Vittorio Amedeo III, fratello di Carlo Emanuele IV e di Carlo Felice. Nato a Torino nel 1759, alla data della fondazione del Reggimento, ne assume il comando onorario e lo detiene, insieme al diritto di proprietà, dal 28 agosto del 1774 al 26 ottobre 1796, che segna il primo scioglimento del Reggimento stesso.

Nel 1802 sale al trono, con il titolo di Re di Sardegna e col nome di Vittorio Emanuele I, in seguito all'abdicazione in suo favore del fratello Carlo Emanuele IV. Precedentemente, durante la fine del secolo XVIII, aveva partecipato alla guerra contro i francesi, dirigendo personalmente e vittoriosamente l'attacco al largo di Giletta. Nel 1806 si trasferisce in Sardegna, ma ritorna in Piemonte il 20 maggio del 1814, nei riacquistati ed ampliati Stati di terraferma. Qui, nel 1821 abdica in favore del fratello Carlo Felice, dopo diciannove anni di regno durante il quale, con regio decreto 14 agosto 1815, aveva creato, tra l'altro, anche l'Ordine Militare di Savoia. Nel corso del suo regno, dedicandosi al riordinamento della sua armata, ricostituisce due reggimenti di Dragoni, « del Re » e « della Regina », due di cavalleria di linea, « Piemonte Reale » e « Savoia », e due di Cavalleggeri, « del Re » e « di Piemonte ».

Si spegne serenamente a Torino nel 1824 a soli 65 anni di vita.



Del secondo comandante di « Aosta » (in realtà il primo effettivo, ma ormai da anni la tradizione lo pone nella storia del Reggimento come secondo), che risponde al nome del colonnello ALESSANDRO AMORETTI D'ENVIE, non si hanno molte notizie. Risulta solo che nel 1774 è tenente colonnello in « Savoia Cavalleria », che egli lascia per assumere il comando effettivo di « Aosta », mantenendolo dal 20 settembre dello stesso anno fino al 28 novembre del 1780.

Promosso maggior generale il 12 febbraio 1782, comanda i granatieri ed i carabinieri a cavallo, quando vengono riuniti in un corpo a parte. In questa data e fino al 2 gennaio 1784 assume e detiene il

comando del Reggimento « Dragoni di Sua Maestà » (poi « Genova Cavalleria »), per diventare successivamente brigadiere ed infine generale.

A questo punto cessano i dati informativi, come sfugge anche la data ed il luogo della sua morte.

★ ★ ★

Anche del terzo comandante di « Aosta » si hanno poche notizie. E' il colonnello FRANCESCO GIUSEPPE ZAVATTERO, che nel 1773 è ancora maggiore nei « Dragoni di Piemonte », mentre l'anno successivo, il 1774, è già tenente colonnello in « Aosta », senza esserne il comandante. Ma, quando il 28 novembre del 1780, il suo predecessore lascia il comando, egli lo assume e lo detiene per dieci anni, e precisamente fino al 7 giugno del 1790. Sono ignoti altri dati che riguardano la sua carriera e la sua vita.

★ ★ ★

Il conte IGNAZIO NOMIS di POLLONE, quarto comandante, è una personalità molto più conosciuta degli altri già trattati, anche perchè nel 1795 è nominato governatore della città di Asti. All'inizio della sua carriera militare, nel 1752, risulta cadetto nei ranghi del « Piemonte Reale Cavalleria », col quale rimane per circa trent'anni. Il 13 luglio del 1786 è luogotenente colonnello in « Aosta », e di esso assume il comando il 7 giugno 1790, col grado di colonnello. Detiene tale comando fino al 2 ottobre del 1795, e, nel frattempo, è nominato brigadiere nel 1793 e maggiore generale nel 1794. Conduce quindi il Reggimento durante la guerra contro la Francia e si distingue per la sua perspicacia e capacità.

★ ★ ★

Il colonnello GIUSEPPE MARIA AMEDEO CAGNIS conte CASTELLAMONTE e signore di LESSOLO, quinto comandante, milita, prima che in « Aosta », nelle file del « Piemonte Reale Cavalleria », nel quale ha il grado di cornetta alla data del 30 dicembre 1760. Successivamente è aiutante maggiore, sempre nello stesso Reggimento, che egli lascia finalmente, col grado di colonnello in seconda, per assumere il comando di « Aosta » nell'ottobre 1795. Vi resta per un anno esatto, poichè il 2 novembre 1796, dopo aver

lasciato il comando di « Aosta » perchè disciolto nell'ottobre precedente, diviene comandante di « Savoia Cavalleria » ove erano confluiti anche due squadroni di « Aosta ». Da questo momento le date e le vicende della sua vita sono sconosciute.



Alla data della prima ricostituzione di « Aosta », nel 1831, ne assume il comando il barone BONIFACIO VISCONTI d'ORNAVASSO, sesto comandante, nato a Milano nel 1778. La sua carriera militare l'aveva iniziata da volontario, nel 1805, al servizio del Regno d'Italia, continuando a militare poi nelle truppe napoleoniche fino al 1814, giungendo al grado di capitano e meritando, come tale, la Legion d'Onore, poi trasformata nel 1816 in croce dell'Ordine Militare di Savoia. Transitato nell'esercito sardo nel 1814 con il grado di tenente di cavalleria è assegnato al Reggimento « Piemonte Reale ». Nel 1832 nominato luogotenente colonnello è comandante di « Aosta » fino al 1836, quando divenuto maggiore generale comandante della 3^a Brigata di Cavalleria, egli lascia « Aosta ». Nel 1847, riceve il comando della Divisione Militare di Torino, carica che gli procura la promozione a tenente generale pochi mesi dopo. Nel 1848 è comandante della 2^a Divisione di Riserva e poi della Divisione di Cuneo. L'anno successivo, 1849, è a riposo, ma del 1858 ha il comando superiore della Guardia Nazionale di Torino, dove muore, ad età piuttosto avanzata, nel 1877.



Il settimo comandante, EDOARDO VINCENZO FERRERI, figlio del marchese Onorato e della marchesa Cremiana, nasce il 4 dicembre del 1795 ad Alassio, presso Albenga.

Dal 1815 al 1818 è nei « Cavalleggeri di Sua Maestà », prima quale sottotenente, poi in qualità di luogotenente ed infine di capitano, grado col quale resta in aspettativa nel 1821, per passare nei « Cavalleggeri di Piemonte » nel 1822. Divenuto maresciallo di alloggio nella 4^a compagnia delle Guardie del Corpo del Re, nel 1826 ne diviene maggiore. Con lo stesso grado è nuovamente in aspettativa nel 1831, data in cui passa in « Savoia Cavalleria ».

Tenente colonnello nel 1833 è in « Novara Cavalleria », che lascia perchè incaricato del comando di « Aosta ». Aveva, intanto, partecipato alla campagna in Francia del 1815, distinguendosi come

valido combattente. Il 13 gennaio del 1837 è fregiato della croce di cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, per i lodevoli servizi prestati.

Nel 1844, infine, è promosso maggiore generale, comandante la Brigata di Cuneo, come stabilito dalla disposizione ministeriale del 1^a novembre 1844.

Vita insigne, prestata al servizio della sua terra.



L'ottavo comandante di « Aosta » è LEOPOLDO GIANASSO di PAMPARATO, figlio del conte Carlo e della contessa Massetti di Valperga. Nasce a Torino il 29 aprile 1797. Già nel 1814 è sottotenente in soprannumero in « Savoia Cavalleria », dove è ancora nel 1834, seguendo il « cursus honorum » fino a maggiore. Luogotenente nel 1819, diventa capitano effettivo nel 1828, maggiore nel 1834 e, solo da tenente colonnello, è trasferito in « Nizza Cavalleria » nel 1841. Diventato, poi, colonnello, regge « Aosta » dal 1844 al 1846, durante gli anni difficili della preparazione del risorgimento nazionale. Per i suoi meriti di comandante diventa, nel 1846, primo ufficiale presso la Regia Segreteria di Stato per gli affari di guerra e marina.

Aveva partecipato, intanto, ai moti rivoluzionari del 1821, inquadrato nelle file dell'Armata di Novara. La sua vita integerrima di uomo e di ufficiale gli fa ottenere l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, giusta ricompensa alla nobiltà del suo animo.



Il colonnello ANGELO BONGIOVANNI di CASTELBORGO, nono comandante di « Aosta », nato a Torino l'8 maggio del 1802 da Ludovico e da Marianna Novarina dei conti di Spigno, a tredici anni è nominato cadetto d'artiglieria e, promosso sottotenente il 18 dicembre 1817, viene trasferito allo stato maggiore il 30 aprile del 1819. Qui è promosso luogotenente di stato maggiore l'8 marzo 1820 e poi aiutante generale addetto alla divisione Militare di Nizza il 19 luglio 1830. L'anno successivo, il 31 ottobre, col grado di capitano passa in cavalleria nei ranghi del Reggimento « Nizza Cavalleria », ove rimane fino al 17 gennaio del 1835, data in cui viene trasferito nel Reggimento « Savoia Cavalleria ». Passa, poi, in « Novara Cavalleria », ove viene promosso maggiore nel 1836. Ma il periodo

più intenso lo ha nel 1846, quando, da colonnello ha il comando del Reggimento « Aosta » insieme al quale prende parte alla campagna del 1848, guadagnando a Goito (maggio 1848) una medaglia d'argento e l'avanzamento, per merito di guerra, a maggiore generale. Lasciato « Aosta », alla fine della campagna assume diverse cariche di notevole importanza, come il comando della cavalleria di riserva, quello della 2^a Brigata di Cavalleria nel 1849, nonchè di Ispettore dell'Esercito. Nel 1855 diviene comandante della Brigata « Acqui » e nel 1857 quale luogotenente generale assume il comando della Divisione Militare della Savoia e quello della 1^a Divisione, nel 1859. Forse sono proprio questi compiti che gli fruttano l'incarico di reggere la Divisione Militare di Milano verso la fine del 1859, in seguito alla liberazione della Lombardia. Si spegne a Torino il 20 ottobre del 1862, ancora giovane e dopo una vita vissuta per la Patria.



ALESSANDRO BROGLIA di MOMBELLO, decimo comandante di « Aosta », è tra essi uno dei più decorati. L'Ordine Gerosolimitano nel 1840, la croce di S. Gregorio Magno nel 1846, la croce di S. Giorgio di Lucca nel 1847, la croce di cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro nel 1848, la menzione onorevole per essersi distinto a Novara nel 1849 ed, infine, la medaglia d'argento al valor militare, costituiscono il tesoro accumulato nella sua gloriosa carriera di soldato.

Nato a Chieri, in provincia di Torino, nel 1800, dal conte Luigi e da Marianna du Bettex, è sottotenente nel 1818 presso i « Dragoni della Regina », dai quali passa nei « Dragoni del Genovese » il 1821, diventando ufficiale effettivo. Durante i moti rivoluzionari di questo periodo, fa parte dell'Armata di Novara e dieci anni dopo, nel 1831, è nominato capitano. Con tale grado passa in « Aosta » nel 1832, e qui diventa prima maggiore nel 1843 e poi colonnello nel 1848, anno in cui partecipa alla campagna per l'indipendenza d'Italia ed a quella successiva del 1849, distinguendosi per il valore e la sagacia nel guidare « Aosta » in guerra. Solo nel 1851 è collocato a riposo dietro sua domanda con una pensione annua, piccolo riconoscimento materiale, oltre ai numerosi morali, della sua figura di uomo e di soldato.



Al comando di « Aosta » succede il tenente colonnello ENRICO MARTINI di Cigala, undicesimo comandante, anche lui decorato di medaglia d'argento al valor militare nella battaglia di Pastrengo del 30 aprile 1848. Nato a Torino il 24 dicembre 1811 entra in Accademia il 1° aprile 1822 e ne esce il 19 aprile 1830 con il grado di sottotenente. Destinato in « Piemonte Reale Cavalleria » vi rimane fino al 31 ottobre 1851 quando è promosso tenente colonnello e con questo grado passa in « Aosta ». Nel frattempo, durante le campagne del 1848 e del 1849, aveva avuto il comando del 3° squadrone in qualità di maggiore aggregato. Al comando di « Aosta » rimane fino al 10 dicembre del 1854 quando, nominato Ispettore delle Regie Scuderie, viene messo in disponibilità. Il 26 giugno 1859 è promosso maggior generale e nominato aiutante di campo del Re Vittorio Emanuele.

Nella campagna della Bassa Italia (1860-61) è decorato con la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Il 27 settembre 1862 diviene tenente generale e comanda la Divisione « Cremona »; quindi è direttore generale dei Depositi Cavalli. E' collocato a riposo il 30 dicembre 1866. Muore a Torino il 10 marzo 1876.



Il marchese ALESSANDRO QUADRO di CERESOLE è il dodicesimo comandante dal 10 dicembre 1854, e vi resta per due anni fino al dicembre del 1856. Nato a Torino il 22 aprile del 1811 dal conte Domenico e dalla contessa Luigia Scarampi di Monale, entra come cadetto in « Piemonte Reale » il 20 marzo 1828 ed ottiene il grado di sottotenente il 29 marzo 1832. Successivamente passa nei ranghi di « Novara Cavalleria », ma, promosso luogotenente in 2° nello stesso reggimento il 3 aprile 1838, rientra in « Piemonte Reale », dove ottiene l'avanzamento a luogotenente in 1° il 29 aprile del 1843. Dopo aver militato in « Genova Cavalleria » dal 9 gennaio 1848 ed aver ottenuto la promozione a capitano il 28 maggio dello stesso anno, partecipa alle Campagne del 1848 e 1849, guadagnando due medaglie d'argento al valor militare, una a Governolo il 18 luglio 1848 e l'altra alla Sforzesca ed a Novara il 21-23 marzo 1849. Il 27 luglio 1848 era rimasto ferito. Maggiore nei « Cavalleggeri di Novara » il 23 aprile del 1850, con lo stesso grado viene trasferito nei

« Cavalleggeri di Aosta » il 16 febbraio 1851. Promosso luogotenente colonnello, il 13 febbraio 1856 e colonnello il 17 settembre 1859 guida il « Nizza Cavalleria » nella campagna delle Marche e dell'Umbria, nella quale ha la croce d'ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia, per militari benemeritenze, il 3 ottobre 1860. Successivamente, divenuto maggiore generale comandante la 1^a Brigata di Cavalleria di linea nel 1860, dopo aver comandato anche la Divisione Militare di Perugia e di Cagliari, è collocato a riposo nel 1867. Muore a Ceresole d'Alba, ultranovantenne, nel 1904.



Il tredicesimo comandante, BENEDETTO FRANCESCO ANNIBALDI-BISCOSSI, nasce il 13 maggio del 1813 a Valenza, in provincia di Alessandria, da don Gaspare e dalla contessa Ottavia De Rossi di Santa Rosa. Arruolatosi giovanissimo il 6 maggio 1823 alla Regia Militare Accademia, ne esce nel febbraio del 1831 col grado di sottotenente ed assegnazione al Reggimento « Savoia Cavalleria ». Di qui passa in « Piemonte Reale Cavalleria » quale luogotenente nel 1836 e poi, con lo stesso grado, in « Aosta » nel 1840. Capitano nel 1846 torna nuovamente in « Savoia », e nel 1850, col grado di maggiore, in « Nizza ». Successivamente è nei « Cavalleggeri di Alessandria » nel 1851 e, nel 1852, in quelli di « Monferato » dove resta fino alla nomina a tenente colonnello del 23 dicembre 1856, quando ritorna in « Aosta » per prendere il comando. L'anno successivo si sposa con Lucilla Camilla Montela, compagna della sua vita.

Nel 1859 è, infine, a disposizione, dopo aver partecipato alle campagne di guerra del 1848, del 1849 e del 1859. Decorato, come i suoi immediati predecessori, della croce dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, dopo la campagna del 1859, riceve anche una medaglia commemorativa dai francesi. Scaduta la sua disponibilità nel 1859, è richiamato in servizio effettivo nello Stato Maggiore delle Piazze, per essere nominato nel 1862 comandante del distretto militare di Savigliano. Il 7 febbraio 1864 è comandante del circondario di Avellino. Viene messo in disponibilità nel 1867 ed a riposo nel 1868. Ebbe modo di segnalarsi anche nella campagna per la repressione del brigantaggio ed ottenne la nomina di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.



Di dannunziana memoria è il quattordicesimo comandante, ACHILLE ANGELINI, personalità molto estroversa ed imprevedibile.

Nato nel 1812 a Vicenza, nel Lombardo-Veneto, da Luigi e da Ernesta Sadovani, è costretto a dividere la sua carriera militare tra l'esercito austriaco e quello sardo. Nel primo resta fino al 1848 quando, col grado di capitano, si congeda dietro sua richiesta per passare, con lo stesso grado, nei « Cavalleggeri Lombardi »; poi nel 1849, nel 7° reggimento di cavalleria ed infine, nello stesso anno, presso la Scuola Militare di Cavalleria.

A questo punto la sua carriera si interrompe per qualche anno a causa di un duello da lui sostenuto e vinto, sfortunatamente con la morte del suo contendente. Ma nel 1851 è nuovamente capitano in « Savoia Cavalleria ». Maggiore nel 1854 è in « Piemonte Reale » e di qui trasmuta in « Aosta », quale luogotenente colonnello nel 1859, per divenire colonnello comandante nel 1860.

Nominato comandante della Brigata di Cavalleria addetta al 4° Corpo d'Armata nel 1861, è promosso successivamente maggiore generale, ultimo grado da lui rivestito.

La decorazione della croce di cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, la medaglia francese commemorativa, la croce d'ufficiale dell'ordine della Legione d'Onore, costituiscono il riconoscimento per la sua partecipazione attiva alle campagne del 1849 e del 1859, quale valoroso combattente anche nella famosa battaglia di S. Martino.

Personalità complessa, la sua, ma sempre indirizzata sulla strada del dovere, diviene famosa per alcune sue opere sull'equitazione e per un codice cavalleresco che per anni fu la guida dei gentiluomini nelle loro vertenze.



Notizie più particolareggiate, invece, si hanno della vita del quindicesimo comandante di « Aosta », ed è normale, visto che risponde al nome di S.A.R. UMBERTO RANIERI di SAVOIA, principe di Piemonte, detto poi il Re Galantuomo. Nato a Torino, il 14 marzo del 1844, da Vittorio Emanuele II e da Maria Adelaide di Lorena, seguendo le tradizioni militari della Casa Sabauda, ancora fanciullo, è militare nella 18ª Legione della Guardia Nazionale di Torino, della quale diviene, a soli 15 anni, colonnello comandante. Contemporaneamente è nominato anche capitano del 3° Reggimento

fanteria della Brigata « Piemonte », ove percorre tutti i gradi, fino alla promozione a colonnello, avvenuta nel 1861. E' comandante di « Aosta » dal 13 marzo al 18 settembre del 1862 nelle guarnigioni di Modena e Firenze. Promosso maggiore generale comanda dapprima la I Brigata di Cavalleria di linea, per assumere, poi, nell'ottobre del 1863 il comando della Brigata « Granatieri di Lombardia ». Non aveva potuto partecipare alla seconda campagna della guerra d'indipendenza del 1859 nonostante l'avesse ripetutamente richiesto al padre, e alla vigilia della terza guerra, il 10 giugno, egli, che era già luogotenente generale dal luglio del 1864, ottiene il comando della 16^a Divisione del III Corpo d'Armata ed alla testa di essa si distingue nell'occupazione della linea Sommacampagna - Villafranca. E' la occasione che gli procura, per le qualità di comandante dimostrate, la medaglia d'oro al valor militare, per effetto del regio decreto 6 dicembre 1866. Il 22 aprile 1868 sposa Margherita di Savoia-Venosa e sale al trono lo stesso anno col nome di Umberto I. Regna per 22 anni, fino al 29 luglio del 1900, anno in cui lo coglie la morte prematura a Monza, la dove la salma è trasportata a Roma per essere seppellita nel Pantheon. Sotto il suo regno, dedicatosi anche al riordinamento dell'Esercito, vengono costituiti quattro reggimenti di cavalleria: nel 1883 i cavalleggeri di « Padova » (21^o) e di « Catania » (22^o) e nel 1887 i cavalleggeri di « Umberto I » (23^o) e di « Vicenza » (24^o).



Gli succede al comando di « Aosta » il colonnello ALESSANDRO VANDONE di CORTEMILIA, sedicesimo comandante ed uomo di alti pregi morali. La sua città nativa è Vigevano in Piemonte e l'anno di nascita il 1820. A soli 19 anni, nel 1839, già milita in « Aosta » col grado di luogotenente, nel 1850 (5 marzo) col grado di capitano e quello di maggiore il 29 agosto 1859. Intanto nella campagna di guerra del 1849, durante la battaglia di Novara del 23 marzo, aveva guadagnato la 1^a medaglia d'argento al valor militare, e durante la spedizione di Crimea del 1855 era stato comandante del 1^o squadrone e poi 2^o del Reggimento « Provvisorio di Cavalleria ». Ancora col grado di maggiore milita nei ranghi di « Monferrato », per passare, sempre con lo stesso grado, nuovamente in « Aosta », dove, divenuto prima tenente colonnello il 27 giugno del 1861 e poi colonnello il 6 luglio 1862, ne assume il comando e lo detiene dal 18 settembre 1862 all'11 giugno 1868. Infatti nella campagna

del 1866, durante la battaglia di Custoza, presso Monte Vento, per la maestria e sangue freddo con cui guida le cariche successive e travolgenti quadagna una seconda medaglia d'argento al valor militare, degno premio alla sua devozione alla Patria. Lasciato « Aosta » diventa maggiore generale il 15 marzo 1869, e successivamente comandante di Brigata di cavalleria a Torino e Firenze, anno in cui va in disponibilità; nel 1880 passa nella riserva e nel 1881 è promosso tenente generale, per spegnersi a Torino l'anno 1900. Il Reggimento sotto il suo comando ha la medaglia d'oro allo Stendardo.



Piuttosto dettagliata è anche la biografia del diciassettesimo comandante di « Aosta », il colonnello EUGENIO ROERO di SETTIME, che assume l'incarico l'11 giugno del 1868 e lo lascia il 20 marzo del 1870. Era nato a Settime in provincia di Asti il 14 luglio del 1827 dal conte Pietro e dalla contessa Giulia Bertoglio. La sua prima educazione militare l'aveva avuta alla Regia Accademia Militare, che gli aveva procurato la nomina di sottotenente nel Reggimento « Savoia » il 24 marzo del 1848. Prima di prendere il comando di « Aosta » aveva partecipato onorevolmente alle campagne del 1848, 1849, 1859 e 1866, nella quale ultima, presso Valeggio e Medole, aveva anche meritato le menzione onorevole, pari all'attuale medaglia di bronzo. Nel frattempo era avanzato di carriera, poichè era stato promosso luogotenente il 3 luglio 1849, capitano nel Reggimento « Monferrato » il 23 aprile 1859, maggiore nel Reggimento « Montebello » il 25 agosto 1861, luogotenente colonnello nel Reggimento « Aosta » il 28 agosto del 1864 ed infine gli era stato affidato il comando di questo stesso Reggimento. Lasciato tale incarico e divenuto colonnello il 15 marzo 1869, lo vediamo passare al comando del Reggimento « Piemonte Reale » dal 20 marzo 1870 al 15 luglio 1877, e dei « Cavalleggeri di Caserta » nel 1878. Successivamente, divenuto maggiore generale, comanda la 9^a Brigata di Cavalleria nel 1881, e va in posizione ausiliaria nel 1884, donde passa nella riserva nel 1888. L'ultima promozione la ottiene un anno prima della sua morte, nel 1895, quando viene nominato tenente generale. Muore a Settime, luogo natale.



Del successore e diciottesimo comandante di « Aosta », sfuggono alcune date ed alcuni avvenimenti della vita, ma ciò non impe-

disce di capire che il colonnello GEROLAMO d'HUMILLY de CHEVILLY è della stessa tempra dei suoi predecessori e di quelli che seguiranno. Sottotenente l'11 aprile del 1838, lo ritroviamo nella campagna del 1848 ed in quella del 1849 col grado di luogotenente del « Nizza Cavalleria », ed ancora nello stesso Reggimento il 1859 è capitano, alla guida del 3° squadrone. Lo stesso anno, ed esattamente il 29 agosto, è col grado di maggiore in « Lodi », col quale è fatto transitare ai « Lancieri di Montebello », per assumerne la guida, quale secondo comandante, dal 1861 al 1870. Il 23 marzo di quest'anno passa ad « Aosta »; ne detiene il comando, in qualità di colonnello, solo per pochi mesi, fino al 14 agosto dello stesso anno. Promosso poco dopo maggiore generale, nel settembre 1870 assume il comando della Cavalleria (« Savoia », « Novara », « Aosta », « Milano », « Lodi ») del Corpo di Esercito d'Operazione sotto Roma. Non si conoscono ulteriori particolari della sua carriera e della sua vita.



Il 14 agosto del 1870 il tenente colonnello GIUSEPPE MUNICHI, sostituisce al comando di « Aosta » il barone de Chevilly, fino al 15 luglio del 1877. Era nato a Firenze il 1823, per cui aveva fatto parte dell'esercito del Granducato di Toscana, dal quale era passato, poi, in quello italiano solo nel 1860, come capitano di cavalleria nei « Lancieri di Firenze ». Con le truppe del Granducato aveva già partecipato alla campagna del 1848, a quella del 1859. Combattè nel 1866 e nel 1870, prestando anche la sua opera nella campagna del brigantaggio, nella quale aveva meritato la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Nel 1863, intanto, era diventato maggiore nei « Lancieri di Montebello », prima di comandare i « Lancieri di Aosta » e poi i distretti militari della Divisione di Bari. Collocato in riserva col grado di maggiore generale nel 1882, è promosso tenente generale nel 1895, per terminare la sua lunga carriera militare il 1909 nella sua città natale. Questo è dunque il comandante della presa di Roma.



Un mese dopo, il 15 luglio 1877, assume il comando di « Aosta » il colonnello GUIDO GABUTI di BESTAGNO, ventesimo comandante. Nato a Torino il 25 novembre 1833 entra in Accademia il 26 gennaio 1848. Ne esce il 12 agosto 1854 col grado di sottotenente per

entrare in « Genova Cavalleria » e con esso partecipare alla campagna 1859.

Tenente l' 8 novembre 1854 ottiene la medaglia d'argento nella campagna di Umbria e Marche. Capitano il 24 marzo 1861, maggiore il 2 febbraio 1868 è in « Nizza Cavalleria » e successivamente in « Genova ». E' promosso tenente colonnello il 16 maggio 1874 e con questo grado passa nelle « Guide » dove rimane fino al 15 luglio 1877. In questa data ottiene il grado di colonnello e viene trasferito, quale comandante, in « Aosta » dove resta fino al 15 giugno del 1884.

Muore a Torino il 13 novembre 1885 all'atto in cui gli perviene la nomina a maggior generale.



Il Reggimento « Aosta » passa, quindi, nelle mani del colonnello ANTONIO TROTTI nobile BENTIVOGLIO, ventunesimo comandante.

Questi, nato a Milano il 9 dicembre 1839, a soli venti anni, il ventisei aprile 1859 è nominato sottotenente nel Reggimento « Piemonte Reale Cavalleria », dal quale passa il 17 settembre dello stesso anno e con lo stesso grado nei « Lancieri di Milano ». Tenente l'11 marzo 1860, capitano il 29 ottobre 1863, maggiore il 16 maggio 1874 in « Aosta », tenente colonnello il 17 giugno 1880 nei « Cavalleggeri di Foggia », partecipa alle campagne di guerra del 1859, del 1860-61, del 1866, del 1870 ed a quella contro il brigantaggio, nel 1862, durante la quale merita persino una menzione onorevole, equivalente all'attuale medaglia di bronzo. Promosso colonnello il 5 giugno del 1884 guida i « Lancieri di Aosta » dal 15 dello stesso mese al 17 gennaio del 1886, per passare, poi, al comando della Scuola di Cavalleria di Pinerolo. In posizione ausiliaria nel 1889 è promosso, nella riserva, maggior generale nel 1894 e tenente generale nel 1903. Solo nell'anno 1930 la vita lo abbandona presso Trezzo d'Adda nel bergamasco, all'età di novantun anni. Tanto per la cronaca, si ricorda anche che era nipote del grande scrittore Alessandro Manzoni.



Il ventiduesimo comandante di « Aosta », colonnello EUGENIO PAUTASSI, assume l'incarico il 17 gennaio del 1866 e lo lascia l'11 ottobre del 1888, all'età di quarantanove anni, essendo

nato a Cambiano il 14 settembre del 1837. Era stato l'8 agosto del 1857 sottotenente di Cavalleria in « Piemonte Reale » e, molto legato alla passione per i cavalli, per tutta la sua vita è tra i primi ferventi fautori dei concorsi ippici. Anche lui, come gli altri, aveva dato il suo contributo alla campagna del 1859, comandando il 1° squadrone di « Piemonte Reale » ed in quella del 1860-61 nelle Marche, quale luogotenente sempre dello stesso Reggimento ed aiutante di campo del generale Savoiron, aveva meritato la medaglia d'argento al valor militare durante l'assedio della città di Ancona. Il 23 gennaio del 1862 è capitano in « Nizza Cavalleria » fino al 22 novembre del 1871, giacchè il 23 dello stesso mese passa nel Reggimento « Cavalleggeri di Caserta » con il grado di maggiore. Il 1° dicembre del 1881 è promosso colonnello e come tale comanda prima la Scuola di Cavalleria di Pinerolo fino al 1886, e poi i « Lancieri di Aosta » fino al 1888. Due anni dopo diventa maggiore generale e comanda la 2ª Brigata di Cavalleria, mentre nel 1892 va in posizione ausiliaria. Nel 1896 passa nella riserva e nel 1898 viene promosso tenente generale, ultimo grado da lui rivestito.



L'11 ottobre del 1888 assume il comando di « Aosta » il colonnello EDOARDO NICOLA FRIGERIO, nato a Milano nel 1840. Arruolatosi volontario in cavalleria all'inizio di marzo del 1859, aveva militato tra le fila dei « Cavalleggeri di Alessandria », e, sottotenente dal 5 ottobre 1859, era passato ai « Lancieri di Montebello », per essere successivamente aggregato a « Saluzzo » col grado di luogotenente dal 13 febbraio del 1860. Prima di passare, quale capitano, in « Aosta » nel 1870, aveva partecipato alla campagna del 1866. In quella del 1870 quale comandante del 3° Squadrone di « Aosta » è posto col suo reparto alle dirette dipendenze del comando del corpo d'Esercito all'operazione sotto Roma per il servizio di guide.

Nel luglio del 1881 è, col grado di maggiore, in « Lodi », dal quale passa nei « Cavalleggeri di Catania », quale colonnello, dal 5 aprile del 1885. Otto anni resta alla guida di « Aosta » e solo il 16 febbraio del 1896 lascia il comando del Reggimento ed assume quello della 6ª Brigata di Cavalleria fino a quasi tutto l'anno successivo.

Nel 1898 è in posizione ausiliaria e passa nella riserva col grado di tenente generale nel 1906. Si spegne a Brescia dieci anni dopo nel 1916 a settantasei anni di età, vissuti per la Patria.



Il colonnello GUIDO RICHETTA conte di VALGORIA, venticquattresimo comandante di « Aosta » dal 16 marzo del 1896 alla primavera del 1898, era nato a Villanova d'Asti nel 1844 ed aveva iniziato la sua carriera militare da sottotenente nel 1866 presso il Reggimento « Genova Cavalleria », partecipando alla campagna di guerra di quest'anno. Nel 1878, uscito titolato dalla Scuola di Guerra come tenente di « Genova » è promosso capitano l'8 dicembre del 1878 e, con lo stesso grado, lo vedremo ancora il 27 agosto del 1884 in « Piemonte Reale Cavalleria » e il 1885 nei « Cavalleggeri di Lucca » fino al 7 ottobre del 1887, data in cui diviene aiutante maggiore ed è assegnato ad « Aosta ». Ne diventa comandante nel 1896, come già si è detto, e quando lascia tale incarico viene collocato in posizione ausiliaria per passare, successivamente, nella riserva, dove ottiene prima il grado di maggiore generale nel 1908 e poi, nel 1914, quello di tenente generale, fino al 1917, quando si spegne a Torino, nel nativo Piemonte.



Il 1° giugno del 1898 succede al comando di « Aosta » il colonnello CESARE GUGLIELMINETTI, venticinquesimo comandante. Nato ad Asti il 27 aprile 1846 diventa sottotente dell'Arma di Cavalleria il 1° giugno del 1866. Nel Reggimento « Cavalleggeri di Lodi » partecipa alla campagna del 1866. Promosso capitano il 15 dicembre 1881 milita in « Aosta » nel 1885. Successivamente è nei « Lancieri di Milano » e, da tenente colonnello, nel Reggimento « Vittorio Emanuele II » fino al 1898. Con questo grado passa, in qualità di comandante, in « Aosta » e vi rimane dal 1898 al 16 gennaio 1900. Nel frattempo era stato promosso colonnello nel 1899.

Muore a Torino nell'aprile del 1903.



Il colonnello CARLO CROTTI - DE ROSSI di COSTIGLIOLE, ventiseiesimo comandante, assume il comando, con solenne cerimonia, il 16 gennaio del 1900 e lo detiene fino al 16 febbraio dell'anno successivo. Dopo una rapida carriera che lo aveva visto promosso capitano il 26 settembre del 1878, grado col quale era stato in « Vittorio Emanuele II » (10°) dal 1885 al 1886, divenuto maggiore nel 1887 aveva militato ancora tra le fila di « Vitto-

rio Emanuele II » e successivamente aveva avuto il comando dei « Cavalleggeri di Lodi » dal 1° luglio del 1895 al 1° luglio del 1898.

Poche notizie, come appare evidente, si hanno di questi ultimi due comandanti di « Aosta », per i quali si può congetturare che continuarono la loro carriera con impegno ed interesse, come con impegno ed interesse avevano speso gli anni più belli della loro vita dedicata all'Arma.

★ ★ ★

Del colonnello DEMETRIO SALVO, ventisettesimo comandante, le notizie sono più dettagliate, anche se non tutto ci è noto. Nato nel 1852, muore ad Udine nel 1932 all'età di ottant'anni. La sua carriera militare lo aveva visto, già nel 1871, sottotenente di cavalleria del Reggimento « Genova », dove resta per un lungo periodo di tempo, fino al grado di capitano, il 5 aprile del 1885, per diventare titolare della Scuola di Guerra nel 1890, dopo aver frequentato il corso biennale col grado di capitano, ancora in « Genova ».

Maggiore in « Saluzzo » nel 1898 è promosso tenente colonnello sempre in « Saluzzo » e, raggiunto il grado di colonnello, è al comando di « Aosta » dal 16 febbraio del 1901 al 6 gennaio del 1907, anno in cui viene collocato in posizione ausiliaria. Trasferito successivamente nella riserva, viene promosso maggiore generale nel 1913 e nel 1923 assume finalmente il grado di generale di Divisione. Nove anni dopo terminava la sua lunga vita dedicata all'Esercito.

★ ★ ★

Anche del ventottesimo comandante, che risponde al nome di CARLO ASINARI di BERNEZZO, si hanno purtroppo non molte notizie. Il 29 agosto del 1880, promosso tenente, viene trasferito nei « Lancieri di Milano » nel 1885. Nel 1892, a disposizione del Ministro della Guerra, esce titolare dalla Scuola di Guerra. Col grado di colonnello diviene comandante di « Aosta » dal 1907 al 6 gennaio 1909; quindi le notizie si fanno piuttosto rade e delle ulteriori fasi della sua carriera e della sua vita non si sa altro.

★ ★ ★

Il conte VITTORIO DE RAYMONDI, dei conti de Raymondi, ventinovesimo comandante di « Aosta », nasce a Finalmarina nel 1857 ed a soli diciannove anni nel 1876 è sottotenente nei « Ca-

valleggeri di Foggia », dai quali passa nelle « Guide » dal 7 luglio del 1884 al 17 marzo del 1889. Nel 1900 è assegnato, col grado di maggiore al Reggimento « Lancieri di Montebello », nel quale resta fino al 1909, ottenendo la promozione a tenente colonnello. Nel frattempo, dal 1904 al 1908, è stato anche aiutante di campo di Sua Maestà. Il 20 febbraio del 1909 assume il comando di « Aosta » e, prima di lasciare tale incarico il 30 giugno del 1912, viene nominato colonnello, grado che gli permette di reggere, in 2^a, la Scuola di Cavalleria. Maggiore generale nel 1914, partecipa alla prima guerra mondiale, quale comandante dell'8^a Brigata di Cavalleria nel 1915. Finita la guerra nel 1918 passa in posizione ausiliaria e di qui nella riserva, dove diventa generale di Divisione. Non molto tempo dopo termina la sua vita di soldato e di gentiluomo trascorsa al servizio della Patria.



Gli succede al comando di « Aosta » il colonnello ORESTE CHIONETTI, dal 1^o luglio del 1912 al 9 maggio del 1915, mentre l'Italia si prepara all'entrata in guerra contro gli Austriaci. Egli era stato promosso tenente il 13 aprile del 1884, grado col quale milita nei « Cavalleggeri di Lodi » nel 1885. Nell'ottobre del 1909 lo vediamo trasferito alla Scuola di Cavalleria dalla Scuola di Guerra, rivestito del grado di tenente colonnello e, successivamente, nel dicembre del 1910 è nominato comandante in 2^a della Scuola di Applicazione della Cavalleria. Ciò lo porta al successivo incarico di colonnello insegnante di tattica nella Scuola di Cavalleria a Pinerolo e, una volta lasciato il comando di « Aosta », lo vedremo, quale tenente generale dell'8^a Divisione di Fanteria, guadagnare la medaglia d'argento al valor militare, combattendo a Mrzli nel luglio del 1916. Tale medaglia e la motivazione dell'Ordine Militare di Servizio esposte nel regio decreto n. 117 del 19 marzo 1920, dimostrano le alte qualità morali e militari di quest'uomo che alla Cavalleria votò la sua vita.



Il colonnello ALBERTO REYNAUD, trentunesimo comandante, nasce a Modena nel 1867 e nel 1886 lo ritroviamo sottotenente di cavalleria. Frequenta poi la Scuola di Guerra; promosso capitano ha l'incarico di insegnare, al 2^o corso squadroni allievi di cavalleria a Modena, dal 1897 al 1899, storia dell'arte militare e successiva-

mente tattica alla scuola di cavalleria di Pinerolo. Da capitano presta anche servizio nei Cavalleggeri di « Monferrato » nel 1899. Nel 1906 a Torino, durante un tumulto popolare, merita la medaglia d'argento al valor militare, dimostrandosi capace di passare da uomo di senno ad uomo di azione. Colonnello nel 1915 comanda in guerra i « Lancieri di Aosta » dal 10 maggio al 22 agosto dello stesso anno, per divenire poi, dal 3 marzo del 1916 all'8 settembre dello stesso anno, tredicesimo comandante dei « Cavalleggeri di Lucca », coi quali combatte validamente a Gorizia. Divenuto colonnello brigadiere comandante la Brigata fanteria « Campobasso » alla fine di settembre del 1916, combatte sempre sul fronte dell'Isonzo, ma il 16 marzo 1917, colpito da tifo al suo posto di comando, muore, in zona di guerra, nell'ospedaletto da campo n. 105 presso Modena, coronando, così, degnamente i suoi lunghi anni di attività militare.



Il trentaduesimo comandante di « Aosta », il conte CARLO DE REGE THESAURO di DONATO e SAN RAFFAELE, nasce a Fazzano il 23 agosto del 1865. A tredici anni entra nel Collegio Militare di Milano e a 17 anni, nel 1882, all'Accademia Militare di Modena, dalla quale esce il 25 agosto del 1885 col grado di sottotenente di cavalleria, con assegnazione al Reggimento « Cavalleggeri di Vittorio Emanuele II » in Torino. Nel 1893 ritorna a Modena quale istruttore e, promosso tenente nel 1897, è assegnato ad « Aosta » fino all'anno successivo, quando, capitano, è assegnato, dal 1898 al 1899, in « Piemonte Reale » di guarnigione a Vercelli, dove si sposa con la contessa Laura Avogadro di Quinto, nipote dell'allora comandante della Scuola di Pinerolo. Da Vercelli passa, poi, con lo stesso Reggimento prima a Brescia e poi a Roma. Gli anni successivi segnano le tappe di una rapida carriera del nostro personaggio. Maggiore in « Vicenza » e « Savoia » nel 1910, dal 1911 al 1915 è tenente colonnello in « Vercelli », per diventare colonnello comandante di « Aosta » dal 23 agosto del 1915 al 1° maggio del 1917 e cessare finalmente dal servizio nel 1920. Passato nella riserva è promosso generale il 28 dicembre del 1924, mentre la sua brillante carriera militare gli ha procurato diverse onorificenze, quali quelle di grand'ufficiale della Corona d'Italia, di cavaliere ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro e la croce di guerra al valor militare.

La vita civile gli procura anche il titolo di podestà per molti anni dei comuni vercellesi di Caresanablot, Quinto e Oldenico e

diventa anche presidente del Comitato Provinciale di Vercelli della Croce Rossa Italiana, che egli detiene dal 1930 al 1937. Nel frattempo è anche presidente onorario della sezione Associazione Nazionale di Cavalleria di Vercelli dalla costituzione del 1936 fino alla data della sua morte, il 13 ottobre 1938, a Vercelli, dove riposa nella tomba dei conti Avogadro di Quinto. Inoltre si ricorda che due suoi figli prestano servizio nel III Gruppo mitraglieri « Aosta » in Africa Orientale nel 1935-36, e di essi, Amedeo, capitano comandante di squadrone, cade eroicamente meritando la medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

★ ★ ★

Il colonnello GHERARDO LOSTIA conte di SANTA SOFIA tiene il comando di « Aosta » per breve tempo, e precisamente dal 2 maggio del 1917 al 19 novembre dello stesso anno. Era nato a Cagliari il 31 gennaio del 1869 ed aveva iniziato la sua carriera militare da sottotenente a venti anni, percorrendone l'intero corso nella cavalleria. A soli trent'anni, nel 1899 aveva ottenuto il grado di tenente ed era stato assegnato alla Scuola di cavalleria in Pinerolo e, promosso successivamente capitano, maggiore, tenente colonnello e poi colonnello nel 1916, lo ritroviamo, quattordicesimo comandante dei « Cavalleggeri di Foggia » dalla primavera del 1916 alla primavera del 1917, e da questo Reggimento passa in « Aosta » quale trentatreesimo comandante. Con questi incarichi aveva partecipato attivamente alla campagna del 1915, 1916, e 1917. Nel 1923 lasciava il servizio attivo, per passare nella riserva, dove il 31 gennaio del 1931 è promosso generale di Brigata. In tutta la sua vita si è sempre mostrato un valente soldato e un assertore dei più alti valori morali dell'uomo, forte di una tradizione familiare altamente legata alla Patria.

★ ★ ★

Legato ad alti valori umani e morali si dimostra il colonnello RUGGIERO DE RUGGIERO, trentaquattresimo comandante di « Aosta » e medaglia di bronzo al valor militare. Nato il 14 settembre del 1873 guadagna la citata medaglia guidando un reparto « Lancieri di Firenze », quale capitano, nello scontro di Fonduck el Tokar in Libia del 30 maggio 1915, dimostrandosi sicuro capo e infaticabile combattente. Da colonnello regge per tre anni i « Lancieri di Aosta », guidandoli valorosamente alla carica di Corgnolo nella cam-

pagna del 1918 dal Monticano allo Stella, ponendo in fuga gli austriaci, catturando armi e prigionieri, e salvando i ponti sul Tagliamento dalla distruzione; merita così il cavalierato dell'Ordine Militare di Savoia per aver condotto con intelligenza e perizia i « Lancieri di Aosta » all'inseguimento del nemico raggiungendo alle ore 15 del 4 novembre 1918, Cervignano. Il 1° marzo del 1928 è generale di Brigata, mentre nel 1935 diventa generale di Divisione, grado che riveste ancora nella riserva nel 1938. Nel 1952 è inviato in congedo assoluto, dopo una lunghissima vita trascorsa per la Cavalleria.



Nel 1920 il comando di « Aosta » viene assunto dal colonnello CESARE BONATI, che lo detiene fino al 1926. Questi nato il 7 agosto del 1876, già nel 1899 è sottotenente nei « Lancieri di Firenze » e tenente nel 1900. Con lo stesso grado passa nei « Lancieri di Montebello » nel 1912, ma, promosso capitano nello stesso anno, trasmuta nei « Cavalleggeri di Lucca », per guidare successivamente, dal maggio 1912 al novembre 1913 il 5° squadrone « Savari » nella campagna coloniale in Cirenaica, ove guadagna la medaglia d'argento al valor militare combattendo a Benina il 13 aprile del 1913 ed a Regina il 22 dello stesso mese e anno.

Partecipa, quale capitano dei « Cavalleggeri di Lucca » agli scontri di Salonta nel maggio del 1913, di El Buerat nel giugno e di Zamia Fedra nel luglio dello stesso anno. Guadagna un'altra medaglia d'argento al valor militare nella battaglia di Matka il 6 agosto del 1918 durante la campagna di Albania, guidando i « Cavalleggeri di Catania », quale tenente colonnello, e questa azione, unita alle altre, gli procura la promozione a colonnello per merito di guerra. Lasciato il comando di « Aosta » lo ritroviamo nel 1933 comandante della 1ª Brigata di Cavalleria e generale di Divisione dal 1° gennaio del 1936. Posto nel 1938 in posizione ausiliaria conclude la sua lunga carriera militare dedita al servizio e all'Arma.



Per quattro anni e mezzo, dal 1926 al 1° maggio del 1931, « Aosta » è comandato dal colonnello CESARE AYMONINO, nato il 14 dicembre del 1876. Nel 1906 è tenente nei « Cavalleggeri di Catania » dai quali è trasferito nei « Lancieri di Novara », prima di prendere parte alla prima grande guerra. All'apertura delle ostilità

è tra i primi a valicare il confine, alla testa del 3° squadrone dei Cavalleggeri di « Roma », col quale combatte nel 1916 presso Plava e Monfalcone. Nell'ultimo anno di guerra comanda per nove mesi il 1° battaglione del 54° Reggimento Fanteria durante la ritirata dal Cadore, sul Montello e a Monte Tomba, ma l'amore per la cavalleria, sempre vivo in lui, lo spinge a rinunciare al comando di un reggimento, per rientrare nel luglio del 1918 nell'arma di provenienza, cui è fortemente attaccato. Così negli ultimi tre mesi di guerra comanda un gruppo di squadroni dei Cavalleggeri di « Caserta », appartenente al XXVII Corpo d'Armata, stanziato a Montello. L'amore alla cavalleria egli lo dimostra anche nella passione per l'equitazione, appartenendo alla esigua schiera di coloro che parteciparono nel 1902 al primo concorso ippico internazionale. Inoltre nello stesso anno 1931 lo vediamo animatore e guida della società ferrarese della caccia a cavallo, che attraversa, per suo merito, un periodo di particolare floridezza. Lasciato il comando di « Aosta » è generale di Brigata il 1° aprile del 1932, mentre nel 1938 lo ritroviamo in posizione ausiliaria, a termine della sua carriera militare, trascorsa tra glorie di guerra ed amore costante per l'equitazione.



Poche le notizie a disposizione sul trentasettesimo comandante di « Aosta », che risponde al nome del colonnello GUIDO PRIMÉRANO. Sappiamo che nel 1900 è tenente nei « Cavalleggeri di Vittorio Emanuele II » e che nel 1911 è sempre tenente in « Piemonte Reale Cavalleria ». Certo, prima di avere il comando di « Aosta » ed il grado di colonnello, dev'essere passato attraverso la normale scala gerarchica ed i relativi trasferimenti, da reggimento a reggimento, conseguenti alle nomine stesse, e aver partecipato senza dubbio alle campagne militari della prima guerra mondiale. Diversamente non avrebbe ottenuto il comando dei « Lancieri di Aosta », uno dei più belli e più desiderati per un comandante di cavalleria, anche se per cause imprecisate vi resta per poco tempo nel corso dell'anno 1931.



Il trentottesimo comandante, FEDERICO FERRARI ORSI, è uno dei più decorati e più valorosi combattenti della prima e seconda guerra mondiale. Nato a Rivoli, presso Torino, il 18 dicembre del

1886, compie prima gli studi classici nel capoluogo piemontese, e, iscrittosi poi alla facoltà di legge, a 21 anni opta per la carriera militare. Uscito sottotenente di cavalleria da Modena nel 1909 ed assegnato al Reggimento « Lancieri di Mantova » è promosso tenente nel 1912, grado col quale presta servizio in Libia nel Reggimento « Cavalleggeri di Piacenza » dal 1913 al 1916. Rimpatriato è promosso capitano e si distingue subito al comando di una batteria bombarde nella prima guerra mondiale, riportando due ferite in combattimento. Nel 1918 è comandante del 4° squadrone dei « Lancieri di Mantova », che egli lascia per far parte, dal giugno del 1919 all'agosto del 1920, del corpo di spedizione italiano in Anatolia, dalla quale, per sua richiesta, torna in Libia dove organizza il corpo degli « Spahis », da lui guidati coi gradi di capitano e tenente colonnello. Segnalatosi nella riconquista di Gebel Cirenaica e della Geparà, rimpatria col grado di colonnello nel 1931, per assumere e tenere il comando di « Aosta » fino al 1934. Lo ritroviamo poi comandante in seconda della Scuola di Applicazione di Cavalleria in Pinerolo nel 1935 e dal giugno del 1936 è nominato comandante della Scuola Centrale delle Truppe Celeri di Civitavecchia.

Promosso generale di Brigata, il 1° ottobre del 1936, presta prima servizio alla Divisione Motorizzata « Trento » come vice-comandante e poi alla Divisione Celere « Eugenio di Savoia » con funzioni di comandante. Mobilitato, alla dichiarazione della seconda guerra mondiale, col grado di generale di Divisione, assume il comando interinale del Corpo d'Armata Celere, col quale opera alla frontiera jugoslava e in Balcania dall'aprile al settembre del 1941. L'anno successivo, in agosto, destinato in Africa Settentrionale assume il comando del X Corpo d'Armata, col quale guadagna la medaglia d'oro al valor militare, combattendo e morendo sul fronte egiziano il 18 ottobre 1942, per lo scoppio di una mina anticarro. Dopo la sua morte è promosso generale di Corpo d'Armata con anzianità 4 ottobre 1942. Quattro croci di guerra, ricevute rispettivamente a Zuetina nel marzo del 1914, ad Agedadia nell'aprile dello stesso anno, a Sidi el Sarach nel maggio del 1922, a Bir Gnem nel giugno dello stesso anno, tre medaglie di bronzo, a Luetafia nel luglio del 1914, nella valle di S. Pellegrino nel marzo del 1916, ad Udine nel novembre del 1918, tre medaglie d'argento, a Monte Zebio nel giugno del 1917, a Bir Gelas il 13 settembre del 1923, a Beni Ulid il 27 dicembre dello stesso anno, due promozioni per meriti di guerra, una a maggiore nel giugno del 1923 e l'altra a colonnello nel marzo del 1930, per non parlare della medaglia d'oro,

costituiscono l'unico significativo commento che si può fare alla sua degnissima vita.

★ ★ ★

Dal 1934 al 1937 succede al comando di « Aosta » il colonnello GIUSEPPE DE SANCTIS, trentanovesimo comandante, nato il 13 maggio del 1879. Non si hanno notizie di lui fino al grado di colonnello, ma certamente la sua carriera di ufficiale aveva avuto il suo normale svolgimento, con la partecipazione alle campagne della prima guerra mondiale. Lasciato il comando di « Aosta » lo ritroviamo generale di Brigata il 31 maggio del 1938, alla fine del quale anno passa in posizione ausiliaria. Il 1° gennaio del 1942 è posto in riserva, col grado di generale di Divisione, nel quale termina la sua carriera di militare.

★ ★ ★

RAFFAELE PELLIGRA, quarantesimo comandante, nato a Comiso, in provincia di Ragusa, il 6 dicembre del 1888, si arruola il 5 novembre del 1907 alla Scuola Militare di Modena, dalla quale esce il 19 settembre del 1909 col grado di sottotenente e con assegnazione al Reggimento « Cavalleggeri di Udine », dove resta fino al 19 settembre del 1912, anno in cui, ottenuta la promozione a tenente, è destinato a « Lodi », per partecipare alla campagna di Libia. Il 9 luglio del 1916 è assegnato, quale bombardiere, alla 49ª Divisione, ufficiale addetto, in seguito destinato al comando del Corpo d'Armata cecoslovacco in Boemia. Dieci anni dopo, il 1° novembre del 1926 è assegnato al Reggimento « Cavalleggeri di Monferrato », per essere successivamente trasferito nello Stato Maggiore ed essere nominato prima Capo Ufficio Ispettorato Truppe Celeri e poi Capo di Stato Maggiore della Divisione « Catanzaro » in Sila. Il 1° gennaio del 1928 passa in Africa Orientale, dalla quale rientra l'8 novembre del 1936 quale Capo di Stato Maggiore della Divisione « Sila ».

Destinato al comando del Corpo d'Armata di Napoli il 18 gennaio del 1937, è nominato l'8 aprile dello stesso anno comandante dei « Lancieri di Aosta », coi quali partecipa alla campagna in Albania dal 13 aprile del 1939 all'8 luglio dello stesso anno. Nel 1940 quale generale di Brigata è a disposizione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, per diventare, poi, comandante della Divisione « Re » nel cui incarico viene promosso divisionario nel 1942. Poi ottiene l'incarico di capo di Stato Maggiore della 7ª Armata. Infine

è generale del Servizio di Commissariato ed Amministrativo al Ministero della Guerra. Continua in codesto incarico fino al 29 marzo del 1948, data in cui passa al Ministero delle Finanze per il comando della Guardia di Finanza.

Numerose le sue campagne di guerra. Dal 1911 al 1918 ha partecipato alla campagna italo-turca ed a tutte le campagne della prima guerra mondiale. Dal 1935 al 1936 è in Africa Orientale e partecipa, nel 1939, alla spedizione in Albania. Allo scoppio della seconda guerra mondiale lo ritroviamo in Balcania per le operazioni di guerra in questo territorio, dal 1941 al 1943, distinguendosi per valore e per abilità di comando. Una medaglia d'argento, guadagnata il 23 marzo del 1913 a Monterus in Libia, tre medaglie di bronzo, rispettivamente la prima sul Carso, a Nova Vas, il 10 ottobre del 1916, la seconda nella zona tra Livenza e Piave nella prima decade del 1917, la terza ad Amba Aradan e Socate tra il febbraio ed il marzo del 1936, durante la campagna in Africa Orientale, ed infine la nomina ad ufficiale dell'Ordine Militare d'Italia per i combattimenti in Croazia dall'aprile del 1942 all'aprile del 1943, sono il più valido attestato della sua vita di valoroso.



GIOVANNI IMPERIALI di FRANCAVILLA, quarantunesimo comandante, nasce a Napoli il 15 novembre del 1890 e inizia la sua carriera al Collegio Militare della Nunziatella, nella città nativa, alla data del compimento del diciottesimo anno di età. Promosso sottotenente il 17 settembre del 1911 è assegnato al Reggimento « Cavalleggeri di Lodi », dove, è promosso tenente e nel 1914, e poi comandante della 169^a batteria bombarde, che lo vede promosso capitano nel novembre del 1916, data in cui è prima comandante del 1° squadrone dei « Cavalleggeri di Caserta », poi dei « Lancieri di Firenze » e infine frequentatore della Scuola di Guerra. Nel luglio del 1928 è in esperimento presso il Comando Divisione di Napoli, poi comandante del II gruppo del Reggimento « Lancieri di Firenze » ed è ancora in servizio di stato maggiore nel dicembre del 1932, presso l'Ufficio Coordinamento del Ministero della Guerra, per divenire successivamente Capo di Stato Maggiore della 1^a Divisione Celere. Nel 1938, prima di assumere il comando di « Aosta », tenuto dal 1939 al 1941, è Capo di Stato Maggiore delle Divisioni « Parma », « Centauro » e dell'XI Corpo d'Armata. Successivamente al comando di « Aosta » ha nel 1942 il comando della 50^a Brigata Speciale in Tuni-

sia, che egli guida brillantemente, tanto da guadagnare il cavalierato dell'Ordine Militare di Savoia, conferitogli con decreto presidenziale n. 321 del 24 novembre 1947. Diviene infine vice-comandante del gruppo di combattimento Legnano. Generale di Divisione in posizione ausiliaria è anche Ispettore Ippico, prima di andare in pensione per limiti di età. Aveva partecipato valorosamente alla campagna di Libia dal 1911 al 1912 ed aveva guadagnato la medaglia di bronzo nel giugno del 1918 guidando, a Montello, col grado di capitano, uno squadrone dei « Cavalleggeri di Caserta », dimostrando così il suo valore di soldato anche nella campagna della prima guerra mondiale. A queste medaglie vanno aggiunte altre tre medaglie di bronzo, una medaglia d'argento e la croce di ferro tedesca di 2^a classe, insieme al citato cavalierato dell'Ordine Militare di Savoia, quest'ultimo ottenuto per la prodigalità incessante nel superare difficoltà di mezzi e di ambienti sul fronte tunisino dal 1942 al 1943, al comando di un settore operativo molto esteso e delicato. Ecco in sintesi la figura brillante di un comandante e di un cavaliere integerrimo.



Il 28 marzo del 1941 assume il comando di « Aosta » il colonnello GOFFREDO RICCI, che lo detiene fino all'agosto dell'anno successivo. Questi era nato a Ferrara il 21 maggio del 1888 da Elmo e Magnani Marcellina e, arruolatosi il 1^o dicembre del 1909, era stato nominato sottotenente di complemento il 1^o maggio dello stesso anno. Nominato sottotenente effettivo l'11 novembre del 1911 è assegnato al Reggimento « Cavalleggeri di Monferrato », dove viene promosso tenente nel maggio del 1914 e capitano nel maggio del 1916, grado col quale è fatto transitare nei « Lancieri di Milano » e, da essi, alla Scuola di Pinerolo, come istruttore. Nella prima guerra mondiale, dopo il combattimento presso Gradisca l'11 giugno del 1915, aveva ottenuto la croce di guerra, per essersi offerto volontario nel rilevare uomini, armi e materiali abbandonati sulla sinistra dell'Isonzo da un nostro reparto. Divenuto maggiore il 18 ottobre del 1929, prima è in « Piemonte Reale Cavalleria », poi nei « Lancieri di Aosta » nell'aprile 1933, infine nelle « Guide » durante il corso dell'anno successivo. Nel 1936 tenente colonnello, è nel Reggimento « Vittorio Emanuele II », ma, promosso colonnello nel 1940, è inviato in Grecia presso il comando dell'11^a Armata. Indi ha il comando di « Aosta » e poi quello delle Truppe Celeri di Civitavecchia. Prima di diventare generale di Brigata partecipa alla campagna

di Sicilia, distinguendosi nei combattimenti del 31 luglio e del 3 agosto 1943, quale comandante del raggruppamento corazzato Ovest. Precedentemente, nel marzo 1941, sul fronte greco, aveva ottenuto a Monastero la medaglia d'argento al valor militare nel corso di aspra battaglia, durante la quale era riuscito a risolvere situazioni difficili e pericolose. Le sue notevoli qualità di uomo e di soldato sono state premiate nel 1943 con l'Ordine Militare di Savoia, degno coronamento di una vita totalmente spesa al servizio dell'Italia.

★ ★ ★

GIUSEPPE BERTI, quarantatreesimo ed ultimo comandante in guerra di « Aosta », alla data dell'8 settembre del 1943, trovandosi con esso sul fronte greco, si opponeva ai tedeschi, mentre dal 9 dello stesso mese al 19 marzo del 1945 dava la sua opera contro i nazisti. Nato a Messina il 3 febbraio del 1896, è promosso sottotenente il 15 marzo 1915 e viene assegnato al Reggimento « Cavalleggeri di Lucca ». Capitano nel 1926 è trasferito in Tripolitania nel gruppo squadroni « Savari ». Maggiore nel 1932 è comandante del I gruppo squadroni dei « Lancieri di Firenze », tenente colonnello nel 1935 è capo di Stato Maggiore del Regio Corpo Truppe Libiche, colonnello nell'aprile 1942 è comandante di « Aosta » fino al 1943. Promosso generale di Brigata nel settembre del 1950 è al Centro Alti Studi Militari e, generale di Divisione nel 1954, è comandante della Divisione Corazzata « Ariete ». Attualmente è generale di Corpo d'Armata, glorioso combattente della prima e seconda guerra mondiale, medaglia d'argento al valor militare, con varie onorificenze tra le quali l'Ordine Mauriziano, la Corona d'Italia, la Stella coloniale, il cavalierato al merito della Repubblica e il cavalierato ufficiale della legion d'onore francese.

★ ★ ★

Il colonnello ALESSANDRO LEVESI, nato a Novara il 29 ottobre del 1898 è il primo comandante di « Aosta », alla data della sua ricostituzione nel dopoguerra, dal 1951 al 1953. Arruolatosi il 16 gennaio del 1917 è allievo ufficiale di complemento di cavalleria presso la Scuola Militare di Modena, ma, nominato sottotenente alla fine del 1917, è assegnato al Reggimento « Nizza Cavalleria ». Qui resta dal 25 luglio del 1918 alla fine del 1941, e durante questi anni è promosso prima tenente nel 1918, poi capitano

nel marzo del 1930 e infine maggiore il 30 giugno del 1939. Alla data del 1° gennaio del 1942 è tenente colonnello presso il Servizio Informazioni Militare e, promosso colonnello il 15 febbraio del 1949, è trasferito al comiliter di Torino, dove diventa generale di Brigata il 29 ottobre del 1954. Nel frattempo è stato anche osservatore dall'aeroplano, dal 1941 al 1945, in Turchia. Addetto militare aggiunto, comandante del G.E.D. 1° Dragoni nel 1949, comandante del Centro Addestramento Servizio Ippico e Veterinario dal 1950 al 1951 e infine, lasciato il comando di « Aosta », è comandante del Distretto Militare di Cuneo dal 1953 al 1954. Numerosi sono i riconoscimenti da lui ottenuti per condotta dimostrata nelle campagne di guerra cui prese parte, nella prima guerra mondiale, in Cirenaica dal 1930 al 1931, e durante tutto il corso della seconda grande guerra. La promozione a tenente per merito di guerra, due medaglie d'argento al valor militare, una croce di guerra al valor militare, due croci di guerra al merito e tre cavalierati, della Corona d'Italia, al Merito della Repubblica e di Vittorio Veneto, costituiscono il degno riconoscimento alla sua vita integerrima di uomo e di soldato.



Il quarantacinquesimo comandante, ENRICO CORONA, nasce ad Enna il 9 marzo del 1905, ed esce nel 1925, con la nomina a sottotenente, dalla Scuola Allievi Ufficiali di Palermo. Assegnato all'11° Reggimento « Artiglieria da Campagna », frequenta poi regolarmente l'Accademia di Fanteria e Cavalleria ed è promosso tenente nel luglio del 1929, con assegnazione nei « Cavalleggeri di Novara ». Capitano nel 1937 è inviato nei « Cavalleggeri di Alessandria », maggiore nel 1942 milita tra i « Cavalleggeri di Lucca », tenente colonnello nel 1948 è in « Nizza », colonnello nel gennaio del 1952 comanda i « Lancieri di Aosta » dal 1953 al 1954. Il 1° gennaio del 1961 è promosso generale di Brigata in posizione ausiliaria, dove si trova tuttora. Ha partecipato, sul fronte italo-jugoslavo e in Balcania, alla campagna del 1941 ed alla difesa di Roma nel 1943 col reggimento motorizzato « Cavalleggeri di Lucca » della Divisione Corazzata di Cavalleria « Ariete ». Due croci al merito di guerra e l'onorificenza di commendatore al merito della Repubblica sono la giusta ricompensa all'impegno da lui dimostrato nell'adempimento del dovere.



Il quarantaseiesimo comandante è il colonnello ADRIANO COMBI, che nasce a Napoli il 5 agosto del 1908 e si arruola, nel 1925, quale allievo del Collegio Militare « Nunziatella » nella città nativa. Da sottotenente, con nomina 16 agosto del 1929, è assegnato al Reggimento « Lancieri di Firenze » (9°), dove è promosso tenente il 16 agosto del 1931. Promosso, poi, capitano il 16 agosto del 1938 è assegnato nel III gruppo squadroni cavalleria coloniale in Africa Orientale Italiana, dal quale passa nel Reggimento « Lancieri di Vittorio Emanuele II » (10°), col grado di maggiore, ottenuto il 1° gennaio del 1942. Partecipa intanto alle campagne della seconda guerra mondiale dal 1940 al 1943, fa parte del fronte clandestino della resistenza e della guerra di liberazione, distinguendosi in modo da guadagnare diverse onorificenze, quale la croce d'oro per anzianità di servizio, due onorificenze per essere stato volontario nella 2ª guerra mondiale e volontario della libertà, una medaglia d'argento al merito per lungo comando. Promosso tenente colonnello il 17 dicembre del 1950 è assegnato al « Savoia Cavalleria » e, divenuto colonnello il 15 aprile del 1953, è destinato al comando dei « Lancieri di Aosta », che egli guida per tre anni dal 1954 al 1957. Nel 1961, quale generale di Brigata, è Presidente del Tribunale Militare di Napoli, per diventare successivamente, nel 1969, generale di Divisione in posizione ausiliaria. Anche la sua vita è interamente dedicata al dovere ed all'amore per la Patria.



Il quarantasettesimo comandante, EDOARDO VERGANO, nasce a Bari l'8 maggio del 1913 e, dopo essersi arruolato nel 1931, è nominato sottotenente nel 1933, con assegnazione nei « Lancieri di Vittorio Emanuele II ». Qui è promosso tenente nel 1935. Capitano nel 1941, è prima presso la Scuola di Cavalleria, poi presso « Savoia Cavalleria », infine alla Scuola di Guerra ove viene titolato. Maggiore nel 1951 fa parte della delegazione italiana per la costituenda « C.E.D. » a Parigi. Transita in seguito in « Nizza Cavalleria » fino al 1954, quando, tenente colonnello è presso il comando F.T.A. S.E. di Verona. Nominato colonnello nel 1957 guida i « Lancieri di Aosta » fino all'anno seguente, quando passa nuovamente alla Scuola di Guerra. Nel 1962, promosso generale di Brigata, è presso il comando della Regione Militare Nord-Ovest. Sul fronte russo, col

Reggimento « Savoia Cavalleria », ha meritato la croce al merito di guerra, giusto riconoscimento alla sua vita, dedicata al dovere ed alla Patria. Tra l'altro ha frequentato la Scuola di Guerra dal 1947 al 1950 e, quale ufficiale in servizio di Stato Maggiore, oltre ad avere ricoperto altri incarichi, Stato Maggiore Esercito, uffici, ordinamento e addestramento è stato anche insegnante titolare di « Scacchieri Operativi », nella Scuola di guerra di Civitavecchia.



Il colonnello AUGUSTO HEER assume il comando di « Aosta » il 10 ottobre 1958. Quarantottesimo comandante nasce a Torino il 19 novembre del 1909. Arruolatosi nella Reale Accademia Militare di Modena nel 1930, ne esce sottotenente destinato in « Monferrato » nel 1932, dal quale passa alla Scuola di Applicazione di Pinerolo nello stesso anno. Tenente con incarico di grado superiore è in « Alessandria » nel giugno del 1939, e l'anno successivo, sempre nello stesso reggimento, è promosso capitano, sul fronte italo-jugoslavo. Dal febbraio 1942 all'aprile del 1943 è istruttore al 6° Corso per unità carri presso il Centro Addestramento Autoblindo in Pinerolo, dal quale è trasferito nel Reggimento « Lodi ». Con questo grado partecipa alla campagna in Tunisia del 1943. Nel 1946 è alla Scuola Autoblindo di Tor di Quinto e l'anno successivo è al Gruppo Esploratori Divisionale 1° Dragoni, poi chiamato RCB « Nizza ». Maggiore nel novembre del 1946 è promosso tenente colonnello nel 1952, colonnello nel 1958 e generale di Brigata a disposizione nel 1965. Durante la seconda guerra mondiale aveva partecipato dallo aprile del 1941 alla campagna sul fronte italo-jugoslavo con « Alessandria » e nel 1943 in Africa Settentrionale, guadagnando la croce al merito di guerra per le operazioni effettuate dal 1940 al 1942, ed una medaglia di bronzo al valor militare in Tunisia, per aver assolto con successo il compito affidatogli. La sua vita è un esempio di un'esistenza dedicata alla Patria, ai cavalli, all'Arma.



PAOLO BRUNA, quarantanovesimo comandante, è nato ad Alessandria l'8 luglio del 1908. Nel corso delle operazioni per la guerra italo-etiopica, per la partecipazione alle grandi spedizioni di polizia coloniale, e per il contributo da lui dato alla seconda grande guerra, è insignito di una promozione per merito di guerra e di tre

croci di guerra. Laureato in scienze economiche è cavaliere ufficiale al merito della Repubblica. Sottotenente nel 1932, dalla Scuola di Cavalleria in Pinerolo, è assegnato ai « Lancieri di Vittorio Emanuele II » e poi ai « Cavalleggeri di Palermo », ma promosso tenente nel 1936 è in « Genova Cavalleria ». Capitano nel 1942 milita prima tra i « Lancieri di Novara » e poi in « Nizza Cavalleria », dal quale, maggiore nel 1952, passa al comando delle Scuole d'Applicazione come comandante dei corsi di Cavalleria, per ritornare nel 1954, tenente colonnello, in « Nizza ». Nel 1959 è promosso colonnello e, come tale, comanda « Aosta » fino all'anno successivo, per diventare generale di Brigata nel 1966, in posizione ausiliaria, nella quale è tutt'oggi, valida figura di comandante e uomo di cultura.



Il cinquantesimo comandante, MARIO RUGGIERO, cavaliere ufficiale al merito della Repubblica e cavaliere della corona d'Italia, con una medaglia d'argento al valor militare, due medaglie di bronzo, ed il passaggio in s.p.e. per merito di guerra quale riconoscimento alla sua vita integerrima di uomo e di militare, è nato a Terzigno, presso Napoli, nel 1911. Sottotenente nel 1935 è nei « Cavalleggeri Guide », dove resta anche da tenente fino al 1939, quando comanda il 1° gruppo squadroni « Spahis » in Tripolitania. Trasferito presso i « Lancieri di Vittorio Emanuele II » vi è promosso capitano nel 1942 e, fino al 1947, milita nel Reggimento Marina « San Marco », nel III gruppo aviazione e nei « Lancieri di Novara », ove resta fino a tenente colonnello nel 1957. Colonnello nel 1960, presso la « Scuola Truppe Corazzate » di Caserta, passa al comando di « Aosta » dal 1961 al 1962. Promosso generale passa in ausiliaria per limiti di età. Ha partecipato alla campagna in Africa Orientale con il IV gruppo « Aosta » ed alla seconda guerra mondiale fino alla guerra di liberazione inclusa.



Il cinquantunesimo comandante, GIANGIORGIO BARBARETTI di PRUN, nasce a Fano in provincia di Pesaro il 3 gennaio del 1917 e, nominato sottotenente, il 1° ottobre del 1937, dalla Reale Accademia di Modena, è assegnato al Reggimento « Nizza Cavalleria », dove nel 1939 è promosso tenente e poi capitano nel 1942, anno in cui passa alla Scuola di Cavalleria Blindata di Tor di Quinto. Nel 1955, col grado di maggiore è prima presso la « Scuola Truppe

Corazzate », poi alla « Scuola di Guerra » ed infine allo « Stato Maggiore dell'Esercito ». L'anno successivo, quale tenente colonnello, è comandante del « Gruppo Squadroni Cavalleggeri Guide » e, prima di aver il comando di « Aosta » dal 15 ottobre del 1962 al settembre del 1964, è al comando del V Corpo d'Armata ed addetto militare a Londra. Nel frattempo, dal 1937 al 1938, aveva frequentato il corso di applicazione della Scuola di Cavalleria in Pinerolo, quello complementare di equitazione di Tor di Quinto dal 1939 al 1940 e un corso presso l'Armoured School di Fort Knox, negli Stati Uniti nel 1950, nonchè le scuole di guerra. Lasciato « Aosta » è capo di Stato Maggiore alla Scuola di Guerra e, promosso generale di Brigata il 31 dicembre del 1965 è, prima, comandante della Scuola Truppe Meccanizzate e Corazzate, poi capo di Stato Maggiore della Regione Militare Centrale. Durante gli anni che egli aveva passato combattendo sul fronte occidentale e in Balcania, dal 1940 al 1943, aveva guadagnato due croci di guerra al merito. Quattro onorificenze, delle quali tre cavalierati: della Corona d'Italia, al merito della Repubblica, e del sovrano militare ordine di Malta, e una medaglia d'argento al merito per lungo comando, sono i riconoscimenti alla sua vita di uomo integerrimo e dedito al dovere.

★ ★ ★

Il cinquantaduesimo comandante, tenente colonnello PAOLO NIGRO, è nato a Napoli il 28 settembre del 1917 ed arruolatosi nel 1934, nel Collegio Militare « Nunziatella », nel 1938 è nominato sottotenente con assegnazione al Reggimento « Cavalleggeri di Saluzzo » dislocato a Pordenone. Qui resta fino al 1942, quando, dopo essere stato promosso tenente nel 1940 poi capitano il 1° ottobre del 1942, è trasferito alla « Scuola di Cavalleria » in Pinerolo e poi alla « Scuola Truppe Meccanizzate e Corazzate » di Caserta. Maggiore il 1953 è comandante del « Battaglione Addestramento Specializzati » in Persano, fino al 1962, anno in cui, è presso i « Lancieri di Aosta » in Reggio Emilia, quale tenente colonnello, comandante del II gruppo. Trasferitosi questi da Reggio Emilia a Cervignano del Friuli, nel 1964, dopo un mese lascia il comando, per diventare colonnello nel gennaio del 1968, tuttora a disposizione dell'VIII comiliter di Roma.

★ ★ ★

Una croce al merito di guerra, per la campagna dal 1943 al 1945, una medaglia di bronzo al merito per lungo comando, una

croce d'oro per anzianità di servizio, e la croce di cavaliere, fregiano il petto del cinquantatreesimo comandante di « Aosta », tenente colonnello GIUSEPPE GENOVA, nato a San Remo il 26 gennaio del 1922. Arruolatosi il 15 marzo del 1942, frequenta l'Accademia Militare di Modena, dalla quale è nominato sottotenente il 1° settembre del 1943, con assegnazione al Reggimento « Lancieri di Milano ». Nel 1945, promosso tenente, è prima, alla Scuola di Cavalleria Blindata di Tor di Quinto, poi al Reggimento « Lancieri di Novara » per il Corpo di Sicurezza in Somalia ed infine al 1° squadrone Blindato « Genova ». Quale capitano, nel 1952 è a Caserta, presso la Scuola Truppe Corazzate, dalla quale transita a Persano presso lo squadrone dimostrativo. Nel 1960 è promosso maggiore e, come tale, è assegnato al comando III Armata prima di passare nei « Lancieri di Aosta », nel quale è promosso tenente colonnello il 1° gennaio del 1964. Nel 1966, passa allo Stato Maggiore Esercito, nell'Ufficio Reclutamento, Stato e Avanzamento.



GERMANO SALSOTTO, penultimo comandante fino ad oggi, è nato a Cuneo il 14 aprile del 1931. Arruolatosi nel dicembre del 1949 all'Accademia Militare di Modena e, nominato sottotenente il 1° settembre del 1951, è assegnato alla Scuola di Applicazione di Torino, per transitare nel 1953 in « Nizza Cavalleria ». Nello stesso anno è promosso tenente e, con tale grado, è assegnato nel 1957 alla Scuola Truppe Corazzate di Caserta, dove è promosso capitano nel corso dell'anno. Due anni dopo, con lo stesso grado, è nel Gruppo Squadroni di « Lodi », dai quali passa l'anno seguente nella Scuola di Applicazione di Torino. Maggiore nel dicembre del 1963, nel 1966 ha il comando dei « Lancieri di Aosta », che lascia nel 1968 per essere aiutante di campo del generale comandante del V Corpo di Armata. Il 31 dicembre del 1969 è promosso tenente colonnello. E' insignito di una medaglia di bronzo al merito per lungo comando e una croce d'argento per anzianità di servizio.



Attuale comandante di « Aosta » è il tenente colonnello RODOLFO PULETTI, croce d'argento per anzianità di servizio e cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Egli assume, il comando del Gruppo il 20 ottobre del 1968, dalle mani del suo amico e collega

Germano Salsotto e lo detiene tuttora. Nato a Conegliano, in provincia di Treviso, il 27 agosto del 1929, si arruola il 29 novembre del 1949 all'Accademia Militare di Modena, dalla quale esce sottotenente nel 1951, con assegnazione alla Scuola Applicazione di Torino. Il 30 luglio del 1953 è in servizio presso il Reggimento « Piemonte Cavalleria », dove è promosso tenente nel corso dell'anno, capitano nel 1957 e maggiore il 31 dicembre del 1963. Titolato alla Scuola di Guerra nel 1965, dopo un corso biennale ed un ulteriore anno applicativo presso il comando Brigata di Cavalleria « Pozzuolo del Friuli », è assegnato nel 1966 al comando Truppe di Trieste, ove rimane un anno e mezzo quale capo ufficio operazioni. Nel 1967 promosso tenente colonnello è assegnato all'ufficio Ordinamento dello Stato Maggiore dell'Esercito, ove resta fino all'assegnazione del comando dei « Lancieri di Aosta ».

I COMANDANTI DI « AOSTA » DAL 1774 AL 1970



Col. Vittorio Emanuele
duca di Aosta



Col. Alessandro Amoretti
d'Envie



Col. Ignazio Nomis
di Pollone



Col. Giuseppe Castellamone
di Lessolo



Col. Bonifacio Visconti
d'Ornavasso



Col. Leopoldo Gianasso
di Pamparato



Col. Enrico Martini
di Cigala



Col. Alessandro Quadro
di Ceresole



Col. Achille Angelini



Col. Umberto di Savoia
principe di Piemonte



Col. Alessandro Vandone
di Cortemilia



Col. Eugenio Roero
di Settime



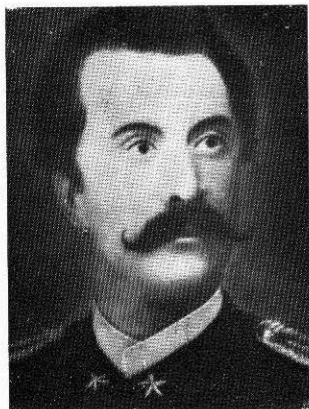
Col. Carlo d'Humilly
di Chevilly



Col. Giuseppe Municchi



Col. Antonio Trotti
Bentivoglio



Col. Eugenio Pautassi



Col. Cesare Guglielminetti



Col. Demetrio Salvo



**Col. Carlo Asinari
di Bernezzo**



Col. Vittorio de Raymondi



Col. Alberto Reynaud



**Col. Carlo De Rege
Thesauro**



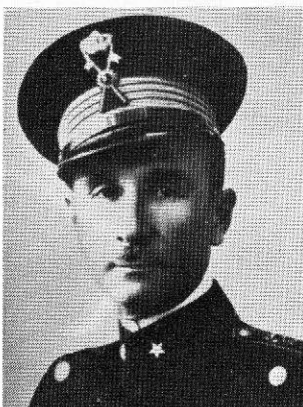
Col. Cesare Bonati



Col. Cesare Aymonino



Col. Guido Primerano



**Col. Federico
Ferrari-Orsi**



Col. Raffaele Pelligra



**Col. Giovanni Imperiali
di Francavilla**



Col. Goffredo Ricci



Col. Giuseppe Berti



Col. Sandro Levesi



Col. Enrico Corona



Col. Adriano Combi



Col. Edoardo Vergano



Col. Augusto Heer



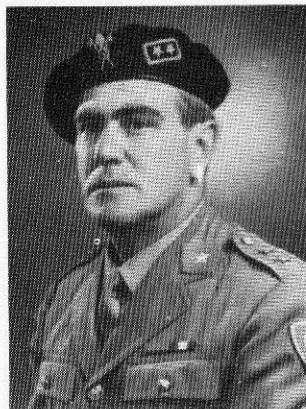
Col. Paolo Bruna



Col. Mario Ruggiero



**Col. G. Giorgio Barbasetti
di Prun**



Ten. col. Paolo Nigro



Ten. Col. Giuseppe Genova



Magg. Germano Salsotto



Ten. col. Rodolfo Puletti

IV. - LE CAMPAGNE E I FATTI D'ARME

*Il cuore del cavallo
e il cuor dell'uomo
uniti nel fervore della carica.*

GUERRE	CAMPAGNE	FATTI D'ARME
Contro la Francia	1792-96	
1 ^a di indipendenza	1848	Goito (8 aprile) Mantova (19 aprile) S. Lucia (6 maggio) Goito (30 maggio) Sommacampagna (24 luglio) Custoza (25 luglio) Novara (23 marzo)
	1849	
Contro la Russia	1855-56 di Crimea (1 ^o squadrone)	Kamara (25 maggio 1855) Cernaia (16 agosto 1855)
2 ^a di indipendenza	1859	Castelnuovo Scrivia (5 maggio) Montebello (20 maggio) Madonna della Scoperta (24 giugno) Peschiera (dal 26 giugno al 7 luglio)
	1863-64 contro il brigantaggio	Zona di Lucera - Murgie (15 marzo - 15 aprile - 16 ottobre - 1863) (16 gennaio 1864)
3 ^a di indipendenza	1866	Monte Vento-Custoza (24 giugno) Medole (2 luglio) Udine (25 luglio)
Per l'unità d'Italia	1870	Civita Castellana (12 settembre) Presa di Roma (20 settembre)
D'Africa	1887-88 di Eritrea (concorso di elementi) 1895-96 di Eritrea (1 ufficilae, 69 caval.)	
D'Africa	1911-12 di Libia	
Contro la Turchia	(4 ufficiali, 139 lanc.)	

GUERRE	CAMPAGNE	FATTI D'ARME
1 ^a mondiale	1915	Vermigliano (26 luglio) Monte Javorchek (13 settembre)
	1916	Asiago (1 ^o giugno) Lucinico-Podgora (giugno) Monte San Michele (6 agosto) Devetaki (4 settembre)
	1917	Bainsizza (18 agosto - 12 settembre)
	1918	Precenico (26 ottobre) Monte Carnizza (27 ottobre) Cividale (27 ottobre) Godia (28 ottobre) Fagagna (29 ottobre) Ciconico (29 ottobre) Livcnza (30 ottobre) Azzano Decimo (1 ^o novembre) Sesto Reghena (1 ^o novembre) Portogruaro (2 novembre) Bagnara (2 novembre) Cordovado (3 novembre) Ponti di Latisana (3 novembre) Morsano al Tagliamento (3 novembre) Palazzolo dello Stella (4 novembre) Chiarmacis (4 novembre) Bagnara (4 novembre) Precenico (4 novembre) Pampaluna (4 novembre) Corgnolo (4 novembre) Toppo (4 novembre) Pinzano (8 novembre)
D'Africa	1935-37 di Etiopia (III e IV gruppo squadroni autocarrati « Aosta »)	Filtù (17 gennaio 1936) Canale Doria - Neghelli (20 gennaio 1936) Uadarà (23 gennaio 1936) Malca Guba (2 febbraio 1936) Darar (8 aprile 1936) Agheresalam (25 giugno 1936) Sadè (26 giugno 1936) Javello (12 luglio 1936) Agheremariam (25 luglio 1936) Finciau (27 settembre 1936) Cocciorre (15 ottobre 1936) Allata-Adicciò-M. Cocossa (29 novembre 1936) Uondo (11 dicembre 1936) Gheneve (19-21 gennaio 1937) Harbagona (19-21 gennaio 1937)
2 ^a Mondiale	d'Albania 1939 1940-44 greco-albanese	Kalamas (28-30 ottobre 1940) Plataria (8 novembre 1940) Paramithia (9 novembre 1940) Val Suhes e Lumi (23-27 novembre 1940) Policani (28 novembre 1940) Riaf-Stegopoli-Monte Murzine (29 novembre '40) Cariati (8 dicembre 1940) Quota 731 di Monastero (19 marzo 1941) Dibra (28 marzo 1941) Trikkala (8 settembre 1943) Kalabaka (15 settembre 1943) Chiana (5 ottobre 1943) Larissa (14 ottobre 1943)

GUERRE

CAMPAGNE

FATTI D'ARME

2^a mondiale

1940-43 dell'Africa
Setentrionale
(VI gruppo squadroni
mitraglieri « Aosta »)

1942-43 del Mediter-
raneo (VIII, XXIII,
XXX gruppo squadro-
ni appiedato «Aosta»)

1940-44 greco-albanese
e della Venezia Giulia
(LVII gruppo squa-
droni appiedato « Ao-
sta » - IX gruppo
squadroni appiedato
XXXI gruppo squadro-
ni appiedato)

1941-42 di Russia
(battaglione movimen-
to stradale)

Balbia sud Tobruk (settembre 1941)
Bir el Salem (7 ottobre 1941)
Bir el Azazi (10 ottobre 1941)
Sened Maknasy-Gebel Noemia 23-24 marzo 1943)

Villa San Giovanni (20 luglio 1943)
Porto « N » di Palermo (1943)
Marina di Reggio Calabria (luglio 1943)

V. - I CADUTI

*« ... E molle fosse
del sangue mio
quest'alma terra... »*

Un mesto e doveroso tributo di pietà e di orgoglio segna la memoria dei Caduti di tutti i campi di battaglia. A loro che vivono nella luce e nella pace eterna degli Eroi valga la certezza che non sono caduti invano. Il loro sacrificio, che ha consentito alle attuali generazioni di vivere ed operare in una Italia libera ed indipendente, sia di esempio a tutti coloro che oggi possono godere di questa libertà per saperla gelosamente conservare e, ulteriormente perfezionare.

Campagna del 1848

Luogotenenti - Alfonso Balbis di Sambuy - Carlo Guasco conte di Bisio.

Sergente - Francesco Bussa.

Caporali - Vincenzo Lomagno - Giuseppe Balzoia.

Cavalieri - Giovanni Dellerce - Giovanni Clavos - Giacomo Duboin - Pietro Gilletta - Antonio Vesin.

Campagna del 1849

Capitano - Giuseppe Clermont conte de Vars.

Cavalieri - Carlo Ciabauda - Maurizio Baudrino - Eusebio Fiore - Andrea Gallatroni.

Campagna di Crimea del 1855-56

Luogotenente - Vincenzo Pavesi.

Campagna del 1859

Luogotenente - Edmondo conte de Blonay.

Lanciere - Giacomo Pillet.

Campagna del brigantaggio del 1863-64

Cavalleggeri - n. 3 (ignoti).

Campagna del 1866

Sergente - Angelo Lombardini.

Appuntati - Pietro Casella - Cleto De Stefani.

Lancieri - Pietro Vallieri - Ludovico Carcano - Francesco Abramo - Nicola Doni - Epifano Cicio - Vittorio Musso - Francesco Pri-metti.

Campagna del 1915-18

Generale - Alberto Reynaud.

Tenente Colonnello - Maurizio Piscicelli.

Capitani - Gastone Polidori di Viterbo - Pico Cavalieri.

Tenenti - Tancredi Baralis (*) - Gino Giri.

Marescialli - Alberto Cavallier - Guido Buttarelli.

Sergenti - Luigi Desi - Alfredo Natoli.

Caporal maggiore - Domenico Lenoci.

Caporali - Carlo Fiumana - Alberto Brighi - Lorenzo Pansini.

Lancieri - Emilio Taroni - Gaetano Maramonti (*) - Raffaele Gia-cometti - Alessandro Frignani - Emilio Vicini - Cesare Manetti - Luigi Contenti - Pietro Moretti - Silvano Folarelli (*) - Gen-naro Staglione (*) - Marchetti - Attilio Alessio (*) - Mario Rameno (*) - Francesco Viola (*).

Operazioni in Libia del 1921

Tenente - Claudio Canali.

Campagna di Etiopia del 1935-37

Tenente Colonnello - Mauro Pansini.

(*) Tutt'ora sono tumulati nella Chiesa Ossario di Piazzale Ve-nezia in Udine.

Capitano - Amedeo De Rege Thesauro conte di Donato e S. Raffaele.
Sottotenente - Ludovico Menicucci.
Sergente - Mario Gaetani.
Caporali maggiori - Giuseppe Medaglia - Fernando Gandolfi - Gaetano Stagni - Salvatore Marino.
Caporali - Vincenzo Accattino - Ferdinando Pizzo - Giulio Caielli - Giuseppe Rossi Ferrari - Clemente Raina - Luigi Migliori - Giuseppe Viello.
Lancieri - Giuseppe Alvigini - Giuseppe Gandini - Alfeco Songin - Terenzio Gatti - Giulio Rognoni - Giovanni Tosi - Attilio Sacchi - Gennaro Bilotti - Giovanni Baldizzone - Elio Canepa - Ottavio Scopetti - Aldo Montalti - Francesco Carnevale Schianca - Luigi Cavagnaro - Giuseppe Montini - Francesco Mazza - Carlo Brigada - Giuseppe Pastorino - Angelo Frascini - Francesco Spallato - Giuseppe Rinaldi - Luigi Baldi - Tommaso Loreta - Lodovico Zaggia - Nicola Di Bello - Pietro Danesi - Luigi Di Murro - Donato Montanaro - Gino Polo - Filippo Passaretta - Ludovico Antonio Nardo - Giovanni Bertolini - Ciro Gregorio - Mario Ampollini - Luigi Paternostro - Pietro Viotti - Virginio Buschi - Giovanni Visiello - Giulio Chielli - Francesco Mattiello - Carlo Ottagata Mugata - Alessandro Terzo - Angelo Glecchini - Santo Amato - Alfonso Alauria - Tirmondo Nirci.

Campagna di Spagna del 1939

Capitano - Lorenzo Lorenzetti.
Sottotenente - Dante Valente.
Sergente - Luigi Solitario.

Campagna del 1940-45

Generale - Federico Ferrari-Orsi.
Tenenti - Riccardo Avati di San Pietro - Mario Tacca - Renato Togni.
Tenente amministrativo - Walter Oscar.
Cappellano militare - don Mario Pilati.
Sottotenti - Pietro Castelli - Aldo Lubrano.
Sergente maggiore - Vincenzo Pinto.
Sergenti - Mario Tassinari - Alfredo Nardo - Francesco Zaccaria - Bruno Pinto.
Caporali maggiori - Vincenzo Gigante - Biagio d'Argento - Antonio Rinaldi - Angelo Pierini.

Caporali - Fabrizio Vasaturo - Vincenzo Pitta - Ferdinando Troise - Carlo Rao - Francesco Contino - Antonio Petrucci.

Lancieri - Domenico Mianullo - Vito Panzironi - Rocco Palladino - Giuseppe Vece - Sante Leo - Pietro Conte - Giuseppe Broglia - Alfredo Fazio - Luigi Gnesotti - Giuseppe Lamanna - Salvatore Licropano - Giuseppe Neri - Giuseppe Patullo - Francesco Piccirillo - Eugenio d'Ambrosio - Umberto Glorioso - Leonardo Genovese - Franco De Nigris - Astorre Bastelli - Francesco Giaraffa - Rocco Salvia - Carlo Panzironi - Fabrizio Sabaturo - Umberto Pizzuti - Giuseppe Polesano - Vincenzo Santoro - Domenico Sportelli - Giuseppe Valenzisi - Ivo Volta - Vincenzo Soranno - Armando Aletti - Antonio Aretano - Mario Barba - Otello Boccafiglio - Alfonso Bruno - Domenico Bulgari - Vincenzo Campitelli - Gaetano Caridi - Antonio Cajafano - Michele Cavallo - Francesco Ciardullo - Salvatore Ciotola - Luigi Consiglio - Domenico Coppola - Aniello Caso - Luigi Cuomo - Giuseppe di Capua - Antonio Di Gioia - Francesco di Gennaro - Nicola di Marcantonio - Renato Eserciti - Cesare Farina - Genaro Felici - Antonio Franzesi - Pietro Gallani - Salvatore Gatta - Felice Giannacola - Romano Giudice - Riccardo Guelsi - Domenico Guernacci - Vincenzo Longobardi - Angelo Marotta - Pasquale Marresi - Giulio Migliorati - Francesco Montemurri - Domenico Nacci - Giovanni Pagano - Giuseppe Perfetto - Giuseppe Piccirillo - Francesco Quaranta - Lorenzo Rotoli - Antonio Rutilio - Claudio Sarno - Antonio Scannapiegro - Paolo Scaringi - Enrico Serago - Orazio Sinistro - Alessandro Sorrentino - Paolo Tarantino - Angelo Tessuto - Alessandro Troncon - Carmine Veneri - Paolo Verre - Guido Volpi - Antonio Zona - Raffaele Coccia - Giovanni Restelli - Ciro Busiello - Mario Cattivelli - Angelo Fenini - Giuseppe Malanchini - Alide Cantarelli - Giovanni Molinelli - Aurelio Barba - Daniele Brini - Giovanni Ceccone - Giovanni Delia - Giovanni Canevari - Emilio Rossini - Angelo Gorrasi - Emilio Leoni - Mario Mariani - Duilio Vezzani - Alberto Avvisato - Pierino Barbieri - Luigi Bergamo - Oreste Boiardi - Giovanni Boneschi - Andrea Bonesi - Luigi Chiesa - Giuseppe Dossena - Angelo Faccini - Pietro Fantini - Angelo Fatigati - Mario Fochi - Abele Galimberti - Andrea Gallotta - Luigi Ghioni - Narciso Lazzaroni - Luigi Izzo - Celeste Lucari - Luigi Maddè - Pietro Monzani - Bruno Morgante - Ferruccio Mitri - Giuseppe Onfiani - Giovanni Pessina - Eugenio Piccoli - Attilio Quirico - Carlo Ranzini - Carlo Rota - Rosolino

Savi - Andrea Scolari - Giovanni Tinelli - Francesco Vailati -
Luigi Villa - Francesco Marino - Giovanni Sabatino - Francesco
Gravetti - Rosario Bonofiglio - Tommaso Petarra - Antonio
Simone - Gennaro Pinto - Antonio Di Stasi - Arcangelo Di
Punzo - Luigi Colagiorgi - Cesare Palcinetti - Michele Di Nezza -
Mattia Napolitano - Antonio Marrocco - Saverio Marturano.

VI. - I QUADRI UFFICIALI NEI MOMENTI PIU' SIGNIFICATIVI

*Un nobile ideale
è spendere la vita
in onor della Patria*

Motivi di spazio, e soprattutto di tempo per la ricerca non hanno consentito di indicare tutti i quadri di « Aosta » così com'era nelle intenzioni e nei desideri; si è voluto almeno ricordare coloro che hanno inquadrato e comandato i reparti di « Aosta » nei momenti più significativi della sua storia, ossia alla fondazione, nelle campagne di guerra e nelle ricostituzioni.

Fondazione del 1774

Colonnello comandante onorario - S.A.R. Vittorio Emanuele duca d'Aosta.

Effettivo - Alessandro Amoretti d'Envie.

Tenente colonnello - Francesco Giuseppe Zavattero.

Maggiore - Mossi.

Capitani - conte di San Biagio - cavaliere di Monbarone - Giuseppe Castellani-Tettoni - conte di Bergera - Giuseppe Cagnus conte di Castellamonte di Lessolo - Giuseppe Belletrutti di San Biagio.

Luogotenenti - Vittorio della Chiesa marchese di Roddi - Giuseppe Castellani Varzi - barone Cavalchini - cavaliere di Sostegno - marchese della Valle - marchese di Villanova.

Ricostituzione del 1831

Colonnello - Bonifacio Visconti barone d'Ornavasso.

Tenente colonnello - Oliviero Deodato di Vernier.

Maggiori - Federico della Chiesa di Cervignasco - Giuseppe Giovanni Billiani di Cantoira - Francesco Policarpo d'Albrione.
Capitani - Alfonso Galli della Loggia - Alessandro Malingri di Bagnolo.
Luogotenenti - Alessandro Conzani di Revignano - Luigi nob. Kalbermalten - Giuseppe Ponso - Giuseppe nob. de Bonne Savardin.
Sottotenenti - Enrico Falletti di Villafalletto - Giuseppe Boschetti - Pietro Galateri conte di Genola.

Campagna del 1848

Colonnello comandante - Angelo Bongiovanni conte di Castelborgo.
Maggiori - Alessandro Broglia conte di Mombello - Della Rovere.
Capitani - Oreste conte di Curbis - Giacomo conte Corti - Giuseppe Clermont conte de Vars - Carlo Filippo marchese del Carretto - Rodrigo Faussonne di Clavesana - Ottaviano conte Vimercati - Alessandro Cocconito marchese di Montiglio - Pietro Galateri conte di Genola - Enrico Beraudo conte di Pralormo - Angelo Cavasanti.
Luogotenenti - Luigi conte Franchelli - Alfonso Balbis di Sambuy - Lorenzo Trucchi - Carlo Guasco conte di Bisio - Giacomo conte Litta - Federico Tarchini - Antonio de Camilli - Luigi de Baroncini (medico) - Andrea Cocito - Giuseppe Bisio.
Sottotenenti - Giuseppe conte Peretti - Luigi Gottero - Francesco Boselli.

Campagna del 1849

Colonnello comandante - Alessandro Broglia conte di Mombello.
Maggiore - Eugenio marchese Paolucci.
Capitani - Alessandro Cocconito marchese di Montiglio - Enrico Beraudo conte di Pralormo - Giuseppe Clermont conte di Vars - Giuseppe Brunico - Federico Clavesana - Lorenzo conte Cavasanti - Serafino Ruggeri - Carlo Aribaldi Ghillini.
Luogotenenti - Giuseppe conte Peretti - Antonio Bellora - Gualtiero nob. Meana Ripa Buschetti - Domenico Branno - Lorenzo Gottero - Francesco Goggia - Luigi Maga - Edoardo Millet marchese d'Arvillars - Giuseppe Perodo - Alessandro Vandone di Cortemilia - Alessandro Thellung di Courtelary - Lorenzo Trucchi - Federico Tarchini - Luigi conte Franchelli - Angelo de Camilli.
Sottotenenti - Luigi Gottero - Pietro Abba - Giovan Battista Bonifacio - Augusto Maglia - Francesco Boselli - Evaristo Grosso - Pietro Nanissi.

Campagna del 1859

Tenente colonnello comandante - Benedetto Annibaldi-Biscossi (fino al 16 maggio) - Achille Angelini.

Maggiore - Alberto conte de la Forest De Divonne.

Capitani - Alfonso Galli della Loggia - Girolamo nob. Porcara Bellingeri - Edoardo Millet marchese d'Arvillars.

Luogotenenti - Ippolito Barel di Sant'Albano - Edmondo conte de Blonay - Ferdinando Avogadro di Collobiano - Carmine Bolasco - Paolo Crespi - Carlo Alberto conte de Nicot de Maignj - Pietro Zanardi conte di Landi - Francesco Navarra.

Sottotenenti - Vittorio Avogadro di Collobiano - Ferdinando Scarampi marchese di Villanova - Felice Lombardi - Scipione Mayr.

Campagna del 1866

Colonnello comandante - Alessandro Vandone di Cortemilia.

Tenente colonnello - Eugenio Roero, conte di Settime.

Maggiore - Alessandro Galli della Loggia.

Capitani - Carlo Lavelli de Capitani - Baviera - Salvatore Faneschi.

Luogotenenti - Giuseppe Camillo Capponi - Giuseppe Blanc - Bernardo Salvadego - Giuseppe May - Gaetano conte Giacometti - Francesco Navarra - Vincenzo Marchetti di Montestrutto - Giuseppe barone di Calvagna - Nicola Casagrande - Giacinto Bianchi - Cesare Menghini - Bernardino Berghinz - Giuseppe nob. Carcano.

Sottotenenti - Lino Corsini dei Principi - Luigi della Croce - Ruggero conte Gamba - Ercole Volpi - Luigi Belgrano - Francesco Saggini (dottore) - Giovanni don Maggioretti (cappellano) - Felice Diana (veterinario).

Campagna del 1915-18

Colonnelli comandanti - Alberto Reynaud - Carlo De Rege Thesauro - Gherardo Lostia di Santa Sofia - Ruggiero de Ruggiero.

Tenenti colonnelli - Romolo Virzi - Maurizio Piscicelli - Ettore Varini.

Maggiore - Sergio Rotondo.

Capitani - Vittorio Amaduzzi - Gastone Polidori nob. di Viterbo - Alessandro Negroni - Achille Maffei - Pietro Ricci - Luigi Peruzzi - Luigi De Caro - Campini - Giovanni Giorgini - Renzo Paolucci - Carlo Asinari di San Marzano - Alessandro Lupi di

Moirano - Ulrico Lanza - Giorgio Cagni - Giovan Battista Filippa - Pico Cavalieri.

Tenenti - Guido Accame - Paolo Mootoo - Pio Teodorani - Tancredi Baralis - Riccardo Danesi - Attilio Moneta - Ugo Ballerini - Ferdinando La Torre - Claudio Canali - Enrico Ravenna - Camillo Guerriero - Emilio Accusani di Retorto e Portanuova - Galloni - Gaetano Zanolì - Albino Messieri - Raffaele Cuccari.
Sottotenenti - Gino Giri - Francesco Baldi di Senarega - Carlo Ferraris - Augusto Ferrini - Luigi Marchin - Remer.

Campagna in Africa Orientale 1935-37

(III gruppo mitraglieri)

Tenente Colonnello - Mauro Pansini.

Maggiore - Giacinto Asinari di S. Marzano.

Capitani - Filippo Galante - Manlio Praga - Amedeo De Rege Thesauro - Antonio Cristiani Ismaele Zana.

Tenenti - Giacomo Migone - Mario Rossi - Pietro Trigona - Francesco Santasilia di Torpino.

Sottotenenti - Alfredo Federici - Francesco Bartolotta - Ezio Ponari - Pasquale Tranquillo - Mario Tacca - Domenico Bilucaglia - Gino Zaccagnini - Giuseppe Scarpetta - Albino Albino - Giuseppe Corsi - Giuseppe De Rege Thesauro - Amedeo Camici - Luigi Solaro di Monasterolo - Antonio Ricciardi - Pietro Chiappinelli (medico).

(IV gruppo mitraglieri)

Maggiori - Salvatore Travagianti - Carlo Bozzi.

Capitani - Angelo Segreto - Roberto Antico - Alessandro Boschi - Filippo Galante - Marcello Invrea - Gaetano Grasso Notarbartolo - Giuseppe Canzini.

Tenenti - Enzo Antonelli Incalzi - Enrico Licastro di Angervilliers - Michele Cassano - Domenico Caridi - Giustino Dusmet de Smours - Francesco Piro - Umberto Crivelli Visconti - Antonio Piancastelli.

Sottotenenti - Frantz Chianese - Pasquale Chieppa - Gian Evangelista Gobio - Mario Ruggiero - Ludovico Menicucci - Beppino Scaffarelli - Renato Togni - Carlo Bellotti - Giuseppe Galli - Antonio Maccagno (medico).

Campagna del 1940-45

Colonnelli comandanti - Giovanni Imperiali di Francavilla - Goffredo Ricci - Giuseppe Berti.

Tenenti Colonnelli - Armando Lambertini Padovani - Guido Da Zara - Alberto Follieri - Enrico Crisanti - Francesco Lomaglio - Gino Mitrano.

Maggiori - Luigi Sequi Passino - Ottavio Dias - Riccardo Esclapon - Guido Perrone - Fausto Maria Pittarelli - Guglielmo Noschese - Tognozzi.

Capitani - Renato Bertoni - Mario Rossi - Felice Arcidiacono - Giulio Cesare Flamini - Emilio Magani - Gilberto di Bassecourt - Emilio Cusenza - Aristide Ferrante - Vittore Oltrona Visconti - Ennio Rastelli - Arturo Gioia - Gian Luigi Nomis di Cossilla - Mario Grandi - Puoti - Giovanni Riario Sforza - Eugenio Airoldi di Robbiate - Alberto de Antonellis - Goffredo de Silva - Alessandro Piccolomini di Aragona.

Tenenti - Ludovico Buonfantino - Ugo Pizzuti - Mario Pasetti - Domenico Giannattasio - Ludovico Chianese - Giuseppe Galli - Emilio Majer - Luigi Sorvillo - Giuseppe Bruno - Luigi Mirelli di Teora - Oderisio de Sangro Fondi - Riccardo Avati di San Pietro - Mario Pedrelli - Riccardo Massimo - Raimondo Flores - Carlo Pecorini Manzoni di Santa Foca - Antonio Giamosa - Luigi Santasilia di Torpino - Luigi de Crescenzo - Massimo Casilli d'Aragona - Roberi - Giorgio Gilocchi - Castelli - Manetti - Livio Corinaldi.

Sottotenenti - Giuseppe Piscicelli - Filippo Caracciolo di Melissano - Enrico Dini - Giovanni Giannuzzi - Enrico di Napoli - Alberto Angeli - Amedeo Pollone - Raffaele Capone - Giulio Camardella - Vittorio Ghiurazzi - Vincenzo Caruso - Giuseppe Reggio - Ugo Bellitti - Vincenzo Gentile - Rodolfo Geddes da Filicaia - Berardo Geddes da Filicaia - Emanuele de Feo - Alberto Greco - Giuseppe Quaglia - Francesco Guzzinati - Giuseppe Modugno - Benedetto Siciliani - Ettore Anghern - Sandrini - Augusto Bianco - Francesco Prominenza - Tommaso Danieli - Antonino Colli - Giuseppe Vitale - Paolo Ricciardelli - Giovanni Migliarini - Berardo Cerulli Irelli Vives - Andrea Camillena.

Ufficiali medici - capitano Giovanni Cirillo.

Tenenti - Giovanni Paladino - Saverio Provenzano - Renato Pignoli.

Sottotenenti - Luigi Sarnelli - Bruno Cafagna - Mario Manfredini.

Ufficiali amministrazione - capitano Ugo Cocchis.
Tenente - Oscar Vairo.
Ufficiali Veterinari - capitani - Ettore Cerracchio - Alceo Biscarini.
Tenenti - Francesco Ottaviani - Federico Corrado.
Sottotenenti - Virgilio d'Antonio - Vincenzo Billotta.
Maestro di scherma - sottotenente Luigi Cerbo.
Cappellano - tenente don Marino Pilati.
Ufficiali in servizio fuori corpo: colonnello Giuseppe Savarese.
Tenente colonnello - Otto Campini.
Maggiori - Riccardo Danesi - Mario di Mayo de Mari.
Capitani - Raffaele De Bottis - Umberto Archer.

(VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta »)

Tenente colonnello - Alberto Follieri.
Capitani - Mario Giuliani Gusman - Emilio Cusenza - Luigi Rolando.
Tenenti - Giovanni Paladino - Alfio Caraffo - Ugo Pizzutti - Paolo Capone - Giacinto Mongelli.
Sottotenenti - Piero Zei - Vincenzo Caruso - Vittorio Nestler - Raffaele Belloti - Vittorio Iazzetti - Giuseppe Marconi - Giuseppe - Comola - Domenico Caracciolo - Antonio Pagano.

(LVII gruppo appiedato « Aosta »)

Maggiore - Raffaele Volpicella di Giovinazzo.
Capitani - Ernesto Carignani di Tolve - Vincenzo Maccaroni - Luigi Ronga.
Tenenti - Mario Cosmi - Melchiorre Chiussi - Andrea Giovane di Giarsole - Guido Platania - Giulio Puoti - Giovanni Porretto - Alberto Bohi - Guglielmo Fiore - Vittorio Di Pace - Mattia Minguzzi - Guido Mastrolilli - Giovanni Minervini - Enzo Rizzoli - Vittorio De Stefano - Giovanni Serra.
Sottotenenti - Detalmo Pirzio Biroli - Bruno Questa - Giuseppe Martuzzi di Scarfizzi - Enrico Mangini - Ivan Saldarelli - Giuseppe Scalise - Francesco Antonio De Angelis - Giuseppe Graziani.

Ricostituzione del 1951

Colonnello comandante - Alessandro Levesi.
Tenenti colonnelli - Vincenzo Mattiazzi - Mario Rossi.
Maggiori - Enrico Cadeddu - Domenico Gliozzi.

Capitani - Lino Panetta - Ennio della Valle - Amelio Alciator - Mario Gamba - Vittorio Gelich - Gaetano Rastelli - Adalberto Cipriani - Ceverino Oggero - Saverio Vinci - Marcello Borsetti - Arrigo d'Andrea di Pescopagano - Carlo Bellotti.

Tenenti - Guido Cesaretti - Guido De Luise - Antonio Paglicci Brozzi - Renato Veneruso - Pietro Parisi - Vittorio Prudenza - Pietro Russo.

Sottotenenti - Eduardo De Fornari - Ferdinando Capece Minutolo - Gino Artoni - Mario Marchesi - Domenico Ventola - Pietro Laudicina - Corrado Scorsonelli.

Scioglimento del 1964

Colonnello comandante - Giangiorgio Barbasetti conte di Prun.

Tenenti colonnelli - Dante Guidetti - Giovanni Siracusa - Paolo Nigro - Vittorio Caputo.

Maggiori - Roberto Grossi - Giuseppe Carli - Carlo Bellotti - Camillo Pedani - Mario Zorutti - Pasquale Vitale - Giuseppe Giuliano - Carlo Gazzana Prioroggia - Vittoria Panetta - Enrico Chiari.

Capitani - Enrico De Saraca - Marcello Di Croce - Luca Iovine - Silvio di Napoli - Riccardo Leone - Matteo Porpora - Mario Pisano - Giuseppe Deliperi - Lorenzo Pucarelli - Mario Perrone - Lelio Malatesta - Renato Gerometta - Alfiero Del Bello - Stefano Feraboli - Emilio Montenegro - Giuseppe Iannelli - Vasco Vichi - Pierluigi Ghiraldini - Ugo Insalata - Vincenzo Castiello - Italo Santarelli - Francesco Altomare - Luigi Giannella.

Tenenti - Giuseppe Perre - Pier Luigi Conti - Emilio Siliquini - Salvatore Lalomia - Leonardo Petix - Sebastiano Pezzino - don Vittorio Carlomagno.

Sottotenenti - Giorgio Mirtella - Vincenzo Sorrentino - Matteo Panga - Giuseppe Simeone - Gesualdo Pileggi - Giovanni Sciorati - Paolo Pacileni - Andrea Quaglino - Mario Cantoro - Roberto Cascino - Pasquale Limongelli - Vittorio Malavolti - Massimo Massa - Achille Prezioso - Valeriano Valeri - Sergio Bonazzi - Francesco Corradini - Mario Mezzanotte - Paolo Verzelletti - Ferdinando Concarì - Franco Mele - Angelo Puricelli - Albino Ranesi - Albino Porcaro - Carlo Sorba - Achille Achilli - Pier Giorgio Baccicocchi - Fabrizio Baratta - G. Franco Beretta - Gaetano Buscemi - Carlo Capeti - Sergio Cardia - Giancarlo Cartasegna - Giacomo Chiarella - Pietro Contegni - Isidoro Corti - Girolamo Cristaldi - Giuseppe Croci - Gaetano di Capua - Mas-

simo Erba - Ettore Fontana - Diego Gallina - Giorgio Giorgi - Luigi Gorla - Francesco La Guardia - Giuseppe Laudi - Gennaro Liguori - Attilio Lottici - Giancarlo Manganelli - Franco Marchetti - Antonio Mazzeo - Franco Micheletti - Gianpaolo Orlando - Lucio Piombi - Raffaele Ricci - Gian Luigi Sala - Giovanni Vertua.

Centenario di Roma capitale 1970

Tenente colonnello - Rodolfo Puletti.

Maggiore - Mario Del Giudice.

Capitani - Ugo Stocchi - Vasco Vichi - Mario Perrone - Francesco Guerrini - Giuseppe Piva - Giorgio Mirtella.

Tenenti - Pier Lamberto conte Negroni - Renzo Ferlat - Armando Bombardi.

Sottotenenti - Ferdinando Trevisan - Francesco Pittelli - Bruno Baldini - Rodolfo Nobile - Pietro Donzella - Pier Giorgio Spagolla - Giovanni Di Stefano - Paolo Barsotti - Italo Graziani - Pier Giovanni Notari - Antonio Paolini - Gaspare La Monica - Vincenzo Silvano (medico).

VII. - LE DENOMINAZIONI, LE DIPENDENZE E LE GUARNIGIONI

*Se varian sedi e nomi,
non si muta
il valore di Aosta.*

La prima denominazione trae origine dal nome del comandante onorario e proprietario del Reggimento, il duca di Aosta, che determina quello del reparto da lui retto.

Tale denominazione viene, altresì, ripresa nel 1831 alla ricostituzione, ma questa volta il nome trae origine da un preciso volere del Re Carlo Alberto che desidera ricordare nei suoi reggimenti i nomi delle provincie del regno.

Successivamente le denominazioni si modificano di poco, seguendo per lo più i dettami della moda linguistica del tempo, oppure assumendo la definizione di lancieri o cavalleggeri, a seconda della specialità di appartenenza del Reggimento.

Le denominazioni

- 1774 Reggimento « Aosta Cavalleria »
- 1850 Reggimento « Cavalleggieri di Aosta »
- 1860 Reggimento « Lancieri di Aosta »
- 1871 6° Reggimento di Cavalleria (Aosta)
- 1876 Reggimento di Cavalleria « Aosta » (6°)
- 1897 Reggimento « Lancieri di Aosta » (6°)
- 1920 Reggimento « Cavalleggeri di Aosta »
- 1934 Reggimento « Lancieri di Aosta »
- 1951 6° Reggimento Cavalleria Blindata « Lancieri di Aosta »
- 1958 Reggimento « Lancieri di Aosta » (6°)
- 1964 Gruppo Squadroni « Lancieri di Aosta » (6°)

Le dipendenze

Nel corso della lunga storia « Aosta » è stato alle dipendenze

di numerosi comandi superiori di Grandi Unità che, a seconda delle epoche, hanno avuto nomi, funzioni e sedi diverse.

Tutti, senza distinzione, hanno apprezzato e più spesso lodato, come attestano numerosi ordini del giorno, l'operato di « Aosta », nel corso del periodo passato alle proprie dipendenze.

Per completezza vengono qui elencati tutti i comandi di cui si ha notizia.

- 1774 Ala di Cavalleria di Sinistra
- 1792 Corpo del conte Thaon de Revel
- 1793 - 1794 IV Corpo
- 1795 Corpo Austro-Sardo
- 1796 Corpo del generale Colli - Corpo del principe Carlo Emanuele
- 1835 Comando II Brigata di Cavalleria
- 1836 - 1848 Comando III Brigata di Cavalleria
- 1848 Comando I Brigata di Cavalleria (1^a e 2^a Divisione - I Corpo)
Comando Divisione Cavalleria (I e II Corpo)
- 1849 - 1850 Comando 4^a Divisione
- 1855 - 1856 Comando Corpo Spedizione in Crimea (1^o squadrone)
- 1859 Comando III Brigata di Cavalleria Leggera (2^a Divisione)
- 1861 Comando 2^a Divisione Territoriale di Pavia (1^o Gran Comando di Alessandria)
- 1866 (giugno) Comando Brigata di Cavalleria (I Corpo d'Armata del Mincio)
- 1866 (luglio) Comando 14^a Divisione (VI Corpo - Armata del Po)
- 1870 Comando 12^a Divisione (IV Corpo)
- 1898 Comando II Brigata di Cavalleria (III Corpo d'Armata Territoriale)
- 1910 - 1914 Comando IV Brigata di Cavalleria (2^a Divisione di Cavalleria « Veneto »)
- 1915 Comando IV Brigata di Cavalleria (2^a Divisione di Cavalleria « Veneto » - 3^a Armata)
- 1917 Comando IV Brigata di Cavalleria (XXIV Corpo d'Armata)
Comando IV Brigata di Cavalleria (2^a Armata)
Comando IV Brigata di Cavalleria (Comando Supremo)
Comando IV Brigata di Cavalleria (XIV Corpo d'Armata - 2^a Armata)
Comando IV Brigata di Cavalleria (Comando Retroguardie)
Comando IV Brigata di Cavalleria (Comando Truppe Mobili)
- 1918 (giugno) Comando IV Brigata di Cavalleria (3^a Armata)

- 1918 (ottobre-novembre) Comando IV Brigata di Cavalleria (Comando Corpo di Cavalleria)
- 1919 Comando IV Brigata di Cavalleria
- 1920 - 1923 Comando II Brigata di Cavalleria (Divisione di Cavalleria - V Corpo d'Armata)
- 1924 Comando I Brigata di Cavalleria (Divisione di Cavalleria)
- 1925 Comando I Brigata di Cavalleria
- 1926 - 1930 2° Comando Superiore di Cavalleria
- 1932 Comando Divisione Militare di Napoli
- 1935 Comando Truppe Somalia (III e IV gruppo mitraglieri d'Aosta)
- 1936 Comando Divisione « Laghi » (III e IV gruppo mitraglieri « Aosta »)
- 1939 Comando Divisione Fanteria « Volturno »
- 1940 (fronte greco-albanese) Raggruppamento Celere del Litorale (Divisione « Siena » - Corpo d'Armata della Ciamuria - 11ª Armata)
- 1941 Comando Divisione « Centauro » (IV Corpo d'Armata)
Comando Superiore FF.AA. Albania
Comando III Corpo d'Armata
- 1941 - 1942 Comando Divisione Fanteria « Brennero » (III Corpo d'Armata - 11ª Armata)
- 1941 (fronte Africa Settentrionale - IV gruppo mitraglieri « Aosta »)
Comando Divisione Fanteria « Trento » e « Pavia »
- 1942 Comando XXI Corpo d'Armata
- 1943 Comando Divisione Fanteria « Pinerolo »
(territorio metropolitano) Comando « L » Brigata Speciale (1ª Armata)
Comando Truppe Piazza Militare Marittime Messina e Reggio (XXIII gruppo appiedato « Aosta »)
Comando 6ª Armata (XII e XVI Corpo d'Armata) (XXX gruppo appiedato « Aosta »)
Comando 7ª Armata (VIII gruppo appiedato « Aosta »)
Comando 8ª Armata (XXIII e XXIV Corpo d'Armata) (LVII gruppo appiedato « Aosta »)
- 1951 Comando Divisione Fanteria « Trieste »
- 1954 VII Comando Militare Territoriale di Bologna
- 1956 Comando VI Corpo d'Armata
- 1960 VII Comando Militare Territoriale di Bologna
- 1964 Comando Divisione Fanteria « Mandova » (V Corpo d'Armata)

Le guarnigioni

Stanza

1 ^o ottobre	1774	costituito in	Voghera
26 ottobre	1796	disciolto a	Casale Monferrato
3 novembre	1831	20 ottobre 1833	Vercelli
20 ottobre	1833	18 maggio 1836	Pinerolo
18 maggio	1836	20 maggio 1838	Venaria Reale
20 maggio	1838	16 agosto 1840	Casale Monferrato
16 agosto	1840	20 settembre 1842	Vigevano
20 settembre	1842	9 luglio 1845	Savigliano
9 luglio	1845	26 luglio 1847	Vigevano
26 luglio	1847	15 marzo 1848	Savigliano
15 marzo	1848	6 agosto 1848	sedi di campagna
6 agosto	1848	6 marzo 1849	Vigevano
6 marzo	1849	29 marzo 1849	sedi di campagna
29 marzo	1849	31 ottobre 1849	Saluzzo - Stupinigi - Caselle
1 ^o novembre	1849	22 settembre 1850	Saluzzo
22 settembre	1850	22 settembre 1851	Torino
22 settembre	1851	24 agosto 1852	Voghera
24 agosto	1852	1 ^o giugno 1855	Vigevano
1 ^o giugno	1855	10 settembre 1856	Casale Monferrato
10 settembre	1856	10 settembre 1858	Chamberj
10 settembre	1858	12 marzo 1859	Pinerolo
12 marzo	1859	15 luglio 1859	sedi di campagna
15 luglio	1859	12 agosto 1859	Rezzato
12 agosto	1859	15 settembre 1859	Brescia
15 settembre	1859	16 marzo 1860	Melzo
16 marzo	1860	23 maggio 1860	Vigevano
23 maggio	1860	15 settembre 1860	Novi Ligure
15 settembre	1860	20 novembre 1860	Piacenza
20 novembre	1860	15 settembre 1861	Vigevano
15 settembre	1861	28 aprile 1862	Torino
28 aprile	1862	21 agosto 1862	Modena
21 agosto	1862	5 ottobre 1862	Firenze
5 ottobre	1862	29 novembre 1862	Terni
29 novembre	1862	14 febbraio 1863	Santa Maria Capua Vetere
14 febbraio	1863	11 gennaio 1864	Lucera
11 gennaio	1864	22 marzo 1864	Spinazzola
22 marzo	1864	4 settembre 1864	Caserta

4 settembre	1864	12 maggio	1865	Voghera (2 squadroni a Crema)
12 maggio	1865	1° ottobre	1865	Lodi
1° ottobre	1865	6 maggio	1866	Milano
6 maggio	1866	1° settembre	1866	sedi di campagna
1° settembre	1866	1° maggio	1867	Verona
1° maggio	1867	21 novembre	1867	Voghera
22 novembre	1867	4 agosto	1869	Parma
4 agosto	1869	14 agosto	1870	Firenze (2 squadroni a Pistoia)
15 agosto	1870	20 settembre	1870	sedi di campagna
20 settembre	1870	24 giugno	1871	Roma (con distaccamenti a Viterbo - Tarquinia - Albano)
25 giugno	1871	10 settembre	1874	Terni (con distaccamenti a Roma - Tarquinia - Viterbo)
10 settembre	1874	dicembre	1875	Vicenza (1° ottobre due squadroni a Ferrara)
gennaio	1876	1° ottobre	1878	Vicenza (due squadroni a Ferrara e due a Castelfranco)
1° ottobre	1878	ottobre	1881	Bologna - Cesena - Modena - Ancona
ottobre	1881	16 settembre	1885	Caserta (uno squadrone a Foggia, due squadroni a Palermo nel 1882-84 e due squadroni a Nocera nel 1885)
16 settembre	1885	ottobre	1888	Metà a Luca e metà a Firenze
ottobre	1888	ottobre	1892	Firenze (uno squadrone ad Arezzo ed uno a Siena)
ottobre	1892	30 settembre	1897	Parma (due squadroni a Piacenza)
30 settembre	1897	26 ottobre	1898	Saluzzo (due squadroni ad Asti)
26 ottobre	1898	1° ottobre	1901	Savigliano (due squadroni ad Asti)
1° ottobre	1901	16 settembre	1907	Nola (uno squadrone a Nocera)
5 ottobre	1907	20 settembre	1909	Firenze (uno squadrone a Siena)
26 settembre	1909	9 giugno	1915	Ferrara (uno squadrone a Cesena ed uno a Ravenna)
9 giugno	1915	2 dicembre	1918	sedi di campagna
2 dicembre	1918	5 febbraio	1919	Milano

5 febbraio	1919	30 settembre	1932	Ferrara (distaccamento di squa- drone a Ravenna e poi a Civi- tavecchia di gruppo squa- droni)
1 ^o ottobre	1932	marzo	1940	Napoli
marzo	1940		1945	sedi di campagna
15 luglio	1951	10 agosto	1951	Bologna
10 agosto	1951	8 novembre	1951	Rocca di Scandiano
8 novembre	1951	15 settembre	1954	Reggio Emilia
16 settembre	1964			Cervignano del Friuli

VIII. - LE UNIFORMI E L'ARMAMENTO

*l'altero aspetto,
la nobile figura,
e il cuore ardito oltre l'ostacolo*

L'uniforme serve non solo a distinguere l'Arma ed il Corpo di appartenenza, ma ad esprimere anche in modo sintetico le tradizioni delle unità dell'Esercito.

Dall'epoca della formazione del Reggimento fino ad oggi l'uniforme e l'armamento hanno subito numerose modifiche. Ci si limita pertanto a descriverne le principali e più caratterizzanti. Alla data della costituzione l'uniforme è costituita da un giustacopo, oggi giubba, di panno color azzurro, piuttosto scuro, detto di Prussia, con risvolti e doppia fila di numerosi bottoni bianchi, da una veste, oggi panciotto, ma con maniche, dai calzoni, cravatta nera, cinturone di cuoio naturale.

Un numero considerevole di bottoni, circa settanta, disposti un pò ovunque, servono da guarnizione.

Il cappello è nero a forma di tricornio bordato d'argento, con coccarda formata da un nastro di lana azzurra annodata a mò di farfalla.

L'anno successivo 1775 un regolamento sull'uniforme dà nuove prescrizioni per i colori dei reggimenti di cavalleria. In grazia di esso l'abito è azzurro, con mostreggiature del colletto, manopole e risvolti di colore nero. La fodera è bianca, mentre sia la veste che i pantaloni sono di camoscio.

Il cappotto, anch'esso bianco, è guarnito di bottoni dello stesso colore, mentre il cappello è sempre a foggia di tricorno, bordato di argento.

La sciabola ed il moschetto costituiscono ancora l'armamento, mantenuto inalterato per un lungo periodo di tempo.

Nel 1831 l'uniforme è totalmente diversa da questa appena descritta. Essa è costituita da una giacca corta di panno turchino, a falde sovrapposte sul davanti e provviste di due file di bottoni bianchi bombati, con colletto rosso e guarnizioni alle manopole egualmente rosse.

La fodera interna e i risvolti esterni delle falde sono gialli, e i pantaloni di color bigio sono ornati da due bande laterali di colore giallo.

Sono dati in dotazione i mezzi stivali, più agevoli per montare a cavallo ed il vecchio cappello a tricornò è sostituito dall'elmo con criniera che, ideato da Palagio Palagi, ispiratosi al modello classico greco, accomuna l'eleganza alla solidità e leggerezza.

Nel 1832 sono istituiti i distintivi di grado, con spalline, bottoni e rimanenti guarnizioni in argento, mentre l'equipaggiamento si arricchisce di bandoliere con giberne per il rifornimento più immediato delle munizioni.

Ma l'innovazione più vistosa è costituita dalle gualdrappe dei cavalli, di colore turchino listate di panno e recanti, all'angolo posteriore, la cifra e la corona del Re, dello stesso colore delle bande dei pantaloni.

Le selle hanno due fondine anteriori di cuoio nero, e due tasche di tessuto prima e di tela e cuoio dopo.

La parte posteriore è fornita di una valigia rotonda di panno turchino, filettata del colore della gualdrappa e di una coperta ripiegata per sottosella, con briglie, pettorale e groppiera di cuoio nero.

Fino al 1848 non si hanno mutamenti sostanziali del vestiario, ma solo piccole modifiche.

Infatti, le filettature assumono il colore scarlatto delle mostre; l'elmo, eliminata la criniera, rimane costituito da una coppa di ferro fasciata di pelle e fregiata prima dall'aquila e poi dalla croce di Savoia; viene migliorato l'armamento costituito da sciabola, pistolone a percussione modello 1844 calibro 17,1 e la lancia estesa a tutti gli squadroni nel 1844-45; l'abito è sostituito da una tunica a falde corte, che giungono appena all'estremità delle anche e si hanno due tipi di pantaloni, con bande di color scarlatto da parata, turchino da fatica.

Alla data del 1859 il Reggimento, abolite le mostre rosse, ha il colletto turchino, uguale a quello della tunica, con mostre a tre punte di colore scarlatto, ossia le prime fiamme a tre punte che saranno riprese circa un secolo dopo.

Contemporaneamente l'elmo è sostituito da chepì di cuoio





ricoperto di panno rosso, ossia dello stesso colore delle mostre, con la visiera e l'imperiale di cuoio nero e una lamiera interna di ferro per riparare la testa dai colpi prevalentemente di arma bianca.

La nappina del chepì è anch'essa di colore scarlatto e da essa si allunga un pennacchio di crine nero per tutti e bianco per i soli trombettieri.

Il fregio è costituito da una cornetta con cordoni, recante al centro la croce di Savoia sormontata dalla corona reale.

Le bande dei pantaloni restano di colore turchino piuttosto scuro, mentre la gualdrappa del cavallo è sostituita da una pelliccia a pelo corto.

L'armamento risulta composto da moschetto, pistola o pistolone, sciabola dritta e lunga e lancia — esclusi i sottufficiali e i trombettieri privi del moschetto portato ad armacollo dagli altri unitamente alla giberna ed alla bandoliera. In sintesi, il Reggimento, divenuto di cavalleggeri, è armato come i reggimenti di cavalleria di linea.

Inoltre, quando il regio decreto del 6 giugno 1860 dispone per tutti i reggimenti un numero progressivo, « Aosta » assume il numero « 6 », riprodotto sulla piastra metallica del pettorale e marchiato a fuoco sulla coscia sinistra del cavallo.

Contemporaneamente è approvato un nuovo tipo di pistola rigata denominata pistola di artiglieria e cavalleria modello 1860 calibro 17,5

Altre modificazioni di rilievo non sono effettuate fino al 2 settembre 1871, data in cui è stabilita una medesima uniforme per tutti i reggimenti di cavalleria.

Nell'istruzione sulla divisa degli ufficiali, edita dal Ministero della Guerra, si legge infatti che « tutti i corpi dell'arma di cavalleria devono avere uguale divisa, e distinguersi l'un dall'altro unicamente col numero dei reggimenti », che a decorrere dal 10 settembre sono portati a venti.

Si distingue una montura giornaliera costituita da berretto, giubba senza spalline, cinturino con pendagli neri e dragona di cuoio, da una montura festiva nella quale i pendagli sono d'argento e la dragona d'oro.

La gran montura invece ha anche le spalline sulla giubba, mentre quella di marcia è uguale alla montura giornaliera.

Il berretto, provvisoriamente unico copricapo, è di panno turchino scuro con soprafasia di panno bianco, la visiera ed il soggolo di cuoio nero verniciato, ornati di un cordoncino d'argento con alla

estremità un bottone di tortiglio argentato che sostiene una piccola nappa stacciata anch'essa in tortiglio argentato.

Come fregio, ha una stella d'argento con il numero del reggimento, 6 per « Aosta », nel disco centrale nero, sormontato dalla corona reale.

E' un tipo di copricapo molto simile al berretto attualmente usato dai corazzieri.

La tunica è sostituita da una corta giubba di panno turchino scuro, azzurrato, con bavero rovesciato sul quale sono applicate, come segno della disciplina militare, le stellette d'argento a cinque punte e le fiamme bianche a tre punte.

I pantaloni hanno doppia banda bianca.

I due petti della giubba sono guarniti da una duplice fila di sette bottoni di metallo argentato, semisferici e lisci, convergenti verso il basso.

I distintivi di grado, posti sulle maniche della giubba ed al di sopra delle manopole, sono formati da galloni e galloncini d'argento intrecciati a fiore.

Sul colletto di tela bianca, rettangolare, inamidata si attacca la cravatta di seta nera formata a strisciola da un semplice nodo, con due capi pendenti nascosti sotto la giubba.

Il tutto è ricoperto da un mantello di panno bigio foderato con stoffa di lana dello stesso colore.

L'armamento non subisce variazioni di sorta (lancia e sciabola). Il 1° aprile del 1872 « Aosta » sostituisce il precitato berretto unificato con un colbacco di pelo nero ornato di stella, mentre dal 2 aprile del 1873, gli ufficiali portano il berretto tondo come quello della fanteria fatto di panno turchino scuro con sopra fascia di panno bianco.

Successivamente, per effetto del regio decreto 5 novembre 1876, a tutti i reggimenti sono nuovamente concessi i colori particolari e tradizionali, per cui il rosso scarlatto compare sul bavero, sulle manopole, sulle bande e nella filettatura di panno dell'uniforme dei « Lancieri di Aosta ».

Dalla data suddetta, inoltre, il trofeo di lance con corona reale ed il numero del reggimento scritto all'interno sostituisce sul berretto e sul colbacco la precedente stella col numero.

Anche l'armamento e la bardatura subiscono delle modificazioni dal 1° novembre del 1876.

Già nel 1873 la gualdrappa è stata abolita e sostituita con una bisaccia di pelle di montone.





Ora il moschetto, modello 1870 a retrocarica, è appeso alla sella all'interno di un astuccio tenuto fermo, per mezzo di una correggia, alla paletta.

La lancia inoltre è fornita di una lama a forma piramidale, con base a losanga che fa capo ad un manico di ferro alla cui base si trova una rosetta di arresto e due bandelle destinate a rafforzare l'unione della lama all'asta. Questa è di legno di frassino, leggermente conica, con la base maggiore dalla parte del calcio.

La sua lunghezza è di circa tre metri. Il calciolo è in ferro con punta di acciaio, fatto in modo da controbilanciare l'arma e garantirla dagli urti. Il peso complessivo si aggira sui tre chilogrammi.

Nel periodo che va dal 1879 al 1900 l'uniforme resta sostanzialmente quella stabilita il 5 novembre 1876 per tutta la durata del regno di Umberto I. Qualche differenza si trova nell'armamento che, conservando la lancia modello 1871, la sciabola modello 1870, ed il moschetto modello 1870 tipo Vetterly, adotta nel 1897 per i sottufficiali, privi di lancia, una pistola a rotazione modello 1874 calibro 10,4 con cordone bianco fissato alla campanella della coccia della pistola ed appeso al collo.

Inoltre nel 1894 il moschetto in dotazione è il famoso modello 1891 con baionetta ripieghevole, lungo m. 1,26 e pesante kg. 3, 140, con calibro 6,5.

Nel 1903 un nuovo regolamento sulle uniformi prescrive i distintivi per ognuno dei trenta reggimenti di cavalleria. « Aosta » ha il colore rosso scarlatto e l'armamento risulta composto da una lancia modello 1871, un moschetto modello 1891 ed una sciabola modello 1871.

La pistola modello 1874 l'hanno in dotazione solo i sottufficiali ed i militari insigniti di cariche speciali.

Nel periodo che va dal 1909 al 1913 è adottata progressivamente l'uniforme grigioverde, esclusivamente come uniforme di marcia e da campagna. Questa risulta formata da una giubba con martin-gala ad un petto con bottoni interni senza tasche esteriori, controspalline e manopole a punta, mentre il colletto è diritto con i colori reggimentali.

I pantaloni sono corti alla cavallerizza senza alcuna filettatura o bande ed anche il colbacco risulta foderato di tela grigioverde.

Ai piedi scarponcini di cuoio con gambali e sulle spalle cap-potto ad un petto con bavero arrotondato.

Però è conservata la giubba turchina per le uniformi da parata ed ordinarie, da indossarsi su pantaloni grigioverdi.

Il grigioverde compare, quindi, nel cuoio delle buffetterie e dell'armamento.

Durante la prima guerra europea i fregi ed i galloni d'argento ed i distintivi di grado sono sostituiti, poichè troppo appariscenti, con galloni e fregi di seta grigioverde o nera.

Dopo la guerra sono abolite, per gli ufficiali, la grande uniforme e l'ordinaria, e l'uniforme grigioverde è usata, quale grande uniforme, con l'aggiunta delle decorazioni e della sciarpa azzurra e con la sostituzione delle comuni spalline con altre ornate da un cordone argentato. Alla truppa è lasciata la sola uniforme grigioverde.

L'armamento è costituito da una sciabola modello 1871, un moschetto modello 1891 ed una pistola a rotazione modello 1874. Il regolamento del 1931, invece, prevede per gli ufficiali una uniforme grigioverde di cerimonia e pantaloni lunghi con bande e sottopiede, mentre nella grande uniforme ricompaiono le spalline d'argento di una volta.

Si hanno ancora quattro tipi di uniformi, la grande uniforme militare, quella da cerimonia, quella di marcia e l'uniforme ordinaria.

La truppa è anch'essa vestita di grigioverde con il bavero della giubba ornato di panno rosso scarlatto, insieme alla filettatura del berretto, delle conterspalline e delle bande dei pantaloni.

L'uniforme da campagna prevede anche l'elmetto, comune alle altre armi.

Il fregio del copricapo ha le lance incrociate con un disco centrale, sormontato dalla corona reale.

Al centro del disco è inserita la cifra « 6 », per la distinzione del Reggimento.

« Aosta » non ha la lancia prevista solo per « Nizza », « Piemonte », « Savoia » e « Genova », ma possiede un moschetto 91/38, una sciabola modello 71/29 con guardia, elsa e fodero metallico.

Nel 1933 vengono effettuate delle aggiunte e delle variazioni alle uniformi su descritte, che da quattro sono ridotte a tre, più una uniforme bianca estiva. Tutte hanno il colletto aperto di nuova fattura.

Infine c'è l'uniforme nera da cerimonia o da sera a doppio petto con collo chiuso, paramani rossi e pantaloni lunghi neri a doppia banda anch'essa rossa.

Con queste uniformi « Aosta » entra in guerra utilizzando ovviamente le divise da campagna sulle quali ha abolito il bavero rosso, sostituendolo con fiamme rosse a tre punte. Al termine del secondo conflitto mondiale e con la ricostituzione viene adottata una uni-





forme caki di derivazione anglo-americana, di cui si omette la trattazione perchè fin troppo nota.

L'armamento, è stato descritto di volta in volta secondo l'epoca, ma a fattore comune, per ogni tempo, il cavallo è stato sempre considerato l'arma principale della cavalleria.

Infatti il regolamento del 1931 sullo « Addestramento della Cavalleria », così si pronuncia:

« ... per vincere occorre piegare la compagine morale del nemico e metterlo nell'impossibilità di resistere o reagire; a tale scopo la cavalleria impiega il cavallo ed armi diverse... ».

Molto si è scritto sul cavallo come animale da guerra e non è facile esprimere, al riguardo di questo nobile quadrupede, i sentimenti che tante generazioni di soldati a cavallo hanno avuto per la cavalcatura, loro arma principale. Essa, lanciata alla carica contro il nemico, ne rompeva le formazioni, ne frangeva le file, scoraggiando gli animi, incutendo terrore, seminando morte e distruzione; ed i cavalieri sono sempre stati molto grati ed affezionati al proprio animale.

Oggi, con i nuovi e potenti mezzi corazzati, in continua evoluzione per tipo, corazza ed armamento, « cavalleria » significa ancora un modo di vivere e di pensare in difesa dei deboli, degli oppressi e degli ideali per i quali val la pena vivere, lottare ed anche morire, se necessario.

QUADRO RIEPILOGATIVO DELL' ARMA DI CAVALLERIA

*« Generosa con tutti,
fedele a se stessa ».*

<i>Denominazione (anno di fondazione, eventuale scioglimento e motto)</i>	<i>Ricompense allo Stendardo</i>
NIZZA CAVALLERIA (1 ^o) 1690 « Nicaea Fidelis »	4 medaglie di bronzo al v.m.
PIEMONTE CAVALLERIA (2 ^o) 1692 « Venustus ed audax »	2 medaglie d'argento al v.m. 1 medaglia di bronzo al v.m.
SAVOIA CAVALLERIA (3 ¹) 1692 « Savoye bonnes nouvelles »	1 medaglia d'oro al v.m. 2 medaglie di bronzo al v.m.
GENOVA CAVALLERIA (4 ^o) 1683 « Soit à pied, soit à cheval mon honneur est sans ègal »	2 medaglie d'oro al v.m. 2 medaglie d'argento al v.m.
LANCIERI DI NOVARA (5 ^o) 1828 « Albis Ardua »	1 medaglia d'oro al v.m. 2 medaglie d'argento al v.m. 4 medaglie di bronzo al v.m.
LANCIERI DI AOSTA (6 ^o) 1774 « Aosta d' fer »	1 medaglia d'oro al v.m. 1 medaglia d'argento al v.m. 3 medaglie di bronzo al v.m. 1 croce di guerra al v.m.
LANCIERI DI MILANO (7 ^o) 1859 « Sic personat virtus »	2 medaglie di bronzo al v.m. 1 croce di guerra al v.m.
LANCIERI DI MONTEBELLO (8 ^o) 1859 « Impetu hostem perterreo »	1 medaglia d'oro al v.m. (1) 1 medaglia d'argento al v.m. 1 ordine militare Savoia (1)

- (1) Quale Reggimento di sede nella capitale è depositario della medaglia d'oro e dell'Ordine Militare di Savoia attribuita all'Arma di Cavalleria per la prima guerra mondiale e per la campagna in Africa Orientale.



DISTINTIVI DEI REGGIMENTI DI CAVALLERIA

 NIZZA CAVALLERIA 1	 PIEMONTE REALE Cav. 2	 SAVOIA CAVALLERIA 3	 GENOVA CAVALLERIA 4	 LANCIERI DI NOVARA 5
 LANCIERI DI AOSTA 6	 LANCIERI DI MILANO 7	 LANC DI MONTEBELLO 8	 LANCIERI DI FIRENZE 9	 LANC VITTORIO EMAN. II 10
 CAVALLEGGERI DI FOGGIA 11	 CAVALLEGGERI DI SALUZZO 12	 CAVALLEGGERI MONFERRATO 13	 CAVALLEGGERI DI ALESSANDRIA 14	 CAVALLEGGERI DI LODI 15
 CAVALLEGGERI DI LUCCA 16	 CAVALLEGGERI DI CASERTA 17	 CAVALLEGGERI DI PIACENZA 18	 CAVALLEGGERI GUIDE 19	 CAVALLEGGERI DI ROMA 20
 CAVALLEGGERI DI PADOVA 21	 CAVALLEGGERI DI CATANIA 22	 CAVALLEGGERI UMBERTO I 23	 CAVALLEGGERI DI VICENZA 24	 LANCIERI MANTOVA 25
 LANCIERI VERCELLI 26	 CAVALLEGGERI DI AQUILA 27	 CAVALLEGGERI DI TREVISO 28	 CAVALLEGGERI DI UDINE 29	 CAVALLEGGERI DI PALERMO 30

*Denominazione
(anno di fondazione,
eventuale scioglimento e motto)*

Ricompense allo Stendardo

LANCIERI DI FIRENZE (9 ^o) 1753-1957 « Con l'animo che vince ogni battaglia »	2 medaglie di bronzo al v.m.
LANCIERI DI VITTORIO EMANUELE II (10 ^o) 1860-1943 « Per la gloria del nome »	1 medaglia di bronzo al v.m.
CAVALLEGGERI DI FOGGIA (11 ^o) 1863-1920 « Audaci e vigili »	
CAVALLEGGERI DI SALUZZO (12 ^o) 1848 « Quo fata vocant »	1 medaglia d'argento al v.m.
CAVALLEGGERI DEL MONFERRATO (13 ^o) 1850-1943 « Semper ut quondam »	1 medaglia di bronzo al v.m.
CAVALLEGGERI DI ALESSANDRIA (14 ^o) 1850 « In pericolo surgo »	1 medaglia d'argento al v.m. 1 medaglia di bronzo al v.m.
CAVALLEGGERI DI LODI (15 ^o) 1859 « Lodi s'immola »	3 medaglie d'argento al v.m.
CAVALLEGGERI DI LUCCA (16 ^o) 1859-1943 « Gladium pro Patria et rege »	
CAVALLEGGERI DI CASERTA (17 ^o) 1863-1920 « Ad erta volgo »	
CAVALLEGGERI DI PIACENZA (18 ^o) 1859-1919 « Viriliter pro Patria militantibus »	
CAVALLEGGERI GUIDE (19 ^o) 1860 « Alla Vittoria e all'onor son guida »	1 medaglia d'argento al v.m. 2 medaglie di bronzo al v.m.
CAVALLEGGERI DI ROMA (20 ^o) 1871-1919 « Nomen urget »	
CAVALLEGGERI DI PADOVA (21 ^o) 1883-1920 « Valore e cortesia »	
CAVALLEGGERI DI CATANIA (22 ^o) 1883-1919 « Usque dum vivam et ultra »	1 medaglia d'argento al v.m.
CAVALLEGGERI DI UMBERTO I (23 ^o) 1887-1919 « Tanto nomine vinces »	

<i>Denominazione (anno di fondazione, eventuale scioglimento e motto)</i>	<i>Ricompense allo Stendardo</i>
CAVALLEGGERI DI VICENZA (24 ^o) 1887-1919 « A vincentia vincentes »	
LANCIERI DI MANTOVA (25 ^o) 1909-1919 « Referam tibi Mantua palmas »	1 medaglia di bronzo al v.m.
LANCIERI DI VERCELLI (26 ^o) 1909-1919 « A nessuno secondo »	1 medaglia d'argento al v.m.
CAVALLEGGERI DI AQUILA (27 ^o) 1909-1919 « Gloria o morte »	
CAVALLEGGERI DI TREVISO (28 ^o) 1909-1919 « In certamine audaces »	1 medaglia d'argento al v.m.
CAVALLEGGERI DI UDINE (29 ^o) 1909-1919 « Aspetto l'ora »	1 medaglia di bronzo al v.m.
CAVALLEGGERI DI PALERMO (30 ^o) 1915-1943 « Mora, mora »	1 medaglia di bronzo al v.m.
CAVALLEGGERI DI SARDEGNA 1726-1944 « Solu in sa morte zedere »	1 medaglia d'argento al v.m.
GRUPPI SQUADRONI CAVALLERIA COLONIALE 1887-1941 « Ove galoppo impero »	1 medaglia di bronzo al v.m. 2 croci di guerra al v.m.
SQUADRONI E GRUPPI SAVARI E SPAHIS 1911-1943 « Col cuore oltre l'ostacolo »	3 medaglie di bronzo al v.m. 4 croci di guerra al v.m.
GRUPPI SQUADRONI CARRI VELOCI 1934-1943 « Alla vittoria e all'onor son guida »	1 medaglia di bronzo al v.m.

BIBLIOGRAFIA

- Alere Flammam: Bollettino di informazione della Scuola di Guerra.
 Appunti storici sul Reggimento di Cavalleria « Aosta » (6^a) e sugli altri reggimenti della cavalleria italiana. Tenente E. Salaris, Biblioteca Patriottica, 1903.
- Arma di Cavalleria: cenni storici. Tenente colonnello E. Paglicri, S.A. Ftr. e Cav., Torino, 1967.
- Armata Sarda a San Martino. S.M.E., Ufficio Storico, Roma, 1959.
- Bandiere del Regno di Sardegna dal 1814 al 1860. Maggiore Nicola Brancaccio, Roma, 1910.
- Battaglia di Montebello nei suoi precedenti militari e nel suo sviluppo. Edmondo Zavatzeri, 1959.
- Battaglia di Montebello ed il suo Eroe. Alfonso Morelli di Popolo, Torre d'Isola, Pavia, S.U.P.E.R., 1938.
- Brigantaggio e l'opera dell'Esercito Italiano dal 1860 al 1870. Cesare Cesari.
- Campagna di Libia 1911-12. S.M.E., Ufficio Storico, 1922.
- Campagna del 1849 nell'Alta Italia. Ministero della Guerra, Comando Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, Roma, 1928.
- Campagna 1935-36 in Africa Orientale. Vol. I: la preparazione militare; vol. II: operazione dell'Eritrea; vol. III: operazione della Somalia.
- Canzoniere del Cavaleggero. Reggimento « Cavaleggeri di Aosta », I gruppo, Civitavecchia, Tip. Moderno, 1928.
- Cavalleria italiana e cavalleria austriaca nella campagna del 1866. Tenente colonnello Filiberto di Sardegna, Rivista di Cavalleria, 1906.
- Cavalleria italiana nella guerra 1915-18. Novello Pappafava, Padova, 1958.
- Cavalleria italiana e le sue riforme. A. Boccanera, Torino, Tipografia Bandiera dello Studente, 1868.
- Cavalleria nella guerra 1915-18. Giovanni D'Andrea, Napoli, 1950.
- Cavalleria Italiana sul fronte austriaco ed in Albania durante la grande guerra (datiloscritto). Capitano Bertè, Scuola di Guerra, 1930.
- Cavalleria alla Real Nave « Lanciere » (numero unico). Tenente E. Salaris, Scotti, Roma, 1908.
- Cavalleria sul fronte greco ed jugoslavo. Vetere Stanislao, Rivista di Cavalleria, giugno 1941.
- Cenni storici del Reggimento « Lancieri di Aosta » (6^a) 1774-1962. Tipografia Rossi, Reggio Emilia, 1962.
- Cenni biografici del generale Achille Angelini, del suo codice cavalleresco italiano, e suoi concetti intorno all'arte della scherma e della cavalleria, Contessa A.M. Adamoli-Castiglioni Branda, Firenze, 1900.
- Contributo dei cavalieri d'Italia all'impresa dell'Africa Orientale. Rivista di Cavalleria, dicembre 1936.
- Custoza 1866. Generale A. Pollio, M.G., S.M.E., Ufficio Storico, Roma 1925.

- Da « Dragoni di Piemonte a Nizza Cavalleria ». Colonnello Emilio Grimaldi, Accademia San Marcialo, Torino 1965.
- Diari storici dei « Lancieri di Aosta ». Dall'Ufficio Storico dello S.M.E.
- Diario di guerra del colonnello Giovanni Imperiali di Francavalla comandante di « Aosta » in guerra. Inedito, 1940-41.
- Enciclopedia militare (arte, biografia, storia, tecnica militare). Vol. 6. Autori vari, Milano, 1927-33.
- L'Esercito italiano nella grande guerra 1915-18. Relazione Ufficiale Ministero della Guerra, Comando Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico. Tip. Stato, Roma, 1927.
- Esercito del vecchio Piemonte (1560-1859) Sunti Storici, Gli ordinamenti. Nicola Brancaccio, Ministero della Guerra, Comando Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, Roma, 1923-25.
- Esercito italiano dal primo tricolore al primo centenario. S.M.E., Roma, S.I.E.M. 1964
- Esercito anno XVII (monografia illustrata). Ministero della guerra, Comando Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, Tip. Reg., 1939.
- Fasti della cavalleria italiana: dal ducato di Savoia all'Impero di Roma. Generale Pietro Pezzi Siboni e capitano Emilio Larghini Ravagnati, Milano, 1939.
- Friulani cavalleggeri per l'unità l'Italia (1848-70). Enrico Gasperi, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1965.
- FF.AA. nell'età della Destra. Piero Picri, Giuffrè, Milano, 1962.
- Generali dell'Esercito italiano caduti nella II guerra mondiale. Generale Guido Boselli, Tip. Reg., Roma, 1949.
- Glorie dei cavalieri d'Italia. Tenente colonnello Pietro Pezzi Siboni, tenente Emilio Ravagnati Larghini, Forni, Bologna, 1966.
- Gloriose bandiere del Vittoriano. Ministero della Guerra, Comando Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, Tip. Reg., Roma, 1937.
- Gridi d'arme della cavalleria italiana ed il solenne omaggio al Duce. Antonio Masetti Zanini, Bologna, 1926.
- Grandi unità nella guerra italo-austriaca 1915-18. Vol. II: Divisioni di fanteria - Speciali di cavalleria - Truppe alleate in Italia. Ministero della Guerra, S.M. R.E., Ufficio Storico, 1926.
- Gruppi cavalieri di Neghelli. Rivista di Cavalleria, novembre-dicembre 1936.
- Guerra del 1859. Vol. I: narrazione; voll. II e III: documenti. Comando Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, 1910-12.
- Guerra in Africa Orientale (giugno 1940 - novembre 1941). M.D., S.M.E., Ufficio Storico, Roma, 1952.
- Guerra italo-austriaca 1915-18: le medaglie d'oro. (Vol. I: 1915; vol. II: 1916; vol. III: 1917; vol. IV: 1918; appunti) 1929.
- Italia in Africa: medaglie d'oro d'Africa 1887-1945. Ministero Affari Esteri, I.P.S., Roma.
- Lancieri di Aosta (saggio di monografia per la truppa). E. Salaris, Scotti, Roma, 1908.
- Lancieri di Aosta. Generale E. Zavattari, Rivista di Cavalleria, 1969.
- Leggendo « Custozza ». Guido De Maio, Roma, 1911.
- Liberazione di Roma nel 1870. Generale Raffaele Cadorna.
- Medaglie d'oro dal 1848 al 1870 (il Risorgimento Italiano). Gruppo medaglie d'oro, Tip. Reg., Roma, 1958.
- Medaglie d'oro dal 1871 al 1914 (il Risorgimento Italiano). Gaetano Carolei, Tip. Reg., Roma, 1960.
- Memorie storiche del Reggimento « Guide » (commemorazione del cinquantenario di fondazione 1860-1910). Maggiore W. Barattieri,, Doyen, Torino, 1910.

Memorie storiche dei « Lancieri di Aosta » dal 1951 al 1970.

Mitraglieri di « Aosta » nella campagna italo-etiopica. Maresciallo P. Orsini, rivista di cavalleria, maggio-giugno 1937.

Nostre Divisioni di cavalleria nel ripiegamento dall'Isonzo al Piave. Tenente colonnello Alberto Trenti, IPS, Roma, 1925.

Notizie storiche del Reggimento « Lancieri di Aosta » 1774-1937. Maresciallo P. Orsini, Napoli, 1937.

Notiziario dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria. Bollettino bimestrale: anni dal 1955 al 1970.

Operazioni in Africa Settentrionale. Vol. I: la preparazione al conflitto - l'avanzata su Sidi el Barrani (ottobre 1935-39, settembre 1940). 1955. Vol. II: la prima offensiva britannica (ottobre 1940-febbraio 1941). Vol. III: la prima controffensiva italo-tedesca (15 febbraio - 17 novembre 1941). Vol. IV: seconda offensiva britannica e ripiegamento italo-tedesco. Vol. V: seconda controffensiva italo-tedesca da El Agheila a El Alamein (gennaio-settembre 1942), 1951. Vol. VI: terza offensiva britannica. La battaglia di El Alamein ed il ripiegamento in Tunisia (6 settembre 1942 - 4 febbraio 1943): narrazione e schizzi 1962. M.D., S.M.E., Ufficio Storico, Tip. Reg., Roma.

Operazioni italo-tedesche in Tunisia (11 novembre 1942-13 maggio 1943). Tomo I: la prima armata italiana in Tunisia, relazione del maresciallo d'Italia Giovanni Messe, 1950; tomo II: Il XXX Corpo d'Armata italiana in Tunisia, relazione del generale di Corpo d'Armata Vittorio Sogno, 1953. M.D., S.M.E., Ufficio Storico, Tip. Reg., Roma.

Organica militare: appunti sulla costituzione organica del Regio Esercito e Regia Marina dal 1861 al 1911. R. Magnani, Roma, 1911.

Organica militare tra le due guerre mondiali (1814-1914). Generale Alessio Chapperon, U.P.S., Roma, 1921.

Reggimento « Piemonte Reale Cavalleria » 1692-1892 dalle origini ai nostri tempi Colonnello Severino Zanelli, Lapi, Città di Castello, 1892.

Reggimento « Nizza Cavalleria » (1^a) (1690-1890). Maggiore Pio Bosi, Hoepli, Milano, 1890.

Reggimento « Savoia Cavalleria » (1692-1915), cenni storici. Colonnello Pietro Filipini, Modiano, Milano, 1915.

Reggimento « Lancieri di Aosta » (6^a) (1774-1962). Festa del Reggimento: 24 giugno 1962. 96^a anniversario di Monte Vento-Custoza: 24 giugno 1866. Rossi, Reggio Emilia, 1962.

Relazioni sull'attività svolta per la esigenza Africa Orientale. Ministero della Guerra, Ufficio Storico, S.M.R.E., IPS, Roma, 1937.

Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1848 (voll. I-II-III). Comando Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, 1910.

Relazione e rapporti finali sulla campagna del 1849 nell'Alta Italia. Comando Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, 1911.

Riassunti storici dei corpi e comandi 1915-18. S.M.R.E., Ufficio Storico, Roma, Libreria dello Stato, 1924-26.

Ricordi di un porta-stendardo. Manlio Corvino, Torino, 1969.

Riflessioni sulla cavalleria piemontese. Colonnello Massimiliano Caccia, Torino, Favale, 1849.

Rivista di Cavalleria. Annate: 1886-88; 1898-1919; 1934-43; 1950-70.

Scuola di Cavalleria nei cento anni della sua storia (1824-1924). Tip. Soc., Pinerolo, 1924.

Scuola di Cavalleria di Pinerolo. Maggiore Arrigo Bonacossa, Tip. soc., Pinerolo, 1930. Scritti sul 1860 nel centenario. S.M.E., Ufficio Storico, Roma.

- Secondo gruppo « Lancieri di Aosta » M.O.V.M., nelle guerre italo-greca ed italo-jugoslava. Tip. Socrate, Cagliari, 1942.
- Spedizione sarda in Crimea (1855-56). C. Manfredi, S.M.E., Tip. Regionale, Roma.
- Storia della guerra di Grecia. Mario Cervi, Mondadori, 1969.
- Storia militare. Scuola di Applicazione d'Arma, Torino, 1951.
- Storia dei Reggimenti di Cavalleria (« Nizza », « Piemonte Reale », « Savoia », « Genova », « Novara », « Aosta »). Capitano A. F. Sguazzardi, A. Sinici, Rivista di Cavalleria, 1886-87.
- Ultra-Padum, bollettino dell'oltre Po 1951-59.
- Un secolo di uniformi per i Dragoni di Piemonte. Colonnello Emilio Grimaldi, Accademia di San Marciano, Torino, 1963.
- Uniforme italiana nella storia e nell'arte. Capitano co. Alessandro Gasparinetti, Universali, Roma, 1965.
- Uniformi militari italiane dal 1861 ai nostri giorni. Vol. I: 1861-1933; vol. II: 1933-61. Elio e Vittorio del Giudice, Bramante, Milano, 1964.
- Uniformi militari antiche e moderne dell'Armata Sarda (album) Pietro Galateri di Genola, Doyen, Torino, 1844.
- Volontari dell'Esercito nella guerra di Spagna. Ministero della guerra 1939.
- Voce del collezionista, l'uniforme. UNCI, rivista bimestrale, anni: dal 1956 al 1970.

INDICE

PARTE PRIMA

Capitolo	I	La formazione del Reggimento e le sue vicende organiche e belliche dal 1774 al 1796	pag.	9
Capitolo	II	La ricostituzione del 1831	»	13
Capitolo	III	La prima guerra di indipendenza e la campagna del 1848	»	18
Capitolo	IV	La campagna del 1849	»	27
Capitolo	V	Il periodo dal 1850 al 1859 e la campagna di Crimea	»	31
Capitolo	VI	La seconda guerra di indipendenza e la campagna del 1859	»	38
Capitolo	VII	Il periodo dal 1859 al 1866 e la campagna contro il brigantaggio	»	45
Capitolo	VIII	La terza guerra di indipendenza e la campagna del 1866	»	49
Capitolo	IX	La campagna del 1870 ed il periodo fino al 1915	»	62
Capitolo	X	La prima guerra mondiale (1915-1918)	»	69
Capitolo	XI	Il periodo del dopoguerra dal 1919 al 1935	»	84
Capitolo	XII	La campagna etiopica del 1935-1936	»	88
Capitolo	XIII	Dalla campagna di Etiopia allo scoppio della seconda guerra mondiale	»	101

Capitolo XIV	La seconda guerra mondiale (1940-1945)	pag. 107
Capitolo XV	Dalla ricostituzione del 1951, come unità corazzata, ad oggi	» 127

PARTE SECONDA

I	I gloriosi simboli	pag. 139
II	I riconoscimenti del valore	» 146
III	I comandanti	» 202
IV	Le campagne ed i fatti d'arme	» 241
V	I caduti	» 244
VI	I quadri ufficiali nei momenti più significativi	» 249
VII	Le denominazioni, le dipendenze e le guarnigioni	» 257
VIII	Le uniformi e l'armamento	» 263
	Quadro riepilogativo dell'arma di cavalleria	» 276
	Bibliografia	» 279
	Indice	» 283

ERRATA CORRIGE

al volume «I Lancieri di Aosta dal 1774 al 1970» - Cenni storici - di Rodolfo PULETTI, Dante SACCOMANDI, Dario CERBO - Editore per i tipi delle Arti Grafiche Friulane - Udine, 1970

		ERRATA	CORRIGE
pag.	rigo		
12	14	dalle fiamme, dallo Stendardo	dalle fiamme dello Stendardo
16	9	essenzialmente	essenzialmente
16	34	marcie	marce
20	4	avamposti	avamposti
21	16	Manova	Mantova
22	25	si distinde	si distende
30	5	barone Giuseppe	conte Giuseppe
32	ult. did.	uniformi del 1850	uniformi del 1852
34	12	cavalleggeri che costituiscono	cavalleggeri, che costituiscono
38	9	1849	1859
46	30	Re D'Italia	Re d'Italia
50	24	Durando. il 6°	Durando. Il 6°
58	7	principio della nazionalità	principio delle nazionalità
62	9	divino	dividono
62	17	un'ennesimo	un ennesimo
71	1	imperviso	impervio
71	23	fonte	fronte
85	35	Civitavecchia	Civitavecchia
86	7	modernamento	ammodernamento
86	30	mente la loro	mente la loro
96	35	Derlikon	Oerlikon
101	4	guarnigione	guarnigione
102	32	« Ma » Aosta »	ma « Aosta »
112	3	pericolo	pericolo
114	20	Odersio de Sangro	Oderisio de Sangro
115	13	Suhs	Suhs
118	33	addestrativo delle attività	addestrativo e delle attività
118	37	Armata. Destano	Armata, destando
121	29	IV Gruppo	VI Gruppo
123	18	Osboreni Vogel	Ostreni Vogel
123	2	appiato	appiedato
125	16	Agurdal	Agordat
125	20	tentare	arrestare
128	did. foto	24 giugno 1952	24 giugno 1962
129	15	allargamento	allagamento
136	3	Arma con si	Arna non si
140	16	croce	cornice
141	20	fascette	faccette
153	28	del 147° reggimento	del 145° reggimento
156	22	Cheren	Cheren
158	3	selva	salva
160	80	freddezza	freddezza
168	7	Francesco Novara	Francesco Navarra
170	8	raggiungimento	raggiungerlo
171	4	pelottone per	pelottone ebbe per
171	30	che per il	che pure il
198	5	l'avvolgeva in fuga	la volgeva in fuga
204	23	della sua Armata	dell'Armata
204	17	largo di Giletta	borgo di Giletta
205	7	FRANCESCO GIUSEPPE	FRANCESCO GIUSEPPE
207	2	cavaliere	cavaliere
209	17	Divisione « Cremona »	Divisione di Cremona
211	34	Re Galantuomo	Re Buono
213	3	quadragna	guadagna
213	35	sucessore	successore
214	5	del Nizza	in Nizza
214	5	il 1859	nel 1859
217	ultimo rigo	fila	file
219	28	Militare di Servizio	Militare di Savoia
222	16	squadone	squadrone
229	6	dall'aeroplano, dal 1941 al 1945, in Turchia. Addetto	dall'aeroplano; dal 1941 al 1945 e in Turchia, addetto
231	5	incarichi, Stato Maggiore Esercito, uffici, ordinamento e addestramento	incarichi nello Stato Maggiore Eser- cito agli uffici Ordinamento e Adde- stramento
231	terz'ult. rigo	spedizioni	operazioni
234	25	dai quali	dal quale
236	did. 4ª foto	Castellamone	Castellamonte
241	31	ufficilae	ufficiale
245	5	Cavalleggeri	Lancieri
245	10-11	Primetti	Prinetti
246	30	amministrativo	amministrazione
246	32	Sottotenti	Sottotenenti
255	3	Ceverino	Severino
255	17	Carlo Gazzana Prioroggia	Carlo Gazzana Priaroggia
255	17	Vittoria Panetta	Vittorio Panetta
257	14	linquistica	linguistica
257	ultimo rigo	della lunga	della sua lunga
258	22	I Corpo d'Armata	I Corpo - Armata
259	10-11	mitraglieri d'Aosta	mitraglieri « Aosta »
259	15	greco-albanese	greco-albanese
259	23	IV gruppo	VI gruppo
259	penult. rigo	« Mandova »	« Mantova »
261	24	Luca	Lucca
262	10	1954	1964
263	18	tricornco	tricornio
279	10-11	Zavatteri	Zavattari
280	4	Francavalla	Francavilla
280	31	Speciali di Cavalleria	Speciali - di Cavalleria
444	27	lanpeggia	campeggia

prima guerra mondiale 1915-1918

Segni convenzionali

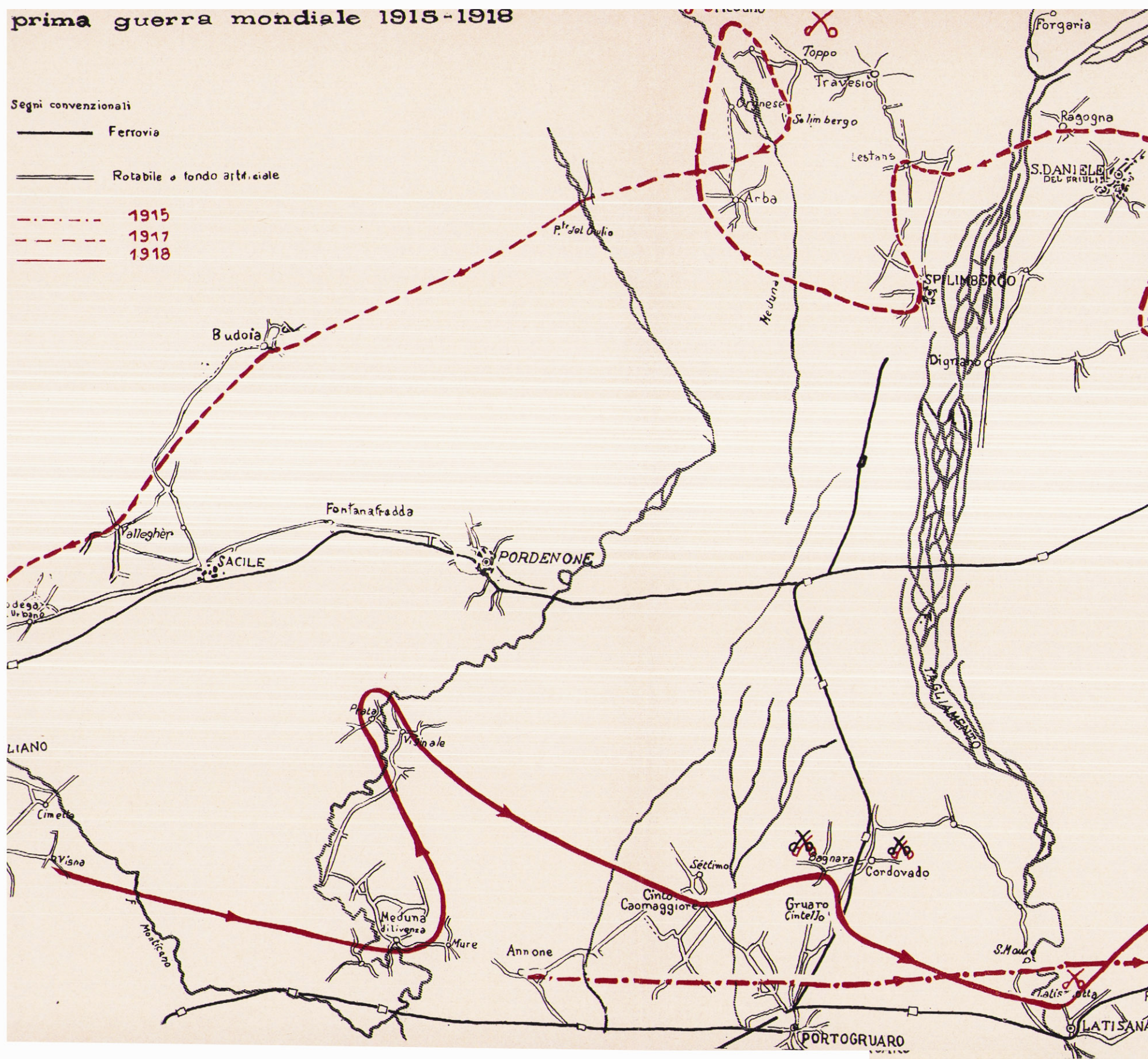
 Ferrovie

Rotabile a fondo artificiale

..... 1915

— — — — 1917

1918



Scala chilometrica di 1 a 200.000

